

GIUSEPPE M. CAGNI

IL P. ANTONIO PAGNI,
LA CONGREGAZIONE SECOLARE
DELL'ANNUNZIATA DI PESCIA
E I BARNABITI

Sulla piccola Congregazione dei Preti della SS. Annunziata di Pescia — o come ufficialmente si denominavano, *Chierici Secolari della Beata Maria Vergine Annunziata* — noi finora conoscevamo quel poco che Mons. Andrea M. Erba ha condensato nella bella *voce* da lui curata per il *Dizionario degli Istituti di Perfezione*¹ e dalle brevi biografie dei due fondatori Antonio Pagni e Paolo Ricordati². Oggi abbiamo la fortuna di poter contare su una documentazione più ampia e di prima mano, dovuta non a nuove scoperte, ma a una rivisitazione più attenta del materiale che già si conosceva e che non fu mai sfruttato, cioè la collezione dei più importanti *strumenti notarili* (1593-1807) celebrati dalla piccola Congregazione, il registro delle *Memorie* o “ricordanze” (1588-1719) riguardanti gli avvenimenti principali, le *Costituzioni* e le *Regole* che scandivano il cammino della piccola comunità, una prima *serie di 48 lettere* scritte dal P. Giambattista Cioni (uno dei primi compagni di San Giovanni Leonardi) al P. Antonio Pagni e documentanti i mutui rapporti delle due Con-

¹ Andrea M. ERBA, *Preti della SS. Annunziata*, in “Dizionario degli Istituti di Perfezione”, VII, Roma, Edd. Paoline, 1983, col. 807.

² Oltre alle due relative voci scritte da Mons. Erba nel cit. “Dizionario” (vol. VI coll. 1081-82 e vol. VII col. 1713) e, per il Pagni, quella di Francesco FERRAIRONI in “Enciclopedia Cattolica” (vol. IX, Roma 1952, coll. 556-557), possediamo per il Pagni due oneste biografie (Felice GIALDINI, *Vita del Servo di Dio P. Antonio Pagni da Pescia*, Roma, Desclée, Lefebvre e C., 1894; Luigi MANZINI, *L'Apostolo di Pescia: P. Antonio M. Pagni*, Roma, Libreria Ente Religioso PP. Barnabiti, 1941); ad esse s'aggiunge una buona traccia biografica edita da Luigi LEVATI e Idelfonso CLERICI in *Menologio dei Barnabiti*, I (Genova, Derelitti, 1932), pp. 287-293. Invece la più antica *Vita*, scritta dall'accuratissimo raccoglitore di memorie patrie Can. Antonio Ansaldo, non è mai stata pubblicata. Per il Ricordati abbiamo solo quanto ne dice il *Menologio dei Barnabiti*, vol. X (Genova, Derelitti, 1936), pp. 156-162, e il P. Francesco Luigi BARELLI (*Memorie... II*, Bologna, Pissarri, 1707, pp. 535-539 e 541-542), che si rifanno ambedue alla manoscritta raccolta di *Vite di Barnabiti illustri* di Ambrogio SPINOLA, conservata nell'Archivio Storico Romano dei PP. Barnabiti, *M.d.7*, pp. 377-388.

gregazioni nel periodo 1600-1618, un'altra *serie di 34 lettere* (1617-1623) scritte in prevalenza dai Padri Pagni e Giovanni Forti al Padre Generale dei Barnabiti, riguardanti la laboriosa e contrastata trattativa per l'unione delle due Congregazioni (1617-1623), e infine i transunti delle lettere responsive dei Padri Generali alla nuova comunità barnabita pesciatina, dalle quali trapela la vita dei Padri almeno fino alla loro ecatombe nella peste seicentesca di manzoniana memoria.

Possiamo così ricostruire con sicurezza e abbondanza di particolari le vicende della Congregazione dell'Annunziata, le quali sono d'un certo interesse non solo per la storia barnabita, ma anche per quella della Chiesa, perché vi vediamo riflesso il tramonto di tante altre piccole famiglie religiose che, nate nel fervore della Pre- e Controriforma, hanno dovuto piegare il capo all'arrivo di tempi nuovi.

L'ambiente ecclesiastico di Pescia

Pescia appartenne alla diocesi di Lucca³, da cui aveva ricevuto la fede cristiana, fino al 1519, anno in cui il papa Leone X, assecondando le premure del pesciatino Baldassarre Turrini, suo Datario, con bolla del 15 aprile di quell'anno la staccò da Lucca, elevandone la pieve (consacrata già il 7 luglio 1062) al rango di collegiata insigne e di prepositura con circoscrizione e giurisdizione autonome, alle dirette dipendenze della Santa Sede. Papa Benedetto XIII, con bolla del 14 settembre 1726⁴, elevò la prepositura a vescovato (conservandone l'immediata dipendenza dalla Santa Sede), la collegiata a cattedrale, e la "Terra" di Pescia a città; ma per difficoltà insorte, solo il 25 gennaio 1729 il Preposito Paolo Antonio Pesenti divenne vescovo e la prepositura diventò diocesi. Col 3 ottobre 1855 Pescia perdette i suoi privilegi e fu diocesi come tutte le altre, suffraganea della metropolitana Pisa⁵.

Nel tempo che ci interessa, Pescia era dunque "nullius dioecesis" e il suo Preposito — che aveva giurisdizione ordinaria sulla Valdinievole e sulla Valleriana — godeva di privilegi semi-episcopali; infatti aveva l'uso dei Pontificali, poteva concedere indulgenze fino a 100 giorni e 10 quarantene, conferire la Tonsura ed i quattro Ordini Minori, velare e benedire Monache, riconciliare chiese, ed altre facoltà minori contenute nella bolla di Leone X. L'insigne collegiata di S. Maria Maggiore, non ancora

³ In un documento del 901 il vescovo di Lucca Gherardo la chiama "plebs baptismalis", ma già dalle sue origini essa aveva importanza e privilegi.

⁴ Cfr. anche la *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, vol. V (1667-1730), Padova 1952, pag. 315, nota 1 di *Pisciensis*.

⁵ Arturo ROMANI, voce *Pescia*, in "Enciclopedia Cattolica", vol. IX (Città del Vaticano, 1952), col. 1273.

cattedrale, godeva di dieci canonicati e sette “dignità”; tra quest’ultime, due spiccavano: il *Priorato*, di cui il titolare teneva il terzo posto nel capitolo dei canonici ed era contemporaneamente parroco dell’altra collegiata di Pescia dedicata ai SS. Stefano e Nicolao; e il *Tesorierato*, a cui era unito l’ufficio di Parroco dell’antico castello di Pietrabona. Il capitolo dei canonici aveva poi il privilegio di essere il collatore di tutti i benefici ecclesiastici della piccola semi-diocesi.

Di questi privilegi i pesciatini erano gelosissimi, ma l’esiguità del territorio di giurisdizione della Prepositura — le sole Valdinievole e Valleriana — non permetteva alla Chiesa di Pescia di darsi un’organizzazione conveniente, come se la potevano permettere le diocesi più estese. Da ciò l’attaccamento quasi morboso alla propria terra, alla propria chiesa, ai propri diritti anche minimi, con spinta al tradizionalismo e quasi con allergia al cambiamento, anche quando esso era rinnovamento. La nostra storia dovrà snodarsi in questo contesto un po’ chiuso e paesano, spesso causa di incresciosi condizionamenti.

I due fondatori

I Preti dell’Annunziata sono nati certo dallo Spirito Santo, che però si è servito di due santi sacerdoti. Il primo è Antonio Pagni (al battesimo Antonio Tommaso), nato il 21 dicembre 1556 da Bartolomeo e da Piera Orlandi, ambedue appartenenti alle famiglie più nobili della città. Educatore con cura dalla piissima madre, diede precocemente segni di grande attaccamento alla religione, per cui i genitori decisero di vestirlo ancor fanciullo con abito clericale.

A questo fatto s’aggiunse la morte inopinata di Mons. Cristiano Pagni, già segretario del Granduca di Firenze Cosimo I e zio paterno di Antonio. La morte lo aveva colto quando da poco era diventato Preposito di Pescia e beneficiato della cappella della Purificazione di Maria eretta nella collegiata prepositurale, per cui il capitolo di quest’ultima decise di conferire al piccolo Antonio, in memoria dello zio defunto, il “beneficio” della Purificazione⁶. Venne abilitato a ciò dal rito della Tonsura, che ricevette dal nuovo Preposito di Pescia Guido Guidi il 7 febbraio 1563. Le lettere apostoliche di investitura portano la data del 29 luglio 1563, ma la presa di possesso avvenne il 15 aprile dell’anno successivo⁷, quando An-

⁶ Per le notizie riguardanti la fanciullezza e l’adolescenza di Antonio Pagni, si rinvia alle due biografie che di lui scrissero il Gialdini e il Manzini, già citate alla nota 2. Noi ci occupiamo solo di quei fatti che possiamo provare con documenti precisi.

⁷ Ce ne è stato conservato il documento originale ancora inedito, conservato nell’Archivio Storico dei Barnabiti di Roma (e così sempre: ASBR), segnato *Y.b.4*, fasc. 1°, n. 2: “In Dei nomine. Amen. Die XV aprilis 1564. Constitutus personaliter coram me notario et testibus infrascriptis Antonius filius Bartholomaei de Pagnis de Piscia, rector cappellae

tonio fu in grado di partecipare almeno materialmente all'ufficiatura corale, alla quale era obbligato quale mansionario o cappellano.

Attese ai primi studi in patria, sotto la guida di maestri privati e conducendo una vita sempre irreprensibile. A 14 anni — a 19, per altri⁸ — fu mandato all'Università di Pisa, dove per sette anni attese allo studio della Filosofia, prima, e poi del Diritto, sempre mantenendo condotta esemplare, come ci attesta Pietro Mormorai, che l'ha avuto alunno ventenne quando insegnava Giurisprudenza nello Studio pisano⁹. Laureatosi in *Utroque Jure*¹⁰, passò a Firenze per lo studio della Teologia, e qui percorse tutta la scala che lo condusse al Sacerdozio, ricevendo dal vescovo di Fiesole Francesco da Diacceto i quattro Ordini Minori il 21 settembre 1581, il Suddiaconato il 21 dicembre successivo, e il Diaconato il 22 settembre 1582. Fu ordinato Sacerdote dal vescovo di Volterra Guido Serguidi il 4 giugno 1583¹¹.

Purificationis in ecclesia Sanctae Mariae Maioris de Piscia, et tenens in manibus suis litteras Apostolicas sub Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae 1563 tertio Kalendas Augusti Pontificatus Domini Papae Pij quarti anno quinto, Nec non processum desuper fulminatam per Rev. D. Praepositum Pisciensem Judicem et Executorem Apostolicum sub Datum Pisciae in aedibus praefati Rev. D. Praepositi sub anno Incarnationis Dominicae 1564 die vero sexta mensis aprilis quibus omnibus relatio habeatur etc., petijt et petit per me Petrum notarium infrascriptum se indui, imponi et immitti in tenutam et corporalem possessionem praedictae Cappellaniae, cum suis iuribus, pertinentijs et connexis etc. omni meliori modo etc. Ego vero Petrus notarius publicus infrascriptus, visa audita et intellecta petitione dicti Antonij fuisse et esse Juri consona, et visis predictis litteris Apostolicis una cum dicto processu fulminato etc., et visis videndis etc., ad laudem, gloriam et honorem omnipotentis Dei et Beatae Mariae semper Virginis, vigore praedictarum litterarum Apostolicarum et processus desuper fulminati, praedictum Antonium Bartholomaei de Pagnis de Piscia Imposui, Immisi et Induxi in tenutam et corporalem possessionem praedictae Cappellae Purificationis Beatae Mariae Virginis, sitae in dicta Collegiata ecclesia S. Mariae Maioris de Piscia, Imponendo thobaliam et paramentum dicti altaris super caput eius, ac candelabrum in suis manibus et deosculando dictum altare et canendo *Te Deum laudamus* ad sonum campanae, et alia faciendo in similibus solita et usitata, rogans etc. protestans idem Antonius non solum animo, sed etiam corpore possidere etc. — Actum in dicta Collegiata ecclesia S. Mariae Maioris de Piscia ante praedictum altare sub dictis anno, mense et die suprascriptis, Praesentibus ibidem presbytero Sebastiano Vecoris et presbytero Sebastiano Petrini de Piscia, testibus vocatis. — Et quia ego Petrus quondam Ser Antonij de Gialdinis de Piscia notarius publicus florentinus de praedictis rogatus fui, ideo in fidem praemissorum me subscripsi».

⁸ GIALDINI, *Vita...* cit., p. 9; MANZINI, *L'Apostolo...* cit., p. 13.

⁹ La testimonianza, raccolta dal pesciatino Giulio di Bruno Landi nel 1628 e autenticata, si conserva in ASBR, *Y.b.4*, fasc. 1°, n° 8, già pubblicata dal GIALDINI, *Vita...* cit., pp. 133-134.

¹⁰ Non abbiamo il documento di laurea, ma nei primi strumenti notarili, da lui stipulati assieme a Paolo Ricordati, ambedue sono chiamati "Magnifici et Reverendi Juris Utriusque Doctores" (ASBR, *Collegi estinti*, Pescia, *Libro dei Contratti*, numeri 1, 2, 3, ff. 1r-3v).

¹¹ Le lettere testimoniali per la recezione di tutti questi Ordini si conservano nell'Archivio Capitolare di Pescia, eccetto quella per il Suddiaconato, che si trova nella Cancelleria dello Studio pisano, a testimonianza che egli era *in sacris*. La data del Suddiaconato venne scritta dallo stesso Pagni sulla testimoniale del Diaconato (cfr. GIALDINI, *Vita...* cit., p. 11, nota).

Tornato a Pescia, il Pagni cominciò ad officiare la sua Cappella della Purificazione di Maria nell'insigne Collegiata. A questa mansione, l'Ordinario Mons. Giuliano Cecchi aggiunse anche quella di confessore delle monache Benedettine di S. Maria Nuova: ufficio che egli tenne per più di 13 anni. Era un nuovo onere, ma anche un nuovo onore all'integrità della sua vita, perché di solito a questo ufficio venivano deputati sacerdoti già avanti in età. Qualche tempo dopo, essendosi resa vacante, nel Capitolo della Prepositura, la carica del Tesorierato, a cui era annesso anche l'ufficio di Parroco di Pietrabuona (un'antica, rocca in posizione strategica, a tre chilometri dalla città), l'ordinario col Capitolo la conferì al giovane Pagni, che venne così a trovarsi contemporaneamente canonico tesoriere in Pescia e Parroco di Pietrabuona. Prese possesso di ambedue le cariche nell'ottobre del 1587¹², e da allora si divise come poté, aggregandosi dei collaboratori per l'adempimento degli oneri. Non trascurò mai alcuna delle sue mansioni: come canonico della Collegiata partecipava all'ufficiatura corale con particolare raccoglimento e fervore¹³; le Benedettine ne esercitavano la pazienza, come esse ebbero a confessare nel processo canonico informativo delle sue virtù che si fece nel 1627, a quattro anni dalla di lui morte¹⁴; a Pietrabuona egli riuscì a costruire con la parola e l'esempio una comunità veramente cristiana, dando vita anche ad un gruppo di volenterosi che si impegnavano a perseguire, *Deo dante*, la perfezione evangelica¹⁵.

Fra queste persone, una emergeva: l'avvocato Paolo Ricordati, che col Pagni fu fondatore dei Preti di Pescia. Era nato a Buggiano nel 1541 da Michele e da Angiolina Verdi. Applicatosi dapprima alla mercatura, si

¹² MANZINI, *L'Apostolo...* cit., p. 17.

¹³ L'Arcidiacono Sante Marchi, suo collega e immediatamente a lui precedente in decananza, ne dà la bella testimonianza riferita dal Gialdini (*Vita...* pp. 23-24) e conservata in originale nell'Archivio Storico dei Barnabiti a Roma (*Y.b.4*, fasc. 1, n° 8). Anche il P. Anacleto Secco, che fu preposito a Pescia, dice di lui: "De nostro Antonio Pagnio accepi a sacerdotibus fide dignis, quod etiam ante nostrae Religionis ingressum, quando canonicus cum alijs in choro preces persolveret divinas, oculos semper in Psalterio defixos teneret, nec umquam dimovere eos patiebatur, ut attentionem ad Deum quem exorabat et laudabat tutiorem conservaret. Omnia enim Dei opera pius Vir perfectiori quo poterat modo studebat explere" (Anacletus SICCUS, *De Ecclesiastica Hymnodia*, Bononiae, apud Clementem Ferronum, 1629, pp. 291-292).

¹⁴ Il processo canonico del 1627 si conserva nell'Archivio Vescovile di Pescia, con segnatura "Filza XVIII" (GIALDINI, *Vita...* cit., p. 98); oppure nell'Archivio dell'ex parrocchia della SS. Annunziata, come dice una lettera del parroco L. Battaglini scritta il 2 maggio 1893 al Vescovo diocesano Giovannantonio Benini, che intendeva riprendere il processo (ASBR, *Y.b.4*, fasc. 4, n° 4/c). Molte deposizioni delle Benedettine sono riferite dal GIALDINI, *VITA...* cit., pp. 99-100.

¹⁵ In ASBR, *Y.b.4*, fasc. 1, n° 7, c'è un manoscritto di tre pagine, con titolo *Ationi del P. Don Antonio Pagni da Pescia mentre era Rettore della chiesa di Pietrabona* e così sottoscritto: "Io Simone Simoni da Pietrabona ho scritto le supradette cose refertemi da Pietro di Agostino Pacini". Ai numeri 5/a-c si trovano 16 paginette in scrittura minutissima, nelle quali sono riferiti fatti e detti edificanti del P. Pagni mentre era a Pietrabona.

volse poi allo studio, ed a Pisa si addottorò in *Utroque Jure*. Esercitò la professione di avvocato tanto in patria quanto in altre città toscane, e in queste trasferte ebbe modo di conoscere San Giovanni Leonardi, fondatore dei Chierici della Madre di Dio, che ne favorì l'inclinazione alla preghiera e all'azione caritativa¹⁶, stabilendo con lui una grande amicizia spirituale. Sentendosi chiamato al sacerdozio, vi si preparò con un corso di esercizi spirituali durato 20 giorni sotto la guida di Giambattista Cioni, uno dei primi compagni del Leonardi, e allora Rettore della casa lucchese dei Preti della Madre di Dio. Ricevette l'ordinazione sacerdotale dal vescovo di Lucca Alessandro Guidiccioni *senior* all'inizio della Quaresima del 1588¹⁷, celebrando poi la prima Messa a Pescia, nella Collegiata minore dei SS. Stefano e Nicolao — parrocchia sua e del Pagni — nella festa d'Ognissanti dello stesso anno.

La cronologia di queste notizie così precise contrasta un po' con quella di un'altra notizia meglio documentata e sicura, cioè che il 2 marzo 1588, giorno delle Ceneri, Pagni e Ricordati “si ritirorno ad habitare insieme, per darsi tutti al servizio di Dio”¹⁸; quindi la loro santa amicizia e la decisione di dedicarsi esclusivamente al Signore deve datarsi a buon tempo prima, giacché sappiamo che essa fu a lungo contrastata dalla madre del Pagni¹⁹ la quale, pur essendo religiosissima ed avendo altri figli e figlie²⁰, voleva tenersi quel figliolo tutto per sé, senza peraltro ostacolarne i doveri sacerdotali. Inoltre pare che la vivissima fraternità stabilitasi ben presto tra i preti riformati lucchesi del Leonardi e i due sacerdoti di Pescia abbia avuto la sua radice nel Ricordati, non nel Pagni, dal mo-

¹⁶ Per il periodo antecedente alla sua intesa col Pagni ci affidiamo — oltre a quanto ne dicono i biografi del Pagni — all'importante raccolta di biografie, autografa del P. Ambrogio Spinola (*Vite dei primi Barnabiti*, in ASBR, *M.d.7*, pp. 381-384). I fatti non sono supportati da cronologia precisa.

¹⁷ Nel 1588 le *Tempora* di primavera, nelle quali si solevano tenere le ordinazioni clericali, cadevano nei giorni 9, 11 e 12 marzo.

¹⁸ “Ricordo come sotto il dì 2 di marzo 1588 il P. Paulo Ricordati da Buggiano et il P. Antonio di Bartolameo Pagni si ritirorno ad habitare insieme per darsi tutti al servizio di Dio et fondar la Congregatione de' Padri; et tal ritiramento seguì nella casa di Gherardo Cecchini, dove hora si habita” (ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Memorie*, f. 1, n° 1). La scrittura è del P. Giovanni Forti, che convisse più di vent'anni col Ricordati e dal quale ha certo avuto una notizia così precisa. Comunque, l'anno 1588 è attestato anche dagli *Atti* di fondazione dei Barnabiti a Pescia (cfr. Appendice VII, pag. 156).

¹⁹ “Un Servo d'Iddio, per nome Giovannino da Monte Carlo, sapendo l'intentione di messer Paolo che era di ritirarsi col Padre Antonio, andò a ritrovare madonna Piera madre del Padre Antonio, e gli disse che lei impediva il servizio d'Iddio” (ASBR, *Y.b.4*, fasc. 1, n° 5/b). La notizia è tra quelle raccolte dopo la morte del Pagni per il processo informativo.

²⁰ Gli altri figli furono due: Lorenzo, che sposò Livia Cappelletti, e che fu segretario del granduca Cosimo II e figura di spicco nell'amministrazione pubblica pesciatina; Giuseppe, che sposò Alessandra Onesti, fu medico e curò gratuitamente la comunità dell'Annunziata sia prima che dopo l'unione coi Barnabiti. Le figlie furono due: una di esse, chiamata Lisabetta, andò sposa a un Bonvicini (ASBR, *Y.b.4*, fasc. 1°, f. 5a/r-v).

mento che quest'ultimo non ha mai potuto stringere rapporti fuori di Pescia, dati i suoi impegni di cappellano dell'altare della Purificazione di Maria, di confessore delle Benedettine, di canonico della Collegiata maggiore e di Parroco di Pietrabuona²¹.

Comunque sia, è certo che S. Giovanni Leonardi sia stato di grande sostegno ai Due di Pescia, visitandoli frequentemente, condividendo con essi le preoccupazioni e le gioie della sua incipiente Congregazione²² e lasciando ai Suoi, come sacra eredità, il proseguimento di questa assistenza spirituale e materiale, come ebbe a scrivere al Padre Giambattista Cioni il 19 novembre 1604²³. Nessuna meraviglia quindi che il Pagni e il Ricordati, ammirando quanto i figli del Leonardi riuscivano a fare in servizio di Dio, desiderassero di ricopiarne l'assillo spirituale e pastorale, vagheggiando di potere un giorno abbracciare un genere di vita non dissimile dal loro.

Gli inizi

Per un'efficace opera di riforma occorre assolutamente avere una chiesa propria; ma era assurdo pensare che Pescia, diocesi così piccola e povera, potesse metterne una a loro disposizione. Dovettero dunque pensarci da sé, riflettendo, pregando e progettando.

La volevano in centrocittà, perché fosse comoda a tutti. Ma dove trovare un sito? Non restava che comprare case e poi abatterle. E così fecero.

Posero gli occhi su un condominio situato nella strada principale

²¹ In ASBR (*Y.b.4*, fasc. 3, n° 1) si conserva una lettera del 9 dicembre 1600 diretta dal Cioni al Ricordati e responsiva ad una di quest'ultimo, nella quale aveva chiesto alcuni consigli pratici per risolvere alcuni problemi della chiesa di Pescia.

²² Il P. Barelli, sunteggiando quanto dice il P. Ludovico Marracci nella *Vita* del P. Giambattista Cioni (Lucca 1696, pag. 201), riferisce che un giorno il Pagni, nell'udire da S. Giovanni Leonardi i progressi che la sua Congregazione faceva ogni giorno più nello spirito e nel ministero pastorale, "restò per buono spazio di tempo inabile a proferir parola, per la gioia sovrabbondante che gli brillava in cuore e per le lacrime che gli sgorgavano dagli occhi" (BARELLI, *Memorie...* cit., vol. II, pp. 535-536).

²³ "Molto Rev. in Christo Padre, Pax Christi! Ho inteso quanto havete fatto a Pescia e lodo il tutto. Essendo Padri molto meritevoli, conviene aiutarli e rivederli: il che sia vostra cura quanto potete, e se li dia quello [che] sia di lor bisogno. [...] Dominus tecum. Di Roma, il dì 19 Novembre 1604. Di V. R. Servo in Christo Giovanni Leonardi" (Vittorio PASCUCCI, *Lettere di un Fondatore [Epistolario di S. Giovanni Leonardi]*, Roma, Postulazione dell'Ordine della Madre di Dio ["Collana O.M.D.", 3], 1981, p. 149). Il P. Cioni era andato a Pescia per ordine del Santo ("Se qualcuno deve andare a Pescia, sia il Padre Giambattista": *ivi*, p. 144, 10 sett. 1604). Il Santo aveva una grande stima dei Padri di Pescia, tanto da contrapporli ai suoi stessi figliuoli in una lettera molto accorata del 22 nov. 1602 al P. Cioni: "Di Pescia non temo, e Iddio volesse che così ammirabili fussi voi altri!" (*ivi*, pag. 95).

della città, e il 17 luglio 1590 lo comprarono, ottenendo parte di esso in dono²⁴. Era il primo segno della Provvidenza.

Quest'acquisto fu come il centro di una vasta operazione che portò all'acquisto di altre case. Una di queste, volta a mezzogiorno, apparteneva alla dotazione della cappella della SS. Annunziata eretta nella collegiata minore dei SS. Stefano e Nicolao. Essendo un bene ecclesiastico, non poteva essere venduta, ma solo permutata con altro bene equivalente. A questo scopo, Pagni e Ricordati, il 1° settembre 1590, comprarono da Benedetto Perondi per 214 scudi una casa in via del Fiore²⁵, e due giorni dopo la barattarono con quella in dotazione della cappella dell'Annunziata, consenziente Forte Forti, che ne era il beneficiario.

Accanto a quest'ultima casa c'era un "casamento diroccato" di proprietà di Jacopo Cecchini, che vi abitava presso; anche questo rudere fu dato in dono al Pagni e al Ricordati, a condizione che il Cecchini, volendo ingrandire la propria casa, potesse "appoggiarsi" al muro della futura chiesa²⁶.

Il 5 febbraio 1593 un'altra casa fu comprata dai figli di Giovanni de Floris, al prezzo di 110 scudi, quanto cioè era stata stimata dai maestri murari Francesco di mastro Andrea e Bernardino di Giovanni. Essa con-

²⁴ "A dì 17 di luglio 1590. Compera per contratto, rogato Ser Benedetto Sandri. Fu compro la casa nella via delli Orlandi, dove si fondò la nostra chiesa; et era sotto questi confini: Levante, la detta via; Settentrione, messer Francesco Martellini; Ponente, Via del Fiore; Meriggio, Altare dell'Annunziata in Santo Stefano: et seguì dalli appresso: da messer Antonio Catani per la parte che se li aspettava, scudi 69.6.2, li quali donò alla nostra chiesa; dal detto messer Antonio, per altra parte spettante a madonna Laura sua madre, scudi 71.6.2, che se li sborsorno; dal detto, come procuratore di Michelangelo Galeotti per la parte a lui spettante, scudi 71.6.2, che se li sborsorno; dal Cavalier Marcantonio Cecchi, per altra parte a lui spettante, scudi 40 in circa, che si sborsorno sotto il dì 19 di novembre 1590. Et per quello che potevano pretendere in detta casa messer Piero et messer Asdrubale Ulivola per la parte che potevano avere nell'heredità di Andrea Buonvicini lor Avolo, già padrone di detta casa, che è stata stimata in tutto scudi 311 in circa, fu fatto donatione alli sopradetti P. Paulo et P. Antonio, da Piero et messer Andrea Buonvicini, di ogni credito che havessero contro il detto Andrea Buonvicini, come per contratto appare sotto il dì sopradetto 19 di novembre, rogato Ser Benedetto Sandri. — Et inoltre fu donato da Piero Gherardi uno scritto lire 69 contro il detto Andrea Buonvicini, come similmente ne appare contratto rogato il detto Sandri sotto il detto dì" (ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Memorie*, f. 1r, alla data).

²⁵ "1° settembre 1590. Si comperò da Benedetto Perondi da Pescia una casa posta nella via del Fiore in Pescia, sotto questi confini: Levante, detta via; Settentrione, Maestro Rocco scarpellino et Paulo Martini; Ponente, via di Dreto; Meriggio, Stefano di Raffaello Cingata fornaro; per prezzo di scudi 214, come ne appare contratto rogato Ser Antonio Ferrucci" (*ivi*, f. 1v, alla data).

²⁶ (3 sett. 1590) "Detta casa [di Benedetto Perondi] è servita per darla in baratto con una della Cappella dell'Annunziata in S. Stefano, che si è incorporata nel sito della chiesa, et con essa si hebbe ancora un sito o casamento disfatto di rimpetto a essa, che confina con la casa di Jacopo Cecchini, il quale fu satisfatto dell'appoggio volendo fabricare, et questo fece messer Forte Forti possessore di detta Cappella; et di tale baratto ne appare contratto fatto li 3 di settembre 1590 rogato Giuseppe Orlandi" (*ivi*, f. lv).

finava col “casamentum dirutum” che era stato donato da Jacopo Cecchini²⁷.

Si era così venuto a creare un sito sufficiente. Abbattute le case, il Vicario Generale di Pescia benedisse e collocò la prima pietra il 3 giugno 1595, dedicando la futura chiesa alla Vergine Maria Annunziata²⁸; ma solo il 25 marzo 1600 vi si poté celebrare la prima Messa.

I due giuristi Pagni e Ricordati conoscevano bene le disposizioni canoniche d'allora, e sapevano che non era loro permesso di costruire una chiesa senza averla prima dotata di una rendita sufficiente. Per questo, il giorno prima della posa della prima pietra, alla presenza dell'Ordinario Mons. Andrea Turrini e dei testimoni Giuliano Marchi e Giovanni Berti, Paolo Ricordati — a nome proprio e in qualità di Procuratore del Pagni — offriva come dote della futura chiesa un complesso di edifici del valore di 460 scudi, a patto di averne il giuspatronato e di poterla affidare a qualsivoglia Società di Sacerdoti o Congregazione femminile già esistenti o future, d'accordo tuttavia con l'Ordinario di Pescia²⁹. Il giuspatronato doveva essere riservato in perpetuo; tuttavia Pagni e Ricordati, nell'evenienza che l'uno o l'altro o ambedue morissero prima che la chiesa fosse terminata, stabilivano che essa e la sua dote dovessero servire alla costruzione di un monastero in favore di quelle ragazze che attualmente si trovavano in una casa degli eredi di Giovanbattista Onesti e per il salario del sacerdote che avrebbe officiato la detta chiesa, la quale avrebbe dovuto sempre avere il titolo dell'Annunziata della Beata sempre Vergine Maria. Al Vicario Generale Paolo Bruschi non restò che emettere il Decreto di tutto il convenuto.

²⁷ La “ricordanza” di questo contratto, rogato da Ser Pio Ceci, è in ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Memorie*, f. 1v, alla data; lo strumento notarile, di mano dello stesso notaio Pio Ceci, è *ivi*, *Libro dei Contratti*, ff. 1r-v.

²⁸ “A dì 3 di giugno 1595, si cominciò fabbricare la nostra chiesa intitolata della SS.ma Annunziata, nel sito delle due sopradette case, cioè di quella compra da messer Antonio Catani et altri, et di quella compra dalla Cappella dell'Annunziata. Et la prima Pietra del fondamento fu posta dal Molto Rev. messer Paulo Bruschi dalla Spetie, Vicario del Molto Illustre et Rev.mo Mons. Andrea Turrini, benedicendola et dedicandola alla Beatissima sempre Vergine Maria sotto l'invocatione dell'Annunziata di essa, come appare contratto rogato questo dì sopradetto per Bartolomeo Ferrucci. A dì 25 di marzo 1600, giorno della festa della SS. Annunziata, si disse la prima Messa” (ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Memorie*, f. 1v).

²⁹ Il testo del contratto è pubblicato qui avanti, Appendice prima, pp. 118-120. La Congregazione femminile di cui parla il testo qualche riga dopo, esisteva già privatamente a Pescia in casa di Giovanbattista Onesti, fondata da S. Giovanni Leonardi (MARRACCI, *Vita del Cioni*, cit., pag. 202) e da lui affidata alle cure del P. Paolo Ricordati. Queste ragazze vivevano con grande fervore e dal popolo erano chiamate *le Teatine*. Nel 1620 ottennero la clausura dal papa Paolo V. Il P. Cioni ne parla frequentemente nel suo epistolario al P. Pagni (Roma, Archivio Storico dei Chierici Regolari della Madre di Dio [e così sempre: ASMdD], *Fondo Cioni*-Postulazione, lettera 17, 27 ottobre 1607; lettera 18, 17 nov. 1607; lettera 19, 21 nov. 1607; lettera 40, 12 nov. 1615). Cfr. anche ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Memorie*, pag. 7v, nn. 26 e 27 (3 giugno 1610) e pag. 28/a (10 luglio 1631).

La chiesa c'era, e ormai anche poggiata su solide basi giuridiche; ma non poteva essere ufficiata né inaugurata con la celebrazione della S. Messa, se non fosse stata prima benedetta. Pagni e Ricordati erano nuovi a simili problemi, ma ebbero la fortuna di poter contare sull'amico P. Giambattista Cioni, al quale — come già abbiamo visto³⁰ — San Giovanni Leonardi aveva lasciato come sacra eredità la prosecuzione dell'assistenza spirituale e materiale ai due sacerdoti pesciatini. Cioni dunque li tolse d'impaccio scrivendo all'amico Ricordati il 3 febbraio 1600³¹:

“Molto Magnifico e Rev. Messer Paulo, ho inteso ch'hanno difficoltà come hanno da benedire la chiesa per dirvi la Messa. Non si parla, per hora, di consecrarla, perché — come fanno — non è di necessità per potervi dir la Messa; basta che sia luogo deputato al culto divino, come potete vedere nel Concilio Tridentino sessione 22. [...] Come habino da far questa beneditione, quale appartiene al semplice sacerdote — con licenza però dell'Ordinario — potranno vederlo nel Pontificale, quale haveranno dalla Prepositura; e finora non è uscito fuori il nuovo, perciò si potranno servire di quello [che] troveranno. Per quanto mi pare, non vi va altro che l'aspersione con l'acqua santa ordinaria, avanti la Messa. E quando costà non l'havessero, me l'avisino, che non mancherò mandarveli scritto, perché procurerò haverne uno. La licentia, non essendovi il Proposto, tocca a darla al Capitolo, al quale resta la iurisdictione ordinaria, come potete vedere appresso *Silvestr. verbo Capitulum*; e quando il Capitolo avesse confermato il Vicario [Generale] che v'era, conferendogli l'autorità che haveva prima, lui vel potrà concedere”.

La chiesa fu dunque benedetta dal P. Pagni o pochi giorni prima, o subito avanti la Messa d'inaugurazione, che si celebrò il 25 marzo 1600, festa dell'Annunziata. Alla fine dell'anno sorse il problema di chi potesse benedire i paramenti sacri; e il compiacente Cioni scriveva il 9 dicembre 1600, ancora al P. Ricordati, che tale benedizione poteva benissimo

³⁰ Cfr. qui sopra, testo e note 22 e 23, p. 13.

³¹ ASMdD, *Fondo Cioni*-Postulazione, lettera 1. Essa appartiene a un blocco di 48 lettere che una volta si trovavano nell'Archivio dei Barnabiti di Pescia, ma che forse furono cedute ai Chierici della Madre di Dio quando ci fu il processo canonico del P. Cioni (“Afferma il P. Fiorentini — come testimonio di veduta, nella *Vita* che scrisse del nostro P. Gio. Battista Cioni — conservarsi nell'Archivio dei Barnabiti molte lettere da lui scritte a que' primi Padri, dalle quali chiaramente si scorge quanto essi alli suoi consigli deferissero”: Ludovico MARRACCI, *Vita del Ven. P. Gio. Battista Cioni chierico regolare della Madre di Dio*, Lucca, Giacinto Paci e Domenico Ciuffetti, 1696, pag. 203; il P. Marracci, riprende la prima *Vita* del Cioni scritta e pubblicata dal P. Girolamo Fiorentini nel 1656, trasformandola nella forma e nella sostanza, com'egli afferma nella *Protestatione* che la precede). Questa collezione di Lettere va dal 3 febbraio 1600 al 19 ottobre 1618. Le lettere sono quasi tutte dirette al P. Pagni e sono uno specchio fedele della vita interna dei Preti dell'Annunziata nei loro rapporti coi Preti lucchesi della Madre di Dio. D'ora in avanti queste lettere verranno citate con la sigla dell'Archivio, il fondo, il numero d'ordine e la data. Ringrazio i Padri della Madre di Dio di S. Maria in Campitelli (Roma), specialmente il P. Davide Carbonaro, che mi hanno permesso di trascrivere tutte queste 48 lettere.

essere impartita dal P. Pagni, *durante munere* di canonico della Collegiata di Pescia³².

La nuova chiesa si rivelò presto insufficiente, e per di più bisognosa di una sacrestia e di un oratorio. A questo provvide Michelangelo Galeotti³³, comprando una casa in via Orlandi il 13 aprile 1600 e donandola, il giorno successivo, al Pagni e al Ricordati, col preciso intento di allargare la chiesa e di provvederla d'un oratorio e di una sacrestia. Fu abbattuta la parete longitudinale che aderiva alla casa comprata e donata dal Galeotti, trasferendo gli altari che vi aderivano sulla nuova parete longitudinale; sopra questa nuova navata fu costruito l'oratorio, e presso il campanile fu costruita la sacrestia, "molto comoda". Questa fu la cosiddetta "chiesa nuova", che durò fino a metà Seicento, quando si cominciò a parlare di un'altra "nuova chiesa", da progettarsi senza risparmio di spesa e di spazio.

La nuova chiesa si trovava nella circoscrizione della parrocchia Collegiata Minore dei Santi Stefano e Nicolao, e la grande disponibilità di coloro che la officiavano poteva creare qualche pregiudizio alla vita della vecchia parrocchiale; inoltre i sacri canoni proibivano la costruzione d'una chiesa, nell'ambito di una parrocchia già esistente, senza l'esplicita licenza del parroco. Per questo Pagni e Ricordati, il 27 luglio 1600, chiesero sia all'Ordinario, che era Mons. Stefano Cecchi, sia al Parroco, che era Don Rocco Cecchini, il benessere all'esercizio del sacro ministero nella chiesa da essi costruita e ormai funzionante. Il permesso venne, a condizione che il giorno di Pasqua nella chiesa dell'Annunziata non venisse amministrata l'Eucarestia (i sacri canoni prescrivevano che solo nella chiesa parrocchiale potesse distribuirsi la "comunione pasquale"); che a Natale e a Pasqua uno dei sacerdoti dell'Annunziata andasse in parrocchia a confessare; che alla morte di uno qualsiasi dei Padri dell'Annunziata venisse invitato al funerale anche il parroco, al quale si dovesse versare la tassa solita a darsi in simili circostanze. Da parte loro, i Padri dell'Annunziata ottennero di po-

³² Questa lettera, che non fa parte della collezione segnalata nella nota precedente, oggi si trova in ASBR, Y.b.4, fasc. 3°, n° 1, ed è quasi tutta rovinata dall'umidità.

³³ Michelangelo del *quondam* Giacomo Galeotti il giorno 13 aprile 1600 comprò dalle monache di San Michele, per 300 scudi, una casa in via degli Orlandi accosto alla chiesa, e il giorno successivo la donò al Pagni e al Ricordati "ad effectum ut dicti Domini Donatarij ibidem construere et fabricare possint *Oratorium et Sacristiam* pro servitio et commodo ecclesiae nuper ab eis fabricatae S. Mariae Virginis Annuntiatae, cum expressa facultate et auctoritate dictis RR. DD. Donatarijs et eorum in dicta ecclesia successoribus faciendi et construendi *Oratorium praedictum* in qualibet parte dictae domus, vel in parte superiori vel inferiori, ac etiam frangendi parietem dictae ecclesiae, et altaria et cappellanas in dicta pariete ad praesens existentes collocandi in domo praedicta; et hoc pro augmento et maiori latitudine dictae ecclesiae, cum sit satis angusta; cum prohibitione tamen quod in ipso situ [...] nulla possint esse insignia cuiuscumque familiae, exceptis insignibus dicti D. Donatoris et eius Familiae et Casatae", con l'obbligo di una Messa settimanale perpetua (ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro dei Contratti*, ff. 1v-2r; *Libro delle Memorie*, f. 2r, n° 9).

ter seppellire nella propria chiesa i preti e tutti coloro che la servivano, nonché gli amici che ne facessero domanda³⁴.

La nuova Congregazione dell'Annunziata

La chiesa dell'Annunziata non poteva ancora dirsi canonicamente stabilita. Pagni e Ricordati, nel contratto di fondazione e di dotazione, se ne erano riservati il giuspatronato, con facoltà di nominare al servizio di essa qualsiasi Società di Sacerdoti oppure qualsivoglia Congregazione femminile, già esistenti al tempo di detto contratto oppure fondata dopo di esso³⁵. Ma nulla di ciò era stato ancor fatto; anzi, quegli stessi che attualmente la servivano erano solo preti secolari, anche se avevano l'intenzione di costituirsi in vero istituto religioso. Giustamente quindi il Padre Cioni, loro amico e consigliere, mostrava l'urgenza di dare sistemazione definitiva alla chiesa, soprattutto accelerando le pratiche già avvia-

³⁴ Il testo dello strumento notarile, rogato da Pio Ceci, è pubblicato qui avanti nell'Appendice seconda, pp. 120-122. Le prestazioni alla parrocchia, descritte nello strumento, decadde nel 1623 con l'unione dei Preti dell'Annunziata coi Barnabiti, ma il superiore d'allora (il P. Giovanni Forti) si premurò di farle presenti al P. Generale Giulio Cavalcani: "Quando fu concesso a' nostri Padri vecchi dal nostro Monsignore nella fondazione della chiesa, di potere amministrare i Sacramenti della Penitentia et Eucharestia, ci volse l'intervento del Parrocchiano nella cui Parrocchia habitiamo, con obbligo di andare nella Pasqua della *Natività* del Signore et *Pasqua di Resurrezione* aiutare la sua chiesa, riconciare, et nella morte de' nostri di casa dovessi intervenire ancora lui; vogliamo ora credere che, sendo hora annessa alla religione, cesseranno tali obligi; et è bene dichiararlo, per non si pregiudicare venendo il caso; così potere avere il privilegio della procissione (= *di non dovervi partecipare*), per poter far capace Monsignore, occorrendo che ne astringessi. Che tutto li serva per avviso" (Milano, Arch. Storico dei Barnabiti [e così sempre: ASBM], *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 32, 18 settembre 1623). Il diritto a seppellire nella chiesa dell'Annunziata i propri morti è stato concesso dal Capitolo della Prepositurale di S. Maria, su richiesta del Pagni. Ci è stato conservato l'originale del "partito" capitolare, che qui pubblichiamo: "Die Veneris 31 Julij 1600. Capitulariter congregatis, in quo interfuerunt infrascripti, videlicet: Rev.mus D. Stephanus Cichus Prepositus, D. Santes Marchius Archidiaconus, D. Antonius Pagnius Thesaurarius, D. Franciscus Maria Orlandus primicerius, D. Io. Baptista Cichus, D. Leonardus Beructarius, D. Joseph Aldoliandus, D. Johannes Fortes et D. Vincentius Fortes, Canonici et Capitolo della Collegiata Chiesa di S. Maria Maggiore di Pescia. Il Rev. Messer Antonio Pagni Thesaurarius in nome suo et di Messer Paulo Ricordati domandò licentia et consenso alli detti Rev. Capitolo et Canonici di potere avere le seppulture nella chiesa della Nuntiata di Pescia, nella Rugha delli Orlandi, libere, cioè senza agravio o gravame di pagare alla parrocchiale di Santo Stefano et Nicolao di Pescia o qualsivoglia altra parrocchiale di Pescia et alla Prepositura di Pescia, qualsivoglia portione che se li dovesse per ragione di seppoltura o funerale; et questo si astringe a' sacerdoti et laici che per il tempo sono o saranno della detta chiesa, società et famiglia, i quali stanno o staranno nella casa della detta chiesa della Nuntiata; et quanto a ogni altra persona — fuori di quelli che habitano in detta famiglia — che volesse per sua devotione essere seppellito in detta chiesa, possa esservi seppellito, con pagare la portione solita che si proviene secondo la consuetudine di detta Cura et Curati. Et così, misso il partito, s'è vinto per fave otto nere. Vincentius Gialdinus notarius secretarius subscripsit" (ASBR, *Y.b.4*, fasc. 1, n° 3; copia *ivi*, Collegi estinti, Pescia, *Libro dei Contratti*, f. 11r, n° 16).

³⁵ Cfr. più avanti l'Appendice prima, pag. 119.

te per costituirsi (il Pagni, il Ricordati e il primo postulante che già c'era) in Congregazione religiosa canonicamente approvata, per poi chiedere formalmente alla Santa Sede di unire e annettere a questa loro Congregazione la chiesa dell'Annunziata³⁶.

La nuova Congregazione dei *Chierici Secolari della SS. Annunziata di Pescia* fu canonicamente eretta dall'Ordinario del luogo Stefano Cecchi in un imprecisato giorno tra il 9 e il 31 dicembre 1604³⁷; anzi, il 20 aprile 1605, Pagni e Ricordati professarono i Voti religiosi, per dare più consistenza alla nuova Congregazione³⁸.

I documenti di ciò, tutti debitamente autenticati, furono dal P. Cioni inviati a Roma al suo Superiore Generale, che era San Giovanni Leonardini, il quale accese realmente la pratica³⁹. Dalle informazioni avute, pareva che la concessione della grazia fosse di competenza pontificia, perché passando a una Congregazione religiosa, la chiesa non diveniva più vacabile e quindi non più concedibile ad altri, come succedeva ai benefici *ad personam*⁴⁰; invece la Santa Sede, ricevuti i documenti ed esaminato il caso, fece sapere che l'unione della chiesa dell'Annunziata all'omonima Congregazione poteva essere fatta dall'Ordinario del luogo, senza disturbare Roma⁴¹. Ed è appunto quello che Mons. Cecchi fece il 17 giu-

³⁶ Cioni al Pagni: "È di necessità che pensino d'accomodare la chiesa, et converrà andare a Roma con supplica, e narrare le cose come son passate, e domandar l'unione perpetua. Però potrebbero formar la supplica e far correre il contratto della erezione della Congregazione, et mandarmele, che io le manderò al P. Generale e le farà spedire. Se intanto vorranno dirne una parte a Monsignor loro o suo Vicario, facciano quello [che] vogliono; ma mi vien detto che questa unione, perché non è più vacabile, bisogna che sia il Papa che la facci" (ASMdD, Fondo Cioni, lettera n° 2, 9 dic. 1604).

³⁷ Non ne conosciamo la data esatta, ma dalle lettere del P. Cioni sappiamo che il 9 dicembre egli consigliava "di far correre il contratto della erezione della Congregazione" (cfr. nota 36), e che il 1° gennaio 1605 egli non aveva ancora spedito a Roma i documenti (compreso quello dell'erezione) perché "la erezione a Congregazione fatta da Mons. Proposto bisognerà farla copiare e farla autenticare, con la lettera della legalità, acciò in Roma li sia dato credito" (ASMdD, Fondo Cioni, lettera n° 3, 1° gennaio 1605).

³⁸ La lettera n° 5 del Cioni al Pagni e al Ricordati (9 marzo 1605) già diceva: "Ho caro [...] che siano in termine di fare i Voti", e quella del 20 aprile 1605 ha questa frase laconica: "Ho caro che habbino fatto i Voti". Certamente questi due professi sono il Pagni e il Ricordati, perché il primo novizio Antonio Bonvicini non aveva ancora professato il 6 settembre 1606, quando il Cioni consigliava di accorciargli il noviziato per mandarlo a Roma già professato ("Volendo poi mandare Antonio a Roma, sarà bene anticipare per fargli fare i Voti") (*ivi*, lettera n° 13, alla data).

³⁹ "Ho avuto le scritture mandatemi. Le ricapiterò secondo che occorre, dando informazione del tutto al Padre Generale; e vedrò di rihavere queste medesime scritture, come Lei desidera" (*ivi*, lettera n° 4, 15 gennaio 1605).

⁴⁰ "Mi vien detto che questa unione, perché non è più vacabile, bisogna che sia il Papa che la facci" (*ivi*, lettera n° 2, 9 dic. 1604).

⁴¹ "Intorno all'unione della lor chiesa, s'è haùta una risposta che il loro Ordinario la può far lui; e ancho che ha devoluto a lui, medesimamente la può fare. E che i Vescovi possin fare tal'unioni, lo potrà veder chiaro — se ben un altro caso — apresso il Navarro, tomo 1° *Consil. de preben. conf.*, 64; perciò potranno darvi ordine. Le loro scritture le rimanderanno" (*ivi*, lettera n° 8, 22 aprile 1605).

gno 1605 con una lettera patente in stile degno d'una bolla pontificia, che pubblichiamo qui avanti nell'Appendice terza⁴². Con essa, egli univa e incorporava alla Congregazione Secolare dell'Annunziata la chiesa "cum omnibus juribus et pertinentijs suis", compreso il giuspatronato⁴³. Più tardi questa concessione sarà contestata come indebita e invalida, ma la contestazione si risolse in nulla⁴⁴.

La Congregazione si diceva dei Chierici *Secolari*, e non *Regolari*, a motivo della particolare forma della loro povertà, che permetteva la proprietà e la disponibilità del capitale personale, come vedremo avanti; e questo fino all'unione con i Barnabiti, quando i Chierici Secolari divennero Chierici Regolari di San Paolo, come i Barnabiti.

Costituzioni e Regole

Abbiamo la fortuna di possedere il testo sia delle Costituzioni che delle Regole dei Chierici di Pescia, contenute in un codicetto legato in cartone, di ff. 53, ciascuno di cm. 26,8 x 20,6, scritto interamente di mano del P. Giovanni Forti. Le Costituzioni stanno ai ff. 1r-14v, le Regole ai ff. 15r-45v; il f. 47r-v ha alcuni "Avvertimenti intorno alla buona creanza del Religioso nel mangiare"; i ff. 48r-52r hanno la famosa Lettera sull'Obbedienza che S. Ignazio di Loyola scrisse il 26 marzo 1553 ai Gesuiti del Portogallo e che a Pescia veniva letta a tavola ogni mese.

Non sappiamo quando siano stati compilati i due testi principali. L'Archivio Storico romano dei Barnabiti conserva tre paginette autogra-

⁴² Alle pp. 122-123.

⁴³ L'avvenimento è registrato anche nel *Libro delle Memorie* (f. 14r, alla data): "Fu concesso alla nostra Congregazione de' Padri dell'Annunziata di Pescia, dal nostro Mons. Proposto, lettere patentali nelle quali si assegna et unisce tutti i beni, ragioni, entrate et emolumenti della chiesa dell'Annunziata alla detta nostra Congregazione de' Padri, come per rogito di Ser Pio Ceci al nostro *Libro de' Contratti* a carta 11".

⁴⁴ Il problema è nato nel 1615 durante le pratiche per l'unione coi Barnabiti. A Pescia si diceva che l'avvenuta incorporazione della chiesa dell'Annunziata con la Congregazione omonima era stata invalida e illecita, perché non fatta dal Papa, ma dall'Ordinario del luogo. Il P. Cioni oppose molte "auctoritates" a questa tesi (ASMdD, *Fondo Cioni*, lettera n° 38, 26 maggio 1615), ma comunque si fece mandare tutti i documenti autentificati (*ivi*, lettera n° 39, 19 agosto 1615) e li mandò a Roma affinché il caso fosse esaminato da persona competente, che fu il Decano degli Auditori Concistoriali (*ivi*, lettere n° 41, 42, 43), il quale diede risposta ampiamente positiva, portata a Pescia il 4 giugno 1616 dallo stesso Cioni, con questa lettera: "Ho haùto il caso loro con le decisioni del Decano delli Auditori Concistoriali, et ne 'l porterò. Lui risolve che la chiesa sia ben conferita, ma li frutti decorsi non siano ben riscossi da loro, quando la tennero come patroni; perciò di questi bisognerà pigliarne compositione, ovvero con licenza del loro Prelato potranno applicarli alla Congregazione, havendo bisogni, essendo luogo pio. Il quindennio non sono tenuti a pagarlo. Le scritture pubbliche possono cavarle a lor comodo, con li testimonij con che furono fatte. Quanto al laudemio che mi dice, non sono obligati a investirli in beni stabili, se non passa la somma di 50 scudi: così è dichiarato per un Breve, non mi ricordo se sia di Sisto V. Lo vedrò meglio" (*ivi*, lettera n° 43, 4 giugno 1616).

fe del Pagni, con norme per il Prefetto della Libreria, il Prefetto della Sanità, il Procuratore e il Vice Rettore, vergate con mano tremolante e già senile; ma questo riguarda le Regole degli uffici, più che le Costituzioni.

Nel preambolo a quest'ultime, i compilatori Pagni e Ricordati confessano di avere scorso "varie Constitutioni" di diversi istituti religiosi, con la sorpresa di constatare che quelle "cose che per lunga pratica et esperientia [noi] habbiamo osservato, appartenere assaissimo alla disciplina dei Nostri", per cui si sono decisi di "ordinare e pubblicare queste Constitutioni raccolte insieme"⁴⁵.

Non sappiamo dunque quali siano i testi di Costituzioni che i due Padri hanno letto ed appuntato, né quando si siano dedicati a questa compilazione. Una cosa però è certa: che già nel settembre 1604 — quando cioè nella casa di Pescia convivevano solamente i due fondatori — costoro avevano chiesto al P. Giuseppe Matraia, confratello del Cioni, una copia delle loro Costituzioni, ma il fondatore Giovanni Leonardi non l'aveva permesso, salvo che in piccola parte⁴⁶; tuttavia sappiamo che il 9 marzo 1605 essi erano riusciti ad averne l'intero testo, anche se non ancora quello delle Regole degli uffici⁴⁷. Ovviamente, il testo avuto non era il primitivo, steso da San Giovanni Leonardi nel 1584, ma quello latino riveduto dal Card. Protettore Cesare Baronio ed approvato nel capitolo generale del 1604.

Da questo essi hanno attinto a larghe mani; anzi, si può dire che, almeno per i primi 9 capitoli⁴⁸, il testo delle Costituzioni di Pescia procede di pari passo con quello dei Preti di Lucca, sia nei titoli dei capitoli che nella trattazione. Questo procedimento è rigido fino al capitolo quinto, più libero dal sesto al decimo incluso, e quasi indipendente nel resto (capitoli 11-18).

Per una prima visione sommaria, diamo qui lo schema comparato dei capitoli d'ambidue i testi:

⁴⁵ Cfr. Appendice quarta, pag. 124, linee 4-6 e 7-8.

⁴⁶ "Il P. Giuseppe Matraia non si deve ricordare che, havendomi scritto delle Constitutioni per Pescia, non li diedi assoluta licentia. [...] Per hora li potete dare alcune cose al proposito loro" (PASCUCCI, *Lettere...* cit., p. 144).

⁴⁷ "Ho caro che habbino haùto le Constitutioni [...]. Quanto alle Regole, vedo che non vi sarà verso che le habbino fin fatto Pasqua" (ASMdD, *Fondo Cioni*, lettera n° 5, 9 marzo 1605). Già prima il Cioni aveva scritto: "Le Regole degl'offitiali non ne li mando, perché bisogna ricopiarle tutte e ci vuol del tempo. Li rimando quelle che mi detteno: si servino di queste meglio che possino. Quando potrò venir da loro porterò il libro, e così si copieranno, perché a me non riuscirebbe copiarle" (*ivi*, lettera n° 4, 15 gennaio 1605).

⁴⁸ L'originale delle Costituzioni di Pescia, per una svista dello scriba, arrivato al capitolo 9 lo segna erroneamente col n° 10, sbagliando così tutti i successivi capitoli, che quindi risultano non 19, ma 18. Pubblicando il testo qui nell'Appendice quarta, abbiamo corretto la svista.

<i>Costituzioni di Pescia</i>		<i>Costituzioni di Lucca</i>	
[Proemio]		Proemio	
Cap.	1 - Di quelli che si hanno admettere	Cap.	1 - De admittendis in Congregationem
"	2 - De i Novjtjj	"	2 - De Novitijs
"	3 - De i cacciati e fuggitivi	"	3 - De eiectis et fugitivis
"	4 - Dello studio dell'Oratione et Divotione	"	4 - De Orationis Devotio- nisque studio
"	5 - Delle mortificationi et penitentie	"	5 - De mortificationibus et poenitentijs
"	6 - Della Obedientia	"	6 - De Obedientia
"	7 - Della Povertà	"	7 - De Paupertate
"	8 - Della Modestia	"	8 - De Modestia
"	9 - Della domestica Disciplina	"	9 - De domestica Disciplina
"	10 - Del silentio	"	—
"	11 - De i ministerij per salute de' prossimi	"	10 - De ministerijs pro salute proximorum
"	12 - Delli studij delle lettere	"	11 - De litterarum studijs
"	—	"	12 - De officialium electione
"	13 - Della chiesa	"	—
"	14 - Dello scrivere lettere	"	—
"	15 - Delle cose che appartengono a i beni temporali della nostra Casa	"	—
"	16 - Dell'amministrazione delle cose temporali	"	13 - De bonorum temporalium administratione
"	17 - Delli Infermi	"	—
"	18 - De i Defunti	"	—

Passando ora al confronto tra i due testi, per vedere quali e quanti siano i loro punti di contatto, chi scrive — che ne ha già fatto la collazione — avrebbe voglia di pubblicarli per intero; ma se questo potrebbe andare bene in una monografia, certo stonerebbe nell'economia di un articolo qual è il presente. Ci limiteremo quindi ai capitoli 1-2 e 4-5. Per il testo delle Costituzioni 1604 dei Chierici della Madre di Dio, ancora inedito, ci serviamo di una trascrizione recente che ci è stata gentilmente messa a disposizione dai Padri di S. Maria in Campitelli di Roma, mentre per le Costituzioni dei Chierici dell'Annunziata ci riferiamo a quello stampato qui avanti nell'Appendice quarta. Seguiremo questo metodo: nella colonna di sinistra è messo il testo integrale delle Costituzioni dei Chierici della Madre di Dio e in corsivo la parte di testo accolta dai Padri dell'Annunziata, mentre nella colonna di destra sono riportati ancora i brani accolti nelle Costituzioni dell'Annunziata, ma col preciso loro riferimento alla pagina e alle righe in cui vengono qui avanti pubblicati, per poter verificare il loro preciso contesto. Va notato che il testo lucchese è più conciso di quello pesciatino.

CONSTITUTIONES Congregationis Clericorum Saecularium B. semper Virginis Mariae Curtis Orlandingorum⁴⁹ — quam vocant — in civitate Lucensi.

Proemium

1. - Cum *Pater misericordiarum* et Deus totius consolationis nos *ex temporalium curarum strepitu ad hanc Congregationem, in qua nostrae aliorumque aeternae salutis promovendae iuxta ecclesiasticae vitae perfectionem incumbemus, vocare misericorditer dignatus sit* exemplo Sanctorum Patrum a quibus Religiones fundatae sunt, adducti vigore Brevis SS. D. N. Clementis Papae VIII superius inserti, existimavimus ad Dei gloriam maxime pertinere ut conficiantur Constitutiones aliquae ab Ordinario loci approbandae prout in dicto Brevis, *quibus quasi nervis omnia nostrae Congregationis membra melius et in unitate spiritus contineantur, et iuxta Instituti nostri disciplinam ad maiores in via Domini progressus incitentur.*

2. - Harum igitur Constitutionum praestans utilitas ad accuratam earumdem observantiam universos debet inflammare, idque ex charitate potius quam ex timore, cum *illarum transgressio novum culpae genus per se non afferat, nisi quod ipsius operis naturae alioquin annexum fuerit.*

*De admittendis in Congregationem
Caput primum*

1. - *In hanc Congregationem non admittantur conscii alicuius ex enormibus delictis in contentioso foro probatis, aut quae facile probari possunt, nisi locus, tempus et singularis emendatio illorum memoriam*

CONSTITUTIONI della Congregazione de' Cherici Seculari della Beata Maria Vergine, eretta con autorità del Rev.mo Monsignore Preposito di Pescia, nella medesima Terra.

[*Proemio*]

Poiché dai tumulti (per la Dio gratia) et cure mondane ci siamo novamente radunati insieme nella Terra di Pescia per procurare con più sollecitudine ciascuno (conforme alla perfetione della vita cristiana) la salute sì sua come de i prossimi, [...]

[...] dalle medesime, come nervi, la nostra Congregazione fusse strettamente ritenuta nell'unità dello spirito, e da essa come sproni fusse incitata a camminare innanzi nella via di Dio⁵⁰

Vogliamo che queste Constitutioni, essendo transgredite, non induchino per se stesse nuova sorta di peccato, eccetto quello che in altro modo sarà congiunto alla natura dell'istessa opera⁵¹.

*Di quelli che si hanno admettere nella
Congregazione. Capitolo 1°*

In questa Congregazione non si ammettono quelli che hanno qualche peccato enorme provato già in giudizio [...] se il luogo, il tempo e la singolare emendatione non habbia quasi cancellato la memo-

⁴⁹ "Santa Maria di Corte Orlandini" (o di Cortelandini) è il titolo della chiesa lucchese in cui S. Giovanni Leonardi, assieme ai suoi primi compagni, si trasferì nel 1580 dopo aver abbandonato quella di S. Maria della Rosa, dove aveva iniziato la sua Congregazione praticando vita comunitaria coi primi due compagni: Giorgio Arrighini e Giambattista Cioni.

⁵⁰ Testo qui a pag. 124, linee 1-4 e 10-12.

⁵¹ *Ivi*, pag. 124, linn. 12-15.

pene deleverit. Nec illegitimi notorie, nec vitiatu corpore plus quam honestas ferat, nec aetate aut valetudine sic affecta ut ad labores parum strenui videantur. Item nec iudicio ingeniove pene hebetes aut indociles, nec in pravis moribus habitibusque sic inveterati ut vix corrigibiles censeantur. Adhuc nec servi nec aliquam professi Religionem, nec aliquo vitio canonicove impedimento notabiles, quod nostris erga proximum ministerijs apte digneve tractandis eos parum reddat idoneos. Denique non plures admittantur, quam quibus Congregationis facultates redditusque sufficient, nec ante sextum decimum aetatis annum, nec quorum bona litibus alisque obligationibus implicata sint, quorum tamen cum fuerint admissi, tam mobilium quam immobilium fiat inventarium, manu eorumdem scriptum. Haec vero per Rectorem eiusque Consultores accurate excutienda sunt. Priusquam in Congregationem, qui id petierint adsciscantur, eorum pia desideria per sex menses probentur variarum usu mortificationum, frequentatione Sacramentorum, orationis Verbiq; Dei, bono eorum apud quos agunt testimonio, ac potissimum matura earum Constitutionum meditatione, ut intelligant quid suscipiant oneris, nisi tamen personarum conditio alioquin Patribus nota fuerit, aut aliae rationabiles causae huiusmodi temporis spatium minime expostulare viderentur.

*De Novitijs
Caput secundum*

1. - *Admissi biennali Novitiatu, probentur sub provido Magistro, ac primis ferme quindecim diebus vix nisi ad necessaria exeant cubiculo, ubi doceantur devote fructuoseque orare. Denique ad generalem totius vitae Confessionem se praeparent.*

2. - *Exerceantur strenue hoc tempore in omni genere devotionis, orando, meditando, legendo, et alijs qui fervorem spiritus inflamment frequentandis, tum mortificationibus quae spectari solent in humilioribus vestibus, in abstinentijs, in silentio, in*

ria di quelli. Né si ammettino bastardi che si sappia che siano tali; nemeno che sieno di corpo vitioso [...] né che sieno di età o qualità in modo indisposta, che paia che siano poco gagliardi alle fatiche e fare faccende. Di poi che non sieno di giuditio o d'ingegno grossi o indocili, nemeno ne i costumi o habiti tanto invecchiati, che si giudichi che con difficoltà possino correggersi. Ancora non si ammettino servi né professi in altra Religione⁵².

Et il Rettore, consigliatosi con i Consiglieri, veggha nel Signore se possino sicuramente essere ammessi fra i nostri. Prima che siano ammessi nella Congregazione quelli che lo domanderanno, per sei mesi i loro pij desiderij [...] siano provati con l'uso della mortificazione, de i Sacramenti, dell'oratione et della Parola di Dio. Habbino, da quelli che sono di fuori, buona fede; et li si diano le Constitutioni, acciò che, meditandole, intendino che carico pigliano⁵³.

*De i Novitij
Capitolo 2°*

Stieno in probatione due anni sotto diligente Maestro [...] et per un mese a mala pena eschino di cella, nel qual tempo faranno la Confessione generale di tutta la loro vita⁵⁴.

Siano diligentemente esercitati in ogni sorte di devotioni, cioè nell'oratione e nelle sacre lectioni et meditationi; di poi in varie mortificationi, le quali sogliono scorgersi nelle vesti povere, nell'astinentie, nel silentio, in ministerij vili, i quali il Maestro

⁵² *Ivi*, pag. 124, linn. 16-25.

⁵³ *Ivi*, linn. 42-50.

⁵⁴ *Ivi*, pag. 125, linn. 61-62, 63-64.

vilioribus ministerijs et alijs huiusmodi, quae Magister vel iniungat ultro, vel petentibus concedat, prout singulorum et valetudo, et spiritualis profectus postularit. Potissimum vero eos assuefieri studeat in proprijs voluntatibus iudiciisque frangendis, in sui contemptu mansuete humiliterque perferendo, appetendoque in vitijs ad quae quisque propensus fuerit edomandis, denique in perseverandi voluntate strenue constabilienda.

3. - In his probationibus, qui Magistri, Rectoris Consultorumque iudicio per biennium ne permediocriter quidem profecerint, dimittantur; qui vero mediocriter saltem, biennio peracto, iterum eius cognita perseverandi voluntate, *ab universali Congregatione confirmentur; et coram, pro loci ac temporis opportunitate, iuxta antiquam consuetudinem nostram emittat perpetuum usque ad mortem simplex votum, iuramento vallatum, permanendi in Congregatione, sub obedientia Superioribus nostris exhibenda iuxta Constitutiones.*

4. - *A quo tamen voto et iuramento dispensari minime possit, nisi auctoritate Summi Pontificis, deque eius certa scientia.*

5 - *Contra huiusmodi autem votum non facere intelligendum sit, nisi eorum tantum transgressores quae vel Constitutiones, vel Superiores iusserint in virtute seu sub praeepto obedientiae. Emissa autem voto, non discedant a cura Magistri vel alterius, Rectoris et Consultorum arbitrio substituendi, usque ad sacerdotium.*

*De orationis devotionisque studium
Caput quartum*

1 - *Universi cotidie, saltem hora ante lucem, dato signo, convenient in opportunum locum, ad orandum mentaliter per horam; et ad id paratas unusquisque dicat, ne vagetur, distributas meditationes.*

o spontaneamente l'imponga, o domandandole ne li conceda, secondo che o la complessione di quelli comporterà, o lo spirituale profitto ricercherà. Et sopra tutto siano esercitati in rompere le proprie volontà et giudicij, nel dispregio di sé medesimi, sopportando con mansuetudine et humiltà⁵⁵.

Li già confermati et approvati [...] facciamo — secondo la consuetudine nostra — pubblicamente, avanti al Rettore et li nostri Padri convocati, semplice voto [...] di Perseverantia [...] secondo le Constitutioni. Et tutte queste cose confermino con giuramento,

talmente nondimeno che né dal Voto, né dal giuramento possino essere sciolti, se non dal Sommo Pontefice et di sua certa scientia⁵⁶.

Nondimeno non s'intenda fare contro il voto dell'obedientia, se non sia contro quelle cose che il Superiore comanderà in virtù di santa Obedientia⁵⁷.

Confermati già, i Chierici della Congregazione sieno dati alla cura di alcun Padre de i nostri, da eleggersi dalla medesima Congregazione, fino a che sieno sacerdoti⁵⁸.

*Dello studio dell'Oratione et Divotione
Capitolo 4°*

Tutti ogni mattina a buonhora [...], dato il segno, si raunino nell'Oratorio, dove facciamo un'ora di oratione mentale⁵⁹.

⁵⁵ *Ivi*, pag. 125, linn. 65-72.

⁵⁶ *Ivi*, pag. 126, linn. 91-93, 96-98.

⁵⁷ *Ivi*, pag. 126, linn. 98-100.

⁵⁸ *Ivi*, pag. 126, linn. 104-106.

⁵⁹ *Ivi*, pag. 127, linn. 148-150.

2 - *Ad haec, hora post prandium, Beatae Mariae Litaniae recitentur; noctu vero cubitum non eant, nisi post horae quartam partem in examine, litanis aliisque orationibus collocatam; demum, Superioris benedictionem.*

3 - *Divinis Officiis quae nostro canentur in templo, nisi quis legitime impediatur, intersint.*

4 - *Sacerdotes quotidie celebrare studeant; poterunt tamen, de confessarij licentia, abstinere, et omnes saltem bis in hebdomada confiteantur confessario pro omnibus a Rectore, vel ipsi Rectori quando hunc praecise postulabunt; exteris autem nunquam confiteantur, nisi de licentia Superioris et assignatis ab eodem. Missam cotidie audiant cum Laici tum Clerici qui sacerdotes non sunt; Communionem vero saltem octavo quoque die aut saepius, Confessarij arbitrio, percipere monentur.*

5 - *Ad ampliora vero devotionis incrementa valde confert silentium, ubi et quando ordinatum fuerit magnam habere rationem; propterea omnes a vespertina oratione usque ad signum primae Missae ubique domi ipsum servabunt; in sacrario vero, choro, dormitorio ac refectorio tempore mensae, si loqui contigerit, submissa voce loquantur: id quod semper ab oratione discedentes servare contendant.*

6 - *Quotannis singuli, a Kalendis Septembris initium sumentes, per hebdomadam in cubiculum secedant ad Spiritualia Exercitia recolenda et ad generalem totius anni confessionem, adeo ut omnes tandem totius anni spatio hoc ipsum compleverint. Votum hoc ipsum Perseverantiae et Obedientiae bis in anno, tempore videlicet Paschatis et Assumptionis Beatae Mariae Virginis, publice et simul universi renouent in manu Superioris.*

Un'ora doppo desinare si dichino le Litanie della Beata Vergine de Loreto [...]. Et la sera, innanzi che vadino a dormire, si raunino nell'Oratorio, dove per un quarto di hora faccino l'exame della conscientia insieme con le altre solite orationi. Di poi, haùta la beneditione del Superiore, tenendo silentio vadino in cella⁶⁰.

Similmente si raunino in chiesa [...] alli divini officij, li quali si celebrano secondo i tempi⁶¹.

I sacerdoti si sforzino ogni giorno di celebrare; nondimeno alle volte possono astenersi, con licenza del Rettore⁶². [...] Tutti si confessino due volte la settimana al confessore deputato per tutti dal Rettore, e allo stesso Rettore. Et a quelli di fuori mai si confessino⁶³ se non in viaggio o quando dimorano lontano dalla nostra casa. Ogni giorno sì i Chierici come i Fratelli Operarij odino la Messa, et si comunicino almeno ogni otto giorni o più spesso, ad arbitrio del confessore⁶⁴.

(Questo paragrafo è sembrato insufficiente ai Preti dell'Annunziata, che l'hanno trasformato in un capitolo).

Tutti ogn'anno, dal 1° di settembre fino alla Settuagesima, si ritirino per una settimana nella cella, acciò che li siano dati li Exercitij Spirituali et faccino la Confessione generale di tutto l'anno⁶⁵.

Et rinnovino i Voti due volte l'anno secondo l'ordine, cioè nel tempo di Pasqua e dell'Assunzione della Beata Vergine Maria nostra Signora, pubblicamente, alla presenza del Rettore e de i Padri insieme⁶⁶.

⁶⁰ *Ivi*, pag. 127, linn. 152-156.

⁶¹ *Ivi*, pag. 127, linn. 157, 158.

⁶² *Ivi*, pag. 127, linn. 164-165.

⁶³ *Ivi*, pag. 127, linn. 167-170.

⁶⁴ *Ivi*, pag. 127, linn. 165-167.

⁶⁵ *Ivi*, pag. 127, linn. 171-173.

⁶⁶ *Ivi*, pag. 127, linn. 173-176.

7 - *A Kalendis Octobris usque ad Dominicam in Albis conveniant omnes ante coenam ut Officium matutinum alternatim recitent; reliquo vero tempore Rectoris iudicio relinquatur simulne an singulatim fuerit recitandum.*

*De mortificationibus et poenitentijs
Caput quintum*

1 - *Sexta quaque feria, post orationem vespertinam, fiat more solito flagellatio. Praeter Ecclesiae ieiunia, ieiunetur adhuc in Adventu Domini, sextis ferijs nec non in vigilijs festivitatum B. Mariae Virginis Patronae nostrae de quibus celebratur Officium in ecclesia iuxta nostrae Congregationis consuetudine, dispensante Superiore cum quibus opus esse iudicaverit.*

2 - *Alternis diebus Dominicis si minus singulis Superior convocet omnes in orationis locum, ubi iuxta antiquum Congregationis morem fiat Capitulum Culparum et unicuique pro delicti gravitate iniungat quidquid ad eius correctionem putaverit expedire, ipso verecunde et patienter silente nec quicquam eorum quae dicuntur excusante poenitentiasque humiliter acceptante et persolvente; quod si quid notabile falso sibi imputari agnoverit, licebit ei postea apud Superiorem tantum humiliter seipsum iustificare, qui quam primum eius innocentiam publice declaret et manifestet.*

3 - *Ibidem secreti defectus publice non dicantur, sed servetur ratio secreti; commissa vero sive poenitentiae cuius extra Congregationem nullo modo manifestentur; immo neque a semetipso, neque ab alijs ea crimina publicentur, quae in notabile detrimentum personae existimantur cedere posse vel aliquem scandalizare, nisi in eiusdem debitam poenam Superioris iussu id fiet.*

4 - *Atque haec de levioribus culpis. Nam pro gravioribus, et praesertim pro insigni adversus Superiorem contumacia aut pro*

Dal primo di Ottobre sino alla Domenica delle Palme *inclusive*, tutti si ritrovino insieme un'ora innanzi la cena, acciò che alternatamente recitino Mattutino⁶⁷.

*Delle mortificationi et penitentie
Capitolo 5°*

Ogni venerdì si faccia la disciplina la sera, al solito, doppo l'oratione. [...] Oltre i digiuni comandati dalla Chiesa, di più si digiuni l'Advento del Signore e tutti i venerdì dell'anno, al solito. [...] Si digiuni ancora nelle vigilie delle feste della Beata Maria Vergine nostra Signora, delle quali la Chiesa ne fa l'offitio [...]. Possa nondimeno il Superiore dispensare con quelli che giudicherà necessario⁶⁸.

[...] Umilmente, [...] pazientemente [...] senza scusarsi o rispondere [...] accettando e facendo le penitente; nondimeno sia lecito di poi — a quelli che saranno stati notati da qualsivoglia di qualche falso peccato — di escusarsi humilmente solo appresso il Superiore, il quale procurerà quanto prima che li sia ristituita pubblicamente la propria fama⁶⁹.

Quivi pubblicamente non si dichino i difetti segreti, ma si tenga il modo del segreto [...]. Nessuno manifesti [...] quei peccati che possino cadere in danno notabile della persona e che si odono se non con scandalo, se per sorte, d'ordine del Superiore, non accada farsi in debita pena della medesima⁷⁰.

Per le colpe più gravi, et massime per notabile contumacia verso il Superiore o per

⁶⁷ *Ivi*, pag. 127, linn. 177-179.

⁶⁸ *Ivi*, pag. 128, linn. 183-191.

⁶⁹ *Ivi*, pag. 128, linn. 203-209.

⁷⁰ *Ivi*, pag. 128, linn. 210-211, 217-220.

magna fraternae charitatis scissura et huiusmodi, publica flagellatio in eodem loco vel in refectorio iniungatur, aut etiam plures, pro peccati gravitate; quae si exigat, addatur et ieiunium unius aut plurium dierum.

gran disunione della fraterna carità et simile, si aggiunga qualche pubblica disciplina o nel medesimo luogo o nel refettorio; o ancor più si accresca, secondo la gravità del peccato, se parrà, il digiuno di un giorno o di più [...] ⁷¹.

5 - At si gravissimae quaedam culpa fuerint praeter haec, in cubiculum reus recludatur pro aliquo tempore, voce item activa seu passiva, aliorum consortio et sacra Communione — donec resipiscat — privandus. *Gravitas autem culparum ab ipso Superiore, auditis Consultoribus, deindicanda relinquatur.*

E la gravità della colpa si lassa che si habbia a giudicare dallo stesso Rettore, udito i Consiglieri ⁷².

Come si vede, il testo dei Preti dell'Annunziata dipende in buona parte da quello dei Preti della Madre di Dio. La comune identità delle loro scelte religiose si può ridurre a due punti fondamentali: uno chiaro, l'altro ambiguo.

Il primo è la particolare fisionomia della loro Povertà, dal momento che in ambedue le Congregazioni i religiosi conservano la proprietà dei loro beni; tuttavia l'usufrutto di essi appartiene alla propria Congregazione ⁷³.

Essi personalmente vivevano lo spirito di povertà con grande rigore, e alla fine della loro vita il piccolo deposito dal cui reddito avevano percepito gli alimenti veniva restituito alle loro famiglie.

L'altro punto, chiamato qui sopra "ambiguo", è la particolare configurazione che i Preti pesciatini davano alla propria consacrazione religiosa. Per i figli di S. Giovanni Leonardi, le idee erano chiare: dopo il noviziato, che durava due anni, essi professavano un solo voto, cioè quello di *Perseveranza* nella Congregazione, sotto l'obbedienza ai Superiori e se-

⁷¹ *Ivi*, pag. 129, linn. 225-228.

⁷² *Ivi*, pag. 129, linn. 237-238.

⁷³ "I nostri non perdino il dominio de i beni immobili che possedevano nel secolo; nondimeno l'usufrutto et dispositione (= *disponibilità*) di essi, fatti i Voti, siano della Congregazione. [...] De i legati, similmente de i beni ereditarij et di quelli sopra li quali havevano acquistato ragione, tutti quelli che verranno ne siano padroni, ma l'usufrutto sia della Congregazione" (*Constitutioni* dell'Annunziata, cap. 7, linn. 353-361, qui alla p. 131); "Eorum quae possidebant in saeculo dominium retineant, usum vero ac dispositionem nullam" (*Constitutiones* della Madre di Dio, cap. 7, paragrafo 4). Che alla fine della vita, i beni di cui ciascuno aveva conservato la nuda proprietà dovessero venire restituiti alla propria famiglia, era prassi ribadita anche quando si trattò l'unione coi Barnabiti: "Con contribuire ciascuno quello che hora contribuisce fino che vivono; doppo morte poi cessa l'emolumento, restando possessori li Parenti del secolo, secondo che già si fu d'accordo nell'entrare in Congregazione" (ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, lettera n° 12, la Comunità di Pescia al P. Generale dei Barnabiti, 19 luglio 1621).

condo il dettato delle Costituzioni⁷⁴. Infatti nelle loro Costituzioni si parla sempre di *votum* al singolare, confermato per di più da un giuramento complementare, dai quali solamente il Papa poteva dispensare, salvo il caso di dimissioni concordate coi Superiori, perché allora voto e giuramento decadevano automaticamente. Invece le Costituzioni di Pescia parlano alcune volte di *voto* al singolare⁷⁵, altre volte di *voti* al plurale⁷⁶. Io penso che la formula al plurale sia quella primitiva, ibridizzatasi quando buona parte delle Costituzioni lucchesi entrò in quelle pesciatine. Essa così canta: “Faccino, secondo la consuetudine nostra, [...] *semplīce voto* di Castità, Obedientia e Perseverantia, cioè prometтино perpetua Castità fino alla morte, et Obedientia da darsi al Superiore della nostra Congregazione fino alla morte, secondo le Constitutioni. Et tutte queste cose confermino con giuramento, talmente nondimeno che né *dal voto*, né *dal giuramento* possino essere sciolti, se non dal Sommo Pontefice”⁷⁷. Riferendosi a questo paragrafo, le Costituzioni stesse parlano esplicitamente di “voto dell’Obbedienza” e di “voto della Castità”⁷⁸, e forse la mente prima dei legislatori era di legarsi a Dio coi tre voti di Castità, Obbedienza e Perseveranza; ma in successo di tempo tutto ciò fu considerato un *quid unum*, come i Preti della Madre di Dio avevano considerato un *quid unum* l’Obbedienza e la Perseveranza. Sta di fatto però che tutti, in pratica, hanno vissuto profondamente le virtù non solo dell’Obbedienza e della Castità, ma anche della Povertà, che pur non professavano esplicitamente⁷⁹.

Le Costituzioni dell’Annunziata furono stese pensando alla Congregazione come istituzione già sviluppata, con più case e numeroso personale. In realtà, la sua vita fu stentata, le vocazioni pochissime e i due fondatori quasi sommersi dal lavoro in chiesa. Questo per dire che l’immagi-

⁷⁴ “Qui saltem mediocriter profecerit, biennio [Novitiatus] peracto, iterum eius cognita perseverandi voluntate, [...] iuxta antiquam consuetudinem nostram emittat perpetuum usque ad mortem *simplex votum* — iuramento vallatum — *permanendi in Congregatione* sub obedientia Superioribus nostris exhibenda iuxta Constitutiones” (*Constitutiones* della Madre di Dio, cap. 2°, paragr. 3°).

⁷⁵ *Constitutioni* dell’Annunziata, p. 126, linn. 93, 96, 116; pag. 132, lin. 368; pag. 143, linn. 895, 994.

⁷⁶ *Ivi*, pag. 126, lin. 122; pag. 127, lin. 173; pag. 131, linn. 354, 359.

⁷⁷ *Ivi*, pag. 126, linn. 91-97. Essendo state queste Costituzioni approvate solo dall’Ordinario del luogo (*ivi*, pag. 143, lin. 894 e 903), la Santa Sede non si è accorta dell’anomalia, altrimenti sarebbe intervenuta, come ha fatto Paolo V coi Chierici della Madre di Dio (Bolla del 14 agosto 1619).

⁷⁸ *Ivi*, pag. 126, linn. 98 e 123-124.

⁷⁹ Cfr. il lungo capitolo sulla Povertà: *ivi*, pp. 130-133, linn. 278-421. La conservazione dei propri beni era, più che altro, una garanzia di tranquillità contro ogni evenienza di non perseveranza nella vocazione o di crisi sociale, come dichiarava ciascun professando nell’atto di consegna dei propri beni alla Congregazione: “... ut in eventum in quem nollet perseverare in dicta Congregatione, et cum fuerit in sacerdotio constitutus mendicare minime cogatur” (ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro dei Contratti*, ff. 6r, 8r, 8v).

ne quale risulta dalle Costituzioni non sempre corrisponde alla realtà. I documenti mostrano che furono frequenti le epicheie sui tempi di formazione, sugli scrutini ed esami di giudizio, sulla vita regolare e di studio, su tante prescrizioni codificate. Solo più tardi, con l'ingresso di alcune vocazioni⁸⁰, si cominciò a respirare, ma la vita comunitaria ebbe più l'aspetto di una buona famiglia che di una disciplinata comunità. Tutta l'autorità risiedeva nei due fondatori, le decisioni si prendevano capitolarmente, l'intesa era favorita dalla presenza in comunità di quattro fratelli carnali, e tutti i religiosi erano uniti fra loro da vincoli di parentela, come vedremo.

Comunque, dalle Costituzioni è questa l'immagine del religioso dell'Annunziata. Il postulante chierico doveva avere almeno 16 anni (18 il "fratello operaio"), conoscere almeno i principi della lingua latina ed essere immune da impedimenti canonici. Per sei mesi venivano provati i suoi desideri con una forte immersione nello spirito di preghiera e di mortificazione; quindi veniva sottoposto a un esame e, se ammesso, veniva vestito dopo quindici giorni con la solita veste talare del clero secolare, cominciando così il noviziato che durava un biennio e che veniva concluso con un altro esame, il quale aveva funzione di seconda e definitiva accettazione ("conferma"), la quale abilitava alla professione dei voti (o "voto", come s'è visto) davanti alla comunità, confermando tutto con speciale giuramento⁸¹. Veniva quindi avviato allo studio secondo le attitudini intellettuali e fisiche. I più dotati seguivano il corso completo (3 anni di filosofia e 4 di teologia); gli altri invece, destinati a diventare "buoni confessori", si applicavano allo studio della teologia morale e dei casi di coscienza. Ambedue le categorie continuavano il regime noviziale fino al sacerdozio, che ricevevano alla fine degli studi fatti in casa; uno solo, con sacrificio della Congregazione, seguì gli studi a Roma. Campo di apostolato sarebbe stato, almeno fino a un congruo sviluppo della Congregazione, la chiesa dell'Annunziata a Pescia. Questo, che potrebbe sembrare un crudele condizionamento, fu invece inteso dagli interessati come un grande e ambito privilegio, come vedremo in seguito⁸².

⁸⁰ Di solito i biografi del Pagni parlano di "molte vocazioni" fra le quali venivano scelti coloro che davano maggior affidamento (cfr. GIALDINI, *Vita...* cit., p. 38; MANZINI, *L'Apostolo...* cit., pp. 33 e 38-41). In realtà le vocazioni arrivavano col contagocce, e in vent'anni — se si eccettuano Pagni e Ricordati — furono solo sette i sacerdoti e quattro i Fratelli che professarono i Voti nella Congregazione dell'Annunziata.

⁸¹ Questa era la formula della Professione: "Io N. alla presenza della Beatissima Vergine e di tutta la Corte Celeste et di Voi, Padre Rettore, et Fratelli della nostra Congregazione, prometto alla SS. Trinità Padre, Figliolo e Spirito Santo, perpetua Obedientia, Castità et Perseveranza nella nostra Congregazione, conforme alle nostre Constitutioni, confermate dal Molto Illustre et Rev.mo Mons. Proposto, et ciò confermo con giuramento; et non intendo di essere mai per tempo alcuno dispensato dalli sopra detti Voto et Giuramento, che dal Sommo Pontefice et di sua certa scientia. (Si tocchi il Libro deli Evangelij)". (ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Constitutioni et Regole*, f. 14v).

⁸² Cfr. più avanti, pp. 80-83.

Sviluppo della Congregazione

Terminate le pratiche per la stabilità giuridica della chiesa dell'Annunziata ed avvenuta l'annessione e l'incorporazione di essa alla Congregazione omonima di Preti Secolari, Pagni e Ricordati si diedero ad officiarla a pieno ritmo, sperando che presto altri sacerdoti si unissero ad essi per un servizio più completo e meno congestionato. Nel marzo 1605 collaborava con loro, non si sa da quanto tempo, un certo messer Giovanni, prete pesciatino di gran bontà ma di poca salute e di poca cultura, che a quell'epoca desiderava entrare nella Congregazione contro il parere del P. Pagni, il quale temeva di portare in casa un peso più che un aiuto. L'amico Padre Cioni, a cui forse il Pagni chiese consiglio, era invece favorevole all'accettazione, quasi per compensarlo del lungo tempo del suo fedele servizio; e così scrisse al Pagni il 9 marzo 1605:

Di messer Giovanni non mi pare che habbino a far difficoltà alcuna, mentre che lui si vogli sottomettere alle Costituzioni. Del resto, la persona che ha fatto di tant'anni in casa loro, mi pare che sia assai. Il suo catarro non l'impedirà sempre, o almeno che non li habbi da dar molt'aiuto. Dello studiare, hora per lui bisogna farne poco conto. Si potrà andar trattenendo con altre occupationi. Quando lui vogli far da vero, non vi sento difficoltà alcuna. Delle sue istanze per aiuto della casa dovrebbe concorrere a qualche cosa per il suo vitto. Ne li potrebbero fare istanza. Al fine, non mi pare che questo habbia da impedire, per la necessità loro⁸³.

Fu accettato, "confermato" entro il 1607 e nominato economo della comunità al posto del P. Paolo Ricordati⁸⁴, ma purtroppo venne a mancare nel 1609 e il Cioni così consolava i Padri dell'Annunziata: "Faccio cordoglio con tutti loro della morte del Padre Giovanni loro, in quanto hanno perso l'aiuto che li dava in questo mondo; ma mi pare che si devino rallegrare che haveranno acquistato aiuto in Cielo appresso Dio, che sarà buon fondamento e stabilimento della Casa loro"⁸⁵.

Nel 1605 un "sacerdote humanista" di Volterra aveva chiesto di entrare in comunità, ma il Cioni preferiva l'idea di accettarlo solo come ospite per alcuni giorni, allo scopo di scrutarne le reali intenzioni⁸⁶;

⁸³ ASMdD, *Fondo Cioni*, lettera n° 5, alla data.

⁸⁴ *Ivi*, lettera n° 15, 23 febbraio 1607: "Già havevo scritto a V. R. intorno al P. Giovanni loro, che per haverlo provato di tanto tempo e di età etc., potevano farli gratia di "confermarlo" (= *ammeterlo alla Professione*) in capo all'anno, e darli l'ofitio del Procuratore, per sgravare il P. Paulo, che non mi pare che sia tanto di occupatione hoggi a loro, che gl'habbi da generare gran distrattione; perciò faranno bene".

⁸⁵ *Ivi*, lettera n° 24, 14 marzo 1609.

⁸⁶ "Intorno al sacerdote humanista che sta a Volterra, mi pare che habbino pensato bene di scriverli che potrebbe per qualche giorno, con occasione delle vacanze [pascuali], trasferirsi fin costì, e squadrarlo, perché hoggimai mi pare che vi siamo rimasti troppo in questi huomini che volentieri girano. E quando si vedesse fermezza e buona re-

non pare però che egli abbia accettato questa permanenza temporanea⁸⁷.

Nel 1607 era una persona già avanti negli anni che chiedeva di venire accettata, e i Padri — data la sua alta qualità — pensavano di ammetterla presto al biennio di probazione noviziale: dal che cercò di dissuaderli l'amico Cioni⁸⁸.

Come si vede, i Padri di Pescia erano molto prudenti in fatto di ammissioni, ma contemporaneamente mostravano la fame che avevano di vocazioni già mature e pronte per il lavoro pastorale. Nel 1609 essi pensavano di accogliere fra loro un certo Padre Giovanni da Stignano, ma ciò avveniva dopo l'esperienza amara che essi avevano fatto con un certo pievano Birindelli, per cui il Cioni credette suo dovere di intervenire per far accantonare definitivamente il desiderio di vocazioni adulte. Occorreva concentrare cure e pazienza sui giovani promettenti che Dio stava mandando, anche se la loro maturazione, tra noviziato e studi filosofico-teologici, esigea un'incubazione di parecchi anni⁸⁹. Proprio ora che si stavano per cogliere i primi frutti, era delitto togliere lo sguardo da una realtà giovanile nota, per dirigerlo verso una possibilità di gente matura ancora ignota⁹⁰. Infatti nel novembre 1604 avevano accolto in casa come postulante il quindicenne Antonio Bonvicini, figlio di Elisabetta Pagni, sorella del fondatore Antonio Pagni⁹¹. Nei primi mesi dell'anno successi-

solutione, loderei grandemente per molti rispetti; ma se vien costì, si lassino intendere come pensa di starvi, perché pare che accenni non so che di scuole, acciò non venisse con qualche disegno" (*ivi*, lettera n° 6, 30 marzo 1605).

⁸⁷ *Ivi*, lettera n° 7, 20 aprile 1605: "Se quel di Volterra verrà, potranno giudicare se sia cosa per loro".

⁸⁸ "Intorno a quel vecchio che desidera venire da loro, mi pare che l'habbino da pensare un poco meglio [...]; e giudicharei che fusse bene che lo facessino venire in casa come a prova per 8 o 10 giorni, acciò vedesse come li basta quello haveranno a fare. Poi non mi pare che debino fare fondamento di Novitiato con lui: basterà se gl'insegnassino far l'oratione mentale, darli cognitione della meditatione, etc." (*ivi*, lettera n° 19, 21 novembre 1607).

⁸⁹ "Quanto al Padre Giovanni da Stignano, non mi pare che sia cosa per noi; mi pare che vi devi bastare l'esempio e prova fatta del Piovano Birindelli. Vedendo che Iddio vi favorisce di mandarvi soggetti da farsi (= *da educarsi*) da giovani secondo i vostri costumi, non mi pare che si devi entrare in altri di età; tuttavia me ne rimetto. So bene che il bisogno della chiesa potrà qualche cosa in questo, ma considerino quello che hanno fatto in tanto tempo. Hora, pare, sono vicini a far andare [agli Ordini Sacri] Giovanni [Forti]. E poi, quando si patisce qualche scarsità nelle cose, paiono più dolci e se ne tiene anche più conto. Così provo anch'io" (*ivi*, lettera n° 24, 14 marzo 1609).

⁹⁰ E Cioni richiama l'esperienza dolorosa della Congregazione pistoiese dei "Sacri Chiodi", la quale si trovava in crisi per aver accolto con poco discernimento molte vocazioni adulte: "Se quelli di Pistoia si fussino governati con un poco più pazienza, penso che si troverebbero in altro stato!" (*ivi*, lettera n° 26, 15 luglio 1609).

⁹¹ Era dunque nipote del P. Antonio Pagni, giacché la sorella Elisabetta di costui era andata sposa a uno dei fratelli Bonvicini, tra i quali era Pietro, padre del postulante Antonio (ASBR, *Y.b.4*, fasc. 1). Cade dunque l'opinione del BARELLI (*Memorie...*, II, pp. 172 e 694), il quale lo fa addirittura "uno di quei venerabili sacerdoti che militavano contro il mondo, la carne e l'inferno sotto la condotta del Ven. Servo di Dio Giovanni Leo-

vo avevano accolto anche Giovanni Forti, cugino del Bonvicini non sappiamo a qual titolo⁹². Costui seppe attirare alla Congregazione altri tre dei suoi cinque fratelli: Bartolomeo, Giuliano e Michelangelo⁹³. Ultimo venne Michele Verdi, anch'egli imparentato col P. Paolo Ricordati, la cui madre era una Verdi. Le speranze della Congregazione si incentrarono dunque sulla buona riuscita di questi giovani, a ciascuno dei quali dobbiamo ora dedicare una parola.

a) - *Antonio Bonvicini*

Temperamento difficile e toscaneamente estroso, sulle prime aveva ispirato qualche perplessità al Padre Cioni durante una delle sue frequenti visite a Pescia⁹⁴; tuttavia lo prese a ben volere quando ne ebbe buone referenze, né gli fece mancare i suoi consigli⁹⁵. Manteneva però nei suoi riguardi una metodica sospensione di giudizio, tanto da scoraggiarne la dimestichezza con altri ragazzi fino a quando non avesse smusato certe angolosità del suo carattere⁹⁶. Era il primo dei novizi e il P. Cioni lo seguiva con particolare interesse anche circa la sua salute, giac-

nardi, fondatore de' Cherici Regolari della Madre di Dio". Quando il Leonardi morì (9 ottobre 1609), Antonio Bonvicini era ancora studente ventenne a Roma, che aveva appena terminato il corso di Filosofia. Il Leonardi può forse aver visto il giovinetto Bonvicini a Pescia durante una delle sue visite, dal momento che sua madre Elisabetta era sorella del P. Pagni; ma nulla di più!

⁹² Scriveva Giovanni Forti al P. Generale Cavalcanti nell'agosto 1623: "Come la sa, il Padre Bonvicini è mio cugino" (ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera del 9 agosto 1623).

⁹³ Rimasero in famiglia solo il primogenito Orazio e l'ultimogenito Paolo. Di quest'ultimo sappiamo solo che era ancor bambino nel 1609, quando Giovanni Forti, cedendo i suoi beni alla Congregazione dell'Annunziata, dichiarò di "non volere che si pregiudichi per quella parte che si aspetta a Paulo lor fratello" (ASBR, *Collegi estinti*, Pescia, *Libro delle Memorie*, f. 4v, 20 febbraio 1609). Di Orazio invece sappiamo che coadiuvò sempre i suoi fratelli nei loro interessi, che amministrò il capitale del fratello Giuliano quando lasciò i Padri dell'Annunziata per entrare fra i Somaschi; più tardi, Orazio divenne Cavaliere di Santo Stefano (*ivi*, *Libro delle Memorie*, ff. 4v n° 15, 15v/1°, 27/a, 29/a, 36/bis; *Libro dei Contratti*, ff. 21v-23r, 29 marzo 1621).

⁹⁴ "Intenderò volentieri qualcosa d'Antonio", scriveva il P. Cioni al P. Pagni il 9 dicembre 1604 (ASMdD, lettera n° 2, alla data).

⁹⁵ "Ho caro intendere che Antonio si porta bene. Aprovo assai che la sera li facci seguitare le meditationi della mattina, della vita del Signor nostro, fino a Quaresima, perché all'ora potrà pigliare quelle della Passione" (*ivi*, lettera n° 3, 10 gennaio 1605); "Il libro per Antonio e le altre cose si procurano, et quando le havrò ne le manderò. [...] Ho caro che Antonio si porti bene. Si contenti salutarlo a mio nome" (*ivi*, lettera n° 4, 15 gennaio 1605); "Sento piacere d'Antonio: Iddio li dia perseveranza" (*ivi*, lettera n° 5, 9 marzo 1605); "Haverò caro intendere come li riesce per Antonio, quanto all'imparare" (*ivi*, lettera n° 10, 3 dic. 1605).

⁹⁶ "Il Padre Rettore di Pistoia desidera mandare costì per questa Quaresima un lor giovinetto che ha bisogno d'istruzione, perché loro non vi possono attendere. [...] Quando si risolvì, non penso che sia a proposito di lassarlo molto adomesticare con Antonio, massime sul principio, finché non avesse squadrato il suo humore" (*ivi*, lettera n° 5, 9 marzo 1605).

ché nello studio di materie spirituali metteva tanto impegno da sembrare eccessivo⁹⁷.

Nell'aprile del 1606 il Bonvicini si mise in testa di farsi amministrare la Tonsura e gli Ordini Minori; ma il Cioni — a cui premeva che egli procedesse di pari passo col suo compagno di noviziato Giovanni Forti, più lento di lui — fu allarmato di questa impennata ed esortò il Pagni a maggior vigilanza sul novizio, impegnandolo più intensamente nello studio⁹⁸. Stava allora nascendo il problema di dove e di come il Bonvicini e il Forti, dopo la professione che era prevista per dicembre, avrebbero seguito gli studi filosofico-teologici. Si era pensato di prendere in casa come lettore un certo Padre Antonio dei Chierici della Madre di Dio di Lucca e malaticcio; il Cioni ne aveva già scritto a Roma al suo Generale S. Giovanni Leonardi, che però non condivise l'idea, che avrebbe aggravato lo stato di salute del suo confratello. Allora il Cioni consigliò di mandare a Roma, assieme ai Chierici studenti della Madre di Dio, anche il Bonvicini come dozzinante, e di trattenere in noviziato il Forti sino alla fine della Quaresima, per non ingolfarlo subito nello studio; nel frattempo si sarebbe cercato un insegnante per lui. Se però il Bonvicini avesse davvero dovuto andare a Roma, era necessario anticipargli la Professione e prepararlo a questa nuova destinazione⁹⁹.

E così avvenne. Ai primi d'ottobre del 1606, con tre mesi d'anticipo, il Bonvicini professò "li voti" — come diceva anche il Padre Cioni —

⁹⁷ "Farà bene — scriveva al Pagni il P. Cioni — a pigliar consiglio dal medico, e dare ad Antonio qualche essentione in questo tempo, per confermarlo in sanità. Della letione, quando habbino finito quello che hanno per le mani, aproverei molto che pigliassero il quinto Fiore del Granata, dove tratta dell'Oratione e Devotione, e poi il P. Arias, seguitando della Mortificatione con li altri trattati suoi" (*ivi*, lettera n° 8, 22 aprile 1605).

⁹⁸ "Farà poi a trattenere che Antonio non vadi per hora a Pistoia per pigliar gl'Ordini, acciò Giovanni [Forti] sia anch'esso in ordine per ricevere quello di che può essere capace. [...] Tenghi sollecitato Antonio e vigilato, e tutti gl'altri insieme, ricordandosi delle parole di S. Paulo *Tu vero vigila, in omnibus labora...*" (*ivi*, lettera n° 11, 7 maggio 1606); "Antonio credo che sia bene che li facci continuar lo studio più che puole, acciò sia più presto preparato, havendo andare a Roma per studiare" (*ivi*, lettera n° 12, 13 luglio 1606).

⁹⁹ "Ho haùto risposta dal Padre [Generale] intorno al P. Antonio nostro, del pigliarlo lor costì. Non pare che l'aprovi per le ragioni ditteli a bocca da me, e perché lui tiene sicuro che non possi riuscire; che se potesse far questo, potrebbe stare in casa nostra, perché sarebbe segno d'esser guarito; onde mettendosi a questa fatica, bisognerà che si sforzi, e così li sarà occasione maggiormente d'infermarsi; poi c'è la consideratione del vitto; siché questo è il parere. A me sovviene che potrebbero dire esser risoluti di mandar Antonio a Roma, et che quest'altro (= *Giovanni*) lo vogliono sgrossare alquanto loro, acciò di subito non s'ingolfi nell'imparare e lassi la devotione, almanco fino a Quaresima; poi all'ora si risolveranno. Intanto si vedrà quello che potrà fare. Se li riuscirà, potrebbero eseguire questo lor pensiero per amor di Giovanni. — Volendo mandare Antonio a Roma, sarà bene anticipare per farli fare li Voti; e bisogna sia spedito al principio di ottobre — e forse avanti se rinfrescasse — del portare i libri di Logica, i suoi panni anco dell'inverno, qualche camicia et altre cose tali, secondo li par[e]rà, che starà poi al comune, come fanno gl'altri" (*ivi*, lettera n° 13, 6 sett. 1606).

e non “il voto”; e con l’allegra brigata dei lucchesi suoi compagni di studio partì per Roma, dove arrivò a metà ottobre¹⁰⁰, dove frequentò il Collegio Romano (oggi Università Gregoriana) e dove soggiornò nell’ospitale casa di San Giovanni Leonardi a S. Maria in Portico (oggi Campitelli).

Pare che abbia abbordato lo studio con grande volontà. Non possediamo sue lettere da Roma, ma da Lucca il P. Cioni catapultava a Pescia ogni notizia che venisse a sapere di lui. Il 9 luglio 1607 scriveva: “Antonio attende a studiare e sono un pezzo avanti; e se la sanità lo serve come fin’adesso, doverà in pochi anni farsi uomo”¹⁰¹; il 16 dicembre Fratel Onofrio, tornando da Roma, portò notizie anche di Bonvicini: “Studia forte, e l’ha sentito predicare in refettorio: al che riesce molto bene”¹⁰². L’anno successivo c’è stata a Roma un’estate “molto travagliosa, e tutti l’hanno un poco patito, e Antonio loro medesimamente qualche cosa più dell’altri, come haveranno inteso, e peranco non è risanato; ma si spera bene”¹⁰³; infatti in marzo-aprile 1609 le notizie sia della salute, sia degli studi erano non buone, ma ottime, perché il Buonvicini intendeva concludere in bellezza il triennio di Filosofia per iniziare a novembre il corso di Teologia. Il Cioni ne parla con una certa soddisfazione nella lettera del 26 settembre: “Antonio a Roma la fa bene, e a Novembre comincia la Teologia, sì che presto tornerà costì fatt’un uomo. Intanto bisogna che tirino avanti cotesti giovani, perché quando venghi siano per poter udir lettioni da lui”¹⁰⁴.

Nell’autunno del 1609 il Cioni ha dovuto portarsi a Roma per questioni della sua Congregazione, e prima di partire promise al Pagni notizie abbondanti sul Bonvicini, anche per scongiurare l’idea di farlo tornare a Pescia per la teologia, com’era nell’aria¹⁰⁵. Infatti, appena tornato, scrisse al P. Pagni:

Antonio ha cominciato la Teologia e ne spero buon frutto in ogni sorta di cosa. Ha fatto anco un ragionamento in refettorio, nel che riesce molto bene; e siamo certi, che haveranno a suo tempo un giovane da contentarsene e da lasciarlo per reggimento di cotesta Casa a chiusi occhi. In quest’anno non ha hauuto male per niente. Hora sta benissimo. Noi ci siamo

¹⁰⁰ Il Cioni ne dava avviso al Pagni il 17 ottobre: “Antonio cogl’altri sono arrivati sani e salvi, e allegri, e sono stati veduti tutti volentieri” (*ivi*, lettera n° 14, 17 ott. 1606).

¹⁰¹ *Ivi*, lettera n° 16, alla data; nella lettera n° 17, del 27 ottobre successivo, avvisa d’aver ricevuto le lenzuola per Antonio e che gliele manderà quando qualcuno di casa andrà a Roma.

¹⁰² *Ivi*, lettera n° 20, 17 dicembre 1607.

¹⁰³ *Ivi*, lettera n° 22, 9 settembre 1608.

¹⁰⁴ *Ivi*, lettera n° 28, 26 sett. 1609; cfr. anche lettere nn. 24 e 25, 14 marzo e 11 aprile 1609.

¹⁰⁵ *Ivi*, lettera n° 29, 13 ott. 1609: “Quanto ad Antonio, se piacerà a Dio, io lo vedrò e li saprò dire il mio parere. Quando non vi sia timore dell’aria, faranno bene a lasciarli finir lo studio. Le saprò dire il tutto”.

risoluti nel tempo pericoloso della state levarci di quel luogho, di modo che tra qui a giugno sarà proveduto altra habitatione, con che spero potranno star tutti con più quiete e sanità. Proveremo in quest'anno con questo rimedio. Se gioverà, si potrà caminare avanti; se non gioverà, si farà ritornare costì e farli ordinare. E quando il nostro Lettor qua sarà alla Theologia, se vorranno lo potranno mandar ad udirla qua, e il tempo in questo darà consiglio¹⁰⁶.

Non ci fu alcun trasloco né gli studenti s'ammalarono. Il 5 settembre 1610 giungevano buone notizie per gli studi, con la novità che il 1° novembre tutti sarebbero intervenuti alla canonizzazione di S. Carlo Borromeo¹⁰⁷. Poi più nulla fino al luglio 1612, quando il Bonvicini risulta tornato a Pescia e tuttora immerso nei libri¹⁰⁸, per prepararsi a “leggere” ai confratelli più giovani ed a predicare in chiesa. Così infatti consigliava il P. Cioni al P. Pagni:

A me pare che, havendo bisogno che Antonio si prepari per leggere le scienze [filosofico-teologiche] a cotesti lor Giovani — come mi penso — a Novembre prossimo, possino darli licenza di potersi applicare a modo averso (!) a mezzo agosto, quando i caldi saranno mitigati. Intanto pensare che anco per qualche hore del giorno vedere qualche cosa di studio, ma più applicarsi a leggere e studiare qualcuno de' Padri, come i *Morali* di S. Gregorio, S. Bernardo, S. Grisostomo massime le *Homelie ad populum*, le *Confessioni* di S. Augustino con le *Meditationi*, *Soliloqui* e simili, perché li serviranno a poter ragionare. Quanto al ragionare, mi pare che lo potesse fare in certe feste principali, come hora per la festa dell'Assunta, poi per la Natività della Madonna, per la festa de' Santi e simili, di maniera che li tocchi in circa una volta il mese; e questo perché è solo, e le gente non habbino da udir sempre lui, così spesso; poi perché, havendo a leggere, non potrebbe tanta fatica, dovendo fare le lettioni, e poi bisognandoli anco far le prediche. Ma di qui a un anno in circa, quando qualcuno di que' Giovani possino darli qualche aiuto nel dire in chiesa, potranno farlo ragionare un poco più spesso. Intanto lo essercitino in refettorio loro, anco all'improvviso, acciò e' pigli animo e si avvezzi al familiare¹⁰⁹.

¹⁰⁶ *Ivi*, lettera n° 30, 29 nov. 1609.

¹⁰⁷ *Ivi*, lettere nn. 34-36 (16 giugno, 5 e 10 sett. 1610).

¹⁰⁸ Cioni a Pagni: “Le mando Alessandro Pesantio [*In Sanctum Thomam*] per Antonio, come mi commise qualche giorno fa, e costa (*spazio in bianco*). Ho domandato della rascetta di Gubbio per far le veste ad esso Antonio, ma non ne ho trovata, né messer Bernardo ne ha, ma mi disse che potrebbero pigliare di quella di Nimis, quale è molto simile a quella e costa quanto quella; perciò, se la vorranno, me lo accennino. La *Grammatica* scritta s'è potuto ritrarla da un giovane al quale l'havevo prestata: ne li mando perché la possino far copiare quanto prima e poi rimandarla, perché serve a qualcuno di questi giovani” (*ivi*, lettera n° 37, 14 luglio 1612, all'inizio). La spesa sostenuta dalla Congregazione dell'Annunziata per il mantenimento agli studi del Bonvicini a Roma è stata complessivamente di 500 scudi: lo dice Giovanni Forti scrivendo al Generale dei Barnabiti il 16 agosto 1623 (ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 26).

¹⁰⁹ ASMdD, *Fondo Cioni*-Postulazione, lettera n° 37, 14 luglio 1612.

Nel settembre del 1612 Antonio Bonvicini entrò negli Ordini Sacri. Lo sappiamo da uno strumento notarile del 17 settembre, col quale egli cedeva l'usufrutto dei suoi beni alla Congregazione dell'Annunziata, come prescrivevano le Costituzioni, per poter accedere al Suddiaconato, che ricevette quasi certamente il sabato delle *Tempora* d'autunno, 22 settembre¹¹⁰. Ne consegue che ricevette il Diaconato il sabato delle successive *Tempora* d'inverno (22 dicembre) e il Presbiterato il sabato di quelle di primavera, 2 aprile 1613. Diventava così Vocale cioè membro effettivo della comunità. Prima di lui lo era diventato Giovanni Forti, che come tale aveva partecipato allo strumento notarile del 17 settembre 1612 e del quale dobbiamo ora occuparci. Intanto il Bonvicini cominciò a rendersi utile in comunità come predicatore in chiesa e insegnante ai suoi più giovani confratelli.

b) - *Giovanni Forti*

Entrò trentunenne nella Congregazione dell'Annunziata poco dopo il Bonvicini, nei primi mesi del 1605. Antecedentemente aveva svolto attività mercantile a Venezia¹¹¹, ed essendo cugino del Bonvicini¹¹², può darsi che sia stato attratto all'Annunziata dal suo esempio, oppure espressamente invitato dal P. Antonio Pagni, che era suo zio¹¹³. Temperamento delicatissimo, nel 1607 aveva avuto alcuni scrupoli riguardo alla sua attività veneziana¹¹⁴. Nella sua formazione noviziale era proceduto di pari passo col Bonvicini, più brillante e intraprendente di lui, che invece se la sbrigava meglio nelle cose pratiche e poco appariscenti: per questo

¹¹⁰ ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro dei Contratti*, ff. 7v-8r; *Libro delle Memorie*, f. 6r.

¹¹¹ "A dì 20 di febbraio 1609. Il P. Giovanni Forti, con Bartolomeo et Giuliano suoi fratelli et figlioli di Guido Forti da Pescia, hanno fatto donazione di tutto il lor patrimonio a Horatio Forti lor fratello carnale, compreso ancora ogni livello [...]. Et detto Horatio per contro si è obligato di supplire al patrimonio del detto Giovanni da scudi 475 in su, che lui ha portato di suo conto di Venetia" (ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Memorie*, f. 4v; cfr. anche f. 6r, 15 sett. 1609).

¹¹² Lo scrive lui stesso al P. Generale Giulio Cavalcanti: "Come la sa, il P. Bonvicini è mio cugino" (ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 22 [9 agosto 1623], nel poscritto).

¹¹³ Scrivendo al P. Generale il 24 maggio 1621, il Forti dice: "Il signor Lorenzo Pagni mio zio" (*ivi*, lettera n° 9, alla data); questo Lorenzo era fratello del P. Antonio Pagni.

¹¹⁴ Su questo punto era tranquillizzato dal P. Cioni, che lo stimava ed amava, ed al quale egli aveva fatto la sua confessione generale: "Intorno a Giovanni — scriveva al Pagni il 23 ottobre 1607 — non mi pare che li restasse scrupolo d'altro, se non di havere talvolta amministrato e scritto, per il qual caso si può regolare con la dottrina del Silvestro, verbo *restitutio*, Tit. 3, quest. 8 (meglio in voc. *usura*, 7.4.4), se bene che il Navarro et altri sentano altrimenti; ma dopo il fatto si possono servire del Silvestro" (ASMdD, *Fondo Cioni*-Postulazione, lettera n° 17, alla data).

i superiori cercavano di frenare l'esuberanza del primo e di spronare la timidezza del secondo¹¹⁵.

Dopo la partenza del Bonvicini per Roma, Giovanni portò avanti lo studio da solo, assistito quando occorreva dal P. Pagni e spesso anche dal P. Cioni a Lucca, dove egli era desiderato per aiuto alla chiesa e alla casa. Infatti già dall'inizio del secolo i religiosi della Madre di Dio di Lucca, quelli dei Santi Chiodi di Pistoia e quelli di Pescia si aiutavano fra loro come se fossero comunità d'una stessa Congregazione. Si può dire che non ci sia lettera del Cioni in cui non si accenni a favori, sia spirituali che materiali, dati e ricevuti¹¹⁶.

Pare che Giovanni abbia avuto la Tonsura e gli Ordini Minori a Pistoia il 22 dicembre 1607, sabato delle *Tempora* d'inverno, assieme a un certo Santi, chierico della Madre di Dio¹¹⁷. Intensificò quindi lo studio e la preparazione agli esami per il Suddiaconato, soprattutto prendendo coraggio e spigliatezza per affrontare gli esaminatori, usando quei piccoli mezzi che il P. Cioni gli suggeriva¹¹⁸. Per meglio aiutarlo, lo fece venire a Lucca¹¹⁹ e così ne comunicò l'esito al P. Pagni:

Mi pare che Giovanni possi molto bene mettersi all'esame in queste prime *Tempora*, attendendo con qualche diligenza in questi due mesi a far buona pratica nel dichiarare, come l'ho dimostrato. E bisogna farli ani-

¹¹⁵ Così scriveva il Cioni al Pagni: "Farà poi a trattenere [Antonio Bonvicini] che non vadi, per hora, a Pistoia per pigliar gl'Ordini [minori], acciò Giovanni sia anch'esso in ordine per ricevere quello di che può essere capace. L'esserciti pure nella Dottrina Christiana e a farlo leggere latino ogni giorno" (*ivi*, lettera n° 11, 2 febr. 1606).

¹¹⁶ Cioni a Pagni: "Hoggi, intorno alle 21 hora, sono arrivati qua li lor Fratelli Operarij; domattina se ne verranno. Giovanni resterà ancho per poco, perché non è finito quello che si desidera che facci. Non si pigli altro fastidio, che quando sarà spedito lo farò accompagnare" (*ivi*, lettera n° 13, 6 sett. 1606); "Non mandai per Giovanni quello [che] desiderava per la incomodità e la molto ocupatione mia" (*ivi*, lettera n° 14, 17 ott. 1606); "La ringratio, sendosi contentato di mandarmi Giovanni" (*ivi*, lettera n° 21, 25 gennaio 1608); "Se V. R. vorrà venire fin qua, mi sarà gratissimo [...] e poi si contentasse menare seco Giovanni, perché ci aiuterà anco per questa volta; [...] e caso che V. R. fusse impedita, la prego a mandarmi lui per tre o quattro giorni" (*ivi*, lettera n° 22, 9 sett. 1608); "Il Padre Rettore di Pistoia li vorrebbe mandare per un mese quelli Sacerdoti ch'hanno preso, che han bisogno d'istruzione. Da lui intenderà meglio l'animo suo. In quello che potranno darli aiuto, sarà bene impiegato" (*ivi*, lettera n° 5, 9 marzo 1605). L'anno prima avevano dato ospitalità a un convertito recente, raccomandato dal P. Cioni, che si recava in pellegrinaggio alla Madonna di Monsummano (*ivi*, lettera n° 2, 9 dic. 1604).

¹¹⁷ Lo si rileva da queste due frasi di Cioni a Pagni: "Sto in proposito di mandar Santi a ordinarsi a queste Tempora, e venerà costì la sera; potranno andar poi insieme" (*ivi*, lettera n° 19, 21 nov. 1607); "Mercoledì prossimo manderò Santi, perché in compagnia di Giovanni vadi a Pistoia" (*ivi*, lettera n° 20, 17 dic. 1607).

¹¹⁸ Cioni a Pagni, 11 aprile 1609: "Mi pare che farà bene a cominciare a dare un poco di animo a Giovanni, e di farlo dire alle conferenze spirituali, a farlo anche ragionare in refettorio, come [se in] queste feste facesse un poco di Sermone, dandogli il Granata, dal quale cavassi quello che vuol dire" (*ivi*, lettera n° 25; cfr. anche lettere nn. 23 e 24, 17 nov. 1608 e 14 marzo 1609).

¹¹⁹ *Ivi*, lettera n° 26, 15 luglio 1609.

mo, perché ho speranza che sia per riuscire; e a noi importa che venghi avanti, acciò possi dare qualche aiuto in chiesa, essendo [questa] quasi nell'estrema necessità. Fate pure che sia assiduo nell'imparare, e per questo mi parrebbe che l'havesse a fare assente a certe funzioni della casa, come del refettorio. Aiutasse bene dopo la prima mensa e servisse quando tocca a lui; ma del resto, per questi dui mesi, supplischino gl'altri suoi fratelli. Di fargli leggere a mensa farà bene, e servirà per fargli pigliar animo e avvezzarsi alla pronuntia. Et acciò non havessino a star sempre in piedi, potrebbero far accomodare un pulpito piccolo, quale servirebbe anco per sermoneggiare talvolta¹²⁰.

Giovanni sostenne l'esame, che fu molto positivo, e il 15 settembre 1609 Pio Ceci rogò il contratto con cui, davanti all'Ordinario, egli dava alla Congregazione l'usufrutto dei suoi beni — che erano amministrati dal fratello Orazio — per poter accedere al Suddiaconato¹²¹, il quale effettivamente gli fu amministrato il sabato delle *Tempora* d'autunno, 19 settembre 1609. Il P. Cioni, nell'esprimere al P. Pagni le sue felicitazioni, gli ricordava quali trattati dovesse dare subito da studiare a Giovanni per abilitarlo — previo esame — al Diaconato e al Presbiterato nelle successive *Tempora* d'inverno e di primavera¹²². Ricevette infatti il Presbiterato il 6 marzo 1610, e il sempre compiacente P. Cioni se ne rallegrava il 16 successivo¹²³. Non sappiamo quando ricevette il Diaconato; ma essendo il 19 dicembre 1609, sabato delle *Tempora* d'inverno, l'unico giorno utile all'amministrazione degli ordini sacri, possiamo essere certi che solo in quell'ordinazione egli poté ricevere il secondo di detti Ordini.

A questo punto, non possiamo non fermarci un istante per tributare la nostra riconoscenza al P. Giovanni Forti: di salute malferma, ma intelligentissimo, religiosissimo, instancabile nel lavoro, egli è la “memoria storica” dei Preti dell'Annunziata: a lui infatti dobbiamo quasi tutti i documenti che ci permettono di ricostruire questa pagina di storia ecclesiastica. Di sua mano sono: le *Costituzioni* e le *Regole*, il *Libro delle Memorie* da lui iniziato e condotto fino al f. 20v, il grosso *Libro dei Contratti* da lui iniziato e condotto fino al f. 23r, quasi tutte le 34 lettere (1617-1623) che documentano la tribolata vicenda dell'unione coi Barnabiti, senza

¹²⁰ *Ivi*, lettera n° 27, 26 luglio 1609.

¹²¹ ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro dei Contratti*, ff. 5v-6r, 15 sett. 1609; *Libro delle Memorie*, f. 6r, stessa data.

¹²² “Mi rallegro che sia passato bene per conto di Giovanni, e mi pare che dovrebbero tirarlo avanti al Diaconato per le *Tempore* future, acciò a Quaresima andasse al Sacerdotio e potesse sollevarli dalle fatiche. Le materie che per questo deve studiare sono: del *Battesimo*, della *Gratia*, e dell'obbligo dell'*Offitio* — chi sia obbligato — con tutto il resto che s'appartiene all'Hore Canoniche. Per il Sacerdotio poi: *De Eucharistia*, e *De Missa*, e *De Poenitentia*, e *De Censuris*, come anche lei sa” (ASMdD, Fondo Cioni-Postulazione, lettera n° 28, 26 sett. 1609).

¹²³ “Mi sono rallegrato del Novello Sacerdote, al quale desidero spirito conforme alla professione!” (*ivi*, lettera n° 33, 16 marzo 1610).

parlare poi di tutto il logorìo fisico e psicologico che ha dovuto subire durante il suo Superiorato, il quale l'ha praticamente condotto a morte precoce.

c) - *Bartolomeo Forti*

Era nato nel 1579¹²⁴, ma non sappiamo quando fu accettato nella Congregazione dell'Annunziata. È certo che nel 1613 egli stipulò la *Reciproca obligatio* per la rinuncia all'usufrutto dei suoi beni e per l'abilitazione a ricevere il Suddiaconato¹²⁵, che effettivamente ricevette il 2 marzo di quell'anno; quindi fu Diacono il 1° giugno e Sacerdote il 21 settembre¹²⁶.

d) - *Giuliano Forti*

Nel suo *iter* formativo egli era due anni indietro rispetto al fratello Bartolomeo. È certo che stipulò la *Reciproca obligatio* per il Suddiaconato il 1° aprile 1615¹²⁷ e che assai probabilmente lo ricevette il Sabato Santo 18 aprile. Nel luglio del 1621 passò all'istituto dei Chierici Regolari Somaschi prendendo il nome di Carlo Maria, come si dirà qui avanti alle pp. 65-66.

e) - *Michelangelo Forti*

Nato nel 1592, è l'ultimo dei fratelli Forti che entrarono nella Congregazione dell'Annunziata, unitosi diciassette ad essi il 2 giugno 1609 e cedendo i propri beni a suo fratello Orazio il 20 agosto¹²⁸. Il Pa-

¹²⁴ ASBR, *Liber secundus Professionum*, E.2, pag. 596. Il *Libro delle Memorie*, al 16 gennaio 1610 (f. 6v, n° 22) annota: "S'è riscosso da Horatio Forti scudi 100, maturati del li scudi 300 che restava a dare per compiere li scudi 1200 assegnati per il patrimonio di Bartolomeo e Giuliano Forti sua fratelli"; e con buona parte di essi la Congregazione ha potuto comprare da Massimino di Rosso dal Borgo due buoni appezzamenti di terra per il podere delle Lame (*ivi*, f. 7r, n° 23).

¹²⁵ ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro dei Contratti*, ff. 8v-9r. È certamente errata l'informazione del *Libro delle Memorie*, che al f. 6r pone questa *Reciproca Obligatio* al 10 marzo 1612.

¹²⁶ In ASBR, *Y.b.4*, fasc. 3, n° 4 si conserva una lettera del 10 agosto 1610 che tratta della dispensa di parte degli studi che il Pagni ha fatto chiedere al Vescovo di Pistoia Alessandro Caccia, per l'ordinazione suddiaconale di un suo chierico: dispensa che il Vescovo non volle dare, senza una lettera dell'Ordinario di Pescia. Non sappiamo chi era questo ordinando, a meno che si tratti di uno sconosciuto chierico dell'Annunziata, il quale "recita il Rosario ogni giorno et vi metteva duj hore, e poi andava alle orationi ordinarie", ma che non perseverò.

¹²⁷ ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Memorie*, f. 62, n° 20, alla data; cfr. anche qui sopra, nota 124, seconda parte.

¹²⁸ "Michelagnolo di Guido Forti venne a stare nella nostra Congregazione a dì 2 di Giugno 1609. Et questo dì 20 d'Agosto ha fatto cessione di tutto il suo Patrimonio a Horatio Forti suo fratello conforme alli oblighi che si dice di sopra havere fatto il Padre Giovanni, Bartolameo et Giuliano sua fratelli, eccetto che morendo Horatio senza Heredi

dre Cioni rispondeva al Padre Pagni, che gliene aveva parlato in bene: “Ho havuto contento del quarto novitio, tanto più quanto mi dice esser di buono spirito, che è da lodarne Iddio. [...] Mi pare che, essendo quelli giovani già bene introdotti nella devottione, possiate cominciare a farli imparare qualche cosa di Gramatica [latina], per avvanzar tempo, essendo loro di età; con questo però: che — come [la] dice — per hora sia un poco di giunta. Il principale sia la devottione”¹²⁹. Da questo gruppo era escluso, ovviamente, il recentemente arrivato Michelangelo. Vi fu introdotto nel gennaio 1610: “Del novitio ultimo, che li facci cominciare a vedere la Gramatica con li suoi fratelli, non lassando gl’essercitij spirituali. Non mi pare che v’habbia di haver difficoltà, in su questi principij; ma quando havessero copia di huomini, all’hora sarà bene che stiano un poco più. Ma perché, viventi loro [due fondatori], possino fare qualche huomo per sostituirlo nelli loro ministerij, non bisogna che guardino così a ogni cosa in questo genere, ché troppo mi pare che siano stati [fermi]”¹³⁰.

C’è da notare che qui il P. Cioni parla di quattro novizi, mentre a noi ne risultano solo tre: Bartolomeo, Giuliano e Michelangelo. Si vede che l’innominato quarto non ha perseverato. Più tardi furono accolti anche il giovane Michele Verdi e il sacerdote Francesco Stefani, ma di essi si parlerà più avanti¹³¹.

Il fervido lavoro pastorale

Con questa schiera di baldi giovani, tutti orientati al servizio pastorale nella medesima istituzione, la chiesa dell’Annunziata si avviava a diventare il più importante centro di spiritualità di Pescia, favorito anche dalla centralità della sua posizione. Abbiamo già parlato delle sue strutture essenziali¹³²; ora le completiamo, trascrivendo una descrizione fatta dal P. Michelangelo Forti nell’aprile del 1629¹³³.

vuole ritornare nell’attioni di prima, facendo buono li scudi 600 che per tal effetto gli sono stati sborsati dal detto Horatio, et per lui alla nostra Congregatione. Et detto Horatio, per li due mesi incirca che detto Michelagnolo è stato in casa nostra prima che facesse detto sborso, ha pagato per suo vitto scudi 8, et per noi satisfatti a Michelagnolo di Ser Antonio Forti Speciale, per saldo delle robe haùte da sua bottega sino a quel dì. Et il contratto di tale donazione rogò Ser Pio Ceci” (*ivi*, f. 5v, n° 16).

¹²⁹ ASMdD, *Fondo Cioni*-Postulazione, lettera n° 26, 15 luglio 1609.

¹³⁰ *Ivi*, lettera n° 31, 9 gennaio 1610. E realmente erano indietro con lo studio, se il P. Cioni scrivendo da Roma al P. Pagni il 19 dicembre 1615 dice: “Ho caro che li giovani habbino dato principio alla Theologia, perché in breve tempo saranno huomini da tirare avanti il servitio di Dio” (*ivi*, lettera n° 42, alla data).

¹³¹ Cfr. p. 51, note 170-171.

¹³² Cfr. più sopra, pp. 14-18, note 24-34.

¹³³ Si conserva in due esemplari, uno in ASBM, l’altro in ASBR (Collegi estinti, Pescia, Plico A).

La nostra chiesa ha tre porte: una maggiore, che risponde di contro all'Altare maggiore e riesce nella strada nominata "la Ruga"; l'altra è dal lato destro di questa, et riesce nella medesima strada et nella nave minore della chiesa. La terza è dalla parte sinistra, o dal corno dell'Epistola della cappella maggiore, et esce nella via del Fiore. Per la parte di levante confina a detta chiesa la strada della Ruga per mezzo di case et corte nostre, con sagrestia. Per ponente: via del Fiore suddetta et collegio nostro; per settentrione, la casa del signor Marco del signor Clemente Cecchi di Pescia, hoggi dote della signora Francesca sua consorte [...].

Il choro è sopra la detta via del Fiore, attaccato con il collegio nostro; et vi si entra per via di un corridore o portico del collegio. Vi si passa sotto dalli habitanti della Terra, et viene a guardare sopra la cappella maggiore della chiesa. È quadro, et coperto sopra di terracotta imbiancata di calce. Vi sono sedili semplici et meschini; et in mezzo di quello un organo per l'exercitij spirituali che in chiesa si fanno.

Alla cappella maggiore vi è un tabernacolo o ciborio di legno intagliato, et dorato per mano di non molto perito maestro. L'ara dell'altare è di pietra viva et si estende poco più o meno di un braccio per ciascun verso in mezzo all'altare, né si sa da chi fosse consacrata, per non haver tenuto memoria.

Vi sono tre altari, oltre alla cappella maggiore suddetta, due de' quali sono nella nave minore, et l'altro nella maggiore dal lato sinistro della chiesa; et questo è dedicato a S. Giovanni Battista, et fu eretto dal signor Giovan Battista figlio del signor Giovan Benedetto Cecchi di Pescia, et dalla signora Pantasilea sua consorte, di Faenza, con donazione di tutto quello che ha et possiede tanto di dote quanto di altri beni la medesima signora Pantasilea sua consorte, et volontà del prefato suo marito; qual donazione deve seguire doppo la morte di ambedue coniugati, con obbligo di rinnovare detto altare et farvi dir Messe, come si vede per l'Instrumento rogato da Ser Girolamo Orlandi di Pescia sotto di 29 di marzo 1621¹³⁴.

¹³⁴ Lo strumento di questa donazione, rogato da Gerolamo Orlandi il 29 marzo 1621, si trova in ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro dei Contratti*, ff. 21v-23r; due copie di esso sono in ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 3, mazzo 4, alla data. Giovan Battista Cecchi morì di peste nel luglio del 1631 ("Morì il signor Gio. Battista Cecchi di peste, perciò non si poté sodisfare alla sua intentione di sepellirsi in chiesa. Fu sodisfatto però all'obbligo delle Messe" (ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Memorie*, f. 27/b) e la moglie Pantasilea Luzzani sposò in seconde nozze un altro marito. Morto anche questo, passò in terze nozze a Niccolò Querni Pagni di Pistoia; ma già dal 29 giugno 1628, consenziente il primo marito, ella aveva temperato di molto i pesantissimi oneri di suffragi stipulati nello strumento di donazione (*ivi*, f. 24r-v). Quando anch'essa morì nel 1641, il Superiore dei Barnabiti di Pescia, P. Ercolano Olivieri, mandò a Pistoia il P. Benedetto Pagni (nipote del defunto fondatore dell'Annunziata), per esibirsi pronto ad eseguire la volontà della defunta, che era di venire sepolta insieme al primo marito; ma la signora era già stata sepolta. Quindi il P. Benedetto tornò a Pescia *re infecta*, ma i Barnabiti cominciarono ad eseguire fedelmente i suffragi concordati nello strumento di donazione e poi temperati dalla Pantasilea il 29 giugno 1628 (*ivi*, f. 36/b). Fu istituita anche la cappellania prevista dallo strumento di donazione ("... per dictos Patres debeat ibi erigi et fundari altare seu Cappellanium ad honorem SS. Deiparae, et constitui ibidem tabulam depictam cum imagine Virginis Mariae tenentis inter brachia Jesum Salvatorem nostrum, et ab uno latere effigies S. Mariae Magdalenae et S. Caterinae Virginis et Martyris; ab alio vero late-

L'altro altare nella nave minore è di una Madonna di rilievo, molto bella et riguardevole, compera più anni sono, et fatta fare di denari dati da diverse persone amorevoli et penitenti della chiesa nostra.

Il terzo altare è di San Carlo, pure nella detta nave minore, con una immagine di esso assai bella et di valente maestro, in un quadro grande. Fu eretto più anni sono, avanti che questa casa et chiesa fusse unita alla nostra Religione, dalli medesimi Padri che qui habitavano¹³⁵.

De' sepolcri ve ne sono tre, cioè il nostro proprio de' collegiali dinanzi alla cappella maggiore; un altro appresso a questo, comune alli devoti et amici della chiesa et collegio nostro; il terzo è del signor Pirro di Pietro Torrigiani di Pescia, dinanzi all'altare della Madonna.

Vi è il campanile, congiunto alla cappella maggiore dal corno dell'Evangelio, per dove si passa per scendere in sagrestia, nel quale sono tre campane: due di mediocre grandezza e una maggiore dell'altra, di peso la maggiore di libbre 280 incirca, et può valere scuti 60 incirca; la minore, stimata di libbre 220 incirca, et può valere scuti 47 incirca. La terza è piccolina et è stimata libbre 80 et può valere scuti 17 incirca. Le predette campane, parte furono donate a' Padri fondatori di questo collegio da i loro penitenti et amici, parte fecero di loro proprii denari. La sagrestia è situata dal lato dextro della chiesa, cioè al lato del Vangelo della cappella maggiore; et ad essa si scende giù per una scala fatta in volta o a lumaca dentro al sito del campanile. È distinta in sagrestia e antisagrestia, et riesce assai commoda per le nostre funtioni. Nella sagrestia, da una banda vi è un armario o banchone di albero corniciato di castagno, longo tanto quanto è la larghezza di detta sagrestia, per tenervi distintamente la suppellettile di essa. Et dall'altra banda vi è un armario alto per tenervi le pianete, coperto tutto et fodero di castagno quasi bello come il noce. Vi è un torribolo con sua navicella di argento, di valuta scuti 50. Vi sono cinque calici, uno de' quali è tutto d'argento et costa scuti 30. Gl'altri sono di rame dorato con la coppa d'argento dorata, di valuta l'uno scuti 6 o 8 incirca. Vi sono tre pissidi per il SS. Sacramento: una piccola per portarlo all'infermi, di valuta scuti 5; un'altra mediocre di scuti 10 incirca; la terza grande et capace assai, di valuta scuti 15. Vi è ancora un ostensibile per esporre il SS. Sacramento, fatto in forma di sole; et è di rame dorato, di valuta scuti 12 o 15 incirca; et una lampada d'argento, di valore di scuti 15 incirca¹³⁶.

re imagines S. Joannis Baptistae et S. Caroli": *ivi*, *Libro dei Contratti*, f. 21v). Essa fu cominciata il 10 ottobre 1647 (ASBR, *Libro delle Memorie* cit., f. 38) e fu terminata il 24 novembre dello stesso anno (*ivi*, f. 39/a).

¹³⁵ "A dì 18 di Agosto 1612. Nella nostra chiesa dell'Annunziata si è questo giorno eretto l'altare di S. Carlo con grandissima solennità" (*ivi*, f. 10v, n° 43); e due anni dopo si provvide anche alla celebrazione annuale della festa ("M° Batista cordaro et M° Lorenzo del Frate con un lor compagno si sono accordati di fare nella nostra chiesa ogni anno la festa di S. Carlo il dì di detta festa, dando scudi 2 per festa, con rimettere a noi il pigliare quelle Messe che si potrà. Così rimettono a noi di dire in detta festa la Messa cantata": *ivi*, p. 11r, n° 48, 20 gennaio 1614). Nella chiesa c'era un altro altare (non sappiamo se fisso o mobile) dedicato al Presepio: ad esso, il 3 novembre 1623, vennero donati 100 scudi "a conto del Padre Antonio Bonvicini, et sono per limosina all'altare del Presepio" (*ivi*, f. 19/b, alla data).

¹³⁶ Pur essendo recentemente costruita, la chiesa era dotata anche di un buon numero di reliquie, donate dal Dottore *in Utroque* Giovanni Ricci di Pescia, che le aveva ri-

Questo spazio sacro galvanizzava completamente la vita e l'attività della comunità. Tutto era in funzione della Chiesa: ad essa erano rivolte non solo le cure materiali, ma anche quelle spirituali, di cultura, di aggiornamento, tanto personali che comuni. Sotto la guida del P. Antonio Pagni, che era anche confessore dell'intera comunità, ognuno si sforzava di vivere intensamente il proprio rapporto con Dio, di edificare col buon esempio i fedeli, di creare un ambiente in cui Dio fosse davvero sentito e vissuto come l'*unum necessarium*; e questo, mediante una pratica cristiana convinta e una vita liturgico-sacramentale intensa.

In due lettere dell'aprile 1623 del P. Giovanni Forti al P. Generale dei Barnabiti, nelle quali gli si esponevano i riti e le pratiche ormai tradizionali affinché egli potesse orientarsi nella scelta di un preposito adeguato, noi abbiamo come la tabella di quanto vi veniva compiuto:

La prego bene, Padre, a compiacerne di un Preposito che non solo confessi, ma che habbia talento di sermoneggiare le feste, perché concorre alla nostra chiesa gran popolo et aspetta da noi questo simile aiuto. [...] Le domeniche et feste comandate, in chiesa nostra — dopo il Vespro che si canta a canto fermo [accompagnato dall'organo]¹³⁷ — si espone il SS. Sacramento per un quarto d'ora; et la sera, avanti cena, si dicono li sette salmi [penitenziali] et si legge una letione da meditare per mezz'ora. Et così si fa ogni sera di festa, come [pure] il mercoledì et venerdì; l'altri giorni, le letture con la detta letione et oratione. La mattina di tutte le feste, nell'Oratorio dove si ragunano li fratelli di una Congregazione che vi è, [detta] della Passione, dopo che si sono tutti comunicati, se li legge una letione in rendimento di gratie; et detto il Rosario, se li fa un poco di esortatione, et così si partono. Di poi succedono altri giovinetti a dire l'Ufficio della Madonna. Et tutte le domeniche, dopo desinare, s'insegna la Dottrina Christiana, sendo stata data a noi questa cura¹³⁸.

Ma il lavoro veramente sfibrante, oltre la predicazione, erano le confessioni e la direzione spirituale¹³⁹, a cui i Padri si applicavano con tale

cevute in Roma dal gesuita P. Antonio Santarelli, professore di Teologia Morale alla Gregoriana, il quale vi aveva incluso una sua "fede" autografa, munita del sigillo della Compagnia di Gesù. Il 2 agosto 1612 il P. Antonio Pagni portò queste reliquie all'Ordinario di Pescia, chiedendone la ricognizione e l'autorizzazione a metterle in venerazione (ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro dei Contratti*, f. 9r-v, rogito di Pio Ceci). Del sopraddetto P. Antonio Santarelli l'ASBR (*Y.b.4*, fasc. 3) possiede una lettera del 13 maggio 1621 al P. Antonio Pagni, in cui dice di aver servito in Roma, nel miglior modo che ha potuto, i Padri che il Pagni gli aveva raccomandato.

¹³⁷ ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 14, 22 aprile 1623: "Si canta il Vespro a canto fermo e ci habbiamo l'organo".

¹³⁸ *Ivi*, lettera n° 15, 23 aprile 1623.

¹³⁹ "Tutte le domeniche et giorni di festa si fanno ragionamenti spirituali in chiesa nostra con grandissimo concorso; così segue il medesimo concorso alle confessioni et comunioni" (*ivi*, lettera n° 14, 22 aprile 1623). Questo solo per il lavoro ordinario. In occasioni straordinarie (come le Quarantore, durante le quali venivano concesse abbondanti indulgenze: cfr. ASMdD, *Fondo Cioni*-Postulazione, lettera n° 32, 6 marzo 1610), il lavoro cresceva a dismisura.

dedizione e tempo, da attirarsi le critiche dei Barnabiti, quando vi vennero, i quali rinfacciavano ad essi la lunghezza del tempo speso in confessionale per ogni singolo penitente, contro le loro Costituzioni che raccomandavano la brevità. La gente apprezzava questa disponibilità semplice e cordiale, accresciuta anche dalla parentela che legava i Padri alle più stimate famiglie della città.

La casa e il suo problema

Si sarà notato che i Padri di Pescia hanno messo ogni loro cura nel costruire, dotare, ampliare, ornare la chiesa quale casa del Signore, ma poco si sono curati dell'abitazione propria, che non eccelleva né in arte né in ordine interno. Abitarono fin dagli inizi in una casa comprata per 250 scudi nel 1593 da Stefano di Gherardo Cecchini¹⁴⁰, che rimase sempre il nucleo fondamentale sul quale o attorno al quale si svilupparono altre costruzioni, non molte in realtà: un piccolo cortile presso l'ingresso e alcune stanze costruite senza preciso progetto sopra la chiesa quando fu allargata nel 1600. Per fortuna è arrivata a noi una descrizione particolareggiata scritta dal P. Michelangelo Forti nel 1629, che qui vien riferita per avere un'idea abbastanza precisa dell'edificio.

Il collegio nostro abbraccia alcune stanze o camere, con un salone appresso, che rispondono sopra il volto et sopra le navi della chiesa, con altri appartamenti et fabbriche che sono attaccate alla detta chiesa per mezzo del coro o passavia, per il quale si va alle suddette stanze sopra la chiesa. La porta del collegio riesce sopra il coro nella via del Fiore, et nell'ingresso si trova un portico che sopra di sé ne ha tre altri, et arrivano alla sommità del collegio, et servono per la facciata di esso verso mezzogiorno. Non vi sono corridoi formati di camere, ma camere et stanze semplici, sparse per il collegio. Vi è un Oratorio che capirà cento persone in circa, fabbricato nella casa compra dal signor Michelangiolo Galeotti et donata alli prefati Padri Don Antonio [Pagni] et Don Paolo [Ricordati]¹⁴¹, et riesce sopra la nave minore della chiesa. Vi è la libreria, ma piccola¹⁴².

Il cenacolo è capace di quindici persone incirca. La cucina è comoda. Vi è cantina assai grande et è sotto la chiesa, occupando metà del sito del-

¹⁴⁰ "A dì 14 di ottobre 1593. Si comperò da Stefano di Gherardo Cecchini da Pescia la Casa *dove al presente habitiamo*, per prezzo di scudi 250 di lire 7 per scudo, come ne appare contratto sotto detto dì, rogato Ser Quirico Fabbretti"; e al margine sinistro è appuntato: "Casa per fare il Collegio" (ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Memorie*, f. 1v, n° 5).

¹⁴¹ Intendi: il sig. Galeotti ha comprato per conto suo dalle monache di S. Michele la detta casa, e il giorno successivo l'ha regalata ai Padri Pagni e Ricordati (cfr. qui sopra, nota 33).

¹⁴² Piccola come ambiente, ma non come suppellettile di libri; se ne veda il catalogo più avanti, alle pp. 150-153 dell'Appendice quinta.

la nave maggiore. Vi è un'altana o terrazzo scoperto, che riesce sopra li prefati portici del collegio, con un altro coperto appresso, che sono di molta recreatione alli collegiali.

All'ingresso del collegio, a man sinistra, vi è un poco di corte o giardinetto piccolo, et a quello per mezzogiorno è congiunta una casa nostra, la quale già comprono li nostri Padri Don Antonio Pagni et Don Paolo Ricordati da Tommaso di Nicodemo di Pescia, come si vede per instrumento rogato da Ser Simon di Giuseppe Benigni di Pescia sotto di 6 di gennaio 1603: la quale casa non è di durata, perché a suo tempo bisognerà gettarla a terra per comodo del collegio¹⁴³.

Nel sito di detto collegio, per quanto è staccato dalla chiesa et congiunto al coro, era una casa compra dalli Padri Don Antonio et Don Paolo detti, et l'ebbero da Stefano di Gherardo Cecchini di Pescia, come per instrumento rogato da Ser Quirico Fabbretti sotto di 14 di ottobre 1593¹⁴⁴. Et per quanto con la via di Dietro verso ponente è una casa che già comprono li medesimi [Pagni e Ricordati] da madonna Giovanna di Michele Cecchini di Pescia, come per contratto rogato da Ser Pio Ceci di Pescia sotto di 30 di settembre 1611¹⁴⁵.

La corte o giardinetto è sito dato in baratto in parte dal molto Reverendo signor Forte Forti, et parte è sito di una casa gettata a terra et che già comprono li medesimi Padri da Francesco et Giuliano fratelli et figli di Michele Mangoni di Pescia, come per instrumento rogato da Ser Bartolomeo Ferrucci sotto di 14 di marzo 1598¹⁴⁶.

Al medesimo collegio, per quella parte che è disunita dalla chiesa et congiunta al coro, confina: per levante, detta Via del Fiore; per mezzogiorno, detta casa nostra che si dà a pigione et è contigua all'orto o corte sopra detta; per ponente, con la strada di Dreto et madonna Marta Igliori ne' Cecchini; per settentrione, vicolo che passa dalla via del Fiore alla via di Dreto.

Valerà la suddetta fabrica di collegio ducati 2550 in circa. Et così tutta la fabrica di chiesa et collegio, per quanto da' Periti è stimata, valerà la somma di ducati 5550 in circa¹⁴⁷.

Si sarà notato che la casa di Tommaso di Nicodemo da Pescia, comprata dal Pagni e dal Ricordati il 6 gennaio 1603, a 26 anni dalla compera non era ancora stata utilizzata, ma solo data a pigione; e la ragione è specificata dalla frase del testo, che dice: "La qual casa non è di durata, perché a suo tempo bisognerà gettarla a terra per comodo del collegio".

¹⁴³ Cfr. ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Memorie*, f. 2r, n° 8, dove risulta venditore Nicodemo di Tommaso, ed è così descritto: "A di 6 di gennaio 1603. Si comprò da Nicodemo di Tommaso da Pescia una casa posta nella via del Fiore, Levante detta via, Mezzogiorno Paulo Martini, Ponente Heredi di Simone del Civetta, Settentrione Casa dell'Annontziata, come ne appare contratto rogato sotto detto di per Simon di Giuseppe Benigni da Pescia".

¹⁴⁴ *Ivi*, f. 1v, n° 5.

¹⁴⁵ *Ivi*, f. 9v, n° 37.

¹⁴⁶ *Ivi*, f. 2r, alla data.

¹⁴⁷ ASBR, Collegi estinti, Pescia, Plico A.

La ragione è chiara: Pagni e Ricordati, dopo aver provveduto allo stato fisico e giuridico della chiesa per essere in grado di lavorare, stavano pensando alla sistemazione della casa, per farla uscire dallo stato caotico in cui si trovava. Questa casa comprata, e quella dell'attuale loro abitazione ad essa contigua, avrebbero potuto fornire un sito sufficiente per ospitarvi una comunità numerosa. Ma... *ad quid?* Le vocazioni stentavano a venire: perché costruire una casa non necessaria? Sulle vocazioni adulte, già pronte per il servizio pastorale, era inutile contare, come aveva insegnato l'esperienza¹⁴⁸; quelle giovani non si erano ancora fatte vedere: solo nel novembre 1604 venne Antonio Bonvicini, e nei primi mesi del 1605 Giovanni Forti, ma su nessuno dei due essi potevano contare: non sul primo, che — come diceva il P. Cioni — aveva bisogno di “venire squadrato”¹⁴⁹; non sul secondo, tanto buono ma malaticcio¹⁵⁰. È vero che le Costituzioni dell'Annunziata parlavano di una Congregazione divisa in più case, con superiori centrali e periferici; ma in un decennio, essa era rimasta ferma ai due fondatori, con tutta l'attività della chiesa sulle loro spalle.

Ed ecco il grosso problema: quale sarà l'avvenire di chiesa e Congregazione? Problema reale, che si acuirà nel secondo decennio del Seicento. Per ora, una luce di speranza si è accesa, per Pescia, con l'ingresso in Congregazione di Antonio Bonvicini, dei quattro fratelli Forti¹⁵¹ e di altri quattro Fratelli Operai¹⁵², e più tardi con l'ingresso di Michele Verdi, parente del Ricordati¹⁵³; ma ci sono state anche tante defezioni, co-

¹⁴⁸ Cfr. più sopra, testo e note 83-85, 88-89, pp. 31-32.

¹⁴⁹ Cfr. testo e nota 96.

¹⁵⁰ Così, qualche anno più tardi, scriverà di se stesso al Generale dei Barnabiti: “Di questa mia persona, benché inutile sia et con infirmità incurabili, disporrò secondo che a Lei piace” (ASBM, *Cartella B.22*, mazzo 4, fasc. 1, n° 16, 13 giugno 1623): “Io che non confesso et sono di poco utile [...], se bene ho alcune infirmità incurabili, [...] mi vo affaticando in quel poco ch'io posso; et benché a dette mie infirmità, et massime a quella dell'esalatione del sangue, quest'aria mi sia stata assegnata dai medici [...] V. P. potrà risolvere quello che sia a maggior gloria di Dio” (*ivi*, lettera n° 18, 26 giugno 1623).

¹⁵¹ Se n'è già parlato alle pp. 37-41.

¹⁵² Sono: Paolo Contrucci, Serafino Bertini, Bartolomeo Pierotti e Orazio Micheli” (ASBR, *Liber secundus Professionum*, E.2, p. 590). La madre di Paolo Contrucci era al servizio di Mons. Preposito di Pescia (ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 32, 18 sett. 1623).

¹⁵³ 2Cor 6,10. Così si presenta lui stesso al P. Generale dei Barnabiti, nel settembre 1623: “Io sono giovane di 28 anni in circa, et hebbi l'ingresso nella Congregazione di anni 18, dove havendo fatto il Novitiato per due anni et poi la Professione, attesi de poi allo studio delle scientie; benché si' impedito dell'infirmità del sangue sopraggiunta, non hebbi potuto fare il corso della Teologia perfettamente; tuttavia l'ho fatto a sufficientia. Rihavutone alquanto dalla infirmità et essendo passati alcuni mesi et non mi diede fastidio alcuno, fui adnesso per volontà de' Padri alle Confessioni, et così ho perseverato per due anni et più; et tuttavia in ciò sono impiegato. Ecco quanto gli posso dire di me, et con tale dispositione et conditione mi rimetto liberamente nelle mani di V. P.” (ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, lettera n° 28, 7 settembre 1623). La madre di Paolo Ricordati era una Verdi.

me sempre può capitare a chi è chiamato a “rinunciare a tutto per possedere tutto”¹⁵⁴.

Questi gravi problemi erano comuni anche ad altre piccole Congregazioni con le quali i Padri dell'Annunziata vivevano come un'unica famiglia. Una di queste era la Congregazione dei Sacri Chiodi di Gesù, o semplicemente “del Chiodo”, così chiamata perché i fondatori solevano riunirsi nella cappella senese della Madonna del Manto, detta più comunemente “del Chiodo” per la reliquia della Passione ivi conservata¹⁵⁵. All'epoca possedevano due chiese: una a Pistoia e l'altra a Siena; e pur essendo essi già frutto di una fusione tra i Sacerdoti Secolari del SS. Crocifisso ed i Fratelli del Sacro Chiodo¹⁵⁶, nel 1605 pensavano di unirsi ai Barnabiti o al Chierici della Madre di Dio¹⁵⁷. Erano però cordialmente legati ai Padri di Pescia, come sappiamo dalle lettere del P. Cioni al P. Pagni: “Il Rettore di Pistoia desidera mandar costì per questa Quaresima un lor giovinetto che ha bisogno d'istruzione, perché loro non vi possono attendere”¹⁵⁸; “Manderò mercoledì prossimo Santi, perché con Giovanni vada a Pistoia”¹⁵⁹; “Se quelli di Pistoia si fossero governati con un poco più di pazienza, penso che si troverebbero in altro stato”¹⁶⁰. E quando

¹⁵⁴ La prima è quella di Giuliano Forti, poi quella di Francesco Stefani, di cui parleremo più avanti. Un novizio mandato dal P. Cesare Franciotti non perseverò (ASBR, *Y.b.4*, fasc. 3, n° 3), come pure un altro che si rivolse poi ai Barnabiti (“Del giovane Pescentino se gl'avesse dato informazione de' suoi talenti, che cosa sa fare etc., più accertatamente le renderia. Li Padri Assistenti dubitano che sij debole et dij argomento d'instabilità, per essere partito da quei buoni Padri delli Padri di Pescia”: ASBR, *Epistolario Generalizio*, parte I, vol. 18, pag. 448, 14 dic. 1614).

¹⁵⁵ F.D. NARDI, *Matteo Guerra e la Congregazione dei Sacri Chiodi (sec. XVI-XVII). Aspetti della religiosità senese nell'età della Controriforma*, in “Bullettino senese di storia patria”, XCI (1984), pp. 12-148; Mario DE GREGORIO, *Matteo Guerra*, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, 60, pp. 618-619; Roger AUBERT, *Matteo Guerra*, in “Dictionnaire d'Histoire et Géographie Ecclésiastiques”, XXII, coll. 1318-1319. Ringrazio il P. Mauro Regazzoni per questa segnalazione.

¹⁵⁶ Antonio CISTELLINI, *San Filippo Neri. L'Oratorio e la Congregazione oratoriana. Storia e spiritualità*, vol. I (Brescia 1989), pp. 350-351, 471-472, 677-678.

¹⁵⁷ ASBR, *Lettere e trattati per fondazioni*, AA 2/1, n° 13: “Per un collegio in Siena, 1605”. Autografo del P. Giovanni Ambrogio Mazenta, diretto al Capitolo generale di quell'anno: “Li Fratelli di quella Compagnia del Chiodo son desiderosi in parte di noi, et altri de' Padri di Lucca”. La stessa offerta era fatta ai Chierici lucchesi della Madre di Dio, come si evince da una lettera di S. Giovanni Leonardi al P. Cioni — ma più probabilmente al P. Bernardini — il 3 marzo 1605 (PASCUCCI, *Lettere...* cit., pp. 161-163 dove si parla anche della destinazione della lettera); cfr. anche la lettera del Santo al P. Alessandro Bernardini in data 4 marzo 1605, *ivi* a pag. 168, dove si dice che i Fratelli del Chiodo sono già “ridotti a 6 o 7, e il P. Giorgio credo che anch'esso, per certe sue semplicità, si licentierà; e di questi ancora, Dio sa quanti ne resterà!”

¹⁵⁸ ASMdD, *Fondo Cioni*-Postulazione, lettera n° 5, 9 marzo 1605.

¹⁵⁹ *Ivi*, lettera n° 20, 17 dic. 1607.

¹⁶⁰ *Ivi*, lettera n° 26, 15 luglio 1609. La frase si riferisce a un gruppo di sacerdoti accettati già dal 1605, ma senza poterli curare convenientemente: “Dopo Pasqua il Rettore di Pistoia li vorrebbe mandare per un mese quelli sacerdoti ch'hanno preso, per il medesimo fine (= hanno bisogno d'istruzione). Da lui intenderà meglio l'animo suo” (*ivi*, lettera n° 5, 9 marzo 1605).

non potevano fare un favore perché esso non dipendeva dalla loro volontà, il rincrescimento trapelava da tutta la lettera, come avvenne nel 1610, quando il Pagni sperava di ottenere dal Vescovo di Pistoia l'ordinazione di un suo chierico all'insaputa dell'Ordinario di Pescia¹⁶¹. E alla morte del P. Pagni, tanto il P. Mannucci — allora Rettore della casa di Pistoia — quanto il P. Alessandro Olmi — Rettore di quella di Siena — manderanno la loro fraterna partecipazione¹⁶².

L'altra Congregazione con la quale i Pesciatini si sentivano veramente fratelli era quella lucchese dei Chierici della Madre di Dio. S'è già detto che quest'amicizia fu come una sacra eredità lasciata ai suoi figli da S. Giovanni Leonardi, che l'aveva iniziata¹⁶³. L'abbondante documentazione che ne abbiamo — sia per il P. Giambattista Cioni, primo sacerdote fra i discepoli del Santo, sia per il secondo di essi, il P. Cesare Franciotti — ci mostra il magnifico esempio di due Congregazioni che hanno vissuto veramente la carità, senz'ombra di interesse e con quella spontanea naturalezza che è difficile trovare anche tra persone dello stesso sangue. Scrisse il Cioni ai Preti dell'Annunziata: “Se haveranno da comandarmi cos'alcuna, me ne faranno gratia; e sempre che gl'occorrerà, si faranno capitale della casa e di tutti noi: saremo tutti pronti a servirli”¹⁶⁴. Non era una frase convenzionale, ma l'espressione vera del suo desiderio di far contenti gli altri. Con tutto il lavoro che aveva, egli trovava il tempo anche per risolvere i casi di liturgia, di morale o di legalità canonica che gli amici di Pescia gli sottoponevano, oppure per procurare ad essi libri difficili da trovare o per dare ospitalità. Talvolta si trattava di soddisfare in richieste davvero minime, come quella di acquistare “un vaset-

¹⁶¹ “Doppo che io diedi risposta alla lettera di V. R. scritta il dì 18 di maggio, nella quale dissi che non credevo che Monsignore haverebbe dispenzato senza la lettera di cotesto Mons. Preposto, mi son chiarito di questa settimana che ho possuto parlare a Monsignore, il quale non s'è fermato prima in Pistoia per diverse ragioni; e mi dice che esso dispenzerebbe dell'anno non finito, ma senza la lettera di cotesto Proposto commendatitia non li par poterlo né doverlo fare. Hor vegghino costà d'havere quel che bisogna che Monsignore faccia quello che potrà: così m'ha detto. Mi sa male di non poter fare che habbino l'intento loro, et io credo che senza cotesta lettera, ancorché far si potesse, cotesto Monsignore l'haverebbe per male qua a questo almeno: il che fra loro si sfugge, né si posson gravare. [...] Di Pistoia, il dì 10 di agosto 1610. Di V. P. Servo in Giesù Cristo Giovanni Mannucci della Congregatione de' Sacri Chiodi di Giesù” (ASBR, *Y.b.4*, fasc. 3, n° 4).

¹⁶² Cfr. più avanti, p. 78, nota 264. Di un'altra lettera del Mannucci al Pagni, in data 16 agosto 1620, parla il MANZINI, *L'Apostolo...* cit., pag. 37, fine nota 1. Ancora il 18 aprile 1626 il Generale dei Barnabiti Giulio Cavalcani scriveva al P. Celestino Puccitelli: “Se sarà proposto alcun partito da' Padri del Chiodo per l'unione [...] potrà Sua Reverenza scrivere il tutto al Capitolo generale, o al Padre Preside, o a Sua Paternità, che non si mancherà di trattarne” (ASBR, *Epistolario Generalizio*, I, vol. 26, pag. 478).

¹⁶³ Cfr. più sopra, testo e note 22 e 23, pag. 13. Alla morte del Leonardi (13 ottobre 1609) i Padri di Pescia ne hanno curato i suffragi come per uno di loro (ASMdD, *Fondo Cioni*-Postulazione, lettera n° 29, 13 ott. 1609).

¹⁶⁴ ASMdD, *Fondo Cioni*-Postulazione, lettera n° 29, 13 ott. 1609.

to”, un “bocciuolo di ottone”, “un cuchiarino” o un “crivellino per la sacrestia”¹⁶⁵.

E non meno del P. Cioni si prestava il suo confratello Cesare Franciotti, del quale l’archivio dei Barnabiti conserva la lettera che pubblichiamo¹⁶⁶ perché documenta lo spirito con cui questi religiosi allora si trattavano:

Pax Christi. Ho ricevuto dal padre di quel giovane loro una [lettera] di V. R. nella quale Michelangelo [Forti] mi avvisa delli scritti che mi rimanda, e gli ho rihavuti con salvamento. Non mi ricordavo più che costì havessero un mio libro di Sermoni, e l’ho cercato un pezzo. Veda se ho felice memoria!

Mi prega poi che io li mandì certo libro di Sermoni piccoli, del quale — se ben mi ricordo — scrissi altra volta che non sapevo di haverli mai parlato d’haverlo, perché in effetto non ho tal cosa; e me ne duole, perché ne vorrei haver cento per suo servitio; et se un giorno si contenterà V. R. che venga qua, lo farò padrone della mia camera, e vedrà quanto v’è.

Ho fatto ben una raccolta di varie materie, poste in sermoni recitati in diversi tempi; e se non fosse che spesso mi bisogna servirmi di simili materie, ne li manderei, ma non li servirebbono per quel che credo che pretenda. Non saprei che dirli, e ne sento mortificatione per non poterlo consolare, ricordandomi dell’obbligo con che mi legò mentre fui costà, che non me ne scordo mai.

Il signor Lorenzo [Pagni] m’ha fatto vergognare in vedermi regalare da lui, con tanto incommodo suo e del servitore. Li scrissi per il medesimo apportatore, et hora li mando uno de’ miei libri. Non so con che altro mostrarmeli grato.

Saluto tutti li Padri et Fratelli. Mi rincresce che il novitio non riesca, ma chi può indovinare! Gli haréi scritto due versi, ma Michele [Verdi] mi dice che non gioverebbe, per haver lui poco giuditio. Lo raccomando al Signore etc. Et a lei et a tutti di Casa prego ogni bene.

Di Lucca, il dì 19 dicembre 1618. Di V. R. Servo in Christo

Cesare Franciotti¹⁶⁷

Naturalmente questa preveniente carità era contraccambiata dai Padri dell’Annunziata, anche se in grado minore perché più poveri e meno organizzati. La loro casa si trovava a mezza strada fra Lucca e Pistoia, e ben presto divenne punto di sosta o di riposo non solo per i religiosi, ma anche per i laici da essi raccomandati¹⁶⁸. Giovanni Forti era chiamato

¹⁶⁵ *Ivi*, lettere nn. 3, 5, 6, 9, ecc., alle quali va aggiunta un’altra del Cioni al Ricordati, del 9 dic. 1600, conservata dai Barnabiti in ASBR, *Y.b.4*, fasc. 3, n° 1.

¹⁶⁶ Un’altra lettera del Franciotti al Pagni, scritta il 12 nov. 1605, si conserva *ivi*, *Y.b.4*, fasc. 3, n° 2.

¹⁶⁷ *Ivi*, *Y.b.4*, fasc. 3, n° 3.

¹⁶⁸ Nel dicembre 1604 diedero ospitalità a un convertito recente, che andava pellegrino alla Madonna di Monsummano presso Pistoia: ASMdD, *Fondo Cioni*-Postulazione, lettera n° 2; nel 1607 ospitarono una giovane romana sordomuta che tornava da un pellegrinaggio a S. Giacomo di Galizia (*ivi*, lett. n° 20); il 6 maggio 1617 ospitarono

spesso dai Chierici Lucchesi per prestazioni che si prolungavano anche per più settimane¹⁶⁹; e quando qualcuno dei pesciatini era preso da dubbi o da crisi, li mettevano con fiducia nelle mani dei Chierici Lucchesi, che sempre sapevano dissipare le nubi e far tornare il sole, come indica il caso emblematico di Michele Verdi¹⁷⁰ e di altri di cui ci è arrivato qualche accenno¹⁷¹.

Tuttavia, dalla morte del “prete Giovanni” che aiutava i fondatori

tutto il gruppo dei chierici lucchesi che andavano pellegrini al santuario mariano di Monsummano (*ivi*, lett. n° 47); ma sappiamo che l'ospitalità era praticata con grande frequenza.

¹⁶⁹ Cioni a Pagni: “Quando haverà da mandare in qua Giovanni per quel nostro servizio, ne li farò intendere” (*ivi*, lett. n° 12, 13 luglio 1606); “Giovanni resterà ancora per poco, perché non è finito quello che si desidera che facci” (*ivi*, lett. n° 13, 6 sett. 1606); “Non mandai per Giovanni quello che desiderava per la incomodità e per le molte occupationi mie” (*ivi*, lett. n° 14, 17 ott. 1606); “La ringratio, essendosi contentata di mandarmi Giovanni; ma ho pensato sia bene che indugi dopo la Sessagesima, perché qua questi giovani nostri fanno una festa d'un Santo, la quale spero sarà di contento spirituale, e lui possa vederla, e li servirà anco per un poco di ricreazione” (*ivi*, lett. n° 21, 25 gennaio 1608); “Se vorrà venir fin qua, mi sarà gratissimo, ma desidererei indugiare fatta la festa di S. Matteo, e poi si contentasse menare Giovanni, perché ci aiuterà anco per questa volta, poi spero non li daremo più fastidio. E caso che V.R. fusse impedita, la prego a mandarmi lui per tre o quattro giorni” (*ivi*, lett. n° 22, 9 sett. 1608).

¹⁷⁰ “Li Padri di Pescia in queste settimane hanno mandato qua due de' loro giovani per consigliarsi [...]; e prima mi dissero che avevano provato che quando si partono dal consiglio nostro, par loro di incontrarla male. Iddio si serve di questo mezzo”. Questa lettera del Cioni a S. Giovanni Leonardi, pubblicata senza data dal P. Ludovico Marracci nella *Vita del P. Giov. Batt. Cioni* cit., pp. 201-202, e ripresa sia dal GIALDINI (*Vita...* cit., p. 41) che dal MANZINI (*L'Apostolo...* cit., pag. 35), può essere maggiormente esplicitata. Uno di questi due giovani è Michele Verdi, che ha risolto il suo caso col P. Cioni intorno al 19 ottobre 1618, come veniamo a sapere da una lettera di costui al P. Pagni: “Ho ascoltato questo lor giovane; et quando ha udito quanto li ho detto, mi pare sia rimasto capace (= *convinto*), e Ales pure ha mostrato di acquietarsi. Due cose trovo li danno fastidio: una per la sua sanità, ove li pare che cotest'aria li dia fastidio, e forse da altri li è stato fomentata cotesta tentatione [...]; l'altra è per conto della povertà non solo di sua madre, ma di sua sorella, la quale vorrebbe aiutare con parte del suo patrimonio. A questo li ho risposto che dovrebbe far supplica alla Congregazione e domandarli per amor di Dio questo poco susidio per li Suoi (ché così fanno alcuni delli nostri), massime che presto sarà sacerdote e aiuterà la chiesa anch'esso come gl'altri. E così è rimasto; onde a me pare che dovrebbe farlo ordinare alle prime *Tempore*, e poi tirarlo avanti, acciò presto possa dir Messa e concederli quello desidera per aiuto della madre, e spero che si quieterà” (ASMdD, *Fondo Cioni*-Postulazione, lettera n° 48, 19 ottobre 1618). E che questo giovane sia proprio il Verdi, ne abbiamo conferma da lui stesso, che in una lettera al P. Generale Cavalcani dice: “Io ho de' parenti poveri, et in particolare una sorella povera con sette figli, tra li quali ve ne sono quattro femine” (*ivi*, lettera n° 28, 7 settembre 1623).

¹⁷¹ Per esempio Ales, compagno del Verdi nella nota precedente, si è perduto nel nulla; così pure i “quattro soggetti”, dei quali “due delle principali famiglie di Pescia, e altri due che aspettano di essere accettati” (Pagni al P. Generale Boerio, il 29 luglio 1619, in ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, n° 1, alla data); vedremo presto la defezione di Giuliano Forti, passato ai Somaschi, e quella di Francesco Stefani da San Miniato, che il 31 agosto cede alla sua famiglia l'amministrazione dei suoi beni, riservandosi 40 scudi per il proprio vitto (ASBR, *Libro delle Memorie* cit., f. 15/a). Lo Stefani era ancora vocale il 23 maggio 1621, quando sottoscrive la bozza di “capitoli” per l'unione coi Barnabiti (ASBM, *Cartella B.22*, mazzo 4, fasc. 2, n° 2, alla data).

Pagni e Ricordati nei ministeri della chiesa, a Pescia si fece strada una grande preoccupazione per lo *stabilimento* o la *conferma* dell'istituzione: termini che nacquero proprio allora¹⁷² e che dureranno fino all'unione coi Barnabiti, la quale sarà intesa come il vero "stabilimento" dell'Annunziata¹⁷³. Occorreva dare all'istituto sicurezza giuridica e consistenza di personale: la prima, perché nessun cavillo lo deviasse dalle intenzioni dei fondatori; la seconda, perché un istituto deve contare su un certo numero di persone per essere efficace nella Chiesa.

Da allora le lettere di Cioni a Pagni diventano quasi congestionate di consigli per far recuperare il tempo perduto. Conosciamo già le decise parole con cui spronava Giovanni Forti nel luglio 1609¹⁷⁴, e Giovanni fu il primo a diventare sacerdote il 6 marzo 1610¹⁷⁵. Antonio Bonvicini dovrà attendere il termine dei suoi studi a Roma¹⁷⁶. Ma perché anche gli altri non avrebbero dovuto stringere i tempi? Il Pagni faceva bene a "sollecitare quei giovani nell'imparare. Tutto per servizio, acciò che loro li possino vedere ridotti a termine di poter sostenere cotesta Casa"¹⁷⁷. Anzi, anche all'ultimo novizio Michelangelo Forti, arrivato il 2 giugno 1609, il Cioni non aveva scrupolo di far cominciare lo studio della Grammatica latina, assieme ai fratelli, già dal 9 gennaio 1610, cioè a soli 6 mesi dal suo ingresso, quando le Costituzioni prescrivevano due anni: e ciò in via eccezionale, affinché, mentre i fondatori erano vivi, maturasse qualcuno che li sostituisse nel ministero sacerdotale qualora ve-

¹⁷² Cfr. più sopra, testo e nota 85, pag. 31.

¹⁷³ "I Padri Antonio Pagni e Paolo Ricordati avean conosciuto che [la Congregazione dell'Annunziata] non avrebbe potuto lungamente sussistere [...] e più di tutti avean sospirato l'unione" (BARELLI, *Memorie...* cit., II, p. 539); e il GIALDINI, *Vita...* cit., pag. 52 dice: "I primi fondatori di sì santa adunanza, conoscendo bene che senza l'unione non avrebbe avuto vita duratura, vestiti che furono dell'abito regolare cominciarono a cantare il *Nunc dimittis*". E gli stessi interessati scrivevano: "Siamo venuti (*Giovanni Forti e Bonvicini*) a Roma per *confermare* la nostra Congregazione" (ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera del 7 aprile 1621); "La sua venuta (= *del nuovo Superiore barnabita*) è molto desiderata non solo da questi Padri, ma ancora da tutta la Terra, li quali con gran contento hanno sentito questa santa unione per il maggior aiuto che li verrà, et in particolare, presto *stabilimento* di questa Congregazione" (*ivi*, lettera n° 16, G. Forti al P. Generale Cavalcani, 13 giugno 1623); "Hora che siamo arrivati al porto, crediamo per certo di haverne a sentire con tutti questi populi, oltre allo stabilimento di questa casa, maggiori aiuti spirituali per camminare al Cielo" (*ivi*, lettera n° 17, G. Forti al P. Generale Cavalcani, 15 giugno 1623); "Sento particolare piacere dell'unione di questa Congregazione, Casa e Chiesa alla lor santa Religione, vedendo essere con questa stabilita la Casa et Chiesa nostra, che più non corra pericolo di andare in altrui mani" (*ivi*, lettera n° 19, Antonio Bonvicini al P. Generale Cavalcani, 6 luglio 1623).

¹⁷⁴ Cfr. qui sopra, pagg. 38-39.

¹⁷⁵ Cfr. più sopra, p. 39.

¹⁷⁶ Sarà sacerdote il 2 aprile 1613. Di lui scriveva il Cioni al Pagni: "Antonio a Roma fa bene, e a novembre comincia la Teologia; sicché presto tornerà costì fatto un huomo. Intanto bisogna che tirino avanti cotesti giovani" (ASMdD, *Fondo Cioni-Postulazione*, lettera n° 28, 26 sett. 1609).

¹⁷⁷ *Ivi*, lettera n° 33, 16 marzo 1610.

nissero a mancare¹⁷⁸. E i giovani seguivano docilmente queste direttive, tanto che il Cioni ebbe a scrivere al Pagni: “Habiamo da ringraziare il Signore, che ci fa degni di vedere sì buona posterità”¹⁷⁹.

Prima fase del cammino verso l'unione

Abbiamo visto che fin dal 1605 i Barnabiti avevano proposto al Capitolo generale la fondazione di una nuova comunità¹⁸⁰. Era infatti desiderio dei Superiori di togliere la comunità di Pisa, dove si erano stabiliti nel 1595, dall'isolamento in cui si veniva a trovare¹⁸¹. In quel periodo erano state offerte ai Barnabiti molte nuove fondazioni¹⁸², fra le quali una a Firenze, che ovviamente i Superiori preferivano, per mettere piede nel capoluogo stesso del Granducato¹⁸³; tuttavia già dal 10 dicembre 1614 il P. Generale aveva chiesto al Superiore di Pisa P. Germano Mancinelli — che gli aveva scritto “circa le cose di Pescia” — maggiori informazioni “sul merito della Terra, dell'aria, degli abitanti, del numero delle anime, del comodo del passaggio per Pistoia; [...] particolarmente bisogneranno buone informazioni di quei 4 sacerdoti, 4 chierici e 4 fratelli conversi”¹⁸⁴. Anche i Preti lucchesi stavano trattando la loro unione coi Barnabiti, e il P. Generale Mazenta sulle prime non pareva contrario¹⁸⁵; ma l'anno suc-

¹⁷⁸ “Del novitio ultimo, che li facci cominciare a vedere la Gramatica con li suoi fratelli, non lassando gl'essercitij spirituali. Non mi pare che v'habbia da haver difficoltà in su questi principij, ma quando havessero copia di huomini, all'hora sarà bene che stiano un poco più. Ma perché, viventi loro, possono fare qualche huomo per sostituirlo nelli loro ministerij, non bisogna che guardino così a ogni cosa (= *che vadano troppo per il sottile*), ché troppo mi pare che siamo stati fermi” (*ivi*, lettera n° 31, 9 gennaio 1610).

¹⁷⁹ *Ivi*, lettera n° 32, 6 marzo 1610.

¹⁸⁰ Cfr. più sopra, nota 157.

¹⁸¹ Ancora nel 1614, il P. Generale Mazenta stimava “necessario procurar qualche luogo in Toscana, per accompagnarlo con questo di Pisa” (ASBR, *Epistolario Generalizio*, parte I, vol. 18, p. 442, 10 dic. 1614). L'anno precedente, il P. Generale aveva avvisato il superiore di Pisa P. Alessio Scotti che i Padri Lucchesi erano giunti a Milano il 9 giugno e che erano ripartiti il 19 (*ivi*, parte I, vol. 17, pp. 145 e 161).

¹⁸² Così scriveva il P. Generale al Superiore di Pisa: “L'avvisa che l'unioni divisate con quelli religiosi di Siena, Pistoia, Lucca e Pescia sono difficili, specialmente per causa nostra; et perciò V. R. non se ne deve [ri]promettere molto. È però bene mantenersi l'amistà, senza tentare soggetto alcuno di mutation di Religione, perché ciò dispiace molto a' nostri” (*ivi*, vol. 22, pag. 98, 24 gennaio 1617).

¹⁸³ “È bene con ogni destrezza promuovere il negotio di Firenze, prima che trattar di Pescia” (*ivi*, vol. 21, pag. 121, 12 giugno 1616); “Non vorrebbe Sua Paternità che per Pescia e Pistoia si perdesse Firenze” (P. Generale Mazenta al Preposito di Pisa: *ivi*, vol. 22, pag. 42, 7 dic. 12616).

¹⁸⁴ *Ivi*, vol. 18, pag. 442, 10 dic. 1614; cfr. anche vol. 19, pp. 50, 65, 78. L'interesse dei Barnabiti per Pescia pare che abbia “alterato” i Gesuiti di Firenze, che forse vi avevano messo sopra gli occhi (*ivi*, vol. 20, pag. 14, 25 luglio 1615).

¹⁸⁵ Scriveva al P. Provinciale, che era allora Giulio Cavalcanti: “Circa la petitione d'i Lucchesi, V. R. s'adopri con l'amici et non lasci perdere l'occasione, qual fu nella visita [canonica] passata raccomandata con ogni affetto al buon P. Germano [Mancinelli] et al Preposito passato [Alessio Scotti]” (*ivi*, vol. 20, pag. 28, 4 agosto 1615).

cessivo fu di parere negativo, per non andare contro le proprie Costituzioni¹⁸⁶.

Ma qui si introduce il P. Pomponio Tartaglia, che tanta parte avrà nell'unione coi Padri di Pescia. Narra egli, al processo informativo del P. Pagni, di averlo conosciuto nel 1615, quando andò a Pescia per impegni di predicazione; e che, appena lo vide, fu conquistato dalla sua trasparente santità, e con lui parlò di una possibile unione dei Barnabiti con la Congregazione da lui fondata¹⁸⁷. La trattativa passò nelle mani del Preposito di Pisa, com'era giusto; ma l'intraprendente P. Tartaglia non ne rimase estraneo, e a lui dobbiamo se fu superato lo scoglio della inaccettabilità fra i Barnabiti di coloro che avevano fatto parte di un'altra Congregazione Regolare¹⁸⁸: infatti gli fu facile dimostrare che la Congregazione di Pescia non era una Congregazione *Regolare*, ma solo *Secolare*, perché i suoi voti non erano i classici tre dei professi solenni, e perché, pur osservando la Povertà, essi conservavano la proprietà dei loro beni¹⁸⁹.

Superato questo scoglio, il P. Tartaglia passò dalle promesse ai fat-

¹⁸⁶ P. Mazenta al P. Alessio Scotti ex Preposito di Pisa, 20 agosto 1616: "Li dice d'haver ricevuto lettere da alcuni Padri di Lucca, conformi alle due scrittoli da V. R. sotto li 8 et 13 d'agosto. Sua Paternità li ha risposto, *de consensu Assistentium*, "negative", per la ripugnanza delle nostre Constitutioni quali non ammettono passaggio da altre Religioni, et per altri molti buoni rispetti et conseguenze. Così appunto avvenne un simile caso a' nostri Maggiori, quando li Padri Gesuiti trattorno, per mezzo del P. Don Lionello [Clavonio], d'entrare in buon numero in San Barnaba; e non riuscì, perché si sarebbe persa l'amistà et si sarebbero fatti inimici con l'altra parte. Potrà dunque valersi di queste ragioni per mostrare il buon animo nostro ad ambe le parti che domandano, e che restino" (*ivi*, vol. 21, pag. 228, alla data). E al P. Pomponio Tartaglia: "D'i sacerdoti di Cortelandina già ha scritto Sua Paternità che li Padri nostri non vogliono soggetti d'altre religioni" (*ivi*, vol. 21, pag. 255, 29 agosto 1616); ma il 17 settembre poteva scrivere ancora al P. Tartaglia: "Piace assai a Sua Paternità che li Padri di Cortelandina si siano accommodati; Sua Paternità ne ha lettere da loro medesimi" (*ivi*, vol. 21, pag. 273, alla data).

¹⁸⁷ "La prima cognitione da me havuta del P. Antonio Pagni di santa memoria fu del 1615, con l'occasione d'andare da Pisa (dove dimoravo nel Collegio nostro di San Frediano) a Pescia; l'altra cognitione è stata dopo l'unione fatta tra la nostra e la sua Congregazione, nel medesimo Collegio di Pescia [...]. Cominciando dalla prima, dico che subito [che] vidi e trattaì con questo Servo di Dio concepì verso di lui una riverenza di santo; e fra molti spirituali ragionamenti che hebbimo in Pescia, uno fu dell'unire la sua alla nostra Congregazione; et essendo egli Rettore del suo Collegio, doppo alcuni giorni scrisse al P. Preposito nostro di S. Frediano, pregandolo a trasferirsi di nuovo a Pescia, dove andato negotiò intorno alla medesima unione" (ASBR, *Y.b.4*, fasc. 2, n° 2).

¹⁸⁸ Fra gli impedimenti all'ammissione, le Costituzioni dei Barnabiti hanno: "Si alterius Congregationis aut Monasterij habitu, licet exiguo spatio, indutus fuerit".

¹⁸⁹ Il Generale stesso aveva chiesto al P. Tartaglia informazioni precise sulla natura dei Voti di tutte le piccole Congregazioni con le quali era in trattativa: "Perché Sua Paternità è in dubbio se quella Congregazione habbi privilegio di Religione *formata* e di far la Professione [canonica], desidera Sua Paternità *saper certezza di questo punto*, perché quando fussero di *simplice* Congregazione, non faressimo contra le nostre Constitutioni accettandoli" (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 21, pag. 255, 29 agosto 1616).

ti¹⁹⁰: andò a Pescia e con la comunità dell'Annunziata concordò una bozza di “capitoli” che dovevano porsi a base dell'unione, convinto che un'intesa preliminare tra le parti dovesse facilitare il *Placet* del governo granducale¹⁹¹. Invece questo non venne concesso, e solo allora si capì l'inopportunità della fretta del P. Tartaglia¹⁹². Siccome poi nel giro di pochi mesi i Barnabiti avrebbero avuto l'ordinario Capitolo generale, il P. Generale Mazenta fece slittare ad esso la definizione di questa faccenda¹⁹³, aggiungendo però, molto realisticamente, che queste “unioni” ancor tutte sul tappeto gli sembravano troppa carne al fuoco¹⁹⁴.

Il lungo e tribolato cammino

Il Capitolo generale del 1617 si celebrò dall'11 al 26 aprile, sotto la presidenza del P. Gerolamo Boerio, che il 22 aprile fu eletto Generale. A lui come Preside il P. Tartaglia, che era capitolare, aveva portato una lettera del P. Pagni¹⁹⁵, alcuni appunti sull'entità del patrimonio della comunità di Pescia, e soprattutto i “capitoli” o lista delle condizioni che i Padri dell'Annunziata ponevano all'unione coi Barnabiti. Data l'importanza

¹⁹⁰ Il P. Generale Mazenta al P. Tartaglia, 23 nov. 1616: “Delle cose di Pescia, Sua Paternità vedrebbe volentieri le buone informazioni et relationi che Lei porterà” (*ivi*, vol. 22, pag. 12).

¹⁹¹ Il P. Generale al P. Tartaglia: “Accusa la sua con li ‘capitoli’ trattati a Pescia, quali con un poco di limitatione ponno essere ammessi. [...] Si starà frattanto aspettando dalla Altezza Serenissima che porti dalla Corte il *Placet* de’ Serenissimi, et poi si manderanno le limitationi et glosse de’ capitoli. Partecipi V. R. con il P. Don Alessio [Scotti] il tutto, et anche co’ vecchi del Collegio” (*ivi*, vol. 22, pag. 50, alla data).

¹⁹² Il P. Generale al P. Tartaglia, il 18 dic. 1616: “Non piacendo a’ Prencipi il nostro negotio di Pescia, non occorre trattare di capitulationi. Simili difficoltà saranno nell’altri luoghi divisati da Sua Paternità” (*ivi*, vol. 22, pag. 62); e il 21 dicembre: “Di Pescia già li fu scritto che non era bene concludere capitoli sino che non si habbi il *Placet* dell’Altezze; tra tanto gioverà il mantenersi in amistà buona con que’ Padri et significargli la buona inclinatione nostra” (*ivi*, pag. 21; cfr. anche pag. 71, 3 gennaio 1617).

¹⁹³ Mazenta a Tartaglia, 28 genn. 1617: “Circa all’unione con que’ Religiosi scritti da V. R., già Sua Paternità gli ha risposto esser difficile; ma dovendoci noi trovare presto in Capitolo generale, dovrà ella trattarne *suspensio pede*” (*ivi*, vol. 22, pag. 106).

¹⁹⁴ Mazenta ai Visitatori generali in visita a Pisa, 1° febr. 1617: “Potranno costì intendere di alcuni negotij trattati per haver luogo in Firenze, et di certe unioni in Siena, Pistoia, Pescia et Lucca. Paiono però troppe cose. Più ci preme la pace et unione del Collegio [di Pisa]” (*ivi*, vol. 22, pag. 110).

¹⁹⁵ “Pax Christi! Viene costà al Capitolo il P. Preposito di Pisa, al quale la nostra Congregazione dell’Annunziata della B. V. Maria ha dato facultà di potere trattare, nel presente Capitolo, conforme a i capitoli ordinati da questa nostra Cogregatione, di unirsi con le loro Paternità e Religione; perciò li raccomando questo negotio, acciò segua il maggior servitio di Nostro Signore, quale speriamo che sia per seguire da questa unione. Né dirò altro, rimettendomi a quanto potrà dire il detto P. Preposito. In questo mentre, noi non cesseremo di fare continue orationi, acciò il Signore faccia seguire la sua Santa Voluntà, pregando Lei ancora ad aiutarci a fare et farne fare oratione. Di Pescia, alli 27 di Marzo 1617. Di Vostra Paternità Reverendissima, Servo in Christo Antonio Pagni, Rettore” (ASBM, *Cartella B.22*, mazzo 4, fasc. 1, lettera n° 1).

di questo documento, che però subirà molti emendamenti, lo pubblichiamo integralmente, acciocché serva come punto di riferimento per le successive redazioni.

*Capitoli che desidera la Congregazione dell'Annuntiata
di Pescia dalla Congregazione de' Cherici Regolari di S. Paulo*

1° - I Padri si contentano, con il beneplacito di Sua Altezza Serenissima, di far unione con la detta Congregazione di San Pavolo, non solo della lor chiesa et beni mobili et immobili, ma ancora delle proprie Persone, che in tutto sono undici, cioè sei Sacerdoti, due Cherici professi, et tre Fratelli operarij, de' quali uno è professore, l'altri due a settembre prossimo finiscono due anni di Novitiato.

2° - Che subito fatto il contratto dell'Unione, possa chi vuole fare i Voti soliti da farsi da loro et essere professore di detta Religione, et havere in essa il luogo come se avesse professato quando entrò qui in questa nostra Congregazione, et godere subito de' tutti i privilegi di avere voce attiva e passiva che godono gli altri.

3° - Che chi volesse fare il Novitiato per provare et essere provato, sia in sua electione di eleggere di quanto tempo lo vuol fare; et subito fatti i Voti, goda come sopra.

4° - Che chi volesse per sua quiete, di questi che di presente sono hora in Congregazione, stare qui in Pescia, non possa esser levato né per poco né per molto tempo.

5° - Che tutti della nostra Congregazione si contentano et vogliono contribuire tutte l'entrate che hora di presente contribuiscono, durante la vita loro et perseverando in Congregazione.

6° - Che in questa Congregazione di Pescia siano obligati i Padri di San Pavolo tenerci otto sacerdoti, de' quali sei ve ne sia almeno confessorj de' quali uno sia Lettore di Casi; et più quattro Fratelli Operarij, che in tutto sono dodici persone; et sia Collegio.

7° - Aprire una Scuola di Humanità almeno di un Maestro.

8° - Che l'entrate di questa Congregazione presenti e future non possino applicarsi ad altro luogo, ma solo in beneficio et aumento di questa Congregazione.

9° - Che per essere dette entrate della nostra Congregazione poche et appena per il vitto, non può contribuire alla spesa dei viatici, sì di questi che di qui partissero, come di altri che qui venissero. De' viatici si contentano di contribuire dieci scudi l'anno, se occorreranno viatici; et non occorrendo, siano liberi.

10° - Che "justis de causis" la nostra Congregazione esentiona per sempre il Padre Giovanni dall'essere ammesso alle Confessioni¹⁹⁶.

¹⁹⁶ (*a tergo*) "Che il Padre Giovanni sia essente dalle confessioni per sempre, volendo detto Padre non confessare": variante certamente voluta da Giovanni Forti, per evitare l'interpretazione punitiva che la prima redazione poteva assumere.

11° - Dichiariamo che questa nostra volontà di fare unione duri fino al 15 d'agosto; et passato detto tempo et non essendo fatto niente, sia annullato il tutto et ciascuna Congregazione sia libera et sciolta da ogni obbligo¹⁹⁷.

*A dì 14 di novembre 1616 andorono a partito e [le fave] furono tutte nere*¹⁹⁸.

A noi vien da sorridere leggendo questi “capitoli”, che hanno il cinghio del “diktat” e l'ignoranza assoluta delle norme canoniche, messi insieme da giovani privi d'esperienza della trattativa e legati ai propri interessi. Chiunque vi legge l'immatùrità dei giovani e l'impotenza della saggezza degli anziani¹⁹⁹. Gli stessi biografi del Pagni ne criticano la presuntuosa saccenteria e lodano la serietà del Capitolo dei Barnabiti che neppure li prese in considerazione²⁰⁰. Infatti il problema dell'unione con Pescia fu demandato alla Consulta generalizia con questo decreto:

Patres Congregationis Annuntiatæ insignis oppidis Pisciae nullius Diœcesis in Tuscia, videlicet sacerdotes sex, clerici duo et fratres operarij tres quorum duo sunt novitij, petierunt uniri Congregationi nostræ, cum ecclesia, domo et bonis suis, varijs appositis conditionibus professionis, loci prærogativa, habitationis, exemptionis, reddituum, et alijs quæ ex eorum litteris in Capitulo recitatae sunt.

Votis omnium auditis, propositum est an expediat deliberationem committere Praeposito Generali futuro, qui perpensis Collegiorum oblatores conditionibus, ijsque si quid a Constitutionibus discrepare videatur, cum illis qui obtulerunt quoad fieri potest rite ad Institutum nostrum compositis, et item habito respectu quid Congregatio præstare possit ita ut diligenter caveat ne quid Collegia iam fundata detrimenti capiant, cum consensu Assistentium, quod ad maiorem Dei gloriam et Congregationis bo-

¹⁹⁷ ASBR, *Y.b.4*, fasc. 4, n° 11.

¹⁹⁸ Questa nota cronica indica che detti capitoli furono messi ai voti (e quindi, già composti) il 14 settembre 1616, e che la votazione era stata affermativa all'unanimità: infatti il nero era allora colore affermativo, il bianco invece negativo.

¹⁹⁹ Dice il *Rapporto* autografo del P. Tartaglia: “Perché negotij gravi portano seco gravi difficoltà, perciò non mancorno tentationi in questo grave trattato, nel quale ammiravo la pazienza, equanimità et resignatione del P. Antonio [Pagni], non vedendolo mai agitato da verun affetto disordinato, perché in ogni evento si quietava tutto nel divino beneplacito. Occorsero in questo negotiato cose di molta consideratione, et fu quando stavano li Padri di quella Congregazione divisi tra loro nel parere d'unirsi con la nostra o con altra Religione. [...] E doppo alcuni anni, sopraggiunte e superate varie difficoltà, si messe in esecuzione detta unione” (ASBR, *Y.b.4*, fasc. 2, n° 2).

²⁰⁰ “Osservando le condizioni proposte, è d'uopo convenire che l'Ordine [dei Barnabiti] ebbe ragione d'avanzo per rigettarle, perocché se ve ne ha alcuna che impunemente potea ammettersi, altre però sono in aperta contraddizione con le Costituzioni di ogni regolare Istituto. Basterebbero quelle due di non fare il Noviziato o di farlo per quel tempo che ciascuno volesse, e l'altra che nessuno dei Preti potesse essere mandato in altro Collegio, laddove è cosa notissima che secondo le leggi canoniche per tutti coloro che entrano in qualsivoglia Ordine è obbligatorio il Noviziato, e questo deve durare un anno intero, e che ogni Istituto ha diritto di mandare i suoi alunni ora in questa ed or in quella casa, a seconda dei bisogni del vari luoghi” (GIALDINI, *Vita...* cit., p. 48; i “capitoli” nella *Vita* sono pubblicati alle pp. 134-136 dell'appendice terza).

num noverit, id conficiat; nullo modo vero consentiat oneri per nostros Grammaticam vel Humanitatem docendi, quod nullo umquam futuro tempore subire intendunt Patres, sed tantum Praefecturae scholarum ad formam regularum omnibus scholis nostris in hoc genere praescribendarum, quas quam primum confici curet idem Praepositus Generalis de consensu ut supra in alio Capitulo approbandas et interim in usum introducendas. Datis suffragijs, affirmatum est²⁰¹.

A Milano la Consulta Generalizia, per muoversi, aspettava l'esito di un'udienza che Lorenzo Pagni, fratello del Padre Antonio e di non piccolo peso nella politica granducale, avrebbe dovuto avere col Granduca e i suoi consiglieri²⁰², ma anche stavolta la risposta fu negativa. Nonostante questo, tanto il P. Pagni²⁰³, quanto la Consulta generalizia decisero di proseguire le trattative, e nel luglio del 1617 le controproposte dei Barnabiti ai "capitoli" pesciatini erano già state fatte e inviate²⁰⁴. Tuttavia il *Placet*, a dispetto dei molti intercessori e dei molti rinvii del tempo utile, continuava ad essere negato, per cui il P. Pagni il 1° novembre credette opportuno inviare ai Barnabiti questa lettera:

Pax Christi. Poiché si conosce che non s'è possuto ottenere da Sua Altezza il *Placet* dell'unione che si trattava infra noi, ancorché si sieno prorogati molte volte i termini costituiti infra noi et usate tutte le diligentie possibili, [...] ci persuadiamo che la volontà del Signore sia che la nostra Congregatione deva aspettare la sua volontà più chiara circa unirsi o no; però noi faremo oratione, acciò piaccia a Sua Divina Maestà illuminarci a quello che sia meglio. Et V. P. haverà conosciuto il nostro buon animo

²⁰¹ ASBR, *Acta Capituli Generalis 1617*, S.17, f. 20r-v, 20 aprile, mattina.

²⁰² Il P. Generale Gerolamo Boerio al nuovo Preposito di Pisa Aurelio Bonfanti, 2 luglio 1617: "Quando s'intenderà quello che essi riporteranno dal Signor Lorenzo, si esamineranno i capitoli da essi mandati et si vedrà di venire a buona conclusione" (ASBR, *Epist. Gen.*, parte I, vol. 22, pag. 273, alla data).

²⁰³ Il P. Pagni al P. Generrale Boerio, 27 agosto 1617: "Con questa mia fo riverentia et saluto con tutti questi Padri sua Paternità, et li confermo il nostro buon desiderio che tutti tenghiano che si effettui questo santo negotio della nostra unione; et perché so che dal P. Don Venantio [Canaccini] gli è stato scritto quanto è passato in Fiorenza, perciò non le dirò altro, ma La prego a tirare avanti, in quanto s'aspetta a Sua Paternità, acciò possiamo dare maggior gloria a Dio, et perfetionare maggiormente et noi et i prossimi. Né altro occorrendo, me li raccomando con tutti questi Padri alle sue sante orationi et sacrifici" (ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, lettera n° 2)

²⁰⁴ Il P. Boerio al P. Bonfanti, 8 luglio 1617: "Dalla sua del 26 giugno ha inteso il buon trattamento ricevuto dalli Padri di Pescia et il desiderio loro dell'unione, qual si farà con le modificationi che con questa gli manda. Il primo capitolo è il più difficile, tuttavia pare sia concepito dalla nostra parte privilegiatamente, et è conforme a quanto lascio scritto il P. Pomponio, cioè che cinque d'essi rinunciavano alle precedenzae e si accontentavano dell'anno del Novitiato. Quando facessero difficoltà per un anno compito, si potrà limitare a meno, come a 8 o 6 mesi alli Sacerdoti, se così passerà in Roma, del che Sua Paternità dubita. L'altre risposte nostre non patiscono exceptione, se vogliono essere un corpo solo con noi et non fare un'aggregata *per accidens*, oltre che li privilegij ch'addimandano puotrebbono nuocere a luogo, vedendo questo non voler sentir peso alcuno, con aggravio d'altri" (ASBR, *Epist. Gen.*, parte I, vol. 22, pag. 287, alla data).

verso di loro, et saremo sempre pronti a mostrargliene in qualsivoglia altra occasione. Intanto la prego a far oratione per noi, accioché il Signore ci dia il suo santo aiuto. Né altro occorrendomi, me li offero et raccomandando con tutti i nostri Padri²⁰⁵.

La trattativa tacque, ma un incidente la riaccese. Lorenzo Usimbardi, uno dei consiglieri del Granduca a cui forse l'unione stava a cuore, con tre lettere scritte a Lorenzo Pagni lo incolpava del fallimento della trattativa. Il P. Antonio Pagni prese le difese del fratello, spiegando che la trattativa si era esaurita da sé, perché il tempo utile per la concertazione dei "capitoli" era scaduto, non ostante le numerose proroghe; quindi per riaccendere la pratica ci sarebbe voluta un'altra decisione del Capitolo di Pescia: cosa che il Pagni non si sentiva di proporre, senza avere prima una buona speranza di ottenere il *Placet* granducale²⁰⁶. Dello stesso parere era il Generale dei Barnabiti, il quale pensava che riaccendere la pratica senza speranza di riuscita potesse disgustare i Padri di Pescia²⁰⁷.

²⁰⁵ ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, lettera n° 3. Al che il Generale rispondeva: "Accusa la sua del 1° di questo, et in risposta gli dice che questi Padri restano gustati (*sic*) del suo modo di negoziare, et insieme la ringratiano" (ASBR, *Epist. Gen.*, parte I, vol. 22, pag. 429, 26 nov. 1617).

²⁰⁶ Così scriveva il P. Pagni al superiore di Pisa Aurelio Bonfanti, perché lo divulgasse fra i Barnabiti: "Pax Christi! Io ho veduto tre lettere l'una dopo l'altra dell'Illustrissimo Signor Lorenzo Usimbardi scritte a Lorenzo mio fratello, nelle quali pare che alquanto si risenta dell'unione infra noi che non segua, quasicché lui ne sia in colpa; ché invero non è così, perché quando si è trattato già per il passato con esso di tale unione, sempre ha approvato essere bene, et così fa di presente. Ma la causa perché al presente non ne trattiamo, è perché le Conventioni et Capituli fatti in fra noi in causa dell'unione si fecero et vinsero in nostra Congregazione a dì 14 di novembre 1616, con la conditione che durasse tal trattamento fino a' 15 d'Agosto 1617; et passato detto tempo et non essendo fatto conclusione dell'unione, il tutto s'intendessi annullato e ciascuna Congregazione fusse libera et sciolta da ogn'obbligo. Et poiché a detto tempo non era finito il negotio detto, si fece proroga fino all'8 di settembre; neanche a detto tempo essendo finito detto negotio, si prorogò per tutto il detto mese di Settembre, sempre con il beneplacito antecedente di Sua Altezza, sì come ne' primi nostri Capitoli si dichiarò, con le conditioni come sopra. Et passato questo tempo et proroghe, la Congregazione per il [mezzo del] P. Rettore ne scrisse a V. R. et al P. Generale, i quali ci risposero che restavano quieti et che approvavano il nostro trattamento, terminato per farne oratione. Non per questo s'intende essere persa la speranza di potere unirsi insieme, dimostrandocelo il Sgnore come si prega; ma a volere di nuovo trattare dell'unione, conviene — come V. R. sa — nelle Congregazioni ricercare per voti l'animo de' Vocali: il che non farei prima che non vedessi la dispositione. Perciò V. R. si quieti, et cerchi di quietare dove può l'Illustrissimo Sig. Lorenzo [Usimbardi], acciò non dia la colpa a chi n'è innocente. Et sapendo l'affettione che V. R. porta alla nostra casa, mi rendo certo che metterà il silentio al tutto; et io dove posso servirla mi comandi, che sono con tutti li altri Padri pronto a' Suoi piaceri, et mi raccomando a tutti. Et se a V. R. paresse partecipare questa con il Signor Lorenzo [Usimbardi], la rimetto al suo giudizio. Di Pescia, 22 di Gennaio 1618" (ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, lettera n° 4).

²⁰⁷ "Hor si giudica bene di non trattarne in modo alcuno con essi (= i Padri di Pescia), acciò non restino disgustati, dovendo il tutto essere con soddisfazione loro et nostra, quando s'habbia a farlo. Sebene il desiderio di giovare alla Congregazione è lodevole, non vorria però che ella si travagliasse troppo, quando non rieschino le cose a modo nostro.

Così stavano le cose, quando alla fine di luglio del 1619 il Generale dei Barnabiti ricevette questa inattesa lettera del Padre Pagni:

Pax Christi. [...] La Congregatione nostra ha commesso et dato autorità a me di unirla con la loro Religione con i medesimi “capitoli” et conditioni già moderati da Lei et sua Religione, sì come il P. Don Pomponio [Tartaglia] Preposito a Santo Severino, per una sua, già mesi passati mi haveva esortato a ridurre li nostri Padri alla medesima volontà dell’unione con la loro Religione, dandomi quasi certezza che i loro Padri sarebbero stati della medesima volontà. Del che ne scrisse anche a Lorenzo mio fratello che ci operasse, come ha fatto; et di più, essendo andato a Fiorenza per altri suoi negotij, ne ha parlato con Madama Serenissima per scoprire se ci fusse difficoltà; et lei gli ha risposto che gliene facci trattare et ricordare al signor Dottore Cellesi, che è uno de’ principali della Consulta; ma per ancora non se n’è possuto detrarre resolutione alcuna. Et quanto dalla banda nostra, ci conosciamo difficoltà, per non havere appresso a Sua Altezza quelli aiuti che si ricercano. Hora, se V. P. fusse del medesimo parere che già era a quest’unione, può pigliare que’ mezzi efficaci che le pare, per speditione del negotio, avvisandomi di quanto risolverà²⁰⁸.

Un mese dopo, ecco giungere al Generale un’altra lettera del Pagni, la quale informava che il Dott. Cellesi ne aveva parlato al Granduca, che aveva così risposto: “Questi Padri già [da] due anni me ne trattorno; perciò fate loro intendere che si contentino di stare così, et habbino pazienza”; ma il Pagni aggiungeva che dal canto loro erano intenzionati a farne ulteriori insistenze, e invitava i Barnabiti — se erano d’accordo — a tentare altre vie²⁰⁹. E da allora in poi tutti i documenti tacciono, sia barnabiti che pesciatini.

Solo nell’aprile del 1621 la documentazione riprende e lo scenario è improvvisamente cambiato. Il Rettore di Pescia non è più il Padre Pagni²¹⁰, ma il giovanissimo P. Giovanni Forti, che il 24 aprile 1621 scrive

Spiace che si dia molestia a Signori amorevoli senz’utile. Può esser che il P. Preposito [di Pescia] non aggradischi troppo il negotio, per vederlo camminare con molti intoppi et con le difficoltà. Ad ogni modo, l’andare di concerto è necessario” (ASBR, *Epist. Gen.*, parte I, vol. 23, pag. 46, lettera al P. Venanzio Canaccini, 3 febr. 1618).

²⁰⁸ ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 5, Pescia 29 luglio 1619.

²⁰⁹ “Ho visto, per l’amorevolissima sua, come haveva inteso che questi mia Padri erano tornati a ravvivare il primo desiderio di unirsi alla sua Religione, quando però fusse col beneplacito di Sua Altezza. Et già mio fratello, quando fu a Fiorenza, gliene trattò, et gli ordinò che gliene facessi ricordare dal Signor Cellesi. [...] Di poi, cioè 4 giorni sono, ci ha fatto intendere detto Cellesi che, havendo trovato il tempo opportuno, ha ricordato et raccomandato il negotio a S. A., la quale ha così risposto: *Questi Padri già due anni me ne trattorno; perciò fatelo intendere che si contentino di stare così, et habbino pazientia*. [...] Né ardiremmo, dal canto nostro, farne altre diligentie. Se Lei poi vuole trovare nuovi mezzi — ma non come mosso da noi — a Lei la rimettiamo” (*ivi*, lettera n° 6, Pescia 25 agosto 1619).

²¹⁰ Anche in precedenza il P. Pagni aveva ceduto il suo posto al P. Ricordati, che certamente era in carica il 25 maggio e il 19 agosto 1615 (*ivi*, lettere n° 38 e 39), e forse anche prima, perché nei tre anni precedenti i pesciatini non hanno scritto lettere.

da Roma al Generale dei Barnabiti riproponendo con fermezza l'unione delle due Congregazioni. Cosa sia successo in questo frattempo, non lo sappiamo; ma certo è che il nuovo Rettore, preso con sé il P. Antonio Bonvicini che era pratico di Roma perché vi aveva fatto gli studi, si è recato nella città eterna “per *confermare* la sua Congregazione”, abbozzandosi col Card. Ottavio Bandini²¹¹ e col Provinciale dei Barnabiti, insieme ai quali aveva imbastito un progetto d'unione; quindi aveva mandato il suo compagno Bonvicini a Pescia, perché gli portasse la procura capitolare che lo abilitasse a trattare e la lista dei debiti e crediti su cui discutere²¹². Ma al posto di questi documenti, il P. Giovanni Forti si vide arrivare, il 7 maggio, una lettera da Pescia, nella quale era detto che, essendosi sparsa in città “un poco di voce di questo fatto, molti della Terra si sono risentiti et che vi sarà romori appresso il Principe”; che alcuni Padri “non vogliono permettere questa unione, non havendo animo di farsi religiosi”; e che “alcuni dei nostri, che ricevono dai loro parenti un contributo per i propri alimenti, per amore di quiete si sono risoluti di non acconsentire [all'unione], ma di starsene di così”²¹³.

²¹¹ Personaggio di spicco nella Curia pontificia; di lui, cfr. la voce di Alberto Mero-
la, in “Dizionario Biografico degli Italiani”, 5 (Roma 1963), pp. 718-719.

²¹² P. Giovanni Forti al P. Generale Boerio, 24 aprile 1621: “Sapendo — per altri tempi che si trattò di unire la nostra Congregazione alla lor Religione — con quanta benignità ci abbracciava (ma il Signore non permise che allhora fussi il dovuto tempo), preghiamo hora l'istesso Signore che se ne compiacci, sendo venuti qua a Roma per confermare la detta nostra Congregazione. Il Sig. Cardinale Bandini ricerca quest'unione, si come da' sua Padri ne verrà ragguagliato, et come siamo con loro restati in appuntamento, che è di aspettarne il suo consenso et de' nostri Padri di Pescia, a' quali ho scritto et mandato il mio compagno, per essere lui indisposto; et mi sarà mandato il ristretto delle facultà et debiti della nostra Casa, che sebene io ne ho dato nota per quanto a me pare, può anche essere che non mi siino sovvenute alcune cose che conviene sapere di sicuro, come di debiti et oblighi; et se la povertà dell'entrate della Congregazione et detti debiti non dia loro impedimento, spero che li animi de' Padri habbino a essere conforme al mio, che è di questa Santa Unione, sperando pure che il Signor Cardinale ci habbia a ottenere il beneplacito di Sua Altezza et aiutarci a farci conferire la chiesa della Madonna di Monzomano, vicino a Pescia sette miglia, luogo da fare un Novitiate, con buonissime entrate, da potere supplire ancora alla Congregazione di Pescia. Io mi adopererò, in compagnia de' sua Padri, per l'effetto di questo negotio; ma se conosceranno loro che non si possi effettuare per qualche impedimento, mi assicuro nella benignità del P. Provinciale che con l'istesso Cardinale ci aiuterà, perché sia confermata la nostra Congregazione, restando in petto di esso Cardinale, rimesso dalla Sacra Congregazione, per aspettare altra maggiore congiuntura. Intanto la prego a tenerci in luogo di sua figli, che così ce li offeriamo” (ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 7, alla data).

²¹³ *Ivi*, lettera n° 8 al P. Generale Boerio, 7 maggio 1621. Questi fatti, assieme al disappunto del P. Giovanni Forti, sono stati registrati anche negli Atti della Provincia Romana, da cui dipendeva allora Pisa: “Presbyteri Saeculares qui vitam agunt valde spiritualem in oppido quod dicitur Pescia in Tuscia, huc miserunt Rectorem cum Socio pro confirmanda ipsorum Congregatione. Quod cum a Pontifice obtinere non potuerint, de consilio Sacrae Congregationis Regularium, et praesertim Ill.mi Cardinalis Bandini, cogitare coeperunt de unione cum aliqua Religione, ac nobiscum convenerunt, cupientes tradere se et omnia sua nostrae Religioni, in qua ingredi volebant, putantes hoc fore socijs

Il P. Giovanni Forti, a cui questa lettera “è stata di grandissima mortificatione”, non comprendendo il perché di questo voltafaccia, tornò immediatamente a Pescia, dove venne a sapere che “quel Padre che era meco in Roma (*cioè il Bonvicini*), che da quivi lo rimandai a Pescia per fare una sua purga (*aveva detto infatti di non sentirsi bene!*), non la intendendo bene, messe in travaglio gli altri”; tuttavia questi stessi, il 15 maggio (quindi prima che il Forti tornasse da Roma a Pescia) si erano nuovamente radunati in capitolo, e tutti d’accordo “si erano risolti di concedere a tal unione, e perciò ne avevano mandato a Roma l’autorità (*l’autorizzazione*) con li “capitoli” approvati definitivamente il giorno 23 maggio, e il giorno 24 portati a Pisa con tutti gli altri documenti al P. Alessio Scotti, affinché li inviasse al Generale dei Barnabiti”²¹⁴. Da questo noi comprendiamo che la famigerata lettera del 7 maggio era stata scritta dal Bonvicini (infatti sono tutte sue le idee espresse in essa), il quale da questo momento in poi avvelenerà la vita al povero P. Giovanni Forti e a tutta la comunità, fondatori compresi. Francamente non si riesce a capire questo suo strano comportamento: forse era una crisi di protagonismo (lui che aveva studiato a Roma e che era la “mente” della comunità, naturalmente destinato a succedere al Pagni nella guida dell’istituto, se avesse cambiato Congregazione sarebbe diventato solo “uno dei tanti”) o forse era l’influsso dei parenti, ricchi stimati e influenti, che ne condizionavano la mente e l’opera. Più avanti vedremo che egli invece era “un fior di Padre”, di valore umano e spirituale non comune: basterà toglierlo dall’ambiente per farlo diventare un altro. La parentesi pesciatina sarà davvero una parentesi.

gratissimum. Et sic, dum expectatur quid de hoc sentiat Dux Magnus Aetruriae et quid dicant Patres nostri, responsum habuit dictus Rector a suis, dicentes se valde mirari, quomodo sine speciali mandato ausus fuerit hoc tentare, allegantes enim alias rationes ad dictam unionem excludendam, utpote quia ipsi vivunt magna ex parte ex patrimoniali et beneficorum subventionem, quae omnino cessaret, et sic deficeret cultus Dei. Nam ex introitu communi illius loci vix quinque aut sex Regulares sustentarentur, praeter impensas in itineribus. Quae responsio magnam tristitiam attulit Rectori, ut vix R. P. Provincialis nostri admiserit consolationem; et sic ille, qui alias suis hanc unionem cupientibus contradixit, modo ab eisdem idem ipsi optanti contradicitur” (ASBR, *Acta Provinciae Romanae*, vol. I, ff. 97v-98r, primi di maggio del 1621).

²¹⁴ ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 9, 24 maggio 1621. Il P. Francesco FERRAIRONI, in *Tre secoli di storia dell’Ordine della Madre di Dio* (Roma, Ind. Tip. Romana, 1939, pag. 385) parla di “una lettera che il Servo di Dio Antonio Pagni [...] indirizza al Padre Rettore — forse della casa di Lucca — in data 24 giugno 1621, per chiedere l’unione della Congregazione che egli presiedeva a quella del Leonardi”. Questa lettera non è più reperibile nell’Archivio Storico dell’Ordine della Madre di Dio, ma è certo che vi è, o almeno che vi era, perché venne esposta nella Mostra allestita in S. Maria in Campitelli nell’aprile del 1938, della quale il libro del Ferraironi è il catalogo. A me sembra strano che il P. Pagni, qualificandosi Rettore dell’Annunziata, abbia fatto tale richiesta mentre si stavano svolgendo le trattative per l’unione coi Barnabiti e mentre era Rettore Giovanni Forti, che lo fu dall’aprile 1621 al 30 settembre 1623. Forse c’è qualcosa di errato nella data del Ferraironi.

Tra i documenti portati a Pisa perché venissero recapitati a Milano c'erano i nuovi "capitoli" rivisti ed approvati dalla comunità il 23 maggio. Li riferiamo qui perché possano venire confrontati con quelli presentati al Capitolo generale del 1617²¹⁵ e con le poche correzioni applicatevi nel luglio successivo²¹⁶.

Partito fatto dalla Congregazione de' Padri dell'Annunziata di Pescia circa l'unione della lor Congregazione con i Cherici di S. Paolo

Essendo che il P. Giovanni Forte, al presente Rettore della Congregazione de' Padri dell'Annunziata di Pescia, sia tornato di Roma, dove si era transferito con facoltà concessa da detta Congregazione di procurare la confermazione di essa, et havendo referto a i Padri di essa, esser la volontà della Sacra Congregazione de' Regolari, et in particolare dell'Ill.mo Card. Bandini, che la detta Congregazione si unisca a qualche Religione approvata, perciò da detti Padri legittimamente congregati a dì 23 di maggio 1621 si è proposta l'unione con i Cherici Regolari di S. Paolo Decollato, per altro nome detti Barnabiti, la quale proposta è stata vinta per tutti i voti favorevoli, che furono nove, dando facoltà al P. Rettore sopra nominato di transferirsi a Pisa, et trattar quivi il negotio con i detti Padri Barnabiti, et tirarlo a fine con ogni miglior modo, intendendo però che in fare detta Unione si osservino dall'una et l'altra parte gli infrascritti capitoli.

1° - Che fatto il contratto dell'unione, chi volesse per sua quiete — di quelli che di presente sono in Congregazione — stare qui in Pescia, non possa esserne levato né per poco, né per molto tempo, intendendo però de' Padri Vocali solamente.

2° - Che l'unione si intende non solo de' beni mobili et immobili, della Chiesa et Congregazione sopradetta, ma ancora delle persone, che in tutto sono nove Sacerdoti, due cherici ancora Novitij et quattro Fratelli Operarij, de' quali due sono professi et due novitij.

3° - Che tutti della nostra Congregazione si contentano et vogliono contribuire tutte l'entrate che di presente contribuiscono, durante però la vita loro et perseverando essi in Congregazione.

4° - Che in questa Congregazione o Casa di Pescia siano obligati i detti Padri Barnabiti tenere otto Sacerdoti, de' quali sei ve ne siano almeno confessori, de' quali uno sia Lettore di Casi, et più quattro Fratelli Operarij, che in tutto sono dodici Persone, et sia Collegio. Il che si intenda se le facoltà et rendite di essa Congregazione di Pescia lo comporteranno.

5° - Che per essere l'entrate di essa Congregazione poche et a pena per il vitto, vorrebbero i Padri che, per tre anni almeno, la detta Casa o Congregazione di Pescia sia esente dalle spese de' Viatici.

²¹⁵ Cfr. pp. 56-57.

²¹⁶ Cfr. qui sopra, nota 204.

6° - Che i detti Padri Barnabiti habbino risoluto, fra un mese in circa, se vogliono accettare o non accettare la detta Unione; altrimenti, passato il tempo, intendono i soprannominati Padri dell'Annuntiata esser liberi et potere trattare unione con altre Religioni, conforme al beneplacito loro.

Io Giovanni Forti, Rettore di detti Padri, mi contento a quanto di sopra si contiene, et per fede ho fatto la presente di mano propria questo dì 23 di Maggio 1621.

Io Antonio Pagni, uno de' vocali, mi contento a quanto di sopra, et in fede ho sottoscritto.

Io Paulo Ricordati, uno de' vocali, mi contento a quanto sopra, et in fede scrissi.

Io Antonio Buonvicini, uno de' vocali, mi contento a quanto sopra, et in fede scrissi.

Io Bartolomeo Forti, uno de' vocali, mi contento a quanto di sopra, et in fede scrissi.

Io Giuliano Forti, uno de' vocali, mi contento a quanto di sopra, et in fede scrissi.

Io Michelangelo Forti, uno de' vocali, mi contento a quanto di sopra, et in fede scrissi.

Io Michele Verdi, uno de' vocali, mi contento a quanto sopra, et in fede scrissi.

Io Francesco Stefani, uno de' vocali, mi contento a quanto sopra, et in fede scrissi²¹⁷.

Il "Placet" è finalmente accordato

Concludendo la sua lettera del 24 maggio 1621, il P. Giovanni Forti diceva: "Io scrivo al Segretario di Madama Serenissima, dandoli conto del nostro negotio, et che ottenga la buona licentia da essa Madama per tale unione, ché non credo che ci sarà difficoltà"²¹⁸, dal quale Segretario aveva ottenuto in via strettamente confidenziale "qual sia l'intentione di essa Madama": cioè che, essendo lei tutrice, "non vuole in tal negotio dichiararsi, [...] ma che ha ordinato al signor Ambasciatore Guicciardini di

²¹⁷ ASBM, *Cartella B.22*, mazzo 4, fasc. 2, n° 2. Prima di arrivare alla stipulazione del contratto, questo testo subì altri ritocchi, ma la sostanza è rimasta, forse in attesa di quanto la Chiesa avrebbe ulteriormente "tagliato" nella Bolla di approvazione e di conferma dell'unione (cfr. più avanti, Appendice sesta, pp. 155-156). Le controproposte dei Barnabiti si trovano in ASBM, *Cartella B.22*, mazzo 4, fasc. 2, n° 7; in allegato ci sono dei *Rilievi che si pongono in consideratione circa l'unione co' Padri di Pescia*, dove si parla anche della trattativa svolta a Roma dai Padri Forti e Bonvicini col Provinciale dei Barnabiti nell'aprile del 1621, con questo bel giudizio sui Padri di Pescia: "Vivono i detti Padri con gran quiete et con gran spirito e fervore, forse in molte particolarità superiori alli nostri professi. Et con tutto ciò s'imaginano di trovar vita più esemplare et più mortificata, massime nella compositione esteriore. Dio sa quello che ne riuscirà!"

²¹⁸ ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 9, alla data.

Roma che in ciò faccia quanto a lui piace, che sarà ben fatto”. Quindi il Forti rimetteva alla prudenza dei Padri Nicolò Banfi e Alessio Scotti, della comunità di Pisa che era in molta confidenza con la famiglia granducale, il battere o meno questa nuova pista, tanto più perché essi erano in stretta amicizia col signor Jacopo Nerli, che a sua volta era amico di Girolamo Guicciardini, fratello dell'ambasciatore, al quale avrebbe potuto dire una buona parola²¹⁹. Questo alambiccato interessato di possibili protettori mostra l'interesse che il Forti nutriva per la pronta riuscita dell'impresa.

Non i Barnabiti, ma “un amico” di Pescia riuscì ad arrivare all'ambasciatore Guicciardini, in un momento in cui era presente anche il Card. Bandini. Il primo, senz'alcuna difficoltà, rispose che i Padri di Pescia potevano unirsi a chi volevano; e l'amico di Pescia, completando il discorso, disse che essi erano già in trattativa coi Barnabiti; ma il Card. Bandini interruppe sorpreso: “Veramente... io ho sentito che i Padri di Pescia si erano già accordati coi Padri Somaschi; ed è per questa ragione che io non ho potuto presentare la loro supplica alla Sacra Congregazione”.

Il P. Giovanni Forti protestò di non aver mai trattato di unione coi Somaschi; ma gli venne alla mente un fatto capitatogli durante la sua presenza a Roma nello scorso mese d'aprile. “Mi venne a trovare — disse — il P. Antonio Santini, uno di loro [Somaschi], et mi pregò a operare di unirli con loro. Io li risposi che *ne tratterei con li nostri Padri; et risolvendosi qualche cosa, se li avviserebbe*; et questo dissi più per non disgustarlo, che pensiero alcuno si avesse. Hora si son messi a trattare senza nostro consenso al Cardinale, che ci è dispiaciuto”²²⁰.

Questo fatto avrebbe dovuto suonare come un campanello d'allarme per il P. Forti; invece, tornato a Pescia, non ci pensò più; anzi, essendosi offerto suo fratello Giuliano di tornare a Milano²²¹ con un foglio in bianco, ma sottoscritto dal fratello Giovanni, da riempire con la formula esatta di richiesta dell'unione e da consegnare ufficialmente al P. Generale Boerio, il P. Giovanni non solo gli permise di andare non ostante i grandi caldi di luglio, ma pregò il P. Generale di dargli ospitalità fino a che egli volesse, dal momento che “per meno scomodo egli si è contentato di non condurre con sé un compagno”²²². Era tutta una messinscena! Giuliano aveva già combinato di lasciare la Congregazione dell'Annunziata per entrare in quella dei Somaschi (forse spinto dal P. Antonio Santini che noi già conosciamo), dove effettivamente egli professò i Voti,

²¹⁹ *Ivi*, lettera n° 10, al P. Nicolò Banfi Preposito di Pisa, 6 luglio 1621.

²²⁰ Tutto questo si ricava da una lettera del P. Giovanni Forti al P. Nicolò Banfi, del 18 luglio 1621: *ivi*, lettera n° 11, alla data.

²²¹ Giuliano Forti, che era stato a Milano alla fine di giugno, era tornato a Pescia entro il 6 luglio 1621 (*ivi*, inizio della lettera n° 10).

²²² *Ivi*, lettera n° 12.

cambiando nome in quello di Carlo Maria²²³. Se aveva rinunciato al compagno di viaggio, ciò era stato non “per meno scomodo”, ma per essere più libero nei suoi movimenti.

Questo fu un colpo durissimo per tutta Pescia, ma soprattutto per i Padri dell’Annunziata; non tanto per il fatto in sé, quanto per il modo in cui s’era svolto. Che bisogno c’era di tutti quei sotterfugi per nascondere un fatto che si sarebbe svelato da sé? Non conosciamo i motivi che mossero il P. Giuliano, ma certo avrà pesato molto la lentezza delle trattative per l’unione, ora proprio che i giovani contraenti erano pronti a rinunciare ad ogni privilegio da essi espresso nei loro “capitoli”²²⁴, compreso quello della inamovibilità d’alcuni di essi da Pescia, il quale — dicevano — era stato posto fra le condizioni solo “per satisfazione de’ Serenissimi”, a motivo del “ragionamento che per ciò ci fece il Sig. Cardinale Bonsi bona memoria²²⁵, che *li Serenissimi ne haveriano a male quando ne levassero*”²²⁶. Ma erano promesse da marinaio, e vedremo che i “capitoli” ricompariranno presto.

Passarono due anni di silenzio. Poi, improvvisamente, la notizia della concessione del *Placet* granducale, con la lunga lettera di Giovanni Forti indirizzata in nome di tutti al Capitolo generale del 1623, la quale fu letta all’assemblea il 17 aprile²²⁷. Perché non andasse smarrita, era stata affidata al superiore di Pisa P. Nicolò Banfi, che era uno dei capitolari. Essa riaccendeva la richiesta dell’unione, e contemporaneamente pre-

²²³ Nella *Carta assignationis et subrogationis* del 10 gennaio 1626 (ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro dei Contratti*, f. 26r-v) si parla chiaramente di un “Rev. Pater Julianus de Fortibus, nunc Pater Carolus Maria”; e nel luglio 1627 si incontrò con suo fratello Bartolomeo in San Barnaba di Milano; così infatti scriveva il P. Generale Cavalcani al superiore di Pescia P. Michelangelo Forti il 7 luglio 1627: “Può mandare a Pisa il P. Bartolomeo Forti perché s’imbarchi a Livorno per Genova, e di là venga a Milano; se il P. Don Carlo Maria suo fratello verrà a Milano, Sua Paternità (= *il P. Generale*) lo vedrà con gusto”. Il P. Giovanni Forti evita sempre di parlarne; ne accenna solo una volta (ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 16 del 13 giugno 1623), quando parla del “risentimento che fecero [i Pesciatini] per la partenza del P. Giuliano, che si fece de’ Somaschi”.

²²⁴ “Noi intendiamo finalmente di metterci nelle sue braccia, che sì del luogo come delle persone ne faccia quello che a lei pare. [...] Quanto al resto de’ “capitoli”, siano come se non fossero, ché — come è detto — vogliamo fare quello che Sua Paternità vorrà” (*ivi*, lettera n° 12/A, 19 luglio 1621, la comunità di Pescia al P. Generale Boerio); “Preghiamo la Paternità vostra Rev/ma di volerci concedere la detta unione e di riceverci nel numero de’ suoi figlioli, rimettendo in tutto l’amplificazione o diminuzione o alterazione de’ capitoli o condizioni mandate, alla volontà e giuditio suo, qual sarà tutto volto all’honor di Dio e beneficio comune” (*ivi*, lettera n° 13, 19 luglio 1621/B, la comunità di Pescia al P. Generale Boerio).

²²⁵ Il Card. Giovanni Bonsi era morto il 4 luglio 1621; vedine la *voce* curata da Bernard BARBICHE in “Dizionario Biografico degli Italiani”, 12, Roma 1970, pp. 384-387.

²²⁶ ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 11, 18 luglio 1621.

²²⁷ Così recita una nota apposta in calce alla lettera dal cancelliere del Capitolo, P. Bartolomeo Gavanti: “Lectum est die 17 Maij 1623”.

sentava i nomi dei religiosi, gli obblighi di Messe nella chiesa e il patrimonio mobile e immobile della Congregazione²²⁸:

Pax Christi! Rev.mo Padre nostro in Christo, *Deo gratias* che si è ottenuto il *Placet* dall'Altezze Serenissime per la nostra unione, sí come dal Padre Preposito [di Pisa] apportatore di questa le sarà narrato, al quale ci rapportiamo in tutto e per tutto; e aspetteremo la conclusione da poterne fare l'istrumento et che ci mandi un Preposito, acciò ci faccia fare il novitiato; et si desidera che [il Preposito] sia tale, da poter supplire sì nelle confessioni, come in ragionamenti spirituali che tutte le domeniche et giorni di festa si fanno in chiesa nostra con grandissimo concorso. Così segue il medesimo concorso alle Confessioni et Communioni in dette feste, et anche infra settimana, cioè il mercoledì et venerdì, ma in questi giorni sono di quelle che frequentano. Si canta il Vespro a canto fermo, et ci habbiamo l'organo. Et il tutto ridurremo secondo che ordinerà Sua Paternità Reverendissima.

In casa habbiamo celle 16 et tutto il resto accomodato, che per qualche tempo può passare. Le si manda la nota delli obblighi [di Messe] che habbiamo, et così dell'entrate et debiti che ci sono, i quali si andaranno di mano in mano estinguendo, quando però non sia aggravato questo Collegio di spese maggiori di quelle che ha di presente, né bisogna fare capitale su li assegnamenti de' secolari; perciò il P. Preposito che ci assegnerà le ragguaglierà di mano in mano li bisogni che occorreranno.

Questi mia cari Padri vecchi fondatori et io insieme domandiamo gratia, a Sua Paternità Rev.ma et a tutti cotesti Molto Reverendi Padri del Capitolo, dell'esentione di potere stare qua a vita tre nostri Padri, che sono in necessità per la loro sanità: uno è il P. Bartolomeo Forti, l'altro il P. Michelangelo Forti et l'altro il P. Michele Verdi, promettendole che non ne haveranno mai un risentimento, sendo come tre Angeli; et desideriamo che la gratia sia dichiarata sul contratto dell'unione; ma per amore del Signore non ci neghino tal gratia. Quanto poi al resto, ci rimettiamo a' capitoli già fatti.

E la gratia che domanderà per me il P. Preposito [di Pisa], che è di non havere voce in capitolo, ma starmene come un Fratello laico, si degni compiacerne, se conosce che sia maggior gloria di Dio e mia salute. Et nel resto non li diremo altro, se non che ce le raccomandiamo a un per uno, et reverentemente li domandiamo la sua santa benedittione. [...]

Di Pescia, a dì 22 di aprile 1623.

(*foglio aggiunto*) P. Antonio Pagni confessore della Casa, P. Paulo Ricordati confessore della chiesa, P. Antonio Buonvicini confessore, sermoneggia e legge le Sentenze, P. Bartolomeo Forti per la sagrestia, P. Michelangelo Forti confessore della chiesa, P. Michele Verdi confessore della chiesa, P. Giovanni Forti buono a poco, 4 Fratelli Operarij²²⁹.

²²⁸ Gli obblighi di Messe e l'elenco dei beni patrimoniali, nell'Archivio Storico di Milano sono slittati fuori posto; si trovano in ASBM, *Cartella B.22*, mazzo 4, fascicolo 2, numeri 3 e 4.

²²⁹ ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 14, 22 aprile 1623. Non ostante la richiesta di eccezione per i tre, il P. Giovanni si deciderà a chiederla anche per

Ci vorrà ancora un po' di tempo per arrivare all'unione; tuttavia la voce era già corsa, raccogliendo soddisfazione universale²³⁰.

Il contratto dell'unione

Il P. Bonvicini cominciò ad impazzire, dicendo di non volersi unire né di voler rinunciare al suo capitale depositato²³¹. Cosa strana, perché era stato lui a trattare per ultimo col Granduca e ad ottenerne la concessione del *Placet*! Si seppe poi che in tutto ciò egli era manovrato dai parenti²³².

Il Capitolo generale non si sentì pronto a trattare un problema presentatogli all'improvviso, e nel pomeriggio del 17 maggio preferì demandarne la decisione al futuro Padre Generale e alla sua Consulta, che avrebbero dovuto venire eletti il 19 maggio²³³. Appena lo riseppe, il P.

sé nella lettera del 21 luglio 1623, "spinto da alcuni particolari benefattori", ed anche "per obviare ch'è secolari s'intromettino loro a richiedere per noi cosa alcuna" (*ivi*, lettera n° 20, alla data).

²³⁰ "Non voglio mancare di dar conto a V. P. del gran contento che tutta questa Terra sente della nostra unione, et non mancano di venire da noi a farne congratulatione" (Giovanni Forti al Capitolo Generale: *ivi*, lettera n° 15, 23 aprile 1623); "Carissimo ci è stato il sentire che ci havessero accettato nell'unione con loro, et speriamo nella divina misericordia che più un giorno che l'altro ne sentiranno da questo collegio gusto e consolatione" (*ivi*, Giov. Forti al nuovo Generale Cavalcani, lettera n° 16, 13 giugno 1623); "Si vede che questa santa unione è stata guidata dallo Spirito Santo, poiché l'Altezze Serenissime, oltre all'haverne concesso la gratia molto volentieri, non ostante le molte contrarietà di qualche Ministro, si sono poi talmente volte, con alcuni lor Ministri principali, alla benevolenza per questa Casa, che rende ammiratione" (*ivi*, lo stesso allo stesso, lettera n° 17, 15 giugno 1623).

²³¹ "Non solo non vuole contribuire [con l'usufrutto del suo deposito], ma non si vuole in alcun modo unire. Questo non dia fastidio a Sua Paternità Rev/ma, perché a noi non ci è nuovo. [...] Se bene non ci ha molta grazia, è buonissimo Sacerdote, ma di suo parere, che forse, staccato da' parenti, si mortificherà" (*ivi*, lettera n° 15, 23 aprile 1623).

²³² "Ultimamente terminò lui a Pisa il negotio con le Altezze Granducali [per il rilascio del *Placet*]" (*ivi*, Giov. Forti al P. Generale Cavalcani, lettera n° 22, 9 agosto 1623); "Dopo il consenso de' Serenissimi Principi, quale a me fu esposto con quelle cautele di *patrimonij* quali lei benissimo sa, mentre alla Congregatione refersi il *Placet*, apertamente disse voler perseverare in quel stato di vocatione in cui mi trovavo" (*ivi*, Bonvicini al P. Generale Cavalcani, lettera n° 19, 6 luglio 1623). La frase sottolineata spiega forse l'ostinazione e l'illogicità dei ragionamenti e degli atteggiamenti del Bonvicini: erano i parenti (ed anche i Granduchi) che non volevano perdere il deposito di 600 scudi che alla morte del religioso doveva tornare alla di lui famiglia (cfr. più sopra, alla nota 73, specialmente verso la fine).

²³³ Lo fece con questo decreto: "Patres SS. Annunciate Piscenses petunt uniri Congregationi nostrae, habitu, professione, moribus et constitutionibus, et offerunt domum quam habent, ecclesiam, redditus et omnem suppellectilem, quorum notulam transmiserunt, adiectis quibusdam pactis et conditionibus hinc inde, quae habentur in folio separato manu R.P.D. Hieronymi Boerij, et lectae fuerunt. Sed quia in his aliqua sunt, quae aliquantulum discordant a Constitutionibus nostris et sacris canonibus — puta professio aliquorum post quatuor menses, jus suffragij statim post sollemnem Professionem, habi-

Giovanni Forti si mise in moto per dare tono quasi barnabite alla comunità, chiedendo da Pisa il P. Giovan Basilio Margarucci e un Fratello, per “dar principio alla forma di questo Collegio et al nostro noviziato”²³⁴, e contemporaneamente prevenendo il Generale sul carattere difficile del P. Bonvicini, affinché non se ne meravigliasse²³⁵.

Si mosse anche il P. Bonvicini, e ciò fu per confondere le cose. In una lettera al nuovo P. Generale Giulio Cavalcanti, dopo essersi congratulato per l'unione già promessa — giacché vede “esser con questa talmente stabilita la Casa e Chiesa nostra, che più non corra pericolo d'andare in altrui mani” — dice chiaramente di “voler perseverare in quello stato di vocatione nel quale si trova” e di non volere per ora farsi religioso, “non sapendo la qualità de' costumi loro né il suono delle Constitutioni”; anzi, che era suo pensiero di fare il noviziato altrove, per provare con l'esperienza se gli convenisse rimanere o andare a cercare altrove; ma purtroppo adesso si trova in una situazione che non gli permette di lasciare Pescia. Infatti nel nuovo monastero di questa città sono successi dei fatti mistici straordinari, che poi si sono rivelati falsi; e per tacitare la cosa, l'Ordinario del luogo ha rimosso il confessore — che era il P. Paolo Ricordati — e al suo posto ha messo lui, che sta cercando di dissipare lo scandalo e di ricondurre la situazione alla normalità. Quindi egli chiede che gli sia concessa l'abitazione — con o senza vitto — nella Casa dell'Annunziata; ed a questo crede di avere un certo diritto, perché “essendo dei primi entrati [nella Congregazione dell'Annunziata], più degli altri si è affaticato, e del sudore e proprie sostanze ha fabbricato la Casa et ornato la Chiesa”. Se non gli vogliono concedere questo, gli facciano almeno un documento scritto, nel quale si attesti che “non avendo egli voluto acconsentire all'unione coi Barnabiti di Casa, Chiesa e Congregazione, nelle quali ha faticato per più di vent'anni, e non avendo voluto farsi barnabite, essi lo cacciano via e non gli vogliono concedere l'abitazione”, di modo che egli con simile attestato “possa far nota la giu-

tatio aliquorum ibidem in perpetuum — et adsunt onera quaedam perpetua; ideo proponitur: *An sit remittenda haec unio Praeposito Generali et Assistentibus cum omnimoda facultate et cum ijs conditionibus quas iisdem utiliores fore in Domino Congregationi nostrae iudicaverint, obtenta quoque necessaria dispensatione a Summo Pontifice*” (ASBR, *Acta Capituli Generalis 1623*, S.19, f. 33v).

²³⁴ ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 18 (Giovanni Forti al Generale Cavalcanti, 26 giugno 1623).

²³⁵ “Il P. Buonvicini è buonissimo sacerdote, ma stato sempre in casa nostra, come si suol dire, *uccello su la frasca*, che mai s'è potuto avere sicurezza del suo stabilimento, havendo sempre cercato occasione di andarsene: et dopo che se hebbe il *Placet* dall'Altezza per l'unione con loro, si dichiarò non si volere unire. Con tutto ciò, ci è parso di poi molto quieto, et pensavamo che si fossi mutato di parere; ma in ragionare, a certi particolari s'è conosciuto che vive nel medesimo pensiero di non voler seguire con gli altri l'unione. [...] A me è convenuto rilasciare la briglia alla propria volontà di lui, con la speranza di questa Santa Unione” (*ivi*, stessa lettera)

stezza della sua domanda, come certamente gli attesterà il Prelato di Pescia se — com'egli pensa — dovesse ricorrere a Roma²³⁶.

Il contenuto e il tono di questa lettera sembravano fatti apposta per non ottenere l'esaudimento, ma il P. Generale rispose con pazienza, citandogli le Costituzioni barnabitiche: citazione che il Bonvicini nella risposta contestò, difendendo la validità dei suoi Voti e il suo dovere-diritto di osservarli, per cui tornava a chiedere l'ospitalità almeno per tre mesi, al fine di poter sistemare alcune sue faccende. Passa poi ad enumerare le sue benemerienze: ha tacitato Mons. Preposito, che voleva convincerlo di tornare al secolo; ha capito "esser notabil laccio al cammino di perfezione le Patrie, i Parenti e gli Amici"; ha dissuaso dallo scrivere al Granduca coloro che difendono i suoi diritti. Infine protesta di essere stato offeso dai suoi confratelli, che avevano fatto l'unione anche in nome suo, ma senza il suo permesso: giocando, con questo, sull'equivoco, perché l'unione coi Barnabiti si stipulò il 6 settembre, un mese più tardi della data di questa lettera; la spedizione precedente riguardava solo l'invio dei "capitoli" o patti da essi riformati²³⁷.

Evidentemente questo provocò la giusta indignazione dei confratelli. La più equilibrata fu quella del P. Rettore Forti:

È stato sempre il Bonvicini] con l'animo alienato da noi, con haver procurato tante volte di andarsene et forse con detrimento della Casa, alla quale ha detto di non haver mai portato amore alcuno, come mi signi-

²³⁶ *Ivi*, P. Bonvicini al P. Generale Cavalcanti, lettera n° 19, 6 luglio 1623. Tra i commenti: "Molti della Terra, anzi tutti che hanno inteso questa domanda, li pare tanto fuora di ragione, che restano ammirati del suo poco sentimento di ricercar tal cosa tanto incompatibile, et alli suoi proprij penitenti pare una domanda fanciullesca"; "Al Signor Vicario [Generale] di Mons. Proposto pare una bambinaggine il pretendere quello che pretende il detto Padre, et che non è cosa da comportare che gli serva" (*ivi*, lettera n° 22, 9 agosto 1623); "I principali della Terra, *etiam* suoi cugini e penitenti, restano a meraviglia che lui habbia tanto poco stocco di voler ottenere di permanere in casa senza essersi unito" (*ivi*, lettera n° 23, 18 agosto 1623). — Il fatto di falsi fenomeni mistici narrato qui dal P. Bonvicini è vero, e se ne parla anche nel processo canonico del P. Cioni: "Dui donne furono acclamate per sante, però in diversi tempi mentre viveva il P. Gio. Battista. Facevano cose grandi andando in estasi, appariva le piaghe nelle mani, piedi e costato, le quali particolarmente il venerdì facevano sangue, si vedevano in fronte alcune punture che asserivano esser fatte dalla corona di spine, et molte altre cose singolari si vedeva in loro degne di ammiratione. Una di queste era nello Stato del Gran Duca a Pescia, dove era una Congregazione de' Preti Secolari a i quali era appoggiata la cura di queste donne. Alcuni di questi Padri pregarono il P. Gio. Battista [Cioni] che volesse andare costà per esaminare questa creatura. Lo fece con ogni diligenza, e contro l'opinione di tutti quei Padri reprovò lo spirito di quella, e disse che era volontariamente ingannata et in malo stato. Il che tutto si fece palese e si scoperse la malitia della mala donna" (*Romana. Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Joannis Baptistae Cioni, Sacerdotis Professi e Congregatione Clericorum Regularium Matris Dei et primi Socij B. Joannis Leonardi, Positio super Virtutibus*, Romae, Typis Monaldi et Soc., 1883; notizia del teste P. Pietro Petrini a pag. 24 n° 136, testo della Deposizione a pag. 135).

²³⁷ ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 21, 8 agosto 1623.

ficò li mesi passati in una correptione ch'io gli feci come Rettore: cosa veramente inhumana, havendo da essa sempre ricevuto benefici grandissimi, perfino tenuto a Studio a Roma con spesa di più di scudi 500. [...]

Significò a Sua Paternità che procurerebbe, stando qui, di portarsi in modo che mai haverebbe di lui un richiamo. È vero, purché in ogni cosa si lasciasse fare la sua volontà; perciò, se noi habbiamo voluto la pace con esso, è bisognato havere buone spalle et sopportare la sua volontà. E questo per essere la Congregatione tanto bisognosa di soggetti, ché altrimenti l'haveriamo mandato via, per levare l'occasione di più travagliarci²³⁸.

E cita una lettera del Padre Cioni, tutta negativa sul Bonvicini²³⁹.

Per fortuna il P. Cavalcani era di una pazienza infinita; e invece di badare alle baruffe di quei giovincelli — la cui eco è arrivata a noi attraverso altre lettere che non vale la pena di citare — trovò più positivo occuparsi del mandato ricevuto dal capitolo generale. Accertatosi, mediante un parere legale, della liceità dell'unione delle due Congegazioni²⁴⁰, il 4 agosto con gli Assistenti generali decretò di attuare l'unione con la Congregazione dell'Annunziata, fondando un collegio barnabítico nel quale i tre fratelli Forti e il P. Verdi potessero dimorare a volontà, e dando ampio mandato ai Padri Nicolò Banfi e Marcello Baldassini, della comunità di Pisa, di attuare questa decisione²⁴¹.

Il contratto fu stipulato il 6 settembre 1623. Vieni qui trascritta la relazione che il giorno stesso il P. Banfi inviò al Padre Generale, la quale non ha bisogno di commento:

²³⁸ *Ivi*, lettera n° 25, 16 agosto 1623.

²³⁹ “Li mando inclusa una lettera dell'anno passato di quell'huomo santo P. Giovanni Cioni, Rettore in quel tempo de' Padri di S. Maria Cortelandini di Lucca morto li mesi passati [...], dalla quale vedrà qual fussi il consiglio di lui per detto Padre” (*ivi*, lettera n° 25). Il P. Cioni è stato sempre perplesso circa il Bonvicini, a motivo del suo carattere impulsivo e un po' sofisticato (cfr. più sopra, testo e nota 96, pag. 33).

²⁴⁰ Il lungo documento si trova in ASBM, *Cart. B.22*, mazzo 4, fasc. 2, n° 6, e termina con un consiglio prudenziale. Siccome l'Ordinario di Pescia ha bensì giurisdizione episcopale, ma non è vescovo, “ad omnes difficultates praecavendas et superandas, consultius et tutius esset quod dicta Unio fieret sub Apostolico beneplacito, quia Papa non solum potest unire, sed etiam unionem factam — etiam nullam — ratificare. Erit autem advertendum ut in expeditione beneplaciti fiat apponi clausula *non obstantibus etc.*, nec non clausula qua detur facultas capiendi possessionem rerum unitarum ex propria auctoritate per Apostolicum beneplacitum concessa”. Il documento è senza data.

²⁴¹ “Die 4 Augusti 1623. De consensu RR. PP. Assistentium decrevit perficiendam esse unionem nostrae Congregationis cum Congregatione Patrum SS. Annuntiatæ Pisciae, Collegiumque ibi fundandum in quo morari P. Joannes de Fortis, P. Bartholomaeus de Fortis, P. Michael de Fortis et P. Michael de Verdis toto tempore ipsorum vitae ex speciali gratia eisdem non auferenda possint et valeant, nec non ea de re dandum esse mandatam amplum Reverendo P. D. Nicolao Banpho Praeposito Collegij S. Frigidiani Pisarum et P. Marcello Baldassino, ut in dicto Decreto, in filo A” (ASBR, *Acta Praepositi Generalis*, R.5, f. 90r).

Benedicite, Pater, con la gratia dello Spirito Santo.

Doppo un grave e crudele conflitto con il Signor Preposito di Pescia, il quale ha fatto grande difficoltà in darne il consenso per fare rissolverlo, allegando tante cose, che eravamo disperati di poterlo fare di consenso suo; et fra l'altri intoppi che metteva, erano quelle parole delli capitoli, dove dice che la Congregatione nostra si obliga mantenere 8 sacerdoti *se le entrate saranno sufficienti*: non gli le ha volute, ma assolutamente *che si mantenghino 8 sacerdoti*; e bisognava tornare indietro. Così, a persuasione di questi Padri e del Padre Don Marcello [Baldassini] e del Signor Vicario molto nostro favorevole, si sono levate, per tante ragioni che il detto Preposito adduceva, quali troppo longo sarebbe il raccontarle.

L'altro conflitto più crudele è che il P. Antonio Bonvicino pregava e supplicava il Signor Prevosto a differire il contratto sin che haveva fatto intendere le sue raggioni alle Altezze Serenissime et al Illustrissimo Nontio di Firenze, esclamando *esser scacciato dal suo Collegio*, dove haveva faticato tanto, sebene anchora non haveva haùto la lettera di Vostra Paternità. Tanto strepito faceva innanzi a Monsignore et a tutti questi Padri et Fratelli che erano presenti per fare il contratto, che se la mano di Dio non ne soccorreva, tutta questa Terra restava scandalizzata. In questo principio, la [Terra] stava aspettando che esito haveva questo negotio, et ognuno diceva la sua, sì che era tutta sollevata (= *eccitata*).

La principale pretensione del P. Antonio era tutto interesse, cioè che interpreta l'intenzione delle Altezze sia che li patrimonij dovessero di presente tornare alli parenti; il che è falso, perché le Altezze intesero di quelli che per l'avvenire entrassero in Religione: che non si potessero costringere a fare il patrimonio, come fanno quelli che si ordinano *ad titulum patrimonij*. Finalmente si ridusse a questo: che se Vostra Paternità gli rimetteva una parte dell'entrate che paga, che sono scudi 40 — come sarebbe: la metà in circa — sarebbe anchor lui concorso a l'unione; e così il Signor Preposto et il Signor Vicario et altri Gentilhuomini gli diedero intendere che Vostra Paternità gli havrebbe fatto la gratia: et questo per la bona edificatione della Terra, et che queste cose e differenze non penetrassero alle orecchie delle Altezze in questo principio (questo però non si è posto nel instrumento). Et così, con la gratia di Dio, hoggi si è fatto et stipulato il contratto de l'unione, in presenza et di consenso di Monsignore, sì che si sono uniti tutti sette i Sacerdoti et quattro Fratelli, con gusto di tutta la Terra.

Et questo è quanto, per hora, di questo particolare posso scrivere qui in Pescia, per essere l'hora molto tarda; et questa notte li partiranno a 8 hore, per essere a Pisa alla festa della Madonna. Il P. Rettore scriverà forse più appieno a Vostra Paternità, dalla quale aspetto la sua Santa Beneditione et che mi raccomanda al Signore Dio.

Di Pescia, li 6 settembre 1623.

Don Nicolò²⁴².

²⁴² ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 26, alla data.

Il testo dello strumento del contratto è pubblicato qui avanti²⁴³; i nomi dei contraenti pesciatini sono: P. Giovanni Forti Superiore, P. Paolo Ricordati, P. Antonio Pagni, P. Antonio Bonvicini, P. Bartolomeo Forti, P. Michelangelo Forti e P. Michele Verdi; inoltre i Fratelli laici Paolo Contrucci, Serafino Bertini, Bartolomeo Pierotti e Orazio Micheli²⁴⁴.

Il P. Giovanni Forti, scrivendo al P. Generale, aggiunge due sole cose a quanto già aveva detto il P. Nicolò Banfi: che il P. Bonvicini “s’è lasciato intendere che, se il P. Generale lo chiamerà in Lombardia, egli ci andrà volentieri”; e che lo stesso Padre, “dopo il travaglio datoci nel fare il contratto, di cui alla sera se ne rese in colpa in refettorio — per cui noi pensavamo che, ravvedutosi dello scandalo dato, egli si dovesse quietare almeno per qualche giorno — stamane invece è venuto dal Rettore a rientrare nelle medesime dispute, con dimostrare di non haver errato”²⁴⁵.

Vestizione. Morte del P. Ricordati

Ormai tutta la casa sentiva di vivere una vita nuova, in preparazione alla vestizione barnabítica e all’inizio del Noviziato. Bonvicini pensava di andare a Roma per ottenere di star sempre a Pescia nella casa dell’Annunziata, come avevano ottenuto i due fratelli Forti e il P. Verdi²⁴⁶; ma quando giunse a Pescia il P. Provinciale Teodosio Cagnola per la vestizione, egli non si fece trovare²⁴⁷. Il P. Generale lo aveva invitato in Lombardia già dal 9 settembre²⁴⁸, ma egli continuava a rimanere in Pescia.

²⁴³ Cfr. Appendice quinta, pp. 144-154. Il notaio Giuliano Ceci aveva promesso al P. Giovanni Forti di dargli gratis la copia autentica del contratto. Annunziandolo al P. Generale, il Forti chiede di specificargli se il testo lo vuole a Milano o se lo lascia a Pescia, perché in questo caso lo farebbe trascrivere e autenticare nel *Libro dei Contratti* (ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 32, 18 sett. 1623). Il P. Generale dice di mandarlo a Milano, dove infatti si trova e da dove l’abbiamo desunto per la pubblicazione.

²⁴⁴ ASBR, *Liber secundus Professionum*, E.2, pag. 590.

²⁴⁵ ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 27, 7 settembre 1623; lo stesso ripete nella lettera successiva: “Benché habbia fatto la (*si sia scusato della*) colpa dello scandalo — che fu grande — dato al fare il contratto, noi non ci facciamo fondamento delle sue colpe, perché non passano l’esteriore, rimanendo [egli] sempre della sua opinione” (*ivi*, lettera n° 29, 8 sett. 1623).

²⁴⁶ Bonvicini diceva: “Io sarò a Roma; se mi faranno l’esentione e mi chiameranno, forsi che anderò” (*ivi*, lettera n° 33, 30 sett. 1623).

²⁴⁷ “Quel P. Antonio [Bonvicini] che era da V. P. invitato a cotesto Novitiato, partì prima che noi arrivassimo, per paura — diceva — che io non lo caviassi (*sic*). Multi multa loquuntur; la più comune voce è che sia ito a Roma per aiutarsi e stare in questa casa come prima; ma senza dozzina non gli riuscirà” (*ivi*, lettera n° 34, 16 ott. 1623).

²⁴⁸ La lettera, oggi perduta, è rimasta registata in calce alla lettera dell’8 settembre 1623: “Pescia, Padre Don Giovanni Forti. Mandare il Converso al Novitiato col Bonvicino, che non persevererà, ma è bene levarlo di là. [...] Ci spiace la poca unione del Buonvicino con noi; ad ogni modo, sia bene il compatirlo; et provandolo al Novitiato, scopriremo chiaramente l’animo suo, et all’hora provvederemo a’ suoi e nostri bisogni”.

Intanto si stava organizzando la comunità, che veniva provveduta di un nuovo Preposito nella persona del P. Pomponio Tartaglia²⁴⁹ e che cominciava l'osservanza con gli oneri di Regola, quali le Messe di Congregazione²⁵⁰. Si provvide anche a togliere certi piccoli dissapori che avrebbero potuto degenerare²⁵¹. E così fino a che, il 12 ottobre 1623, il Provinciale P. Cagnola su delega del Padre Generale²⁵² diede l'abito barnabite ai cinque Padri e ai quattro Fratelli nella chiesa dell'Annunziata. Il P. Paolo Ricordati invece ebbe l'abito nella sua camera, dove egli si trovava gravemente malato. Ecco come il P. Cagnola ne scrive al P. Generale Cavalcani:

Benedicite, Pater. Mercore passato arrivammo a Pescia. Giovedì [12 ottobre] vestimmo questi Padri con molta nostra consolatione et di tutti essi, et della Terra ancora. Non s'è mutato il nome se non a due Fratelli: a quello che deve venire con esso noi al Noviziato [Bartolomeo Pierotti], et ad un altro perché aveva nome Oratio [Micheli] che non si trova in calendario. Prima che giongessimo avevano promesso in pulpito che io hieri haverai sermoneggiato; come feci, per non contristarli altrimenti. Saremmo partiti Sabato [14] a 24 hore.

Habbiamo a letto moribondo o morente il P. Don Paolo [Ricordati], che è il più vecchio. Mi si è raccomandato molto che non lo abbandoniamo in questo ultimo; laonde, sì come per sua consolatione l'habbiamo vesti-

²⁴⁹ L'elezione del Tartaglia a Preposito e Maestro di Noviziato a Pescia fu decretata il 18 settembre 1623 (ASBR, *Acta Praepositi Generalis*, R.5, f. 91v, alla data), ma fu ripetuta il 25 giugno 1624 per disguido causato dal ritardo della Bolla, di cui parleremo più avanti. "Sub hac die 25 creatum fuit Collegium in Domibus nostris Pisciae, et illius Collegij Praepositus electus fuit R. P. D. Pomponius Tartalia" (*ivi*, R.5, f. 101r, alla data).

²⁵⁰ "Qui si è del parere che il P. D. Giovanni Forti resti colà, quale Sua Reverentia (= *il P. Tartaglia*) procuri di maneggiare con destrezza, che sarà utile per lo spirituale e temporale a quel Collegio. [...] Ogni settimana si dichi due Messe per la Congregatione et due altre per li Defunti della Congregatione" (ASBR, *Epist. dei Generali*, vol. 26, pag. 12).

²⁵¹ "Molto dispiacciono l'inquietudini di quei Padri, [...] perciò habbino pazienza sin alla visita di Sua Paternità; li compatisca, perché si lagnano per zelo del Signore" (*ivi*, vol. 26, pag. 35, il P. Generale al P. Demetrio Bersani); "Dispiacciono assai le gelosie de' penitenti" (*ivi*, pag. 36, il P. Generale al P. Tartaglia).

²⁵² "M. R. P. Julius Cavalcanus, Praepositus Generalis nostrae Congregationis, Reverendo Patri D. Teodosio Cagnolo Provinciae Lombardiae Praeposito Provinciali comisit ut Pisciam peteret et habitum nostrae Congregationis tam Sacerdotibus quam Laicis in memorato Collegio Nuntiatae commorantibus daret. Quo habitu induti fuerunt supradicti Patres et Laici, de more, a dicto Rev. P. Provinciale die 12 mensis Octobris 1623 in ecclesia SS. Nuntiatae eiusdem Collegij, excepto P. Paulo Ricordato, qui cum gravi morbo langueret in lecto, in proprio cubiculo illum recepit" (ASBR, *Liber secundus Professionum*, E.2, pag. 591; cfr. anche *ivi*, *Acta Triennalia Collegiorum*, vol. 14, f. 125v, che cita i nomi: "Patribus DD. Antonio Pagnio et Paulo de Recordatis huius collegij fundatoribus, P. D. Joannj de Fortibus iam Rectori, et Patribus D. Bartholomaeo et D. MichaelAngelo pariter de Fortibus, et P. D. Michaeli de Viridibus, nec non et Paulo Contruccio, Serafino Bertino, Bartholomaeo Pierotto et Horatio Michellio Fratribus Conversis, nullius nomine mutato, exceptis Bartholomaeo et Horatio, quorum primum Gabrielem Mariam, secundum Angelum Mariam nuncupavit").

to a letto, così hanno concluso questi Padri che sia bene fermarsi a vederne l'esito, che devrà essere presto, massime che né il P. Pomponio [Tartaglia] compare, né si ha nuova di lui né degli altri.

Questi due Padri et io — dico il P. Don Bonaventura [Roncamiglio] et il P. Don Nicolò [Banfi] — restiamo satisfattissimi della molta bontà di questi altri Padri, i quali con molta fatica, mortificatione et edificazione servono a Dio et al prossimo *in simplicitate magna et charitate non ficta*. La casa è sufficiente; la chiesa un puoco angusta et occupata; la Terra non cede di niente a San Severino, anzi in molte cose l'eccede. Questi cittadini mostrano di vederci molto volentieri.

Quel P. Antonio [Bonvicini], che era da Vostra Paternità Molto Reverenda invitato a cotesto Novitiato, partì prima che noi arrivassimo, per paura — diceva — che io non lo caviassi (*sic*). *Multi multa loquuntur*; la più comune voce è che sia ito a Roma, per aiutarsi e stare in questa casa come prima; ma senza dozzina non gli riuscirà.

Insomma concludo che V.P.M.R. et la Congregazione sarà sempre satisfattissima — et per le persone, et per il luogo — d'havere fatto questo acquisto. Facciamo tutti humilissima riverenza a V.P.M.R. Salutiamo riverentemente cotesti Revv. Padri. Tutti gli raccomandiamo l'infermo, per il quale — se muore — sarà bene fargli la carità [dei suffragi] come se fosse professore. Et gli pregamo dell'aiuto delle loro orationi et benedittioni.

Dalla Pescia, a' 16 d'ottobre 1623.

Don Teodosio²⁵³.

Purtroppo la festa della vestizione fu funestata da un grave lutto: due giorni dopo, il più anziano dei due fondatori lasciava la terra per il Cielo²⁵⁴. Il P. Provinciale così ne informava il Padre Generale e tutti i confratelli Barnabiti, per le preghiere di suffragio:

Benedicite, Pater. Hieri a 14 hore incirca morì il nostro buon Padre Don Paolo Ricordati *in senectute bona*, doppo aver servito al Signore 36 anni in questa casa instituita et governata da lui, con i sentimenti intieri, rice-

²⁵³ ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 34, 16 ott. 1623. Il P. Antonio Bonvicini ricevette l'abito barnabite il 12 dicembre dello stesso anno nell'oratorio superiore di San Barnaba a Milano, dalle mani del P. Generale Cavalcani, come vedremo più avanti.

²⁵⁴ "Die 18 mensis Octobris anni 1623 Pater Don Paulus de Recordatis, iam dies undecim gravi febris et nimia pituita oppressus, efflavit animam, nec obscura suae aeternae salutis reliquit indicia. Nam miram prae se tulit laetitiam ob nostrae Congregationis habitum susceptum, et quia ob dictam nobiscum unionem cernebat ecclesiam et collegium a se fundata, et concionandi ritum institutum, perpetuo duraturum. Vir fuit non mediocris patientiae, humilitatis et obedientiae: quarum et aliarum virtutum insignia documenta reliquit in obitu, sicut et in vita exempla. Tandem, sub extremis horis, omnes ad vitae spiritualis perfectionem est cohortatus. Ipsius exequiae magno populi concursu et maiore ob tanti viri amissionem cohonestatae fuerunt" (ASBR, *Acta Triennialia Collegiorum*, vol. 14, f. 126r). "Vir magnae virtutis [...], obiit sensibus integris, acceptis devotissime SS. Sacramentis, cum tanta animi in Deum conformitate et tranquillitate, ut eius mors videretur potius dormitio suavis, quam mors" (*ivi*, *Liber secundus Professionum*, E.2, pp. 590-591). Breve sua biografia in Luigi LEVATI e Giacomo CALZIA, *Menologio dei Barnabiti*, vol. X, Genova 1936, pp. 156-162.

vuti gli SS. Sacramenti, con tanta rassegnatione et quiete che la morte sua si può più tosto dir dormitione che morte. Gli si fanno molti suffragij; ad ogni modo, perché il suo solo dispiacere di morir hora era per non poter fare la Professione, io gli dissi che se Nostro Signore il chiamava, andasse allegramente, perché sarebbe stato trattato da professo. Se Vostra Paternità Molto Reverenda l'ha per bene, la prego a dar ordini al Padre Don Maurilio [Baldizzoni] che avvisi il P. Provinciale di Piemonte [Silvestro Avogadro], et il Padre Don Geronimo Maria [Caimo] cotesti collegij, lassando Pescia, Pisa et Bologna. Et io n'avviso il Provinciale di Roma [Tobia Corona], perché questo buon vecchio merita molto. Necessitati dal non trovar cavalli, aspetteremo a partire lunedì prossimo. Faccio a V.P.M.R. humilissima riverenza et la prego a benedirmi.
Pescia 20 ottobre 1623.

Don Teodosio²⁵⁵.

“Dal 12 ottobre si era cominciato a cantare in chiesa le Ore canoniche secondo il nostro Istituto ed a svolgere in casa tutti gli impegni di Regola”, dicono gli Atti²⁵⁶, cioè cominciò la vita regolare e l'anno di prova canonica del Noviziato. Il P. Pomponio Tartaglia, Preposito già eletto il 18 settembre²⁵⁷, per impegni di predicazione tardò un po' ad arrivare, ma in breve fu al suo posto, nel regolare adempimento delle sue funzioni²⁵⁸. La vita religiosa era dunque in pieno svolgimento.

Morte del P. Pagni

La vivacità delle discussioni e delle contrapposizioni che avevano preceduto ed accompagnato la stipula del contratto d'unione avevano minato la salute del P. Antonio Pagni, il quale avrebbe voluto che tutto si fosse svolto in pace e concordia. I dispiaceri uccidono! Da allora egli fu preso da una persistente febbre che, specialmente coi primi freddi, lo obbligava spesso al letto.

²⁵⁵ ASBR, Y.b.20/A, autografo.

²⁵⁶ ASBR, *Acta Triennialia Collegiorum*, vol. 14, f. 126r; la frase, come tutta la memoria della vestizione, è stata trascritta dal P. Simplicio Corbetta dagli *Acta Collegij Pisciensis* prima che andassero perduti.

²⁵⁷ Cfr. l'atto di nomina a Preposito in ASBR, *Acta Praepositi Generalis*, R.5, f. 9v, 18 sett. 1623, e la lettera generalizia di presentazione alla Comunità, della stessa data, in ASBM, *Cartella B.22*, mazzo 4, fasc. 2, n° 10.

²⁵⁸ Nella lettera del 22 aprile 1624 il Generale avverte di trattare bene il P. Giovanni Forti, perché sarà utilissimo alla comunità; così pure “lo avverte ad haver riguardo all'età di tutti, ancorché siano novitij, non essendo conveniente farli fare totale mutatione in un subito, ma a poco a poco”, come pure li lascia liberi di mettere o no il P. Verdi a Prefetto della sacristia” (ASBR, *Epist. Gen.*, parte I, vol. 26, p. 12). Nella lettera del 14 agosto successivo lo consiglia di “andar destreggiando con il P. Don Giovanni [Forti], perché si deve assuefare a poco a poco ai nostri istituti, essendo stato per tanti anni avvezzo al modo che si teneva in quella casa” (*ivi*, pag. 91r).

Quasi presentando la sua fine, anche in vista della Professione, volle sistemare il problema del suo beneficio ecclesiastico, al quale — prima di professare — avrebbe dovuto rinunciare comunque. In una lettera al P. Generale, scritta dal compiacente P. Giovanni Forti il 18 settembre 1623, egli esponeva il caso. Il suo beneficio rendeva ogni anno 40 scudi, che egli passava alla comunità per i propri alimenti, come facevano tutti gli altri. C'erano due possibilità: o ottenere dalla Santa Sede, in via eccezionale, la licenza di poter conservare il beneficio fino alla morte e poi diventasse vacante a disposizione della Santa Sede, oppure farne quello che i Superiori avrebbero deciso, fermo restando che egli intendeva assolutamente professare i Voti. Quanto ai suoi beni patrimoniali, egli li aveva già rinunciati tre giorni prima (15 settembre 1623) a suo fratello Giuseppe, che si è obbligato a pagarli 500 scudi entro 10 anni agli eredi di esso Padre Antonio — cioè alla comunità religiosa dell'Annunziata²⁵⁹ — versando alla stessa, nel frattempo, l'affitto di 15 scudi per ciascuno dei primi due anni, e di 25 scudi per ciascuno dei rimanenti otto anni²⁶⁰. Da parte loro, i Padri e i Fratelli di Pescia chiedevano che il P. Pagni continuasse ad essere il confessore della comunità, a motivo della grande venerazione che nutrivano per lui²⁶¹.

A dispetto delle cure, la febbre andò diventando sempre più gagliarda fino a causarne la morte, avvenuta il venerdì 26 gennaio 1624 all'ora del vespro. Aveva desiderato e ricevuto con gran fervore e in piena lucidità i Sacramenti, spegnendosi dolcemente mentre gli si leggeva il Vangelo della Passione del Signore²⁶². Morì da santo, come da santo era

²⁵⁹ “Ricordo come sino a' 9 di dicembre 1607 il nostro Padre Don Antonio Pagni fece il suo Testamento, et lasciò herede la nostra Congregatione, rogato Ser Pio Ceci” (ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Memorie*, f. 20/a).

²⁶⁰ ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 32, alla data; per la rinuncia dei beni patrimoniali al fratello Giuseppe, cfr. *ivi*, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Memorie*, pag. 19/a, col rinvio alla carta 31.

²⁶¹ “Il P. Antonio Pagni è stato sempre confessore della Casa, et perché l'habbiamo in grande veneratione, se li parrà che seguiti, ce ne rimettiamo; ma se sia espediente — per rispetto del Novitiato — di altri, saremo pronti al suo cenno” (P. Giovanni Forti al P. Generale Cavalcani, 30 sett. 1623, in ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 33, alla data).

²⁶² I perduti *Atti* della casa di Pescia, fortunatamente trascritti dal P. Simplicio Corbetta in alcune parti conservate in ASBR, *Acta Triennalia Collegiorum* (vol. 14, f. 126r-v), così descrivono la morte e i funerali del P. Pagni: “Die 26 Januarij anni 1624 P. D. Antonius de Pagnis febris oppressus, omnibus Ecclesiae Sacramentis summa cum pietate et alacritate susceptis, sensibus integris, feria sexta sub horam vigesimam, dum Christi Domini Passio legeretur, sensim defecit ac laetus in Domum Domini ivit, ut omnes pie credebant et uno ore acclamabant ipsum pie sacteque vixisse semper et sancte obiisse; quod et re ipsa declararunt. Nam ad eius cadaver colendum die sequenti in ecclesia delatum certatim confluerunt, et non modo coronis illud attingere contendebant, sed ea quoque fuit uniuscuiusque cupiditas aliquid eius vestimentorum arripiendi, ut totam fere vestem tulerint frustatim, ut ne quid peius ageretur opus fuit illud cancellis et hominibus tueri, et ibidem in arca clavis firmata recondi. Ipsemet quoque Deus eius mirandam vitae pro-

sempre vissuto. Portato in chiesa il giorno successivo, la gente accorse a gara per venerarlo, toccarlo con oggetti di devozione e per avere qualcosa di lui, tanto che gli venne interamente tagliuzzata la veste. Per frenare l'invadente devozione della folla, la salma fu posta in una cappella cancellata e vigilata da alcuni uomini. Molti fatti miracolosi, avvenuti da quando morì fino a quando venne sepolto, furono scritti e consegnati all'Autorità ecclesiastica, che intendeva iniziarne il processo di beatificazione. Per ordine del P. Generale Cavalcani fu sepolto nel lato destro della chiesa, presso l'altare della Madonna dov'egli era solito pregare, rinchiuso in una cassa di legno nella quale fu messa anche una pergamena con la breve narrazione della sua vita, morte e sepoltura.

La Nobiltà cittadina aveva già provveduto a presentare un'istanza, con una raccolta di firme, affinché il P. Pagni avesse sepoltura distinta²⁶³. Molte furono le lettere di condoglianze, delle quali solo due ci sono state conservate²⁶⁴.

Già dall'agosto 1624 il P. Generale Giulio Cavalcani raccomandava al Preposito di Pescia: "Faccia tenere conto delle gratie che tuttavia si fanno per l'intercessione del P. Pagni"²⁶⁵; e non pare che quest'ordine sia

bitatem nonnullis miris eventibus declarare non est dedignatus. Nam enim halitus optime olebat, immo et totum cubiculum quamvis ob magnam corporis imbecillitatem in lecto naturae satisfaceret. Angelus Maria [Micheli] nondum media nocte eius cubiculum vult ingredi, ut alteri pro ipso vigilanti succederet, splendorem veluti solis ante ipsius cubiculi ianuam cernit. Nocte morti proxima Paulus [Contrucci] noster dicti Patris capuciolium genu apposuit, et statim convaluit, cum iam duos ipsos menses genu tumore et dolore non mediocriter laboraret. Rev. Pater Praepositus, scilicet P. D. Pomponius praefatus, paulo ante mortem ipsum rogavit ut sibi, si in coelum — ut sperabat — ascenderet, duas gratias a Deo impetraret: spiritualem unam, corporalem alteram, et eadem nocte utramque est consecutus. His addam quod anhelando SS. Jesu nomen exprimebat, et dum respondet Patri se extrema unctione munienti, mira etiam corporis alacritate et fortitudine se affici affirmavit. Alia mira tam in vita quam in morte evenerunt, maxime in tribuenda varijs morbis laborantibus sanitatem, de quibus, et de eximia huius viri sanctitate, sicut et de eiusdem peculiaribus et illustrioribus virtutum omnium exemplis agitur in processibus ad eius beatificationem obtinendam coeptis. Funere more nostro expleto, ut populo satisfaceret, petentibus etiam proceribus, iterum illius cadaver in loco eminentiori fuit expositum, ne laedi tangive posset. Demum fuit exenteratum, et viscera quidem in communi nostro sepulchro, corpus vero de mandato Admodum Rev. Patris Generalis nostri D. Julij Cavalcani in latere dextro ecclesiae prope B. Virginis sacellum, cui ipse Pater vivens mire fuerat addictus, in arca lignea fuit humatum, addita brevi ipsius vitae, mortis et sepulturae commemoratione in charta pergamena exarata" (ASBR, *Acta Triennalia Collegiorum*, vol. 14, f. 126r-v; cfr. anche: *ivi*, *Liber secundus Professionum*, E.2, pp. 291 e 591-592).

²⁶³ Il documento sta in ASBR, *Y.b.4*, fasc. 1°, n° 4; fu pubblicato dal GIALDINI, *Vita...* cit., pp. 136-139.

²⁶⁴ Una è del P. Giovanni Mannucci, Rettore della Congregazione dei Sacri Chiodi nella casa di Pistoia, scritta il 4 febbraio 1624; l'altra è del P. Alessandro Olmi, Rettore della Congregazione dei Sacri Chiodi nella casa di Siena. Ambedue sono pubblicate in GIALDINI, *Vita...* cit., pp. 139-141, e in MANZINI, *L'Apostolo...* cit., pp. 114-116.

²⁶⁵ ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 26, pag. 91, 14 agosto 1624. Il processo informativo si stava già istruendo nel 1627, come risulta da queste due lettere del P. Generale al Preposito di Pescia: "[Sua Paternità] non ha difficoltà circa la richiesta da farsi per formar

rimasto disatteso, giacché il nostro Archivio Storico romano conserva molti documenti di questa vicenda²⁶⁶. Il processo informativo sulla santità del Pagni fu realmente iniziato il 24 giugno 1627 e condotto fino al 16 dicembre 1628, ma non fu chiuso, perché già cominciava a serpeggiare la peste di manzoniana memoria. Le deposizioni dei testimoni allora interrogati si conservano nell'Archivio della Curia Vescovile di Pescia (Filza XVIII, ff. 291 ss.) e si spera che il processo possa venire ripreso e condotto a buon fine²⁶⁷.

La Bolla e la Professione

Il Padre Generale, rispondendo il 4 settembre 1624 ad una lettera del 23 agosto scrittagli dal P. Tartaglia, si rallegrava che i novizi “col loro profitto si venghino avvicinando alla Professione”²⁶⁸; ma nello stesso tempo si mostrava preoccupato per l'eccessivo ritardo della Bolla pontificia d'approvazione dell'unione, temendo che in essa venissero introdotte alcune disposizioni contrarie a quanto si era già stabilito nello strumento notarile del contratto; tuttavia concludeva: “Mi conviene tenere il tutto segretissimo, perché poi si potrà supplicare [per ottenere eventuali dispense]”²⁶⁹.

Questi timori del P. Cavalcanti si dimostrarono fondati, perché la Bolla, quando con ulteriore ritardo arrivò a Milano, provocò un vero terremoto, contraddicendo in pratica quanto si era deciso prima²⁷⁰. Infatti essa imponeva che l'anno di noviziato dei Padri e Fratelli di Pescia (il quale stava quasi per concludersi) dovesse incominciare dopo la data del-

processo [...], ma avvertino d'osservare compitamente la Bolla di questo Pontefice (= *Urbano VIII De veneratione Sanctorum*) (ivi, vol. 27, pag. 255, 26 maggio 1627); “Attenda al processo del P. D. Antonio Pagni, potendo recar pregiudizio il ritardo suo” (ivi, pag. 299, 30 giugno 1627).

²⁶⁶ Si trovano tutti nel settore *Y.b.4*, in quattro diversi fascicoli. Ne segnaliamo i più importanti: 1. Lettera del P. Tartaglia al P. Generale Cavalcanti sulla santa morte del P. Pagni (fine gennaio 1624, firmata, autografa); 2. Breve relazione della vita e santa morte del P. Pagni (è il testo scritto in pergamena e posto nella cassa col P. Pagni; è il più esatto e documentato); 3. Relazione del P. Tartaglia quanto alla vita e morte del Servo di Dio P. Antonio Pagni (6 fogli autografi; questa relazione fu “spulciata” dall'Inquisitore di Pescia e concentrata in 16 pagine di “Articoli sopra li quali si deve esaminare il P. D. Pomponio Tartaglia”); 4. Relazione sommaria della vita ecc. (un bifoglio di 4 facciate, con vita e virtù: forse è il testo del Padre Gio. Bernardino Tarugi, sollecitato in una lettera del P. Generale del 22 settembre 1627, in ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 28, pag. 6); 5. Tre opuscoli con testimonianze sulle virtù del Pagni; ecc.

²⁶⁷ Per tutte le notizie circa il processo informativo, le deposizioni dei testimoni e le varie traslazioni della salma (da quella del 1665 a quella del 1939) si veda MANZINI, *L'Apostolo...* cit., pp. 114-123.

²⁶⁸ ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 26, pag. 121.

²⁶⁹ *Ivi*.

²⁷⁰ La Bolla “*Ex iniuncto nobis*” del 15 giugno 1624 è pubblicata qui avanti, Appendice sesta, pp. 155-156.

la Bolla e dopo il suo arrivo ai destinatari: saltava quindi tutto il periodo di noviziato già fatto, come pure l'erezione canonica del nuovo collegio barnabite di Pescia e la nomina del Preposito, anch'esse già fatte. Bisognava ricominciare tutto da capo²⁷¹.

Inoltre la Bolla specificava: 1. che i Fratelli laici non avessero mai alcuna voce attiva o passiva, e che i Sacerdoti le avessero ambedue appena professati i Voti; 2. che tutti, Sacerdoti e Fratelli, potessero venire trasferiti fuori di Pescia, e questo contro qualsiasi concessione orale o scritta già concessa o stipulata dai Superiori; 3. che appena professati i Voti, la proprietà dei beni doveva cessare per tutti e appartenere a chi spettava di diritto; 4. che il beneficio ecclesiastico che uno di loro (*intendi: il P. Pagni*) possedeva, dovesse diventare vacante, se non fosse già stato resignato in precedenza.

La prima ingiunzione della Santa Sede, cioè il dover ricominciare da capo il Noviziato, non preoccupava gran che il P. Generale, il quale pensava che, passati tre o quattro mesi di nuovo noviziato e presentando un *Memoriale* che spiegasse come si fossero svolte le cose, si sarebbe ottenuta la grazia di professare in anticipo²⁷². Invece, presentato il *Memoriale* a Papa Urbano VIII, la risposta fu secca: "Gaudeant iam impetratis": s'accontentino di quello che hanno già ottenuto²⁷³. E il caso fu chiuso.

Per le altre disposizioni pontificie, soprattutto per la negata inamovibilità da Pescia, stranamente i nuovi Barnabiti mostrarono — almeno sulle prime — un'acquiescenza quasi incredibile. Ma non ostante che i Superiori cercassero di rendere varia e gradevole la vita di noviziato, concedendo anche un po' di villeggiatura e proibendo ogni rigore penitenziale solito a usarsi con i novizi²⁷⁴, il fuoco covava sotto la cenere ed esplose quando il P. Tartaglia venne destinato a Bologna e il suo posto fu preso il 15 aprile 1625 dal P. Anacleto Secco²⁷⁵. I novizi ancora pensavano che l'inamovibilità promessa e stipulata dovesse nuovamente venir

²⁷¹ Difatti la nuova nomina del P. Tartaglia a Preposito e la nuova erezione canonica del collegio di Pescia portano la data del 25 giugno 1624, quindi tengono conto anche dei 10 giorni che la Bolla impiegò per arrivare a Milano (cfr. più sopra, nota 249; e inoltre ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 26, pag. 339, 4 giugno 1625).

²⁷² Il P. Generale al P. Preposito Tartaglia, 18 sett. 1624: "Gli scrive come dal P. Procuratore Generale ha avuto avviso della spedizione del *Breve* per l'unione; et sebbene in esso *Breve* si dica che dovranno dar principio al Noviziato dal giorno della data, nondimeno si spera che, passati tre mesi, si debba ottenere gratia che possano fare la Professione avanti il tempo del Concilio di Trento" (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 26, pag. 138).

²⁷³ Così scriveva il P. Generale al P. Giovanni Forti il 26 febr. 1625: "Saluto anco gli altri Padri non professi, i quali tutti haveranno inteso la risposta di Nostro Signore al *Memoriale*, qual è che *Gaudeant iam impetratis*, cioè che si contentino del già ottenuto; sicché la Professione si dovrà allungare sino al prossimo giugno" (*ivi*, vol. 26, pag. 253).

²⁷⁴ *Ivi*, vol. 26, pp. 121, 128, 204, 237, 239, 252, ecc.

²⁷⁵ Il P. Generale si rallegra del suo arrivo a Pescia nella lettera del 10 giugno 1625 (*ivi*, pag. 336).

messa in carta e mantenuta: cosa ora impossibile, dopo la Bolla papale, come cercò di spiegare il Preposito di Pisa, andato apposta a Pescia per parlare coi novizi²⁷⁶, e come poi solennemente ribadì il Generale stesso con questa lettera, che è un capolavoro di pazienza:

La dimanda che le RR. VV. ci hanno fatta con lettera particolare sottoscritta da tutt'e quattro di voler per ogni modo che osservato gli sia quel Capitolo che altre volte si trattò tra noi, di non poter essere rimossi dalla stanza di Pescia, si concluderebbe molto volentieri et con gusto singolare da me; et con la stessa prontezza di volontà vi concorrerebbono li Padri Assistenti, quando licitamente et giustamente ciò si potessi fare. Ma osta troppo chiaramente la Bolla Pontificia, che dice "cum infrascriptis tamen declarationibus et non aliter, videlicet..."; et fra l'altre dichiarazioni, la terza è tale: "Quod iidem Operarij et Sacerdotes possint ad libitum Superiorum Barnabitarum ad alia loca extra Pisciam transmitti, deleta sive amota quavis conventionem seu intentionem data seu habita, quod iidem Sacerdotes vel aliquot eorum permaneant semper in Terra Pisciae etc.". Le quali parole ci hanno assolutamente et onninamente legate le mani nel concederli privilegio per scrittura, anche separata et privata, in questo particolare. E perché conoschino il nostro buon desiderio di compiacerli in tutto quello che di ragione et con buona coscienza possiamo, li propongo che studiano et facciano studiare la Bolla, et in spetialità le sudette parole, da valenti Teologi et Canonisti tanto costì quanto altrove et in Roma; che se alcuni saranno di parere che si possa concedere in scrittura ovvero in voce, senza veruna difficoltà, anzi con molto piacere nostro le stabiliremo il privilegio in perpetuo; altrimenti, quantunque per scrittura privata ci risolvessimo di contentarli, stante la forza delle parole, oltre il peccato grave che commetteressimo noi — dal quale Iddio ce ne guardi — a loro nulla gioverebbe la scrittura, ancorché ella fosse sottoscritta dal Preposito Generale et dalli Assistenti, et confermata col sigillo della nostra Congregazione, e ratificata ancora dal Capitolo Generale, perché sarebbe espressamente contro la Bolla, et per conseguenza nulla et invalida, et potrebbe il Generale *pro tempore* a suo piacere levarli da Pescia, né il

²⁷⁶ Il P. Generale al P. Nicolò Banfi, 13 maggio 1625: "Avrebbe molto caro Sua Paternità che esso, sotto qualche buon colore (= *scusa*), arrivasse a Pescia per confermare quei Sacerdoti Novitij, scoprendosi nelli tre principali (*i tre Forti?*) qualche sollevamento d'animo, per vedersi quasi strapazzati da alcuni de' nostri nel particolare della longa assistenza al confessionale, con rappresentarli l'intentione de' Superiori, qual è che più tosto s'accresca che si diminuisca in niuna parte la frequenza de' SS. Sacramenti. Che se alcuno de' nostri haverà motteggiato cosa in contrario, non se ne deono far capitale. Potrà anche, come da sé, assicurarli che non saranno levati da quel collegio, sì perché sono utilissimi, sì anche perché li Padri che governano desiderano grandemente di dar loro questa soddisfazione. E se le movessono discorso intorno al prometter loro ciò *per scrittura*, gli risponda — come da sé — che questo *non si può fare* con buona coscienza, per esser contro il Voto dell'ubbidienza et la volontà di Nostro Signore, il quale nella Bolla dell'unione non ha voluto che se ne parli, e che perciò li Superiori non condescenderebbono mai a tale scrittura. Insomma Sua Reverentia li faccia animo, promettendo tutto quello che di ragione e di coscienza gli si può concedere" (*ivi*, vol. 26, pp. 318-319, alla data).

privilegio privatamente concessoli come contrario alla Bolla Papale gli giovarebbe.

Quanto poi a quello che aggiungono nella lettera loro, [cioè] *che non si doveva mettere, nell'instrumento dell'unione che si mandò a Roma per ottenere la necessaria confirmatione, quella clausula che trattava del privilegio che non potessero esser levati da Pescia*, rispondo con quella candidezza et sincerità d'animo della quale Iddio per sua gratia mi ha naturalmente favorito, et della quale per elettione faccio non solo stima, ma anche professione particolare: che ad altro fine né con altro pensiero ci fu posta, se non perché — dubitando noi, et non senza gran ragione, che il farli questa gratia, anche per scrittura appartata, non fosse conditione contraria al voto dell'ubbidienza, et conseguentemente ingiusta et illecita — ci risolvessimo di chiarircene, con spiegarla nell'instrumento che si mandò a Roma, perché la conscientia nostra fosse assicurata da chi non poteva errare nelle sue deliberazioni: che se Sua Santità nelle parole della Bolla ha levato non solo la concessione di quel Capitolo, ma etiandio proibita la interventione che gli si potesse dare da noi o haversi tra l'una et l'altra parte, ciò ha fatto perché è contro la sostantia (= *natura*) del voto dell'ubbidienza. Né però quindi ne segue ch'io, conoscendo li talenti loro esser impiegati in Pescia meglio che in altro Collegio, non li potrà lasciare perseverare rinchiusi in cotesta stanza; anzi, ogni ragione humana et divina vuole che, dove saranno per affaticarsi per servizio di Dio et salute dell'anime più utilmente, si lascino quivi sino alla morte sempre nel medesimo luogo, come costumano tutte le buone Religioni et ha di continuo praticato anco la nostra: al che anch'io haverò l'occhio mentre mi toccherà, et molto più quelli che seguiranno a me, come più discreti et prudenti.

Riconoschino pertanto le RR. VV. la buona volontà di noi verso di loro, che è et sarà sempre d'abbracciarli et accarezzarli con ogni maniera di vera et santa carità, haverli per carissimi fratelli, et trattarli come desiderarissimo d'esser trattati noi da loro, quando la Santa Ubbidientia ordinasse ch'essi fossero Superiori et noi Sudditi. La resolutione che sono per fare al presente è gravissima, et da una parte et dall'altra Santissima, onde deve essere molto bene et maturamente considerata et con molta confidenza accompagnata, da humile sentimento trattata con Dio per mezzo di ferventi orationi et Santi Sacrifici, etc.

Di Pescia, alli 31 di maggio 1625²⁷⁷.

I novizi scrissero una lettera di scusa al P. Generale, il quale li aveva già scusati ancor prima di riceverla²⁷⁸. Infatti nella sua lunga esperienza aveva visto che certi privilegi, a lungo andare avrebbero potuto trasformarsi in condanna. Per quanto uno ami un luogo, è quasi impossibile che presto o tardi egli non senta il bisogno di aria diversa; e se non può uscirne, rischia di sentirsi in prigione. Sarà appunto quello che succederà

²⁷⁷ *Ivi*, vol. 26, pp. 334-335: "Pescia, Alli Padri Novitij".

²⁷⁸ "[...] perché il loro eccesso era originato dal desiderio loro di maggior servizio di Dio" (*ivi*, vol. 26, p. 339, 4 giugno 1625).

fra non molto, quando alcuni di questi che non volevano essere allontanati da Pescia chiederanno essi stessi di venir trasferiti altrove²⁷⁹.

Mentre i Novizi chiedevano ed ottenevano di fare gli Esercizi Spirituali per prepararsi alla Professione²⁸⁰, la comunità svolgeva tutti gli adempimenti canonici del caso (capitoli, domande, attestati, ecc.) e il Padre Generale raccomandava che tutti facessero la professione nello stesso giorno e nella stessa ora²⁸¹, sia quelli di Pescia che quelli di Lombardia, per non avere poi noie in fatto di decananza²⁸². I novizi di Pescia gentilmente fecero anche una pubblica dichiarazione in favore del P. Bonvicini su invito del Padre Generale, come vedremo tra poco: testimonianza conservata oggi a Milano²⁸³.

E così il 6 agosto 1625 il P. Anacleto Secco, Preposito di Pescia e delegato dal P. Generale²⁸⁴, nella chiesa dell'Annunziata ricevette la Professione dei due fratelli Bartolomeo e Michelangelo Forti, rispettivamente di 46 e 33 anni, di Michele Verdi di 28 anni e del Fratel Paolo Contrucci di 28 anni, non essendo stato ammesso alla Professione il Fr. Serafino Bertini "cum non habuissent Patres bonum de suis moribus testimonium"²⁸⁵,

²⁷⁹ Al P. Verdi, che aveva chiesto di venir trasferito, il P. Generale risponde che "ha ricevuto solo adesso la sua lettera degli 11 giugno, per cagione dell'infermità del P. Odoardo [Facipecora] che l'ha portata, onde non posso consolarlo, essendo già stato eletto, da' Padri Assistenti, Procuratore del suo Collegio" (*ivi*, vol. 27, pag. 40, 21 agosto 1626); "Anche Sua Paternità inclinava alla sua mutatione, ma per alcune ragioni stimava che se ne fosse per pentire. Hora, conoscendo che va perseverando nel desiderare d'essere rimosso da quel collegio, ha stimato partito conveniente che vada a Pisa, dove se vi starà bene potrà perseverare, altrimenti gli darà avviso d'altra mutatione" (il P. Generale al P. Bartolomeo Forti, 26 giugno 1627: *ivi*, vol. 27, pag. 282). Già l'anno precedente il P. Generale gli aveva scritto: "Procurerà col P. Provinciale che, in occasione della Visita, trovando un altro buon soggetto per Pescia, lo consoli col mutargli collegio" (*ivi*, pag. 32, 5 agosto 1626).

²⁸⁰ *Ivi*, lettere tra il 28 maggio e il 4 giugno 1625, pp. 330-339.

²⁸¹ "Nel fare la Professione bisognerà considerare la loro antianità nella prima Congregazione, per non mostrare più inclinare a gl'uni che a gl'altri" (*ivi*, vol. 26, p. 336).

²⁸² I novizi avevano compiuto l'anno canonico in località differenti: a Pescia erano rimasti i tre Padri Forti, il P. Verdi ed i Fratelli laici Paolo Contrucci e Serafino Bertini; a Monza gli altri due Fratelli laici, e a Cremona il P. Bonvicini. Costui, lasciata Pescia, aveva accettato l'offerta del P. Generale Cavalcani, che lo invitava a fare il Noviziato in Lombardia. Infatti, ricevuto l'abito barnabite dal P. Generale nell'oratorio superiore di San Barnaba il 12 dicembre (ASBR, *Acta Praepositi Generalis*, R.5, f. 94r; *Liber secundus Professionum*, E.2, pag. 595), era stato mandato a Cremona per il noviziato, dove, riconosciuta la sua età e maturità, gli avevano affidato anche l'assistenza spirituale alle consorelle Angeliche di Santa Marta; gli *Atti* della Visita Pastorale 1625 della Diocesi di Cremona dicono di lui: "Confessor Angelicarum [est] P. D. Antonius Bonvicinus, Clericus Regularis S. Pauli Decollati, qui recte et diligenter fungitur officio suo et temporalia non curat" (Luigi LEVATI e Idelfonso CLERICI, *Menologio dei Barnabiti*, vol. I, Genova 1932, pag. 143); qui fu lasciato anche dopo la Professione, in attesa di partire per l'Austria.

²⁸³ ASBM, *Cartella B.22*, mazzo 4, n° 12; cfr. anche ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 26, pp. 356-357; cfr. anche più avanti, testo e nota 290.

²⁸⁴ ASBR, *Liber secundus Professionum*, E.2, p. 593.

²⁸⁵ *Ivi*.

pur essendo già stato ammesso in precedenza dalla Consulta Generale²⁸⁶. Il 20 agosto il P. Generale riceveva, coi documenti, la notizia dell'avvenuta Professione e ne ringraziava tanto i neo-professi che il Preposito²⁸⁷.

Anche il P. Antonio Bonvicini stava concludendo il suo noviziato a Cremona. Qui aveva trovato la pace. Lontano dai parenti, in un ambiente sereno, poté ripensare la sua condotta passata e certamente la ripudiò. L'intimità col Signore e la saggia educazione spirituale impartitagli dai nuovi Superiori ne misero in evidenza le grandi qualità, e in pochi mesi cambiò quasi carattere, raggiungendo una maturità umana e spirituale prima impensabile. Non ebbe alcun problema per l'ammissione alla Professione, alla quale era stato ammesso dalla Consulta Generalizia già dal 16 giugno 1625²⁸⁸. Il 22 luglio il P. Generale spedì la delega al P. Carlo M. Guala, Preposito di Cremona, perché ne ricevesse la Professione²⁸⁹; ma questa lettera andò smarrita durante il viaggio e il P. Generale dovette replicare la delega, per cui in questo frattempo a Pescia, nulla sapendo di questo incidente, procedettero alla Professione. Si creava quindi un'imprevista precedenza nella decananza, ovviata dal Padre Generale con questa lettera al Preposito di Pescia:

Li 22 luglio Sua Paternità mandò la patente al Preposito di Cremona acciò accettasse la sua (= *del Bonvicini*) Professione; ma perché le lettere stettero un tempo smarrite, S. P. gli replicò che accettasse la di lui Professione, ma queste [altre] lettere lo trovorno (= *il P. Guala*) a letto con febbre: sicché questa è stata la causa che il P. Bonvicini non abbia fatta la Professione se non li 10 di questo [agosto]. Hora, per evitare ogni incontro, Sua Paternità co' Padri Assistenti giudica bene che quei Padri, con scrittura da loro sottoscritta, rinuntiano al P. Bonvicini il loro luogo, come quello che prima di loro era in Casa, nonostante che essi habbino fatta prima la Professione; et Sua Reverenza, con un altro Padre, saranno presenti alla detta sottoscrizione, et poi si sottoscrivino ancor essi, facendo fede d'haver veduto li tre ditti Padri a sottoscriversi, doppo essere stata fatta detta scrittura alla presenza di tutti cinque. Vegga che detta scrittura sia fatta con buona forma²⁹⁰.

Il P. Bonvicini professò i Voti nella chiesa dei SS. Giacomo e Filippo di Cremona, nelle mani del P. Guala, il 10 agosto 1625, a 36 anni²⁹¹.

²⁸⁶ *Ivi, Acta Praep. Gen.*, R.5, f. 114r, 27 luglio 1625.

²⁸⁷ "Ai Padri Novitij. Ha Sua Paternità ricevuto le loro [formule autografe] con la cara novella della Professione fatta li 6 di questo [agosto], che li è stata di somma consolatione: del che ha ringratiato Sua Divina Maestà"; "Al P. Preposito. Ha Sua Paternità sentito particolare consolatione che l'attione della Professione di quei Novitij sia riuscita con soddisfazione universale" (*ASBR, Epist. Gen.*, vol. 26, pag. 392, 20 agosto 1625).

²⁸⁸ *Ivi, Acta Praep. Gen.*, R.5, f. 113r.

²⁸⁹ *Ivi, Liber secundus Professionum*, E.2, pag. 593.

²⁹⁰ *Ivi, Epist. Gen.*, vol. 26, pag. 392, 20 agosto 1625; redazione latina, che sottolinea la gentilezza del gesto, in *ivi, Liber secundus Professionum*, E.2, pp. 595-596.

²⁹¹ *Ivi, Liber secundus Professionum*, E.2, pag. 595.

I confratelli di Pescia, che forse eran venuti a conoscenza del suo felice cambiamento d'umore, richiesero con insistenza — ma inutilmente — il suo ritorno a Pescia, e il P. Bonvicini rimase alcun tempo al servizio delle Angeliche di Santa Marta, come già s'è detto²⁹². La notizia della sua Professione giunse al P. Generale il 20 agosto e il documento originale il 27 successivo²⁹³.

Si sarà notato che tra i neo-professi mancava il P. Giovanni Forti, che dall'aprile 1621 fino all'unione coi Barnabiti era stato Rettore della piccola Congregazione dell'Annunziata. Era già volato al Cielo l'8 luglio 1625, mentre con grande fervore stava facendo gli Esercizi Spirituali in preparazione alla Professione. Ebbe la consolazione di emettere i Voti il giorno precedente al trapasso²⁹⁴. La sua morte fu di grandissimo dolore al Padre Generale Cavalcanti, che su di lui aveva concepito le più rosee speranze²⁹⁵. Anima bella e delicatissima, fu come un raggio di sole venuto a illuminare e a riscaldare. Ne abbiamo già parlato alle pp. 37-40, ma la sua figura meriterebbe uno studio a parte, sulla scorta della ventina di lettere autografe dirette al Generale dei Barnabiti prima dell'unione, e

²⁹² Il primo a chiederlo è stato il P. Giovanni Forti, al quale il P. Generale rispose il 19 gennaio 1625: "Fatta che haverà la Professione il P. Antonio, procurerà Sua Paternità di consolarli con mandarlo colà" (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 26, pag. 220); il secondo è stato il P. Michelangelo Forti, a cui il Generale scrisse il 5 maggio 1625: "Del P. D. Antonio Buonvicini per hora Sua Paternità non le dà altra risoluzione; doppo poi fatta la Professione, procurerà S. P. quant'essi desiderano" (*ivi*, pag. 314, alla data); il terzo fu il Preposito di Pescia P. Secco, al quale il P. Generale fece questa risposta il 1° giugno 1625: "Se il Bonvicini farà la Professione, si manderà colà" (*ivi*, pag. 336, alla data). Tuttavia il Generale non ne era molto convinto, come scrisse ai due Prepositi di Pisa e di Pescia (*ivi*, pag. 386, 26 luglio 1625), fino a che scrisse al Preposito Secco che il Bonvicini non si sarebbe mosso dal collegio in cui si trovava (*ivi*, pp. 392 e 401), ragion per cui il P. Bonvicini continuò il servizio alle Angeliche, come già fu detto alla fine della nota 282, pag. 83.

²⁹³ *Ivi*, *Epist. Gen.*, vol. 26, pp. 393 e 403.

²⁹⁴ "Suam Professionem emisit in manibus R.P. D. Anacleti Sicci, Praepositi Collegij SS. Nuntiatae Pisciae decumbens in lecto, morbo oppressus, die septima mensis Julij 1625, et die sequenti migravit e vita aetatis annorum 50" (ASBR, *Liber secundua Professionum*, E.2, pag. 594); "Die octava Julij 1625 obiit P. D. Joannes de Fortis, qui Superior erat quando Congregatio nostra illos Presbyteros sibi aggregavit, peractis immediate antea cum magno fervore spiritualibus exercitationibus pro praeparatione ad S. Professionem, quam postea in lecto decumbens emisit in manibus R.P.D. Anacleti Sicci Praepositi illius Collegij Pisciae, quamvis nondum fuisset admissus a Superioribus Maioribus, qui necdum habuerant consuetas litteras capitulares pro admissione ad Professionem. Quo tamen audito, a M. R. P. Generali suisque Assistentibus confirmata fuit actio illa, et ita in libro *Status* tamquam verus Professus describitur" (*ivi*, pag. 592).

²⁹⁵ Della bella e lunga lettera che scrisse al Preposito di Pescia ci rimane solo questo freddo regesto: "Gli scrive al lungo il dispiacere per la morte del Padre Novitio Giovanni Forti per le sue molte virtù ecc. Ha S. P. ratificato la Professione fatta da lui avanti la morte, et si faranno per tutta la Congregazione li soliti suffragi". E al Preposito di Pisa: "Ha fatto bene ad andar a Pescia a far l'ufficio ultimo con il buon Padre Giovanni. Sarà stato di sodisfazione a' secolari, consolatione a' parenti, et anche a me" (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 26, p. 380, 19 luglio 1625).

dei registi di numerose altre successive²⁹⁶; purtroppo invece il nostro *Menologio* ne fa cenno solo nella rubrica finale del vol. VII, ponendolo fra coloro di cui non si conosce il giorno preciso della morte!²⁹⁷.

La vita regolare

Nell'ottobre del 1624, mentre i Preti dell'Annunziata stavano ancora facendo il noviziato, il P. Generale Cavalcanti volle eseguire personalmente la Visita Canonica a Pescia. Dagli *Atti dei Generali* sappiamo che egli è partito da Milano nel pomeriggio del 17 ottobre, giungendo a Pescia il giorno 25 e indicando subito la Visita, che terminò il 31 ottobre con una *collazione spirituale* sulle parole di S. Paolo *Alter alterius onera portate* e rimanendo poi in santa fraternità a Pescia fino al 2 novembre²⁹⁸. Era la prima volta che il Generale faceva conoscenza diretta con questi religiosi, conosciuti solo attraverso la corrispondenza. Dal tema della collazione finale possiamo capire lo spirito che ha informato tutta la Visita alla piccola comunità, che allora — a parte i Fratelli conversi — era di ben pochi Padri: il Proposito Tartaglia, i barnabiti Giovanni Bernardino Tarugi e Demetrio Bersani, e i quattro novizi pesciatini Giovanni, Bartolomeo e Michelangelo Forti, e Michele Verdi. La conoscenza reciproca e le parole del Generale hanno dato spinta nuova alla comunità: al P. Tartaglia, trasferito a Bologna in qualità di Vicario, tenne dietro il P. Anacleto Secco o Secchi, eletto Preposito di Pescia il 15 aprile 1625²⁹⁹. Di lui, oltre al saggio governo della comunità, è rimasto famoso il Quaresimale che predicò a Roma nel 1627, alla presenza di cardinali, vescovi e prelati³⁰⁰. Trasferito a sua volta come Preposito a Bologna il 16 maggio 1627, partì subito, ma non prima di avere messo in pos-

²⁹⁶ Le prime si trovano nel nostro Archivio Storico di Milano (*Cartella B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1), le altre nell'Archivio Storico di Roma (*Epist. Gen.*).

²⁹⁷ Luigi LEVATI e Mario GALLO, *Menologio dei Barnabiti*, vol. VII (Genova, Derlitti, 1934), pag. 299.

²⁹⁸ "17 octobris 1624. Post prandium Mediolano discessit M. R. P. Generalis una cum R. P. D. Matthia Guarguanto Assistente Generali et me Cancellario pro visitatione Collegiorum Pisciae, Pisarum et Bononiae; et die 25 ad oppidum Pisciae pervenit et Patribus eiusdem Collegij Visitationem indixit. — Die ultima octobris perfecit Visitationem Collegij Pisciae et spiritualement Collationem habuit ad spiritualement progressum faciendum et ad exequendum praeceptum Apostoli nostri S. Pauli *Alter alterius onera portate etc.*, deditque Patribus eiusdem Collegij nonnulla monita in scriptis. — Die secunda novembris 1624 Piscia discessit et Pisas pervenit" (ASBR, *Acta Praep. Gen.*, R.5, f. 106r).

²⁹⁹ *Ivi*, *Acta Praep. Gen.*, R.5, pag. 111r; confermato il 18 maggio 1626 (*ivi*, f. 121v). Durante la sua prepositura si fabbricò la nuova sagrestia: "A dì 10 di dicembre 1626. Ricordo come di questo anno, li 6 di marzo, si cominciò a fabricare la nuova sagrestia, contigua alla vecchia, per poter più comodamente fare le nostre fontioni; et detta sagrestia fino a questo di detto si è fatta di lemosine di particolari" (ASBR, *Collegi estinti*, Pescia, *Libro delle Memorie*, f. 21/b).

³⁰⁰ "17 februarij 1627. R.P.D. Anacletus Praepositus Pisciae initium dedit suis concionibus quadragesimalibus in nostra ecclesia [romana S. Caroli ad Catinarios]"; "15

sesso di casa e comunità il nuovo Preposito Michelangelo Forti, secondo il rito del cerimoniale barnabiteco³⁰¹.

Costui, eletto Preposito il 14 maggio 1627 a soli 35 anni³⁰², era il più giovane dei fratelli Forti e il più noto per la sua “destrezza”³⁰³. Ancor giovanissimo, aveva compiuto alcune operazioni finanziarie che lo rivelarono accorto e intelligente³⁰⁴. Come il precedente Preposito aveva presentato al P. Generale il P. Verdi come persona adatta all'ufficio di economo, legandolo così a quell'ufficio³⁰⁵ anche se preferiva il ministero sacerdotale³⁰⁶, così il P. Michelangelo ebbe occhio a riproporlo e il P. Verdi l'umiltà di accettarlo, con grande beneficio delle proprietà terriere, che furono accresciute, migliorate e liberate da alcune vertenze³⁰⁷.

All'inizio della sua prepositura il P. Michelangelo ha avuto la seconda Visita Canonica del Padre Generale³⁰⁸, con miglior sistemazione della comunità: 7 Padri e 3 Fratelli³⁰⁹. Nei primi mesi del 1629 ha dovuto anche sostenere una diatriba con l'Ordinario di Pescia, il quale non voleva che il P. Corbetta predicasse nella chiesa dell'Annunziata, con la scusa che ciò rubava frequentatori al Duomo: vertenza che con pazienza e bontà si concluse felicemente³¹⁰.

aprilis 1627. R.P.D. Anacletus Praepositus Pisciae, quadragesimali feliciter terminato [die] 6 huius [mensis], habitis Auditoribus pluribus Eminentissimis DD. Cardinalibus per plures vices S. Bevilacqua, Muto, Lenio, Cavallaro, Bisca, Sancto Clemente et alijs, cum diversis Episcopis et Praelatis, ad suum Collegium redijt” (ASBR, *Acta Praep. Gen.*, R.5, pp. 121v e 123r).

³⁰¹ *Ivi*, *Acta Praep. Gen.*, R.5, pag. 134v; *Epist. Gen.*, vol. 27, pag. 244r, 16 maggio 1627).

³⁰² ASBR, *Acta Praep. Gen.*, R.5, pag. 134v; confermato il 17 maggio 1629 (*ivi*, f. 160v).

³⁰³ *Ivi*, *Epist. Gen.*, vol. 29, pag. 46.

³⁰⁴ ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Memorie*, ff. 9v, n° 37; 11v, 3 febbraio 1614; 13v, 29 nov. 1617.

³⁰⁵ *Ivi*, *Acta Praep. Gen.*, R.5, ff. 117r, 126r, 139v.

³⁰⁶ ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 26, pag. 391, 20 agosto 1625, il P. Generale al P. Verdi: “Scriva S.P. al Preposito [Secco] che vegga, per quanto li sarà possibile, di sollevare Sua Reverentia dal carico di Procuratore, acciò possa meglio impiegarsi nel profitto spirituale de' prossimi”; e lo stesso Generale al Preposito Secco scrive: “Se Sua Paternità può levare il P. D. Michele dall'offitio di Procuratore, acciò possa attendere alle confessioni et a ragionare (*predicare*) talvolta; et lo dij al P. D. Bartolomeo [Forti] o al P. D. Michelangelo [Forti]”. Finalmente, il 14 ottobre 1626 il P. Generale convinse il P. Verdi scrivendogli: “Rispondendo alla sua lettera, lo assicura che l'officio di Procuratore gli sarà di giovamento non solo corporale, ma anche mentale. Non mancherà di aiutare il Collegio di quello che potrà” (*ivi*, vol. 27, pag. 81, 14 ottobre 1626).

³⁰⁷ ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Memorie*, pp. 22/b, 23/a-b; ff. 25r-27r; ASBM, *Cartella B.22*, fasc. 3°, mazzo 4°, n° 8. Cfr. alle pp. 146-148 l'elenco dei terreni dell'Annunziata di Pescia.

³⁰⁸ Dal 1° al 4 dicembre 1627: ASBR, *Acta Praep. Gen.*, R.5, ff. 141v-142r.

³⁰⁹ Michelangelo Forti, Secondo Scivola, Massimiliano Casati, Simplicio Corbetta, Bartolomeo Forti, Michele Verdi, Fausto Biffi; ed i Fratelli Luca Guarnischetti, Paolo Contrucci e Giovanbattista Ricci.

³¹⁰ “Il Preposito del Duomo di Pescia [...] vuole impedire la lettione che fanno li nostri doppio Vespro, con pretesto che gli sviano [dal]la sua chiesa (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 29, pp. 126, 131 e 179).

Nei giorni attorno al 6 aprile 1629 il P. Michelangelo, con alcuni confratelli, curò l'inventario di tutti i beni della SS. Annunziata³¹¹. In maggio, assieme al P. Verdi che la comunità aveva eletto come "socio", partecipò al Capitolo generale ordinario che si celebrò a Milano dal 3 al 19 maggio³¹²; cosa rarissima, durante questo Capitolo il P. Michelangelo, col permesso del Preside, ha potuto assentarsi nei giorni 12 e 13 per recarsi a Merate "ad expeditionem quorundam negotiorum"; in questo stesso capitolo egli fu inserito nell'elenco dei "generalabili" e ne uscì riconfermato Preposito di Pescia³¹³.

Tornato in sede, fu dal nuovo Generale Eliseo Torriani delegato, il 30 agosto, a dare l'abito al Fratello converso Giovanni Battista Riva³¹⁴, e l'anno successivo dovette partecipare nuovamente, col "socio" P. Verdi, al Capitolo generale straordinario che si fece a Pavia, in seguito alla morte inopinata del P. Torriani, che fu Generale solo otto mesi³¹⁵. In questo Capitolo, per sua richiesta, fu esonerato dalla carica di Preposito, ed al suo posto fu messo il P. Verdi, che a sua volta elesse economo il P. Michelangelo, presto esonerato³¹⁶ a motivo dei sintomi del male che l'avrebbe condotto a morte.

Come si vede, Pescia era una piccola comunità coi suoi problemi quotidiani che venivano risolti insieme, sfruttando le energie della comunità stessa. Il nuovo Preposito P. Verdi, che facendo testamento prima di professare aveva lasciato alla Congregazione il podere avito di Buggiano³¹⁷, era particolarmente legato ai terreni della comunità, fonte primaria del comune sostentamento, e il *Libro delle Memorie* documenta la cura che egli vi ha messo³¹⁸.

Ma si stavano avvicinando tempi difficili. Alla repentina morte del P. Generale Eliseo Torriani, il Capitolo generale per eleggere il successore fu celebrato a Pavia, città piccola quindi rimasta aperta, mentre le grandi città come Milano e Bologna erano ormai chiuse per la peste già in atto. Il Capitolo cominciò il 4 maggio 1630 e in pratica si limitò all'elezione degli As-

³¹¹ Pubblicato in parte qui avanti, Appendice quinta, pp. 146-153; uno dei due originali si trova in ASBR, Collegi estinti, Pescia, plico A.

³¹² *Ivi*, *Acta Capituli generalis* 1629, S.21.

³¹³ *Ivi*, ff. 25r, 36v, 41v, 43v.

³¹⁴ ASBR, *Acta Praep. Gen.*, R.5, f. 164v, 30 agosto 1629.

³¹⁵ Orazio PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Seicento*, Roma, Industria Tip. Romana, 1922, pp. 143-145; ASBR, *Acta Cap. Gen.* 1630, S.22, f. 6r.

³¹⁶ Infatti così il P. Generale farà scrivere al P. Provinciale il 25 giugno 1630: "Se può lasciar libero il P. D. Michelangelo dalla procura del Collegio di Pescia, Sua Paternità l'haavrà caro" (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 20, pag. 87, alla data).

³¹⁷ Il podere era a Buggiano, in località Campolungo al Torricchio, di quartieri 2 e scale 19, pianeggiante. Il testamento fu rogato da Ser Giuliano Ceci il 18 giugno 1625. Cfr. *l'Inventario* cit. qua sopra alla nota 311, pag. 7r del manoscritto.

³¹⁸ ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Memorie*, da f. 20/b in poi le frequenti annotazioni del P. Verdi documentano la cura che egli ne ha avuto.

sistenti e del Generale, che fu il Vicario Generale del defunto P. Torriani; l'elezione dei Provinciali e dei Prepositi locali fu demandata al Generale e alla sua Consulta, perché tutti i capitolari tornarono di corsa alle proprie comunità, prima che le strade e le città venissero chiuse. L'elezione del P. Verdi a Preposito era avvenuta in questo contesto³¹⁹.

Progetto infranto

Che la chiesa di Pescia fosse insufficiente per il pubblico non era una novità, e l'unione coi Barnabiti aveva riaperto le speranze di condurre in porto ciò che ai Preti dell'Annunziata, quand'erano ancora autonomi, sembrava solo un sogno, non ostante l'incoraggiamento dei fedeli³²⁰. La richiesta della licenza a procedere risale al giugno 1630, giacché il P. Generale Cavalcani il 2 luglio scrisse al P. Bonvicini in Boemia: "Li nostri di Pescia si son risoluti di far nuova chiesa, alla quale alcuni hanno offerto 10 scudi l'anno, et in particolare la signora Livia Pagni"³²¹; ma essendo morto il P. Cavalcani il 2 febbraio del 1631, il Vicario Generale P. Mazenta, che fungeva da Generale, da buon architetto mise subito l'iniziativa su un binario serio, chiedendo il progetto e le misure³²². Un mese dopo, scrivendo al P. Michelangelo Forti, si univa al defunto P. Cavalcani nel "lodare li generosi pensieri della fabbrica", ma tornava a chiederne il progetto e a consigliare prudenza, perché giravano voci di peste contagiosa³²³.

³¹⁹ ASBR, *Acta Cap. gen. 1630*, S.22, ff. 5r, 6r e 13r; *Acta Praep. Gen.*, R.6, f. 4r, 8 maggio 1630.

³²⁰ Tra questi la signora Livia Cappelletti, moglie di Lorenzo Pagni, fratello del P. Antonio. Col P. Verdi ella era stata in pellegrinaggio a Roma (cfr. ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 26, pp. 220, 258, 272) e a Loreto (*ivi*, vol. 27, pp. 119, 199 e 256), ed aveva in animo di arrivare fino a Milano al sepolcro di San Carlo (*ivi*, vol. 28, pag. 169). Affiliata alla Congregazione già dal 16 giugno 1627 (*ivi*, *Acta Praep. Gen.*, R.5, f. 136r; *Epist. Gen.*, vol. 27, pag. 278), morendo il 1° maggio 1633 ha lasciato alla comunità di Pescia 3000 scudi d'oro (*ivi*, *Acta Provinciae Romanae*, II, f. 49r, alla data) e alla chiesa dell'Annunziata un legato di 500 scudi (*ivi*, Collegi estinti, Pescia, *Libro dei Contratti*, doc. n° 41, f. 33r). Al suo funerale aveva provveduto lei stessa (*ivi*, f. 27r-v, n° 44, 5 dic. 1625; cfr. anche *ivi*, *Libro delle Memorie*, f. 20/bis, alla data); per la costruzione della nuova chiesa, oltre a un'offerta straordinaria di 600 scudi nel 1631 (cfr. *ivi*, *Libro delle Memorie*, f. 26r), si era impegnata il 2 luglio 1630 a dare 100 scudi d'oro ogni anno (*ivi*, *Epist. Gen.*, vol. 30, pag. 93, alla data). Altra benefattrice affezionata ai Barnabiti è stata la signora Marietta Adimari, per la quale cfr. *ivi*, *Epist. Gen.*, vol. 28, pp. 261, 293; vol. 31, pp. 15, 75, 132.

³²¹ ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 30, p. 93, alla data.

³²² "Della fabbrica di quella chiesa Sua Paternità non ne ha informazione. È necessario avere disegno e misure conformi all'ordine delle Constitutioni" (*ivi*, vol. 30, pag. 284, 19 febr. 1631). Torna a parlarne il 26 febbraio: "Commenda il generoso desiderio [...] di promuovere la nuova chiesa, della quale si deve prima consultare bene il disegno. [...] Gli ricorda il pericolo di fabricare in tempo di peste. Si rimette però a chi oculatamente può esaminare meglio le circostanze" (*ivi*, pag. 291, 26 febr. 1631).

³²³ "Ha più volte risposto ad alquante sue lettere scritte al P. Don Giulio [Cavalcani], che lodava li generosi pensieri della fabbrica. N'aspetta però prima il disegno, con avvertirli che in tempo di contagio potrebbe riuscir pericoloso l'haver per casa operarij. Ba-

Il giusto richiamo alla prudenza non dev'essere troppo piaciuto ai Pesciatini, che mandarono tre progetti separati di navata, cappella maggiore e coro, a cui il P. Mazenta il 2 aprile replicò:

Risponde [quel]lo scritto altre volte: che ha gusto della fabrica della chiesa; ha solo ricordato la debita cautione (*cautela*) per il traffico e commercio conseguente alla fabrica. Quanto al disegno, si migliorerà restringendosi alquanto la Nave, acciò la lunghezza di due quadri sia proportionata alla larghezza. È necessario di tre corpi formati dal disegno di Nave, Capella e Choro formarne un solo con distinzione però apparente, e non con pilastri, che lo distinguono in tre piccole parti. Il far sei confessionali con la spesa sufficiente per far sei capelle è stata stimata prodigalità in Novara e Bologna, essendo la moltitudine delle Capelle causa della ricchezza delle chiese. Giudica meglio fare tre Capelle per parte, e così s'avanzerebbono quattro pilastri; e le due Capelle di mezzo, fatte larghe a proportione del choro, formarebbono Croce. Non mancherebbe luogo per confessionali, facendosi una porta sola sufficiente nella facciata. Distinguendosi l'Aula, la Capella Maggiore e il Choro, li fianchi meglio contrasteranno all'impulsione (*spinta*) del Volto. Devono anche essere ingrossati alla misura di due braccia. Il restringimento del Choro et Capella aggiungerà grandezza alle Sacrestie. Tutto il disegno par picciolo. Dovendosi far Chiesa nuova, la desidera maggiore. Se avesse tempo, gli manderebbe un poco di schizzo in carta. [...] Considerando meglio il disegno, lo trova tuttavia troppo picciolo. Sarà bene nel sito mandato far la Nave e la Capella grande solamente, e col tempo poi guadagnar sito per il Choro. Il disegno mandato non è aggiustato alla scala e misure³²⁴.

Di questa lettera il Mazenta mandò, il 28 aprile, un breve duplicato al P. Michelangelo Forti, da mostrare per conoscenza al Preposito P. Verdi, al quale peraltro invia contemporaneamente l'assicurazione che "la demolitione di quelle casette non ricerchi il beneplacito Apostolico", e che perciò "potrà valersene incorporando il [loro] sito nella chiesa"³²⁵.

Ai primi di maggio il P. Verdi mandava al P. Mazenta una lettera nella quale specificava molti particolarissimi della futura fabbrica, e il Mazenta li accettava, insistendo però su alcune proposte³²⁶, legate al suo "disegno di

sterrebbe accogliere provisioni di materie e denari per le fabriche; et tra tanto consultar bene etc." (*Ivi*, vol. 30, pag. 317, 19 marzo 1631).

³²⁴ *Ivi*, vol. 30, pag. 344, 2 aprile 1631; lettera diretta al Preposito Verdi.

³²⁵ "Replica che desidera molto il principio della fabrica, ma che venga posto con buon disegno. Mandò un picciolo disegno per spender manco e per havere maggior capacità e sfogo. Scrisse che anche il disegno mandato haverebbe potuto servire, purché si restringesse la Nave, e che la Capella grande et il Choro alquanto più ristretti formassero un sol corpo con la Nave, e le sagrestie riuscissero più spatiose. Ha dubitato qual parte fosse migliore per rivoltarvi la facciata, ma non ne può giudicare senza veder il sito. Ne faccia motto al P. Preposito et a' Periti" (*Ivi*, vol. 30, pag. 366, 28 aprile 1631 per ambedue le lettere).

³²⁶ "Dalle sue lettere intende i particolari della fabrica: l'oculare inspezione più giova che le regole, e massime generali. Attribuisce molto al giuditio degli Architetti presen-

manco spesa”, che con ogni probabilità è quello che ci è stato conservato³²⁷. La risposta del P. Verdi è del 17 aprile, alla quale il P. Mazenta risponde il 21 maggio, precisando che la nuova fabbrica non dovrà “impedire l'uso della chiesa vecchia” e che “il disegno di manco spesa è il più spatioso”, se si escluderà per hora “la cappella grande et il choro, che si possono aggiungere col tempo, comprando le case necessarie”³²⁸.

Finalmente, prima del 18 maggio, la fabbrica ha “felice principio” e il P. Mazenta il 31 maggio se ne compiace, ma desiderando ancora “sapere se la chiesa vecchia starà in piedi, per continuazione intanto delle nostre fontioni”, consigliando che “si facci la chiesa d'ordine composto, massime essendo dedicata alla Madonna”³²⁹.

Le due lettere successive³³⁰ sono dirette al P. Massimiliano Casati, e nella seconda si fa cenno al “male occorso al suo Penitente della fabrica cominciata”, raccomandando di “guardarsi dal contagio, facendo la carità con le debite circostanze” e dando “avvisi necessari per preservarsi”.

Troppo tardi! La peste era già entrata in Pescia ed assalirà tutti i Barnabiti della comunità.

La peste e l'ecatombe

Quando, all'inizio di giugno del 1631, si diffuse la voce che in Pescia si erano verificati dei casi di peste, la popolazione era refrattaria a

ti, e di S. R., e de' Padri Vocali. Aggiunge ad ogni modo allo scritto, che havendo speranza d'haver maggior sito per il choro, è necessario far la Croce della Chiesa più proportionata alla Nave, cioè con quattro archi uguali, o almeno poco differenti. Sua Paternità impiegherebbe tutto il sito presente nella Nave e nella Croce. Se eleggeranno il disegno di manco spesa, mandato da Sua Paternità di sei Capelle, formando le due Capelle maggiori di mezzo, si forma anche la Croce, con ampiezza maggiore del teatro per la predica” (*ivi*, vol. 30, pag. 383, 11 maggio 1631).

³²⁷ L'ASBR conserva due piante della chiesa: una dozzinale, con campanile e chiesa da completare, datata al 1722 (*Collegi estinti, Pescia*, Bilancio triennale 1719-22); l'altra, più accurata ma praticamente uguale (eccetto la zona presbiteriale) è anch'essa con chiesa da completare e assai probabilmente è del 1731 (*Iconoteca Caccia-Vercellone*, Tav. n° 27). La chiesa è oggi in restauro, curato dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici di Firenze e iniziato nel 2003. Tali restauri sono stati preceduti da un doppio studio dell'Arch. Rossella Benedetti, presentato in due fascicoli con titolo *La chiesa della SS. Annunziata di Pescia*: nel primo c'è una Relazione sulle vicende storiche della chiesa, nel secondo c'è il regesto di 265 documenti rinvenuti dall'Autrice nella ricerca preparatoria. Essi saranno pubblicati dalla Soprintendenza fiorentina al termine dei restauri.

³²⁸ “Accusa la sua del 17 Aprile. Desidera Sua Paternità che si faccia la fabrica, con patto però che non s'impedisca l'uso della chiesa vecchia, sino che parte della nuova si possa *aeque bene* adoperare. De' disegni Sua Paternità ha scritto assai. Meglio sarà il più spatioso, e di manco spesa, stando nel sito, termine et misure scritte, fuorché la cappella grande et choro, che si possono aggiungere col tempo comprando le case necessarie. Le meglio chiese moderne hanno una sola porta. Meglio è haverne delle laterali. Pel campanile si rimette” (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 30, pag. 394).

³²⁹ *Ivi*, vol. 30, pag. 408, 31 maggio 1631.

³³⁰ Sono del 1° e del 10 giugno 1631 (*ivi*, vol. 30, pp. 409 e 417).

credervi. Sì, la peste c'era stata e aveva desolato l'Italia, ma l'anno precedente, e se ne era andata coi primi freddi; quindi le voci d'un suo ritorno erano prive di fondamento. E così il male dilagò indisturbato, esplodendo all'improvviso con tutta la sua virulenza³³¹.

Essendo la chiesa dell'Annunziata uno dei luoghi più frequentati, era logico che proprio da qui partisse il contagio, colpendo il P. Bartolomeo Forti, assiduo al confessionale e alla distribuzione dell'Eucarestia, con febbre altissima e inequivocabili bubboni sul corpo. Questo, l'11 giugno; e il 14 il Padre morì.

Il giorno prima, anche il Fratel Paolo Contrucci fu colpito da una forma strana di male: gli usciva dal corpo un liquido bollente, che obbligò i Padri a mettere in isolamento il Fratello per due settimane. E fu fortuna, perché il Fratello guarì, e ormai immunizzato poté assistere senza timore gli altri confratelli che vennero colpiti dal contagio³³².

Pescia passò dall'incredulità al terrore. Chi poté fuggì dalla città, e chi rimase si organizzò. Anche alcuni barnabiti, sulle prime, si sparpagliarono nelle case rustiche dei loro terreni; ma con l'aumentare del bisogno d'assistenza spirituale a motivo della mancanza di clero, tornarono tutti, pronti a servire anime e corpi con la loro carità.

Celebravano la Messa ora nella Cancelleria del Palazzo Pubblico, ora nella strada principale, ora nelle piazze; nella chiesa dell'Annunziata i Padri erano sempre a disposizione; altri percorrevano le strade confessando e comunicando; altri con scale penetravano nelle case dalle finestre, per assistere chi non si poteva muovere. Insomma, un arruolamento universale per consolare e dare speranza a tanta gente disperata.

Nella casa dei Barnabiti i tre Fratelli conversi distribuivano brodo

³³¹ In questa narrazione si seguono gli *Acta Patrum nostrorum Collegij Pisciae tempore pestis anni 1631*, che è una *Memoria* latina fatta dal P. Simplicio Corbetta, primo Superiore di Pescia dopo la ricostituzione della comunità, passato che fu il contagio. L'originale autografo si trova in ASBR in *Acta Triennalia Collegiorum*, vol. 14, ff. 122r-124r, e in copia nello SPINOLA, *Biografie di primi Barnabiti* cit., *ivi*, M.d.7, pp. 275-277; in sunto anche presso il PREMOLI, *Storia* cit., II, pp. 150-151.

³³² Figlio di Giacomo e di Sandra Marchi, fu Fratello Operaio prima nella Congregazione dell'Annunziata, poi tra i Barnabiti dopo l'unione, professando il 6 agosto 1625 a 28 anni. Un suo fratello, di nome Antonio, entrò direttamente fra i Barnabiti col nome di Giovanni Antonio e professò a 27 anni nel 1633. Di lui parla molto bene il P. Giovanni Forti in una lettera al Generale del 1623 (ASBM, *Cart. B.22*, fasc. 1, mazzo 4, n° 1, lettera n° 32). Morì a Bologna il 28 febr. 1675 e così ne parlano gli *Atti* di quella Casa: "Supremam diem clausit Fr. Jo. Antonius Contruccius, Sacramentis omnibus munitus, de hoc Collegio multiplici titulo optime meritus, ut ex Benefactorum albo constat. Post diuturnos labores ad extremam usque senectam quiescens in Domino perenne sui monumentum reliquit, additis duabus statuis dimidiatis ex argento, iam tum piorum munificentia exstructis, alijs itidem duabus ad exornatum altaris perficiens" (ASBR, *Acta Collegij S. Pauli Bononiae*, f. 154r). Il piccolo *Menologio dei Barnabiti dal 1539 al 1976* (Roma 1977, pag. 84) lo confonde con suo fratello: fu quest'ultimo a guarire dalla peste a Pescia e ad assistere poi i confratelli malati, quando Gio. Antonio stava ancora facendo il noviziato a Monza.

caldo, pane, offerte; nelle strade si formavano processioni spontanee dietro i Padri che con litanie e sermoni cercavano di consolare i vivi e preparavano a se stessi il passaggio a Dio.

Il primo a venir colpito dal male nel periodo culminante del contagio fu il Fratel Luca Guarnischetti, che morì il 7 luglio abbracciato al grande Crocifisso che s'era fatto portare³³³. Dopo di lui, il 12 luglio, fu la volta del Fratel Giovan Maria Riva, che dopo la confessione fu preso dalle furie, proprio lui che era sempre stato mansuetissimo³³⁴. I Padri Michele Verdi, Massimiliano Casati e Michelangelo Forti s'ammalarono tutti e tre insieme, forse perché la casa era stata contagiata da coloro che vi erano venuti per seppellire i morti precedenti. Il P. Michelangelo, presentando la fine, il 18 luglio volle confessarsi dal P. Massimiliano Casati, e tornato in camera, mentre in ginocchio faceva la penitenza, passò all'altra vita³³⁵. Il P. Verdi volle farsi da sé la raccomandazione dell'anima, recitando a chiara voce le litanie e le preghiere di rito, spirando poi il 19 luglio mentre baciava e stringeva al petto il Crocifisso. Era uomo dolcissimo: il P. Simplicio Corbetta, che aveva vissuto un anno con lui, non vide mai in lui alcun segno d'impazienza³³⁶. Il P. Massimiliano Casati, chiesta l'assoluzione al P. Biffi che stava uscendo e dato ordine di condurgli tutti coloro che venivano per confessarsi, cominciò a cantare salmi e inni spirituali, e così cantando il 20 luglio volò al Cielo³³⁷.

Mentre scavavano la fossa per il P. Casati, il P. Biffi disse agli operai: "Scavate più profondo, perché ci possa stare anch'io". Ormai egli era l'unico sacerdote rimasto. Al Fratel Paolo Contrucci che l'assisteva chiese la grande corda che sempre portava al collo, quando incitava il popolo a penitenza; il Fratello, temendo che fosse fuori di sé, gliela negò, ma alle sue insistenze gliela portò. Chiese allora della cenere e di essere lasciato solo. Benedisse la cenere, se ne cosparses il capo, si mise la corda al

³³³ "Lucas Conversus in ecclesia, ut opinatur, ecce maculatus totus. In Crucifixi effigiem, quam sibi decumbenti sisti ante conspectum affectuose voluit, evolavit eidem cruci confixus circa 7 Julij. Pluribus annis usque ad senectam optimus Frater, et unice pacificus, assiduus in laboribus deservivit Congregationi nostrae" (ASBR, *Acta Triennalia Collegiorum*, vol. 14, f. 122v).

³³⁴ Joannes Maria statim morbo correptus post confessionem actus in furias, qui sex annis ab ingressu Religionis mansuetissime vixerat et obedientiae studiosissimus migravit ad Dominum 12 Julij" (*ivi*, f. 123r).

³³⁵ "Reversus in cubiculum suum, genuflexus poenitentiam solvit et ibidem solvitur anima vinculo terrenae molis genibus solo defixae die 18 Julij. Vir fuit mirae integritatis et regulari disciplinae nostrae valde propensus" (*ivi*).

³³⁶ "Praenuncia mortis cognoscens, procumbit in genua, litanias pro animae suae commendatione, quam sibi persolvit, clara voce recitavit, Crucifixum osculis et amplexu pectori affigens suaviter exspiravit. Vir iste in populo suo semper mitissimus apparuit, eousque ut per annum et amplius secum versatus, nullum umquam impatientiae signum in eo observare potuerim" (*ivi*).

³³⁷ "Psalmos et hymnos usque ad extremum spiritum cantando evolavit ad superos" (*ivi*).

collo, abbracciò il Crocifisso e spirò. Quando venne il medico, vedendolo abbracciato al Crocifisso in quell'atteggiamento penitente, scoppì in pianto e corse per le strade a darne l'annuncio³³⁸.

Ne sopravviveva uno, il P. Giuseppe M. Colla, che al manifestarsi dell'epidemia si trovava al paesello natio e dove rimase. Quando il morbo allentò la presa e lo si pensò ormai terminato, egli tornò a Pescia e col Fratel Paolo subito si mise a restituire alle persone le cose che erano state messe in custodia presso i Padri, specialmente documenti e oggetti preziosi. E così anch'egli contrasse il morbo e morì trentatreenne il 24 settembre³³⁹.

Tutti costoro furono seppelliti nel sito dov'era in costruzione la nuova chiesa, a profondità più grande possibile e immersi in gran quantità di calce viva³⁴⁰.

Così aveva termine la giovane comunità barnabita di Pescia, e con essa i superstiti della Congregazione Secolare dell'Annunziata. Ne diamo qui l'elenco in ordine di decesso, ponendo prima i quattro anziani della Casa, compreso il Fr. Paolo Contrucci che, guarito dalla peste e quindi immunizzato da essa, poté assistere e confortare i confratelli che non ebbero questa fortuna³⁴¹.

1. Fr. Paolo Contrucci, da Menabio (Lucca), d'anni 34: ammalatosi il 13 giugno 1631 e posto in isolamento, guarì in 14 giorni;
2. P. Bartolomeo Forti, di Pescia, morto il 14 giugno, d'anni 52.
3. P. Michelangelo Forti, di Pescia, morto il 18 luglio, d'anni 39.
4. P. Michele Verdi, Preposito, di Buggiano (Pescia), morto il 19 luglio, d'anni 34.
5. Fr. Luca Guarischetti, di Rancate Brianza, morto il 7 luglio, d'anni 42.

³³⁸ "Pater benedictos cineres capit, imponit, fune collum ligat, et coram simulacro amoris Crucifixo manibus stricto, post animae suae commendationem ad Ecclesiam praescriptum cor suum aperiens, animam ipsam amantissime consignavit Redemptori. Adest chirurgus, et aperto ostio conspiciens venerandum Patrem mortuum Crucifixo sociatum, in lacrymas prorumpens exivit per plateas annuncians Faustum tam fausto fine quievisse" (*ivi*, f. 123r-v). Di questi Padri decimati dalla peste a Pescia parla anche il MARCHINI, *Belli Divini, sive pestilentis temporis accurata et luculenta Speculatio theologica, canonica, civilis, politica, historica, philosophica, auctore Philiberto Marchino, ad Serenissimum Ferdinandum II Magnum Etruriae Ducem*, Florentiae, Ex Typ. Sermartelliana, 1633, pp. 303-304, con particolare insistenza sul P. Fausto-Biffi.

³³⁹ Il P. Corbetta, nella sua *Memoria*, lo dice "magnae virtutis et exempli" (ASBR, *Acta Triennialia Collegiorum*, vol. 14, f. 123v).

³⁴⁰ "Omnes sepulti sunt in situ novae ecclesiae construendae, profundius quam potuit et viva calce constipati, ut citra omne possibile periculum consumerentur" (*ivi*, f. 123v-124r).

³⁴¹ Desumiamo e completiamo questo elenco da: Luigi LEVATI, *Memorie storiche della Parrocchia di S. Alessandro Martire in Milano durante la peste del 1630*, Genova, Tip. della Gioventù, 1907, Appendice VI, pag. 99.

6. Fr. Giovanni M. Riva, di Albiate Brianza, morto il 12 luglio, d'anni 31.
7. P. Massimiliano Casati, di Milano, morto il 20 luglio, d'anni 32.
8. P. Fausto Biffi, di Milano, morto il 30 luglio, d'anni 48.
9. P. Giuseppe M. Colla, di Galliate (Novara), morto il 24 settembre, d'anni 33.

L'angustia dei Superiori

Questi mesi d'agonia per i confratelli di Pescia furono parallelamente accompagnati dall'angoscia dei Superiori, obbligati ad assistere impotenti alla rovina delle loro comunità, già decimate dalla peste dell'anno precedente. Qualsiasi iniziativa era resa impossibile dal blocco delle strade, dalle morti quotidiane, dal numero sempre più ristretto del personale, dall'impossibilità di far arrivare aiuti per i rigorosi divieti di circolazione e per l'impossibilità d'intervento, in una situazione che ogni giorno più si aggravava; era un'agonia peggiore della morte. Rimaneva il conforto della presenza epistolare, intensificata dai Superiori, anche se, col passare del tempo, anche le più sincere espressioni diventavano stanche. I Superiori stessi morivano l'uno dopo l'altro: il P. Eliseo Torriani, eletto Generale il 15 maggio 1629, morì il 22 gennaio 1630; gli succedette il suo Vicario Generale Giulio Cavalcanti, già Generale negli anni 1623-29, ma anch'egli morì il 2 febbraio 1631, poco prima che si scatenasse la seconda ondata della peste, durante la quale governò la Congregazione il suo Vicario Generale P. Giovannambrogio Mazenta. Pur con le migliori volontà, il soccorso era impossibile, e ai Superiori rimaneva spesso soltanto la preghiera.

Era appena terminata la prima ondata di peste, la quale desolò soprattutto il Nord Italia, che il Generale Cavalcanti scriveva il 27 novembre 1630 al P. Verdi, Preposito di Pescia: "Se il mal corrente arrivasse anche in Pescia, si vagliano de' rimedij accennati nella lettera stampata. Se avranno per bene il dir la Messa nell'Oratorio di sopra, ne tratti co' Padri capitolari, avvertendo però di non abbandonare la chiesa né serrarla del tutto"³⁴². Ma quando arrivò la notizia della morte del P. Bartolomeo Forti, il Vicario Generale Mazenta avvertì che per sostituire Monsignor Preposto nell'amministrazione dei Sacramenti (come già facevano) ci voleva gran salute e gran fervore: perciò doveva far questo solamente chi se la sentiva³⁴³. Lo stesso ribadirà nella lettera del 16 luglio al P. Verdi, igna-

³⁴² ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 30, p. 226, alla data. La "lettera circolare stampata", a cui qui si fa cenno, è stampata dal Premoli nella sua *Storia*, II, pp. 147-148.

³⁴³ "Li compatisce ecc. Si sono fatti i suffragi del P. Don Bartolomeo. Loda che alcuno di sanità e fervore soddisfi al desiderio di Monsignor Preposto, qual dovrà star separato del tutto dal Collegio et esser cauto nelle fontioni sue per campar" (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 31, pag. 22, 5 luglio 1631).

ro che costui fosse stato colpito dal male proprio per non essersi risparmiato nel servizio pastorale: “Non deve avere soverchia paura: chi ha animo di far la carità a gl’infermi, lo faccia con cautione (*cautela*), anche per non mettere in pericolo gli altri; chi non ardisce, non ha da essere sforzato”³⁴⁴. Il 24 luglio, scrivendo al Vicario della comunità di Pescia, raccomandava che tutti “si facessero animo e si guardassero con ogni diligenza”³⁴⁵. Ma a metà agosto, quando ormai l’ecatombe dei Padri era consumata, dopo aver manifestato al Superiore di Firenze “lo straordinario dispiacere per la rovina del collegio di Pescia”, gli scriveva disperato: “La peste li ha ammazzati tutti!”, e gli raccomandava quel povero collegio in quel che gli si poteva fare³⁴⁶. Il 17 agosto, scrivendo al Preposito di Pisa, manifestava “il grande travaglio che ancor sentiva per la perdita di così buoni soggetti” e lo preavvertiva che, qualora “si fosse potuto dare aiuto di persone a Pescia senza pericolo di contagio”, sarebbe stato necessario prelevare qualche Padre da Pisa, perché non si sapeva dove andarli a prendere altrove³⁴⁷; e infatti già si stava pensando “al ristoro di quel collegio”³⁴⁸.

Il P. Mazenta sperava che si salvasse almeno il P. Colla, che — come abbiamo visto³⁴⁹ — era rimasto al suo paese natio, in quel di Novara; ma anch’egli, tornato alla base, contrasse il contagio e vi morì³⁵⁰. Questa morte servì a rendere più prudenti i Padri, alcuni dei quali avevano fatto domanda di venir destinati a Pescia per riprendervi l’attività, rischiando, nel loro entusiasmo, di non usare le debite precauzioni³⁵¹.

³⁴⁴ *Ivi*, pag. 33, alla data.

³⁴⁵ *Ivi*, pag. 43, alla data.

³⁴⁶ *Ivi*, pag. 59, 14 agosto 1631.

³⁴⁷ *Ivi*, pag. 61, alla data.

³⁴⁸ *Ivi*, pag. 81, 17 sett. 1631. Provvidenziale anche è stato il ritrovamento di un nascodiglio, rivelato dal P. Mazenta in una lettera del 17 settembre 1631 al P. Colla, nel quale il P. Fausto Biffi, prima di morire, aveva nascosto “molte cose” (*ivi*, pag. 82, alla data).

³⁴⁹ Cfr. qui sopra, testo e nota 339.

³⁵⁰ “Spiacerebbe a Sua Paternità che si perdesse anche il P. Colla” (*ivi*, f. 112, 8 ott. 1631, il P. Mazenta al Preposito di Pisa); “È spiaciuta la morte del P. Giuseffo M. Colla. Non bisogna mandar così presto alcuni nostri a Pescia da Pisa. Intanto raccomandi quel luogo al Vicario [di Firenze] et al Commissario suo amico. Ha fatto bene a dare l’Hospitalità a’ Padri del Chiodo” (*ivi*, p. 122, 12 ott. 1631, il P. Mazenta al Superiore di Firenze).

³⁵¹ “Si vadi trattenuto nel mandare gente a Pescia” (il P. Mazenta al Preposito di Pisa, *ivi*, pag. 131, 2 nov. 1631); “Scriva a Fiorenza il consiglio de’ Medici, di non dormire nelle camere del Collegio [di Pescia], affine che li destinati ritardino a venire. Se li bisogna fontioni spirituali de’ nostri, gli prepari altre stanze per il dormire; et già che la signora Marietta [Adimari] ha offerto la sua casa, se ne rimette al suo giuditio” (il P. Mazenta al P. Antonio Bonvicini in Pescia, *ivi*, pp. 154-155, 26 nov. 1631).

Il P. Bonvicini a Vienna e a Praga

Dopo la Professione³⁵², il P. Bonvicini era tornato a fare il cappellano delle Angeliche cremonesi di S. Marta, in attesa di partire per Vienna, dove era stato destinato³⁵³. Gli fu dato come compagno di viaggio e di destinazione il diacono Don Paolo Benedetto Gemelli, che stava terminando gli studi di Teologia a Pavia; e già il P. Bonvicini era stato “levato con scomodo dal Monasterio di S. Marta”, avendo chiesto lui stesso — a quanto pare — questa destinazione in Nord Europa³⁵⁴. Fatti i necessari preparativi e arrivato il Gemelli a Cremona col danaro per il viaggio³⁵⁵, pare che i Due siano partiti il sabato 31 ottobre³⁵⁶, ma erano certamente già arrivati il 28 novembre 1626³⁵⁷.

La prima lettera del P. Generale al P. Bonvicini a Vienna è del 14 aprile 1627 e con essa gli affida la responsabilità dei novizi “che si manderanno e che si accetteranno”³⁵⁸. I primi due furono i tedeschi Don Floriano e Don Giuliano, il primo vestito il 5 luglio, e l'altro il 10 dicembre 1626, giunti dall'Italia nel maggio 1627³⁵⁹; altri due novizi giunsero ancora dall'Italia nel settembre successivo³⁶⁰, mentre i primi due raggiungevano il traguardo della Professione e del Sacerdozio³⁶¹. Nell'ottobre dello

³⁵² Ci ricollegiamo qui con quanto abbiamo detto più sopra, testo e note 288-293, pp. 84-85.

³⁵³ Così infatti scriveva il P. Generale Cavalcani al P. Michele Verdi già il 14 ottobre 1626: “Il P. Don Antonio Bonvicini è assegnato a Vienna e presto si metterà in viaggio” (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 27, pag. 81).

³⁵⁴ Il P. Generale al Superiore di Vienna P. Florio Cremona: “Vanno (= Vengono) il P. Don Antonio Bonvicini, levato con scommodo dal Monasterio di S. Marta, et Don Paolo Benedetto Gemelli, che quest'anno finirà li suoi studij; alle prime Tempora lo farà sacerdote” (*ivi*, vol. 27, pag. 88, 18 ottobre 1626); “Il P. Don Antonio Bonvicini ha chiesto d'andare in Germania e sabato partirà con un compagno” (*ivi*, pag. 94, 28 ottobre 1626, il P. Cavalcani al Proposito di Pescia Anacleto Secco).

³⁵⁵ *Ivi*, pp. 92-93, il P. Generale al P. Bonvicini e al Vicario di Cremona, 25 ottobre 1626.

³⁵⁶ Il P. Generale prega il P. Vicario di Cremona di fare in modo che il P. Bonvicini sia a Milano al più tardi il venerdì 30 ottobre (*ivi*, pag. 93, 25 ottobre 1626).

³⁵⁷ “Die 28 novembris 1626. P. D. Antonius Bonvicinus et D. Paulus Benedictus Gemellus diaconus huic Collegio adscripti pervenerunt” (ASBR, *Acta Collegij S. Michaelis Viennae*, vol. I, pag. 21).

³⁵⁸ “Ha havuto l'avviso de' bisogni di quel Collegio; procurerà provvedervi. Si è pensato addossare a lui il carico de i Novitij che si manderanno et che si accetteranno; procuri d'ammaestrargli conforme alle nostre regole” (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 27, pag. 224, alla data); e il giorno dopo, al superiore P. Florio Cremona: “Il P. D. Antonio Bonvicini è di Capitolo” (*ivi*, pag. 225).

³⁵⁹ *Ivi*, vol. 27, pag. 259, il P. Generale al P. Bonvicini, 28 maggio 1627.

³⁶⁰ “Ai primi freschi si manderanno altri due novitij. Ne havrà egli cura nello spirito e nelle lettere” (*ivi*, pag. 310, il P. Generale al P. Bonvicini, 7 luglio 1627).

³⁶¹ “Del primo s'è havuto lo scritto della Professione, del secondo s'è ottenuta licenza da Roma che la possi fare avanti il tempo. [...] L'aiuti a disporsi bene. Fra un mese e mezzo si manderanno due sacerdoti, e all'hora si agevolerà il modo di sollevarlo della sacristia. Non lasci per cosa alcuna di scrivere le cose che occorrono, così ricercando il

stesso anno giunsero da Roma altri due novizi di secondo noviziato (cioè, secondo le Costituzioni dei Barnabiti, chierici professi ma non ancora sacerdoti), di cui uno già sacerdote e l'altro più che trentenne³⁶²: è il problema d'ogni recente fondazione, sempre bisognosa di maggior personale a motivo delle molte prospettive che si aprono.

Vienna però non era luogo adatto alla formazione dei giovani barnabiti: dapprima i numerosi ragazzi del coro parrocchiale che invadevano la casa³⁶³, poi la sollecitudine per le molte fabbriche³⁶⁴, poi una certa diffidenza per "questi stranieri che non conoscono bene la lingua" facevano sentire l'esigenza di un luogo meno disturbato. Pare che il Bonvicini abbia suggerito al P. Generale una soluzione efficace, ma di assai difficile realizzazione³⁶⁵; tuttavia un colloquio avuto dal Superiore P. Florio a Praga con l'arcivescovo Card. Ernesto Adalberto Harrach nel febbraio 1628 fece riprendere l'originaria idea di una fondazione a Praga, utilissima per costituirvi un Noviziato; ma essendo ciò di spettanza del Capitolo generale ormai vicino, conveniva aspettare³⁶⁶.

servitio di Dio" (il P. Generale al P. Bonvicini, 18 agosto 1627, *ivi*, pag. 357). E al superiore P. Cremona: "Si è mandata la patente per il sacerdotio di Don Giuliano; hora gli manda licentia di promuovere Don Floriano anche al sacerdotio, se havrà lettere a sufficientia; ne facciano prova li Padri Don Pasquale e D. Paolo Benedetto [Gemelli]. Siano essercitati dal P. Don Antonio [Bonvicini], non potendosi hora mandare un Lettore. Sua Paternità scrive a Roma che mandino due professi e intendenti della lingua tedesca, uno de' quali è sacerdote; e questi ancora dovranno stare nella disciplina novitiale, et essere ammaestrati anche nelle lettere dal P. Antonio [Bonvicini] (*ivi*, vol. 28, pag. 2, 22 sett. 1627).

³⁶² Il P. Generale al P. Bonvicini, 6 ott. 1627: "Da Roma si manderanno due altri novitij professi, e staranno sotto la sua disciplina. Aiuti, in quello che può, la tardanza di quello di cui scrive. Con la prima comodità, manderà il Padre un buon Fratello Converso" (*ivi*, pag. 28, alla data). E al superiore P. Cremona, lo stesso giorno: "Sua Paternità tiene sollecitato il P. Provinciale di Roma che mandi a Vienna gli altri due: l'uno è sacerdote, l'altro passa i 30 anni; ambidue dovranno stare sotto la disciplina del P. Don Antonio per le lettere e i costumi" (*ivi*, pag. 27).

³⁶³ "Intende Sua Paternità che praticano per casa, con disturbo de' collegiali, alcuni fanciulli che servono alla chiesa per cantare etc. Proponga in capitolo de' Padri se sia bene rimmetterli sotto la disciplina del Maestro di Cappella, e si eseguisca il parere dei più" (il P. Generale al Superiore P. Cremona, 9 giugno 1627, *ivi*, vol. 27, pag. 274); e al P. Bonvicini: "Sua Paternità scrive al P. Superiore circa que' putti cantori, e spera si provederà" (*ivi*, stessa data e pagina).

³⁶⁴ "Piacerebbe più a Sua Paternità l'edificazione de' prossimi, che le molte fabbriche incominciate, nelle quali bisogna temperarsi per non tirarsi addosso qualche invidia o malevolenza, fin che si hanno (*avranno*) soggetti del paese" (*ivi*, vol. 27, pag. 274, 9 giugno 1627, il P. Generale al P. Bonvicini).

³⁶⁵ Il P. Generale al P. Bonvicini, 27 novembre 1627: "Il rimedio che propone è molto efficace, ma difficilissimo da conseguirsi. Se sarà possibile, Sua Paternità desidera praticarlo. Fra tanto, oltre l'orationi, desidera in lui qualche tacita vigilanza. [...] Atten-da ad imparar la lingua de' suoi discepoli" (*ivi*, vol. 28, pag. 17, alla data).

³⁶⁶ Il P. Generale al P. Cremona in Praga, 9 febbraio 1628: "Piace il trattato fatto col Signor Cardinale d'Harrach. Del far Novitiato in quelle parti, non può risolvere, essendo attione del Capitolo generale; essendo però vicino, è necessario aspettare" (*ivi*, vol. 28, pag. 111).

Nel frattempo, il P. Bonvicini avrebbe continuato la sua preziosa opera di formazione a Vienna³⁶⁷, abbinata alla predicazione in lingua tedesca, nella quale pareva riuscire assai bene³⁶⁸.

L'apertura d'una casa a Praga dev'essersi decisa prima ancora del Capitolo, e il 15 giugno 1628 il P. Bonvicini vi fu destinato assieme al P. Paziente Calfati³⁶⁹; al suo posto, in Vienna, fu messo il P. Paolo Benedetto Gemelli³⁷⁰. Non conosciamo il perché di questo trasferimento e le mansioni speciali di cui il P. Bonvicini fu incaricato. Dalle lettere scritte a lui dai Superiori non ricaviamo luce maggiore. Da una del 10 gennaio 1629 sappiamo che un suo *Ragguaglio* sulle cose di Praga era arrivato al Generale, il quale chiedeva la continuazione di simili missive e contemporaneamente lo pregava di leggere Filosofia al P. Don Giuliano³⁷¹. In quella del 28 febbraio lo ringrazia "per le amorevolezze usate al signor Giuseppe Mattei" e lo prega di continuargliene³⁷². In altra dell'11 aprile gli chiede se ha qualcosa da far presente al Capitolo generale³⁷³ e il 2 luglio gli parla dell'infuriare della peste a Milano e del progetto di costruzione d'una nuova chiesa a Pescia³⁷⁴. Il 7 ottobre gli manda il permesso scritto di poter leggere i libri proibiti e di assolvere gli eretici³⁷⁵. Il 31 ottobre gli fa cenno di un'opera manoscritta ancor priva di titolo da lui lasciata in visione al P. Mattia Guarguanti: lo assicura che sarà ben custo-

³⁶⁷ Il P. Generale al P. Venusto Venusti, superiore interinale a Vienna: "Richiami il P. Don Floriano [da Praga] a Vienna, dove potrà studiare con Don Giuliano e Don Patiente sotto la cura del P. Don Antonio [Bonvicini]; e se il sacerdote polacco persevererà [...] Sua Paternità vuole che faccia il novitiato sotto la disciplina del P. Don Antonio, il quale gli potrà permettere che studij un'ora al giorno il Toletto o altro di Casi di Coscienza" (*ivi*, vol. 28, pag. 147, 22 marzo 1628); e al P. Bonvicini, lo stesso giorno: "Si provederà col mandare due sacerdoti, uno de' quali si potrà mandare a Praga; e perché l'altro è poco tempo che ha fatto la Professione, lo potrà ammaestrare con gli altri; et forse ci avrà un quarto sacerdote novitio" (*ivi*, pag. 144); "Attenda al P. Don Floriano et al P. Don Giuliano, acciò et nello spirito, et nelle lettere, si facciano buoni operarij", scriveva il P. Generale al P. Bonvicini il 12 aprile 1628 (*ivi*, pag. 169); e il 30 maggio, allo stesso: "Sua Paternità ha sentito piacere del buon ragguaglio dato del profitto de li due Padri Novitij. [...] Saranno giunti li due sacerdoti da Roma. Don Patiente resterà sotto la sua cura e studierà Casi di Coscienza" (*ivi*, pag. 213, alla data).

³⁶⁸ "Sarà carissimo a Sua Paternità che egli si faccia eccellente predicatore nella lingua tedesca, esercitandosi" (il P. Generale al P. Bonvicini, 21 giugno 1628, *ivi*, pag. 240).

³⁶⁹ "Die 15 Junij 1628. P. D. Antonius Bonvicinus et P. D. Patiens Calfatus Pragam pergunt" (ASBR, *Acta Collegij S. Michaëlis Viennae*, I, pag. 32).

³⁷⁰ "Per la partenza del P. D. Antonio sarà necessario mettere altro Padre alla cura de' Novitij Professi, e sarebbe buono il P. Don Paolo Benedetto [Gemelli] per instruirli nelle lettere e ne' costumi" (il P. Generale al superiore di Vienna P. Venusto Venusti, 5 luglio 1628, ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 28, pag. 253).

³⁷¹ *Ivi*, *Epist. Gen.*, vol. 29, pag. 85.

³⁷² *Ivi*, pag. 143.

³⁷³ *Ivi*, pag. 199.

³⁷⁴ *Ivi*, vol. 30, pag. 93.

³⁷⁵ *Ivi*, vol. 29, pag. 374.

dita e restituita, giacché il P. Guarguanti era morto di peste in San Barnaba nel mese di agosto³⁷⁶.

Queste lettere, assieme ad altre non certo allegre giunte dall'Italia durante la terribile peste manzoniana del 1630, hanno certamente allarmato il P. Bonvicini che si offerse per assistere gli appestati; ma il Vicario Generale Mazenta cercò di tranquillizzarlo con questa lettera: "Ha ricevuto grande edificazione nella generosa oblatione sua di venirsene a servire in Italia gli appestati; ma perché simili mali già si dileguano, gliene resterà il merito della buona volontà, et non gli mancheranno occasioni di effettuare i suoi desideri in altre opere di carità"³⁷⁷. Ma al Superiore di Praga onestamente scriveva: "Il P. Don Antonio [Bonvicini] è richiesto da' Suoi in Italia, et offeriscono [la spesa del] Viatico. Sua Paternità si rimette alla sua coscienza; e se delibera di venirsene, lo provvegga e l'invii"³⁷⁸.

Non era dello stesso parere il P. Provinciale, che non voleva perdere il P. Bonvicini in un momento così delicato della fondazione di Praga, e propendeva a calcare la mano sull'obbedienza, convinto che fosse stato il Mazenta a destare nel Bonvicini la voglia di tornare in Italia³⁷⁹. Con molta onestà il Mazenta comunicò al Bonvicini questo desiderio del P. Provinciale, esortando ad accontentarlo almeno ancora per qualche mese, ma lasciandolo libero se farlo o no³⁸⁰, come pure scrisse al Provinciale di non "violentare con l'obbedientia il P. Bonvicini", il quale gli aveva scritto "d'essere rassegnato ad ubbidire"³⁸¹. Ma saputo che il Bonvicini già dal 14 aprile si era trasferito da Praga a Vienna in attesa del benessere per il ritorno in Italia³⁸², ruppe gli indugi e concesse la desiderata li-

³⁷⁶ *Ivi*, vol. 30, pag. 201. Con ogni probabilità si tratta della sua prima operetta, intitolata *Orazione mentale sopra la Passione di Cristo, sopra i peccati e i quattro novissimi, distribuita mattina e sera per ciaschedun giorno della settimana*, fatta da lui stampare a Milano nel 1632 (cfr. Giuseppe BOFFITO, *Scrittori Barnabiti*, vol. I, Firenze, Olschki, 1933, pag. 309, n° 1; Luigi UNGARELLI, *Bibliotheca Scriptorum e Congregatione Clericorum Regularium S. Pauli*, Roma, Salviucci, 1836, pag. 450).

³⁷⁷ ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 30, pag. 272, 5 febr. 1631.

³⁷⁸ *Ivi*, pag. 329, 24 marzo 1631.

³⁷⁹ Il P. Vicario Generale dovette così difendersi dal Provinciale: "Al P. Antonio non ha dato Sua Paternità motivi per venirsene in Italia. Lo difenderà dalle richieste del Fratello, se mostrerà più desiderio di restare" (*ivi*, pag. 378, 7 maggio 1631).

³⁸⁰ Il P. Mazenta al P. Bonvicini, 13 maggio 1631: "Sua Paternità lo vedrebbe volentieri in Italia, anche per consolazione di suo Fratello. Il P. Provinciale brama, che per la necessità che il Collegio di Vienna ha di Lei, si fermasse per qualche mese etc. Sua Paternità l'esorta a farlo etc. Si consigli col Signore, et in allegrezza si conservi a migliori tempi etc." (*ivi*, pag. 387, alla data).

³⁸¹ Il P. Mazenta al P. Provinciale, 14 maggio 1631: "Rinresce a Sua Paternità l'intendere per lettere di Sua Reverenza delli 23 aprile che il P. Buonvicino sia risoluto venire in Italia etc. Scrive però egli a Sua Paternità d'essere rassegnato a ubbidire. Gli faccia animo al maggior servizio di Dio, senza però violentarlo mediante l'ubbidienza etc." (*ivi*, pag. 386, alla data).

³⁸² "Die 14 [aprilis 1631]. P. Don Antonius Bonvicinus, Praga recedens, stetit in hoc Collegio expectans licentiam eundi in Italian" [ASBR, *Acta Collegij S. Michaelis Viennae*, I, pag. 77).

cenza. Subito il Bonvicini si mosse *a piedi* verso Milano, ma con meta la Toscana³⁸³. Non crederemmo a questo *a piedi* se non ci fosse quel chiaro accusativo di relazione (o “alla greca”) ad attestarla e a dire quant’era grande in lui il desiderio.

Non sappiamo quando giunse a Milano, dov’era allora la Curia Generalizia; certo vi era il 2 luglio 1631, giorno in cui il P. Mazenta, scrivendo al Superiore di Firenze, dice: “Il P. Bonvicini è in Milano; gli passi chiusi gl’impediscono il venir dal Fratello”³⁸⁴. Vi era ancora il 9 luglio e il 10 settembre³⁸⁵, mentre il 17 settembre attendeva in Cremona³⁸⁶. Finalmente l’8 ottobre 1631 il P. Mazenta “scrive al P. Don Antonio che passi a Firenze, dove haverà poi ordine di passare sicuramente a Pescia”³⁸⁷. Questa lettera non dev’essere arrivata al P. Bonvicini, il quale, avendo conosciuto per altra via la possibilità di arrivare a destinazione, partì senz’altro, arrivando a Pescia o alla fine di settembre (opinione più probabile) come dice il P. Semplicio Corbetta nel suo Rapporto al P. Generale (cfr. nota 389), oppure ai primissimi di ottobre³⁸⁸.

La ripresa di Pescia

“Verso la fine di settembre, il P. Don Antonio Bonvicini, che dalla Boemia stava già tornando in Patria, arrivò a Pescia, e fermatosi alcuni giorni in casa dei suoi parenti, alla fine ripulì la chiesa e il collegio; a lui s’aggiunse anche il P. Don Patrizio Garretti e poi altri, i quali con molta

³⁸³ “Die 27 [Maij 1631]. P. Don Antonius Bonvicinus, obtenta licentia a Patre Vicario Generali, discessit *pedes* Mediolanum versus, iturus Florentiam, si remittatur pestis periculum” (*ivi*, I, pag. 81). Sia lecito qui indicare le gravi inesattezze del nostro *Menologio*, vol. I, pp. 143-144. Dai documenti che pubblichiamo qui e avanti, il lettore può correggerli da sé.

³⁸⁴ ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 31, pag. 20.

³⁸⁵ *Ivi*, pag. 25, 9 luglio, il P. Mazenta al Superiore di Cremona: “Manderà il P. Cirillo [Mensich] quanto prima. Seco sarà il P. Don Antonio, per andare poi a Fiorenza”; lo stesso al Preposito di Pisa, 10 settembre: “Il P. Don Antonio sta aspettando il passaggio per Pescia, dove è necessario il consiglio di Sua Reverenza per il radrizzo di quella Casa” (*ivi*, pag. 65).

³⁸⁶ “Il P. Bonvicini in Cremona aspetta l’avviso di trasferirvisi” (*ivi*, pag. 81, P. Mazenta al Superiore di Firenze); e il 24 settembre, al Superiore di Pisa: “Il Padre Don Giovanni Stefano [Pellucchini] si esibisse per Pescia, dove si manderà il P. Bonvicini” (*ivi*, pag. 87); va notato però che il Pellucchini arriverà a Pescia solo il 16 febbraio 1632 (*ivi*, pag. 250).

³⁸⁷ *Ivi*, pag. 112, 8 ottobre 1631.

³⁸⁸ Infatti è impossibile che in soli dieci giorni (dall’8 al 18 ottobre) il Bonvicini abbia compiuto il viaggio Cremona-Pescia, si sia fermato qualche giorno dai Suoi, abbia pulito e aperto la chiesa dell’Annunziata, abbia scritto in giorni diversi due lettere al Vicario Generale, e queste lettere siano arrivate a destinazione entro il 18 ottobre, giorno in cui il Mazenta “accusa li suoi due scritti in Pescia; sente consolatione dello scritto et d’haver aperto la chiesa; è buon consiglio differire alquanto le funzioni solite del Collegio; ecc.” (*ivi*, vol. 31, pag. 124).

circospezione rimisero in uso un po' alla volta tutte le funzioni che si facevano prima". Così il P. Simplicio Corbetta nel suo *Rapporto* al P. Generale³⁸⁹, ma la cosa non fu così semplice.

Il P. Bonvicini è arrivato a Pescia pochi giorni dopo il funerale del P. Giuseppe Colla, morto di peste il 24 settembre; quindi era doverosa questa sua prudenza di recarsi prima dai suoi parenti, che a quanto pare erano rimasti immuni dal contagio. Qui avrà sentito parlare della triste sorte dei confratelli, che non si erano risparmiati nell'assistere tanti infelici. Quindi, dopo una prima lettera al P. Generale in cui senz'altro avrà scritto di assumersi la responsabilità di casa e chiesa pulendole nel migliore dei modi, ne scrisse un'altra a metà ottobre, alle quali il Vicario Generale P. Mazenta rispondeva il giorno 17: "Accusa le sue due scritte in Pescia. Sente consolatione dallo scritto et d'haver aperta la chiesa. È buon consiglio differire alquanto le funzioni solite del collegio"³⁹⁰. Fino a novembre il P. Bonvicini è rimasto solo, forse assieme al Fr. Paolo Contrucci, al quale il Mazenta pensava di abbinare suo fratello Antonio, allora solo postulante³⁹¹. Per assicurare almeno la celebrazione delle Messe, il 5 novembre il P. Bonvicini dovette assumere come cappellano il sacerdote Don Francesco Luchini³⁹².

La vera urgenza di Pescia era di avere del personale, per riprendere con regolarità il servizio della chiesa; ma i Superiori erano perplessi se inviarnne, tanto che consigliarono il P. Bonvicini a diffondere la voce che le stanze dell'Annunciata potevano essere non ancora immuni dal contagio, oppure prendere ospitalità presso camere sicure di estranei, come quelle di Marietta Adimari Pagni, che aveva offerto la sua casa ai Nostri³⁹³. Ma

³⁸⁹ "Proxime ad finem septembris [1631] P. Don Antonius Bonvicinus, qui iam ex Boemia redibat ad Patriam, accessit Pisciam, et per aliquot dies domi Parentum demoratus, tandem ecclesiam purgavit, cui iniunctus est et Pater Don Patritius Garretus et alij deinde, qui circumsperta diligentia paulatim pristinas revocarunt functiones" (ASBR, *Acta... tempore pestis 1631* cit., in *Acta Triennialia Collegiorum*, vol. 14, f. 124r; di questo manoscritto s'è già parlato alla nota 331).

³⁹⁰ ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 31, pag. 124, 17 ott. 1631.

³⁹¹ Il P. Mazenta al P. Bonvicini, 2 nov. 1631: "Ha scritto al Preposito di Pisa che gli mandi buona compagnia. Il P. Provinciale [Pompeo Facciardi] manderà il P. Patrizio [Garretti]. E bene valersi de' soggetti di Pisa per evitare le spese de' viatici, ma non così presto. [...] Desidero sapere che servitio possa fare Antonio Contrucci a quel collegio, con Paolo suo fratello, essendo morti li Suoi. Habbì cura di quelli affari temporali" (*ivi*, pag. 132, alla data). Il P. Patrizio, pur avendo avuto la destinazione il 6 ottobre (ASBR, *Atti della Provincia Romana*, II, f. 27v), il 2 novembre non era ancora arrivato a Pescia. Tuttavia lo stesso Vicario Generale Mazenta consigliava il Preposito di Pisa: "Si vadi trattenuto nel mandare gente a Pescia" (*ivi*, *Epist. Gen.*, vol. 31, pag. 131, 2 nov. 1631), tanto era ancora grande la paura della peste.

³⁹² "Ricordo come ai 5 di novembre 1631 si prese per cappellano e per celebrare ogni giorno Messa in chiesa nostra, non vi essendo comodità di Padri, messer Francesco Luchini, con patto e promessa di dargli 3 scudi il mese, come si fa, pigliando di quelli della Sacristia" (ASBR, *Collegi estinti, Pescia, Libro delle Memorie*, f. 27/a).

³⁹³ Il P. Mazenta scriveva al P. Bonvicini il 26 novembre 1631: "Scriva a Fiorenza e a Pisa il consiglio de' Medici, di non dormire nelle camere del Collegio, affine che li de-

non ce ne fu bisogno, giacché il 1° dicembre lo stesso Bonvicini, assieme al P. Patrizio Garretti, ha scritto di propria mano nel *Libro delle Memorie* di Pescia:

A dì 1° dicembre 1631. Ricordo come questo giorno ritornorno li Padri ad habitare nel Collegio, essendo per il contagio morti tutti, e qui venuti stando assenti in casa de' secolari per il sospetto. Et perché la morte de' Padri era stata repentina et in poco tempo, le cose si trovorno alquanto confuse, massime per le scritture e Messe obligate, non si potendo al chiaro dedurre come si fusse sodisfatto all'obbligo etc.; *consideratis itaque considerandis*, determinorno che per tutto questo tempo si fusse sodisfatto al tutto, et per supplire a' mancamenti che fussero avvenuti volsero che si celebrassero 4 trentesimi, et così di nuovo questo mese si ripigliò l'obbligo delle Messe la settimana per messer Michelangelo Galeotti, Messer Lorenzo e Livia Pagni, e messer Pirro Torrigiani.

Don Patritio Garretti propria mano.

Don Antonio Buonvicini mano propria³⁹⁴.

Al P. Garretti, che per primo era accorso in aiuto di Pescia, il Mazenta scriveva il 3 dicembre: "Ho caro che habbia superato li travagli del viaggio. Havrà ritrovato sanità in Pescia et buone occasioni d'impegnarsi con la guida e consiglio del Padre Don Antonio, *il quale fu assegnato al governo di quella casa, bisognosa di pronto ristoro*"³⁹⁵. E con questo sappiamo che il Superiore era lui — se si può parlare di Superiore senza comunità! — almeno fino al prossimo Capitolo generale. Questo spiega anche l'infittirsi della corrispondenza, la varietà degli argomenti trattati o anche solo accennati, e soprattutto la mole di lavoro necessario a rimettere ordine in tutto quello che la peste aveva sconvolto, tenendo presente che Pescia non era ancora stata dichiarata libera dal pericolo di contagio — lo sarà solo nel marzo 1632 — e che il P. Bonvicini ancora a quella data dovrà accordarsi "coi Signori della Sanità intorno al predicare et altre fontioni di concorso"³⁹⁶: infatti la predicazione, che il P. Bonvicini aveva ripreso a metà dicembre, gli era stata interdetta "fino a nuovo ordine" dai "Prefetti della Sanità"³⁹⁷.

Erano tante le cose da rimettere a posto, ma la più importante era l'obbligo di celebrazioni di Messe. Il P. Mazenta, interpellato, diede questa norma: "La soddisfazione alle Messe certe è di giustizia; a quelle che

stinati ritardino a venire. Se li bisogna fontioni spirituali de' nostri, gli prepari altre stanze per il dormire; e giacché la signora Marietta [Adimari] ha offerto la sua casa, se ne rimette al suo giudizio" (*ivi*, vol. 31, pp. 154-155, alla data).

³⁹⁴ *Ivi*, *Libro delle Memorie* cit., f. 28/b, alla data. L'autografia del Bonvicini continua fino al f. 29/b (19 giugno 1632) con più pagine di aggiustamento di conti e di restituzioni.

³⁹⁵ ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 31, pag. 161, 3 dic. 1631.

³⁹⁶ *Ivi*, pag. 250, 2 marzo 1632.

³⁹⁷ *Ivi*, pag. 178, 17 dic. 1631.

non si sanno, supplirà la misericordia di Dio; è però lodevole il pensiero di farli due trentesimi (*gregoriane*)³⁹⁸. Quando Pescia fu dichiarata fuori pericolo, i Padri credettero bene di far memoria di tutti i morti di peste con una solenne cerimonia il 15 marzo 1632³⁹⁹.

Seguirono altre lettere con notizie minute: la speranza di riprendere presto i lavori della nuova chiesa, la pittura di un quadro di San Carlo ad opera di “un pittore che dovrà essere eminentissimo”, la brutta sorpresa di dover restituire ad Orazio Forti la somma di mille scudi, l’arrivo il 2 febbraio del P. Giovan Stefano Pellucchini che permise la costituzione di una regolare mini-comunità, la preoccupazione per le funzioni quaresimali, la notizia che Antonio — fratello di Paolo Contrucci — aveva vestito l’abito dei Barnabiti il giorno dell’Epifania iniziando così il noviziato, come pure il suo dolore nel venire a sapere che tutta la sua famiglia era morta di peste; e altre cose minori⁴⁰⁰.

Notizia importante era che dopo la Pasqua il P. Bonvicini avrebbe dovuto partecipare al Capitolo Generale in Milano; ma chi lo avrebbe sostituito a Pescia? e chi gli avrebbe dato i soldi per il viaggio? Per questa “carestia di denaro e di gente” egli ne fu dispensato⁴⁰¹. In questo Capitolo, terminato nel maggio 1632, fu nominato nuovo Superiore di Pescia il P. Simplicio Corbetta, e alla comunità fu aggiunto un nuovo Padre, risultando quindi così formata: Superiore il P. Simplicio Corbetta, Vicario il P. Patrizio Garretti, sodali i Padri Bonvicini, Giovanstefano Pellucchini, Eugenio Nascimbeni, e il Fr. Paolo Contrucci, con un sacerdote Oblato⁴⁰². Altra notizia importante è che, passata ormai la peste, il Senato di Pescia, in ringraziamento a Dio e in riconoscenza per l’opera svolta dai Padri, stanziò mille scudi da usarsi nella costruzione della cappella maggiore della nuova chiesa, con l’offerta annuale di cera e di

³⁹⁸ *Ivi*. I Padri stimarono insufficienti due sole gregoriane, e ne celebrarono quattro (cfr. qui sotto, testo e nota 399; e qui sopra, testo nota 394).

³⁹⁹ “Anno 1632, die 15 martij, celebratae sunt universales exequiae pro nostris iam defunctis, cum Missa solemni et exterorum Missis ac Communione, in refrigerium eorum” (ASBR, *Acta Triennalia Collegiorum*, vol. 14, f. 124r).

⁴⁰⁰ Tutto ciò è in ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 31, pp. 178, 214, 219, 234, 250: lettere del 17 dic. 1631, 21 e 28 genn. 1632, 11 febr. 1632, 2 marzo 1632. In quest’ultima lettera il Bonvicini informa il Mazenta di aver acquistato a prezzo conveniente una casa nella via principale di Pescia. Ciò avvenne il 14 febbraio 1632 e di questa compera si parla dettagliatamente in ASBR, *Collegi estinti*, Pescia, *Libro dlle Memorie*, pag. 29/b.

⁴⁰¹ ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 31, pag. 240, 18 febr. 1632.

⁴⁰² ASBR, *Acta Provinciae Romanae*, II, f. 37r. Di questo innominato Oblato parla il più volte citato *Libro delle Memorie* al f. 29/b: “Ricordo come alli 16 di gennaio [1632] si diede la veste da Oblato a Domenico Orsi con licenza del M. R. P. Generale e R. P. Provinciale, essendo stato prima tra noi vicino a un mese, in prova; ma per infirmità fu licenziato circa li 4 di luglio”. Il P. Corbetta era stato eletto Preposto di Pescia il 17 maggio 1632 (ASBR, *Acta Capituli Generalis 1632*, S.23, f. 27r; e *Acta Praepositi Generalis*, R.6, f. 25v).

quattro scudi, da farsi ogni anno il 5 agosto, nella festa della Madonna della neve⁴⁰³.

Si sarà notato che nella composizione della comunità il nuovo Provinciale Bartolomeo Gavanti aveva posto come Vicario della Casa il P. Garretti, forse non sapendo che il P. Bonvicini era stato assegnato dal P. Mazenta a *governare* la casa di Pescia. Fu il nuovo P. Generale Giambattista Crivelli a consigliare il Preposito Corbetta a far Vicario il Bonvicini⁴⁰⁴, anzi a “usargli ogni charità, con qualche prerogativa (*segno di rispetto*), per essere lui dei vecchi [preti dell'Annunziata]”⁴⁰⁵; infatti lo troviamo Vicario fino al 1635, quando diventerà Preposito⁴⁰⁶.

Il Capitolo generale del 1632 (il primo dopo la peste) fu all'insegna della serietà — per non dire del rigore — disciplinare, per ovviare ai tanti disordini infiltratisi nella disciplina regolare con la peste, durante la quale la sopravvivenza era l'unica preoccupazione; per questo nei nuovi Superiori, specialmente nel nuovo Generale P. Battista Crivelli, si nota in un primo tempo una certa severità di disciplina, stemperatasi però ben presto, quando si vide che i religiosi corrispondevano volentieri a questo bisogno di ordine e di regolarità. Un esempio. Il P. Bonvicini mostrò desiderio “d'assistere talvolta suo fratello e sua cognata infermi”. Il Vicario Generale con gli Assistenti — essendo assente il P. Generale — “giudicarono cosa onesta il concederlo”, e il 27 ottobre 1632 ne scrissero tanto al Preposito Corbetta quanto al Bonvicini⁴⁰⁷. Tornato il P. Generale, qualche zelante fece arrivare ai Due una lettera più restrittiva⁴⁰⁸. Comunque, il P. Bonvicini era assai stimato dai Superiori, e lo mostrano chiaramente quest'altre due lettere del P. Mazenta:

⁴⁰³ “Sanato iam Oppido, Senatus publico decreto vovit in gratiarum actionem Deo referendam ac Patrum nostrorum laborum recognitionem, mille scuta persolvere ad Edificium Capellae Maioris in Ecelesia nostra; et quotannis, die B. Virginis ad Nives, solemni supplicatione cum cerei oblatione et quatuor scutorum largitione accedere. Quod primo persolverunt anno 1632” (*Acta... tempore pestis* cit., in ASBR, *Acta Triennalia Collegiorum*, vol. 14, f. 124r).

⁴⁰⁴ ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 32, pag. 58, 8 sett. 1632.

⁴⁰⁵ *Ivi*, pag. 244, 28 dic. 1632.

⁴⁰⁶ Non ci è stato conservato né l'atto né la data di nomina, ma il 14 gennaio, in una scrittura privata, egli è già chiamato Vicario: “[...] quali scudi 18 il P. Don Antonio Buonvicino Vicario se gli è incontrato et ricevuto per pagare la casa del Michelino” (ASBR, Collegi estinti, Pescia, *Libro delle Memorie*, pag. 30/a, alla data).

⁴⁰⁷ ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 32, pp. 157 e 158, alla data.

⁴⁰⁸ Al Bonvicini: “Stimo la sua virtù, e perciò saprà guardarsi anco da cose, quantunque lecite, per il viver comune che possin aportare qualche admiratione; e se bene ha licenza, saprà servirse[ne] se non in negotij urgenti e necessarij per assistere il fratello”; e al Superiore: “Al P. Antonio, oltre al concesso per causa de infermità, si vorrebbe anco d'avantaggio; per negotij gravi, si potrà concederla di quando in quando” (*ivi*, pag. 200, 24 nov. 1632).

Al Signor Giovanni Buonvicini.

Intendo dalla lettera della Signoria Vostra del 5 stante, il desiderio che tiene di valersi dell'opera del Padre Don Eugenio [Crescimbeni] per l'eruditione spirituale e di lettere di suo figlio. Desidero di servirla, ma per essere l'Instituto nostro per leggere nelle Scuole, e qui per leggere a particolare, lo fa stare molto dubioso. Scrive però al P. Preposito et al P. Don Eugenio che diano quella sodisfattione a V. S. et al Padre Don Antonio, come benissimo informato de' nostri Instituti. E ciò infin che torni Sua Paternità (*il P. Generale*) d'Allemagna".

Al Rev. Padre Superiore

Dalla lettera della Reverenza Sua del 5 stante intendo il desiderio che tiene il Signor Giovanni Bonvicini, che pur ancor esso di ciò scrive. Rispondo che desidero di sodisfarlo almeno sino alla venuta di Sua Paternità, quale potrà poi maggiormente consolarlo. Piace l'impiego del Padre Don Eugenio, ma si deve fare con molta cautione, per non esservi quella facultà che bisognerebbe"⁴⁰⁹.

Tuttavia il P. Bonvicini era desideroso di una vita più raccolta, e nell'estate del 1634 chiese al P. Generale di venire trasferito in altro collegio dove potesse meglio curare la vita dello spirito. Il P. Crivelli lo esortò insistentemente "a tirar innanzi sin a Pasqua [1635], anche per haver da partire il P. Preposito [Corbetta] per il Quadragesimale⁴¹⁰, che perciò è necessario che [a Pescia] resti qualcuno pratico"⁴¹¹. Il Padre obbedì e sbrigò i mille piccoli problemi che una comunità vive giornalmente: stipulare contratti, ricevere o seguire postulanti e oblato, esaminare i giovani Padri per l'ammissione alle Confessioni, assistere un giovinetto per "fondarlo meglio nella grammatica"⁴¹². Il 10 maggio 1633 la comunità

⁴⁰⁹ Per ambedue: *ivi*, vol. 32, pag. 237, 22 dic. 1632. Forse questa eccezione diventò regola l'anno successivo, quando a Pescia i nostri Padri aprirono una vera scuola (cosa non sempre permessa, allora); quindi il P. Generale intervenne a proibirla, ma solo dopo la conclusione dell'anno scolastico: "Gusterà che al fine de' studij Sua Riverenza tronchi affatto la pratica delle Scuole già introdotte in cotesto Collegio, per non dar forse qualche disgusto — con levarle di presente — a' parenti di que' figli ai quali sinhora si è insegnao" (il P. Generale al Preposito Corbetta, 15 giugno 1633, *ivi*, vol. 32, pag. 455).

⁴¹⁰ Il P. Corbetta aveva preso l'impegno di predicare la Quaresima del 1635 a Milano, come poi effettivamente fece (ASBR, *Atti della Provincia Romana*, II, f. 67r); secondo l'uso d'allora, partì molto tempo prima, forse per potersi meglio preparare; ma a metà viaggio s'ammalò e dovette sostare a Bologna per curarsi ("Con le sue del 26 settembre intendo l'assenza del P. Preposito che è in Bologna malato", scrive il P. Generale al P. Bonvicini il 5 dic. 1634: *ivi*, *Ep.Gen.*, vol. 34, pag. 198, alla data); quindi dal 26 settembre 1634 fino alla Pasqua del 1635 — che fu l'8 aprile — il P. Corbetta fu assente da Pescia; e siccome dopo Pasqua c'era a Milano il Capitolo Generale, al quale il Corbetta effettivamente partecipò assieme al suo "socio" Filiberto Marchini dal 24 aprile al 12 maggio (*ivi*, *Acta Capituli Generalis 1635*, S.24, ff. 2r e 25v), si può dire che stette assente un anno, nel quale il "Vicario" Bonvicini fu in pratica il Preposito: e si comprende anche perché lo stesso Capitolo lo abbia nominato Preposito effettivo di Pescia.

⁴¹¹ ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 34, pag. 23, 5 sett. 1634.

⁴¹² *Ivi*, vol. 32, pag. 365; vol. 34, pp. 198 e 396.

fu colpita da grave lutto per la morte della signora Livia Cappelletti Pagni, grande e affezionata benefattrice, alla quale tutta la Congregazione dedicò riti di suffragio⁴¹³.

Prepositura del P. Bonvicini (1635-1638)

Il Capitolo generale del 1635 promosse alla Prepositura di Pescia, il 12 maggio, il P. Bonvicini⁴¹⁴, e l'indomani il Cancelliere generale gli inviò la patente di nomina, assieme a una lettera del rieleto Superiore Generale Crivelli, nella quale gli raccomandava di vigilare sull'osservanza regolare, specialmente sull'osservanza dei Voti⁴¹⁵. Prendeva così il posto del P. Corbetta, mandato Superiore a San Giovanni delle Vigne di Lodi⁴¹⁶. A Pescia la comunità saliva a 8 persone⁴¹⁷.

Non ostante che il P. Generale abbia scritto in questo triennio ben 32 lettere al P. Bonvicini, risulta difficile tracciare un quadro complessivo sulla vita della comunità, perché tutte parlano di cose minime: salute dei religiosi, approvazione per le Confessioni, destinazioni, spese che al P. Bonvicini sembravano sempre esagerate, pratiche presso la S. Sede, richieste di maggior numero di Padri⁴¹⁸; insomma, cose normali di ogni comunità. Solo due cose esulano dal grigiore della quotidianità: la ripresa dei lavori per la fabbrica della nuova chiesa nel luglio 1635⁴¹⁹ e il fatto che quando un religioso della Provincia faceva poco giudizio, veniva mandato nella comunità di Pescia per riprendere la forma giusta: e fu il caso dei Padri Giuseppe⁴²⁰ e Clemente. Quest'ultimo, entrato fra i Barnabiti già sacerdote e professore da circa un anno, era venuto a Pescia con una bellissima presentazione⁴²¹; ma al P. Bonvicini bastò poco tempo per

⁴¹³ *Ivi*, vol. 32, pag. 395, 18 maggio 1633, il P. Generale al P. Corbetta: cfr. anche qui sopra, la nota 320.

⁴¹⁴ *Ivi*, *Acta Capituli Generalis 1635*, S.24, f. 31v; *Acta Praep. Gen.*, R.6, f. 128v; *Acta Provinciae Romanae*, II, f. 68v.

⁴¹⁵ *Ivi*, *Epist. Gen.*, vol. 34, pag. 434.

⁴¹⁶ *Ivi*, *Acta Capituli Generalis 1635*, S.24, f. 31v.

⁴¹⁷ Oltre il Preposito, c'erano i Padri Paolo Emilio Onorati, Timoteo Fedeli, Benedetto Pagni e Gabrio Carcassola, con due Fratelli professi e l'Oblato Luca (*ivi*, S.24, f. 35v), ma allora la mobilità dei collegiali era frequentissima e le comunità cambiavano volto con molta facilità.

⁴¹⁸ Sono transunti di lettere responsive del P. Generale al P. Bonvicini: ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 34, p. 584; vol. 35, pp. 20, 108, 146, 249, 308, 324, 359, 390, 398, 401, 489, 647, 704, 753; vol. 36, pp. 91, 210; vol. 38, p. 17.

⁴¹⁹ "Godo della ripigliata fabrica della chiesa" (*ivi*, vol. 35, pag. 44, 25 luglio 1635).

⁴²⁰ *Ivi*, vol. 38, pag. 44, 23 dic. 1637.

⁴²¹ "Portatore di questa sarà il P. Don Clemente, professore non ancora compito di un anno; se ne servirà per confessare, ragionare, far congregazione *et similia*, ché è idoneo. Spero restaranne Sua Reverentia consolata" (il P. Generale al neo-Preposito Bonvicini, 22 maggio 1635, *ivi*, vol. 34, pag. 459; cfr. anche pag. 484, 30 maggio). Egli era stato destinato a Pescia nel Capitolo Generale di quell'anno (*ivi*, *Acta Provinciae Romanae*, II, f. 68v).

capire che quelle lodi non erano meritate e che quel soggetto andava “tenuto basso in santa humiltà”, tanto che il Generale stesso dovette intervenire chiedendo al Bonvicini un trattamento più liberale⁴²². Ma in pochi mesi il P. Clemente mostrò chi era, dapprima rifiutandosi più volte di sottostare all’esame di ammissione alla predicazione⁴²³, poi mettendo in dubbio la validità dei propri Voti, falsificando lettere e coinvolgendo nel suo caso addirittura lo stesso Granduca di Toscana⁴²⁴, per cui venne consegnato come incorreggibile al Capitolo generale del 1638⁴²⁵.

Questo capitolo si celebrò a Milano dal 23 aprile al 6 maggio, ed anche il P. Bonvicini vi partecipò, assieme al suo “socio” Francesco Casuglio, della comunità di Firenze⁴²⁶. Partecipò a tutte le sessioni, ma non vi ebbe un ruolo particolare: fece solo parte della commissione “De recognitione Actorum Collegiorum”⁴²⁷, né a fine Capitolo gli fu conferito alcun incarico di spicco.

Confessore al Monastero fiorentino di Annalena

Infatti il nuovo P. Generale Giovenale Falconio, eletto il 30 aprile, lo aveva tenuto in serbo per risolvere un problema d’una certa difficoltà: trovare, cioè, un cappellano e confessore adatto per il monastero fiorentino di Annalena⁴²⁸. Era, questo, un monastero famoso a Firenze, protetto in modo particolare dai Granduchi. Dal 1629 l’assistenza spirituale ad esso era stata affidata ai Barnabiti, che tenevano a non sfigurare. Pur essendo dedicato a S. Stefano, il monastero era universalmente chiamato *di Annalena*, dalla fondatrice Annalena Malatesta, moglie di Baldaccio

⁴²² Il P. Generale al P. Bonvicini: “Se ben Vostra Paternità desidera tenghi basso in santa humiltà il P. Don Clemente, doverà però avvertirsi che è sacerdote, e non fargli fare certe fatiche, massime in cantare certe fontioni di molta fatica” (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 35, pp. 146-147, 5 sett. 1635).

⁴²³ *Ivi*, vol. 36, pp. 279-280 (30 luglio 1636), 375 (3 sett.), 397 (10 sett.), 464 (8 ott.); il P. Generale al P. Bonvicini.

⁴²⁴ *Ivi*, vol. 38, pp. 58-59 (29 dic. 1637), 79 (20 genn. 1638), 123-124 (13 febr.), 148 (2 marzo), 174-175 (16 marzo); il P. Generale allo stesso.

⁴²⁵ *Ivi*, vol. 38, pp. 190-191 (24 marzo 1638); il P. Generale al P. Bonvicini. Il Capitolo non lo volle neppure ascoltare, ma il 29 luglio lo consegnò ai Padri Pomponio Faciardi e Carlo Giuseppe Roffeno, “qui peragant de mente Capituli quidquid expedire iudicaverint” (*ivi*, *Acta Capituli Generalis 1638*, S.25, ff. 8v e 14v). Fu mandato a Montù Beccaria, la “Siberia della Congregazione”, da dove continuò a chiedere giustizia per il suo onore conculcato (diceva lui), finché il caso si sgonfiò da sé (*ivi*, *Epist. Gen.*, vol. 39, pag. 29, biglietto incollato alla pagina).

⁴²⁶ ASBR, *Acta Capituli Generalis 1638*, S.25, f. 5r.

⁴²⁷ *Ivi*, f. 8v.

⁴²⁸ Il P. Generale al Superiore di Firenze, 21 luglio 1638: “Sua Paternità lascerà libero il P. Buonvicino, acciò, se lo giudicano buono — come fu anche da Sua Paternità proposto per confessore del Monastero d’Annalena — lo possano fare” (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 39, pag. 169).

d'Anghiari che è stato ucciso a tradimento nel Palazzo della Signoria il 6 settembre 1441. Era sorto su un complesso di edifici in Borgo Santo Spirito, tra via Romana e via S. Maria, donati alla Malatesta da Cosimo de' Medici *il Vecchio*, che li aveva comprati dalla consorteria dei Bini: da qui la fama e la protezione della famiglia de' Medici. Ospitava vedove nobili, desiderose di condurre vita spirituale vivendo in comune e praticando la carità⁴²⁹.

Nel 1638 i Barnabiti stentavano a trovare un confessore che sicuramente tenesse alto l'onore dell'Ordine, né troppo giovane né troppo vecchio, ma colto, spirituale, discreto, che sapesse guidare a santità in serenità di spirito ed equilibrio. L'attuale cappellano Tommaso M. Bianchi, scaduto il suo triennio, era già stato destinato Preposito a Bologna, e tra i nomi dei destinati a succedergli il P. Generale inserì anche quello del P. Bonvicini, che fu gradito⁴³⁰. Dopo alcuni giorni di preparativi, incalzato da lettere di sollecito del P. Generale⁴³¹, il P. Bonvicini prese servizio in Annalena dopo la Madonna d'agosto⁴³², e da allora entrò in un silenzio triennale che da sé solo dimostra la sua umile discrezione: infatti nel triennio 1638-41 l'epistolario dei Generali non registra alcuna lettera a lui diretta. Chi invece si fece sentire — lamentandosi, evidentemente — furono i suoi parenti, che criticarono quella destinazione. Ad essi diede risposta il P. Generale tramite il Preposito di Pescia, che certamente la riferì: "Hanno torto li parenti del Padre [Bonvicini] a lamentarsi, havendolo nella Metropoli di Toscana sì vicino et [sì] honorevolmente impegnato"⁴³³.

Di nuovo a Pescia

Tre anni passano in fretta; e prima che scadesse il tempo contrattato, il P. Generale Falconio aveva già preparato il successore al P. Bonvicini nella persona del P. Pio Cassetta, mandato preventivamente a Pescia

⁴²⁹ Debbo queste notizie al P. Mauro Regazzoni, che qui ringrazio.

⁴³⁰ Il P. Generale al Superiore di Firenze: "Godo che sia concluso il negotio del Monastero [di Annalena] nella persona del P. Bonvicini, cui farà havere l'inclusa" (*ivi*, vol. 39, pag. 175, 28 luglio 1638); e al P. Bonvicini: "Significo l'electione seguita di Sua Reverentia per Confessore del Monastero di Annalena a Firenze, acciò vi vadi, a suo tempo" (*ivi*, pag. 176). Per la destinazione del P. Tommaso M. Bianchi a Bologna, cfr. *ivi*, pag. 20.

⁴³¹ "Va a questa allegata una per lo Preposito di Pescia, con ordine di non tardare a mandare il P. Don Antonio costà per succedere nelle confessioni di esse Madri al Padre Bianchi" (al Superiore di Firenze, 2 agosto 1638, *ivi*, pag. 199); "Mandi, a tempo, o lasci andare a Firenze il P. Don Antonio" (al Preposito di Pescia, 4 agosto 1638, *ivi*, pag. 203).

⁴³² "Spero che il P. Bonvicini havrà già dato principio alle confessioni di esse Monache di Annalena" (al Superiore di Firenze, 17 agosto 1638, *ivi*, pag. 233).

⁴³³ *Ivi*, vol. 39, pag. 264/a, 24 agosto 1638.

per succedergli quando fosse arrivato il tempo⁴³⁴. In realtà, il P. Bonvicini, ormai affezionato alla vita raccolta e silenziosa, non avrebbe gradito il ritorno alla sua città natale, vicino ai suoi parenti, ma avrebbe preferito venir destinato magari a Cremona, presso le Angeliche di S. Marta; e lo disse al Generale, che così gli rispose l'11 dicembre 1641:

Quando fui in Visita [Canonica] a quel Collegio (= *Pescia*), gli fu fatta istanza che Sua Reverenza si mandasse a quel Collegio, dopo l'impiego delle Monache; il che Sua Paternità tanto più volentieri condescese a questa domanda, quanto che la sua persona è affezionata a quel collegio, necessaria la di lei opra, e la sua presenza di buon esempio. Hora gli dice in risposta che, se avesse saputo il suo desiderio di non ripatriare, a' tempo delle mutationi l'havrebbe consolato; che l'impegno del Monastero di S. Marta di Cremona è stato già destinato a un Padre per il triennio; che con la prima buona occasione si ricorderà del suo desiderio. In questo mentre, scrive Sua Paternità ancora al P. Provinciale, perché vegga di ritrovargli qualche altro Collegio⁴³⁵.

Tuttavia non mancò l'occasione al Bonvicini di occuparsi anche qui della direzione spirituale di anime consacrate. Esistevano in Pescia tre monasteri femminili, in uno dei quali — chiamato di S. Maria Nuova — egli aveva già prestato servizio da giovane sacerdote, quand'era corsa voce di fatti mistici avvenuti ad una di quelle monache benedettine. Il nuovo Preposito di Pescia vi aveva messo gli occhi addosso e già ne aveva chiesto la dispensa — essendo questo incarico proibito dalle Costituzioni — alla Consulta generale dei Barnabiti, i quali gliela negarono, data la sua carica di Superiore, conferendola invece al P. Bonvicini⁴³⁶. Ma durò poco, perché nell'agosto 1642 i Superiori esaudivano il suo desiderio di essere trasferito altrove.

⁴³⁴ Il P. Generale al Preposito di Pescia Ottavio Boldoni, 19 maggio 1641: "Manda con questa il P. Don Pio [Cassetta], che stia costì sin tanto che il P. Bonvicini, terminate le sue fatiche in Firenze, ci venga; et all'ora il P. Cassetta anderà lui a Firenze" (*ivi*, vol. 42, pag. 11). Il P. Pio Cassetta non andò a Firenze, venendovi sostituito dal P. Ercolano Olivieri, già Preposito di Pescia.

⁴³⁵ *Ivi*, vol. 42, pag. 439, alla data. Il P. Generale scrisse realmente al P. Provinciale lo stesso giorno: "Il P. Buonvicino vorrebbe mutare Collegio. Gli risponde Sua Paternità che, essendo passato il tempo delle mutationi, non lo può compiacere di presente, e che n'havrebbe scritto a Sua Reverentia, la quale si contenterà di sodisfarlo o col farlo contentare della stanza a Pescia, o coll'assegnargli qualche altro Collegio" (*ivi*, vol. 42, pag. 442).

⁴³⁶ Sappiamo tutto ciò da una lettera un po' sibillina del P. Generale al Preposito Boldoni, ma di interpretazione abbastanza facile: "[Il P. Generale] resta soddisfatto della sua risposta in materia di quel Monastero, al quale volentieri havrebbero permesso questi Padri [Assistenti] ch'egli avesse servito, se non fosse impiegato nel carico [di Preposito], conoscendo il suo valore. Perciò, accioché egli veda il sentimento di questi Padri [Assistenti] essere stato solamente per il su detto rispetto, si contenti che il P. Bonvicini vi attenda, conforme egli scrive. Trattati poi egli da sé questo impiego" (*ivi*, vol. 42, pag. 528, 29 genn. 1642).

Penitenziere a Bologna

Sappiamo pochissimo di questa permanenza bolognese del P. Bonvicini. Arrivò il 1° agosto 1642 e nella Penitenzieria del Duomo — legata al collegio barnabítico di S. Andrea dei Piatési — occupò il confessionale del confratello Policarpo Paganelli, deceduto il 12 maggio precedente⁴³⁷. Nella tabella degli uffici esposta il 3 settembre 1642 egli risulta essere confessore e cancelliere della comunità; in quella esposta l'8 giugno 1644 ha ancora questi due incarichi, più quello di Prefetto degli Infermi⁴³⁸.

Certo la vita di un Penitenziere non è molto varia, e tra un penitente e l'altro rimane tempo per leggere, pensare e pregare. Il P. Bonvicini lo ha adoperato anche per comporre le sue operette spirituali. La prima — come già s'è visto⁴³⁹ — è stata da lui fatta stampare a Milano nel 1632, mentre aspettava lo sblocco delle strade per raggiungere Pescia. A Bologna stampò le altre, cioè: *L'Avvento. Preparazione al Natale di Gesù Cristo nostro Redentore*⁴⁴⁰; *Motivi spirituali e divoti per disporre l'anima a ricevere con affetto la SS. Comunione. Per le domeniche e feste dell'anno*⁴⁴¹; *Giardino di delitie dell'eterno Dio, Maria sempre Vergine, dalle potentissime mani del supremo Artefice piantato, inaffiato dagl'inesausti influssi dello Spirito Santo, e germogliante l'Eterno Verbo di mortal carne vestito, dove con semplici e divoti discorsi si vagheggiano l'interne ed esterne bellezze della felicissima Imperatrice del Paradiso, Maria Vergine*⁴⁴². Queste opere, meglio rivedute nella forma, sono state ristampate coi torchi del Dozza nel 1651-52; e questo mostra la stima che seguiva il Bonvicini anche dopo la sua morte⁴⁴³.

Il bene che operavano a Bologna i penitenzieri barnabiti era assai apprezzato dall'arcivescovo Card. Girolamo Colonna, che molto s'appoggiava ad essi nel governo della sua diocesi. La loro maggiore incombenza era l'amministrazione del sacramento della Penitenza in cattedrale,

⁴³⁷ "Die prima Augusti [1642]. Pater D. Antonius Bonvicinus e Collegio Pisciatino ad nos advenit, a M. R. P. Generali suffectus loco praedicti [defuncti] Patris Polycarpi Paganelli" (ASBR, *Acta Collegij S. Andreae Poenitentiariae*, f. 23r).

⁴³⁸ *Ivi*, ff. 24r e 24v-25r; la grafia del Bonvicini cancelliere riempie i ff. 24r-25r.

⁴³⁹ Cfr. testo e nota 376, pag. 100.

⁴⁴⁰ In Bologna, per gli Eredi del Dozza, 1640, in-24°, di pp. 270. Il testo della dedicatoria è di Carlo Monolessi, dalla quale si evince che la data vera di edizione è il 1641. Ristampato con altre operette del Bonvicini nel 1651 (cfr. BOFFITO, *Scrittori Barnabiti* cit., vol. I, p. 309).

⁴⁴¹ In Bologna, per Nicolò Tebaldino, 1642, in-16° (BOFFITO, *Scrittori...* cit., I, pag. 310; UNGARELLI, *Bibliotheca Scriptorum e Congregatione Clericorum Regularium S. Pauli, Romae*, Salviucci, 1836, p. 451).

⁴⁴² Bologna, presso Gio. Battista Ferroni, 1645, di pp. (16)461(11), in-4° su due colonne (BOFFITO, *Scrittori...* cit., I, p. 310; UNGARELLI, *Bibliotheca...* cit., p. 451).

⁴⁴³ In una collana di 6 tometti in-16°: BOFFITO, *Scrittori...* cit., I, p. 310; UNGARELLI, *Bibliotheca...* cit., pag. 451.

ma non era la sola. Ad essi l'arcivescovo affidava la risoluzione delle mille brighe che in una grande diocesi come quella di Bologna nascono quasi quotidianamente. Erano anche esaminatori sinodali, revisori dei libri per la stampa, confessori e predicatori dei monasteri cittadini ed extraurbani, prefetti dei casi di coscienza al Clero, giudici in cause matrimoniali o di immunità ecclesiastica. L'arcivescovo spinse tanto avanti la sua fiducia, che al voto dei Penitenzieri diede valore non solo consultivo, ma anche deliberativo.

Era naturale quindi che questa grande benevolenza non fosse a tutti gradita. Tutto andò bene col Card. Girolamo Colonna; ma quando egli diede le dimissioni dalla diocesi e gli succedette il Card. Nicolò Albergati-Ludovisi⁴⁴⁴, ci fu un "non obscurus homo"⁴⁴⁵ che lo prevenne con ogni mezzo "affinché togliesse quel grave disordine [dei Penitenzieri] tollerato dal suo predecessore". L'arcivescovo scrisse al P. Generale "di ritirare alcuni Padri Penitenzieri che non erano di suo gradimento e di sostituirli con altri. Il P. Generale Giambattista Crivelli comprese la delicatezza della situazione; e benché avesse sicurezza assoluta dell'integrità e dottrina di quei Padri, risolvette di compiacere l'Arcivescovo, sperando nell'umiltà dei sudditi"⁴⁴⁶. Tra questi "rimossi" c'era anche il Bonvicini.

Noi possiamo essere ancor più precisi. Il P. Generale, l'8 maggio 1645, così scrisse al P. Rettore della Penitenzieria bolognese:

È stata necessitata Sua Paternità, per ubidire a chi vuol comandare in simil affare, di levare tre Padri Penitenti, benché con dispiacere, sapendo quanto bene facessero il servizio di Dio et con decoro della Congregazione. Il Padre Don Dato è assegnato a San Paolo [di Bologna], il P. Bonvicini a Cremona, et il Padre Ludovico a Milano. Sia contento di provvederli di vestiti e viatico (= *denaro per il viaggio*) come prescrivono gli Ordini nostri, e non li permetta il venire sin che gl'altri non siano giunti, che sono il P. D. Ignatio Portalupi, il P. D. Alessio Lesmi, et il P. D. Giulio Francesco Venenti, quali sono avisati con questo ordinario⁴⁴⁷.

Questi gli ordini del P. Generale, che però — in seguito a difficoltà locali insormontabili — hanno subito alcune variazioni di tempo e di persona; noi comunque documentiamo, qui, chi e quando ha dovuto lasciare Bologna, e da chi è stato sostituito. Primo è stato il P. Bonvicini che, appena giunto il P. Invenzio Torti suo sostituto, il giorno stesso è partito

⁴⁴⁴ In realtà, l'Albergati-Ludovisi non era ancora cardinale quando diventò arcivescovo di Bologna; lo diventò un mese dopo, il 6 marzo 1645 (*Hierarchia Catholica*, vol. IV, Padova 1967, pag. 118).

⁴⁴⁵ UNGARELLI, *Bibliotheca...* cit., pag. 449.

⁴⁴⁶ Luigi LEVATI e Virginio COLCIAGO, *Menologio dei Barnabiti*, vol. XI (Genova, Derelitti, 1938), pag. 145; UNGARELLI, *Bibliotheca...* cit., pag. 449.

⁴⁴⁷ ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 46, pag. 111, alla data.

per Cremona⁴⁴⁸. Secondo fu il Rettore P. Ottaviano Finacci, che ha lasciato Bologna il 13 luglio, dopo aver ceduto interinalmente il confessionale del Rettore al P. Lesmi⁴⁴⁹. Ultimo fu il P. Ludovico Modrone, che dovette attendere l'arrivo del nuovo Rettore Giovannandrea Cuttica⁴⁵⁰.

Il P. Bonvicini aveva seguito tutto lo svolgersi degli intrighi che hanno portato a queste conclusioni, “e ne vedeva il torto; ma la sua virtù non gli permise di far trasparire il minimo segno di alterazione”⁴⁵¹. Fu questa obbedienza pronta e silenziosa che impressionò l'Arcivescovo e che, col tempo, lo fece ritornare sui propri passi.

Ancora a Cremona

L'arrivo del P. Bonvicini a Cremona quale cappellano delle Angeliche di S. Marta comportò la partenza del cappellano P. Azzati⁴⁵², che sospese in tronco il suo servizio alle Angeliche e partì per la sua nuova destinazione, dove la sua facondia oratoria poté esser messa a servizio d'un più vasto pubblico. Naturalmente le Angeliche fecero qualche rimostranza al P. Generale, che le rassicurò con una lettera molto diplomatica⁴⁵³,

⁴⁴⁸ Il P. Generale al P. Bonvicini, *ivi*, stessa pagina: “È stato destinato al Collegio di Cremona per attendere alla confessione di quelle Angeliche, dove sarà di non poca consolazione. È spiaciuto a Sua Paternità dovere fare questa risoluzione, comandata da chi ha autorità grande in questa faccenda”; “Die 16 Maij [1645]. Pater D. Antonius Bonvicinus hinc Cremonam profectus fuit, illi Collegio a M. R. P. Generali [Baptista Crivelli] adscriptus, cuius loco eodem die hic suffectus est Pater D. Inventius Tortus” (ASBR, *Acta... Poenitentiarie* cit., f. 25r, alla data). Tanto l'Ungarelli (*Bibliotheca... cit.*, pag. 449) quanto il Barelli (*Memorie... cit.*, II, pag. 174) dicono che il Bonvicini sia andato da Bologna a Cremona a piedi; ma questo non pare vero, perché il P. Generale ha comandato al Rettore della Penitenzieria di procurare, a ciascuno dei tre, vestiti e denari per il viaggio (cfr. qui sopra, testo e nota 447, pag. 112).

⁴⁴⁹ “Die 21 Junij 1645 Pater D. Alexius Lesma e Macerata huc advenit, nostro Collegio a M.R.P. Generali adscriptus, cui sequenti die Rev. Pater Rector (*Ottaviano Finacci*) in Cathedrali locum ad Confessiones excipiendas cessit” (ASBR, *Acta... Poenitentiarie* cit., f. 25v); — “Die 13 Julij 1645. Rev. Pater D. Octavius Finaccius Rector hinc abijt Mediolanum, vocatus ab admodum Rev. Patre Generali” (*ivi*, stesso foglio 25v).

⁴⁵⁰ Die 14 septembris 1645. Admodum Rev. Pater D. Andreas Cotica Rector huius domus advenit, suffectus loco Rev. Patris D. Octaviani [Finacci], cuius litterae patentes die sequenti lectae fuerunt coram omnibus Collegialibus” (*ivi*, f. 25v); “Die 19 septembris 1645. Pater D. Ludovicus Modronus e Collegio [nostro] profectus est Mediolanum, ab admodum Rev. P. Generali illuc vocatus” (*ivi*, stesso f. 25v).

⁴⁵¹ LEVATI e COLCIAGO, *Menologio... cit.*, vol. XI, pag. 148.

⁴⁵² Luigi LEVATI e Idelfonso CLERICI, *Menologio dei Barnabiti*, vol. I (Genova, De-relitti, 1932), *P. Pietro Azzati*, pp. 138-143.

⁴⁵³ Il P. Generale Crivelli alla Priora di S. Marta, 16 maggio 1645: “Assegna la ragione della mutatione del P. Azzati esser solo provenuta dall'essere stato scritto qua, che l'aria di Cremona sia molto nociva al Predicatore, e ch'el continuare poteva metterlo in pericolo della vita; che ora non si può far altramente, essendo già avvisato il Padre Don Antonio Bonvicino, soggetto molto qualificato, il quale sarà di ogni gusto” (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 46, pag. 139).

convinto com'era che il P. Bonvicini, già noto al monastero, si sarebbe presto attirato l'universale simpatia, come di lì a poco si attirò quella del vescovo di Cremona Card. Pietro Campora⁴⁵⁴, che addirittura lo scelse come suo confessore⁴⁵⁵.

I Barnabiti erano molto stimati a Cremona, grazie anche all'azione che il P. Francesco Gerolamo Oprandi, delle più importanti famiglie della Città, già aveva svolto in servizio della Chiesa, e più ancora avrebbe svolto in seguito⁴⁵⁶. Il P. Bonvicini, secondo il suo stile, badò a compiere bene e nel silenzio il suo incarico, e la comunità dei Barnabiti gli dimostrò la sua stima eleggendolo tra i *Discreti*, cioè tra i consiglieri del Preposito⁴⁵⁷.

A Cremona il P. Bonvicini riprese anche la sua attività editoriale, ideando un'opera che preparasse spiritualmente alle solennità dell'anno liturgico. Tale opera, che in parte sfruttava le operette già edite e in parte era nuova, giaceva pronta dal luglio 1646, e il P. Generale — secondo la prassi — aveva già scelto come revisori della stessa il P. Oprandi e il Preposito di Cremona⁴⁵⁸ il quale, non avendo mai tempo di occuparsene, fu sostituito dal P. Marcantonio nel novembre 1646⁴⁵⁹. Le osservazioni, di mano del P. Oprandi, furono inviate al Bonvicini il 20 gennaio 1647⁴⁶⁰, il quale, avendo accettato di predicare il quaresimale nella chiesa cremonese dei Barnabiti al posto del P. Secco⁴⁶¹, vi si applicò con comodo. Terminò alla fine di settembre e portò lui stesso il manoscritto a Bologna,

⁴⁵⁴ Cfr. *Hierarchia Catholica*, IV (Padova 1967), p. 167.

⁴⁵⁵ "Piace che Mons. Vescovo habbi pigliato altro de' nostri per confessore suo et che gli sia piaciuto il P. Bonvicini" (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 46, pag. 195).

⁴⁵⁶ Segno della stima per questo barnabita diplomatico è il modo con cui veniva trattato dalle autorità ecclesiastiche cittadine. Qualche esempio, tratto dalle lettere a lui indirizzate dal P. Generale: "Lettera di complimento per il suo arrivo a Cremona con salute, e per l'accoglienze fattegli da Mons. Vescovo et Padre Inquisitore etc." (*ivi*, *Epist. Gen.*, vol. 46, pag. 213, 4 luglio 1645); "Già Sua Paternità haveva inteso l'andata sua a Mantova per servizio di Mons. Vescovo. Harà caro che li negotij siano riusciti bene" (*ivi*, pag. 256, 10 agosto 1645).

⁴⁵⁷ Sappiamo questo da un rapporto sullo stato della comunità che, in forza del suo ufficio, egli doveva inviare periodicamente al Superiore Generale, il quale così rispose il 6 settembre 1645: "Accusa la lettera *Discretale*, che è stata cara a Sua Paternità per il buon ragguaglio del Collegio" (*ivi*, pag. 287, alla data).

⁴⁵⁸ "Nell'opera da stamparsi del P. Don Antonio, riveduta da Sua Reverenza e dal P. Oprandi, piace a Sua Paternità il sentimento loro, di non volere dare l'approbatione se prima non viene aggiustata et maggiormente perfettionata" (*ivi*, vol. 47, pag. 132, 18 agosto 1646; il P. Generale al Preposito di Cremona).

⁴⁵⁹ Il P. Generale al P. Bonvicini, 11 sett. 1646: "Si contenta di sostituire, in luogo del P. Preposito, il P. Don Marcantonio a rivedere l'opera sua" (*ivi*, pag. 222, alla data).

⁴⁶⁰ Il P. Generale al P. Bonvicini: "Manda la copia de' rilievi fatti circa l'opera di Sua Reverenza, sopr'a quali potrà fare l'opportuna consideratione" (*ivi*, pag. 355, alla data).

⁴⁶¹ "Piace che il P. Don Antonio habbi accettato [di predicare il Quaresimale]" (*ivi*, pag. 348, 16 genn. 1647, il P. Generale al Preposito di Cremona).

dove alloggiò alla Penitenzieria⁴⁶², venendo sostituito nel servizio alle Angeliche dal compiacente P. Oprandi⁴⁶³.

Non sappiamo quando tornò a Cremona. Con certezza invece sappiamo che il 27 maggio 1648 egli abbandonò questa Città per ritornare a Bologna, destinato ancora alla Penitenzieria⁴⁶⁴. Al Card. Nicolò Albergati-Ludovisi sono occorsi tre anni per arrivare a capire gli sbagli fatti. Comunque, ci è arrivato, e vi ha provveduto⁴⁶⁵.

Ritorno a Bologna

Tornò silenziosamente ad occupare nel duomo di S. Pietro in Bologna il confessionale che fu del P. Alessio Ledesma (o Lesmi), anch'egli autore di operette spirituali ed agiografiche⁴⁶⁶. In comunità fu confessore dei Padri e Cancelliere della Casa, ma la Penitenzieria aveva poco da mettere a registro⁴⁶⁷. Fu preconizzato anche economo della casa⁴⁶⁸, ma non sappiamo se lo fu realmente. Certo si occupò della stampa del suo *Preparazioni spirituali alle principali solennità dell'anno*, che per la turbolenza e l'insicurezza dei tempi stentava a venir composto e che comparve più tardi, postumo in parte, nell'umile veste di 6 volumetti in-16°, quante appunto sono le solennità prese in considerazione: Natale, Pasqua, Pentecoste, Assunta, Natività di Maria, Ognissanti⁴⁶⁹.

La sua salute cominciò a cedere nel giugno 1650⁴⁷⁰. Forse ancor prima era stato supplito dal P. Paolo Francesco Modrone nella cura delle

⁴⁶² Il P. Generale al P. Bonvicini a Cremona: "Stando i correnti tumulti di guerra, et spetialmente sopraggiunti a Cremona, trattenghisi Sua Reverenza costì alla Penitentiaria sino ad altro avviso; et se li manda l'annessa, perché cotesto Rettore riceva Sua Reverenza prontamente" (*ivi*, vol. 48, pag. 67, 29 settembre 1647).

⁴⁶³ Il P. Generale tardivamente scrive al P. Oprandi il 16 ott. 1647: "Accusa etc. e gode della prontezza di Sua Reverenza ad accudire alle Monache per il P. Don Antonio" (*ivi*, pag. 89, alla data).

⁴⁶⁴ "Die 27 Maio [1648]. Pater D. Antonius Bonvicinus, Collegio Cremonensi relicto, Bononiam pervenit, destinatus Poenitentiarius loco Rev. P. Don Alexij Ledesmae, electi in Superiorem Collegij Fulgineae" (ASBR, *Acta... Poenitentiariae* cit., f. 26v).

⁴⁶⁵ Cfr. testo e nota 451, pag. 113.

⁴⁶⁶ Per la sua copiosa produzione, cfr. BOFFITO, *Scrittori...* cit., II, pp. 346-350.

⁴⁶⁷ ASBR, *Acta... Poenitentiariae* cit., ff. 26v-27v, dal 27 maggio 1648 al 15 dicembre 1649.

⁴⁶⁸ Il P. Generale al Rettore Cuttica, 18 maggio 1649: "Conferma li due confessori della Casa, PP. Don Dato e Don Antonio. E circa il Procuratore (*economio*), per osservanza de' nostri Ordini vorrebbero questi Padri [Assistenti] che altri che Sua Reverenza ne pigliasse l'offitio, come agevolmente lo potrebbe esercitare il P. Don Antonio" (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 50, pag. 72, alla data).

⁴⁶⁹ BOFFITO, *Scrittori...* cit., I, pag. 310.

⁴⁷⁰ Il P. Generale al Rettore della Penitenzieria di Bologna, 29 giugno 1650: "Accusa la sua de' 22, e spiace del male del Padre Don Antonio" (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 51, pag. 33, alla data).

Angeliche⁴⁷¹, il quale venne supplito a sua volta dal P. Pio Cassetta nel luglio 1654 quando egli fu nominato Superiore a Casalmaggiore⁴⁷². Il P. Bonvicini poté in serenità continuare come e fin che poté la sua presenza in confessionale, arrivando così alla chiamata di Dio, che fu il 7 novembre 1651.

Gli *Atti* della Penitenzieria così annotano la sua morte: “Die 7 Novembris Pater Don Antonius Bonvicinus Pisciensis in coelum, ut eius non mediocres virtutes pollicentur, hodie migravit, cum per decem dies atrocem febrim summa cum patientia sustinuerit, omnia Sacramenta exemplari cum devotione susceperit, ac sexaginta tribus annis hac luce usus fuerit; quo tempore quantum proprio alienoque in via Domini profectui ipse studuerit, quae typis demandata reliquit scripta facile demonstrant”⁴⁷³. Il funerale e la sepoltura vennero fatti nella nostra chiesa bolognese di S. Paolo e gli *Atti* di quel collegio così ne parlano:

“Die 7 Novembris [1651]. Inter grandia misericordiae opera Collegij nostri, sepulturam cum officijs divinis enumeramus, praestitis pro anima Patris Don Antonij Bonvicini, qui 63 annorum debitum naturae solvit, in magno virtutis exemplo Regularis observantiae, iugis Confessionum sacrarum exceptionis, et spiritualium librorum tenerae devotionis editionis publicae, non multis secundus illuxit. Quatuor aedidit volumina: primum est Meditationum, secundum est iustum volumen in laudem Beatissimae Virginis Mariae, tertium est praenotatum *Motivi di divotione per l’Avvento*, et quartum est *Motivi di divotione per altri tempi*”⁴⁷⁴.

Fino all’ultimo era stato confessore della Comunità e possiamo dire che sia morto con la stola al collo⁴⁷⁵. Un suo ritratto (olio su tela) recentemente restaurato si trova nella nostra casa romana di S. Carlo ai Cati-

⁴⁷¹ Il P. Generale al Rettore della Penitenzieria, 5 luglio 1651: “Prega disporre destramente il P. Modrone a cedere il confessionale di coteste Monache al P. Don Pio [Cassetta] quanto prima, se ben non finito il triennio; [et questo] per bisogno v’è che vada alla residenza di Casalmaggiore” (*ivi*, vol. 52, pag. 46, alla data); il P. Generale alla Priora di S. Marta, 19 luglio 1651: “Gode del testimonio che danno della sodisfattione havuta dal Padre Modrone; et quanto al lasciarlo continuare fino a Santa Marta, dice questo non stare in sua mano, ma dipendere dall’autorità di cotesto Illustrissimo” (*ivi*, pag. 63, alla data).

⁴⁷² Il P. Generale al P. Pio Cassetta, 21 giugno 1651: “Avvicinandosi il fine di confessare del P. Modrone a S. Marta, potrà inviarsi Sua Reverenza a quella volta, per sottrarre e per farsi prima esaminare” (*ivi*, pag. 29, alla data); il P. Generale al Preposito di Cremona: “Il Padre Don Pio, subito che habbia finito il P. Modrone, doverà subintrare alle confessioni delle Monache, già che è assegnato” (*ivi*, pag. 52, 12 luglio 1651).

⁴⁷³ ASBR, *Acta... Poenitentiariae* cit., f. 28r.

⁴⁷⁴ ASBR, *Acta Collegij S. Pauli Bononiae ab anno 1632 ad 1681*, f. 68r.

⁴⁷⁵ Il P. Vicario Generale al Rettore della Penitenzieria bolognese, 14 nov. 1651: “Spiace della morte del P. Don Antonio. Se ne dà l’avviso a Parigi, anche per l’inserta lettera di Sua Reverenza che si manda colà a Sua Paternità (= il P. Generale). Concede che il P. Don Stefano succeda al Defunto per Confessore della Casa” (ASBR, *Epist. Gen.*, vol. 52, pag. 277, alla data).

nari, con questa breve epigrafe: “Rev. Pater D. Antonius Bonvicinus Cler. Reg. D. Pauli, ascetico spiritu plenus sibi, supereffluens alijs”.

Epilogo

Ecco la piccola storia della “Congregazione Secolare dei Preti dell'Annunziata” di Pescia, dal suo sorgere alla sua duplice morte: la prima, quando ha avuto il coraggio di rinunciare alla propria identità per fondersi con un'altra Congregazione che non incarnava la stessa vocazione, ma che avrebbe perpetuato il metodo pastorale da lei inaugurato nella propria chiesa; la seconda, quando ha avuto il coraggio di votare a sicura morte la propria vita, pur di non privare della consolazione dello spirito i fratelli contagiati dalla peste.

L'abbondante documentazione rinvenuta ha permesso di ricostruirne la vicenda fin nei minimi particolari, colmando una discreta lacuna storica e rivelandoci un volto nuovo dell'esperienza spirituale, fatto non di grandi cose, ma di grande fede, pur nei piccoli spazi della quotidianità. Il nostro bagaglio intellettuale si è arricchito di nuovi dati; d'ora in poi avremo più chiare idee sui Preti dell'Annunziata di Pescia; ma certo ci impressiona il destino strano di questa Congregazione, che sembra nata apposta per venire sacrificata...

Sulla terra tutto compare e scompare. Lo storico non è chiamato a ricostruire i progetti e i ritmi di Dio, ma solo a cercare di ricostruire i fatti come si sono svolti, quelli almeno che lo interessano. La vicenda dei Preti di Pescia interessa la storia barnabítica e quella della Chiesa; noi ci siamo sforzati di ricostruirla fedelmente sulla scorta di documenti autentici. Non ci vien chiesto di più.